



DOMANI (IM)POSSIBILI

**Indagine nazionale su
povertà minorile e aspirazioni**



Save the Children
RICERCA

Coordinamento attività di ricerca: Michela Lonardi

Team di ricerca Save the Children: Anna Battistin, Research Assistant, Elena Caneva, Policy Coordinator, Antonella Inverno, Head of Research, Analysis and Training, Patrizia Luongo, Data Hub Lead, Christian Morabito, Senior Researcher

Team di peer researchers: Karol Aperi, Wisam Badawi, Alessia Barberio, Mario Burzo, Sebastiano Cosentino, Ludovica D'Agostino, Mary Joy Encarnacion, Matteo Englaro, Patrizia Ippolito, Alessio Maione, Mbaye Mamadou, Alessia Mangiapia, Samadi Alexandra Manikkage Perera, Sofia Mazziotti, Yassa Mikhaeil, Mariam Morra, Alice Silvia Paci, Ferdinando Pacileo, Irena Qorollari, Claudio Rusu, Miriam Salerno, Zion Mathieu Salomon, Marco Sharmoukh, Samwail Sharmoukh, Roxana Ungureanu

Con il contributo di

Gaia Bertarelli, Esperta statistica e Assistant Professor, Dipartimento di Economia, Università Ca' Foscari di Venezia
Stefano Virgilio Cipressi, Esperto di tecniche di video partecipativo

Team di ricerca dell'Ufficio Studi Caritas Italiana: Federica De Lauso, Sociologa, Walter Nanni, Sociologo, Vera Pellegrino, Ricercatrice, Alberto Fabbiani, Statistico (Con2b) e Sandro Savoldelli, Statistico (SR)

Si ringrazia lo staff di Save the Children che a vario titolo ha contribuito alla pubblicazione e in particolare Melissa Bodo, Diletta Pistono, Damiano Sabuzi e Arianna Saulini

Si ringrazia il Comitato Scientifico

Francesca Bottalico, Assessore al welfare, alla città inclusiva e solidale, Comune di Bari
Andrea Brandolini, Vice Capo Dipartimento Economia e statistica, Banca d'Italia
Barbara Collevicchio, Psicologa clinica
Cristina Freguja, Direttrice centrale, Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare, Istat
Mery Pagliarini, Presidente, Get Up APS
Silvia Paruzzolo, Managing Director Evidence for Impact, Save the Children USA
Michele Raitano, Professore ordinario di Politica economica, Università degli Studi di Roma La Sapienza
Chiara Saraceno, Professoressa Emerita, Università di Torino e Berlin Social Science Center, Honorary fellow, Collegio Carlo Alberto
Giorgio Tamburlini, Pediatra e Presidente, Centro per la salute del bambino
Donatella Turri, Membro dell'equipe di direzione, Caritas Italiana

Grazie a

Tito Boeri, Direttore Dipartimento di Economia, Università Bocconi di Milano
Daniele Checchi, Professore di Economia, Università degli Studi di Milano

Si ringraziano inoltre

INVALSI

Patrizia Falzetti, Responsabile Settore della ricerca valutativa
Lorenzo Maraviglia, Ricercatore

ISTAT

Emanuela Bologna, Valeria De Martino, Francesca Gallo, Sabrina Prati, Miria Savioli, Ricercatrici

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità

Giuseppina Barberis, Funzionario della professionalità pedagogica, Ufficio II DGPRAM
Manuela Mariotti, Funzionario della professionalità di servizio sociale, Ufficio I DGPRAM
e gli operatori e le operatrici che lavorano o collaborano con i Servizi della Giustizia Minorile e che hanno contribuito all'indagine.

MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI, Direzione Generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale Divisione II - Politiche per la lotta alla povertà. Attuazione del reddito di cittadinanza e della pensione di cittadinanza. ISEE e prestazioni sociali agevolate

Università di Padova

Paola Milani, Professoressa – Dipartimento di filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata

Per il prezioso contributo alla realizzazione dell'indagine quantitativa, si ringraziano la Cooperativa E.D.I. Onlus, Silvana Casertano, già Dirigente Scolastica, I.C. Giovanni XXIII Aliotta e le scuole partecipanti: Liceo classico-linguistico "Francesco Petrarca" (TS), Istituto tecnico commerciale "L. Da Vinci - G.R. Carli" (TS), Liceo scientifico "M. Grigoletti" (PN), Liceo artistico "Einstein" - Vimercate (MB), Liceo "G. Parini" - Seregno (MB), Istituto tecnico "A. Mapelli" - Monza (MB), IT economico e tecnologico "G. Cardano" (MI), IT economico "V. F. Pareto" (MI), IT turistico "A. Mantegna" (BS), Istituto tecnologico "Giacomo Perlasca" - Vobarno (BS), Istituto tecnico "Carlo Beretta" - Gardone Val Trompia (BS), IT "Giovanni Falcone" - Palazzolo sull'Oglio (BS), ITI "G. Omar" (NO), IPSAA "A. Parolini" - Bassano del Grappa (VI), ITI "G. Segato" (BL), Liceo classico "A. Canova" (TV), Liceo scient. sport. mus. "Attilio Bertolucci" (PR), ITC Tallini - Filangieri - Formia (LT), Liceo "Marco Tullio Cicerone" - Frascati (RM), Liceo statale "Terenzio Mamiani" (RM), Liceo statale "C. Tacito" (RM), IT "Leon Battista Alberti" (RM), ITCG "Federico Caffé" (RM), Ist. professionale "G. Fascetti" (PI), Liceo scientifico "A. Checchi" - Funecchio (FI), Liceo delle scienze umane e linguistico "G. Mazzini" - Locri (RC), Liceo scientifico "Zaleuco" - Locri (RC), IPSAR "Le streghe" (BN), IPSEOA "Ippolito Cavalvanti" (NA), Liceo statale "Piero Calamandrei" (NA), Liceo statale "Pasquale Villari" (NA), Liceo scientifico - classico "E. Torricelli" - Somma Vesuviana (NA), IPIA "E. Ferrari" - Gragnano (NA), Liceoclassico "Duca degli Abruzzi" - Ozieri (SS), Liceo classico "Giorgio Asproni" (NU), Liceo "Fortunato Fedele" - Agina (EN), Istituto Tecnico "Michelangelo Bartolo" - Pachino (SR), Liceo classico "Vittorio Emanuele II" (PA), ITET "E. Fermi" (ME) e le altre scuole coinvolte.

Grazie inoltre a Cooperativa Sociale Comunità del Giambellino (MI), Hermete cooperativa sociale onlus (VR), Energie Sociali Coop. Sociale Onlus (VR), Equality Cooperativa sociale (PD), Alice cooperativa sociale (PO), Ninfea cooperativa sociale (LT), Villa Angaran San Giuseppe di Bassano del Grappa (VI), Scuola e Lavoro Soc. Coop. Consortile (CB), S. Onofrio Cooperativa Sociale Onlus (RM), C.T.G. TURMED (NA), L'Orsa Maggiore Cooperativa Sociale (NA), Associazione I Tetti Colorati (RG), Associazione 21 luglio (RM), Figli in famiglia A.P.S (NA), Associazione Cieli Aperti (PO), UISP Nazionale, Zen insieme (PA), Inventare Insieme (PA), CGD Napoli Chiaiano (NA), Associazione Gianfrancesco Serio (CS), Cooperativa Di Vittorio (PO), UISP Comitato provinciale L'Aquila (AQ), Associazione Civitas Soli (RC), Vides Main (TO), CSI Comitato di Catania (CT), AppStart Cooperativa Sociale Onlus (PZ).

Un sentito grazie ai volontari e operatori dei centri di ascolto/servizi Caritas che hanno reso possibile la rilevazione quantitativa nelle diocesi di: Acqui Terme, Agrigento, Albano, Ales – Terralba, Alessandria, Alghero – Bosa, Ancona – Osimo, Andria, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Assisi – Nocera Umbra - Gualdo Tadino, Avellino, Aversa, Belluno –Feltre, Benevento, Bologna, Cagliari, Caltagirone, Caltanissetta, Carpi, Caserta, Cassano All'Jonio, Catania, Catanzaro – Squillace, Cerreto Sannita - Teleso - Sant'Agata De' Goti, Cesena – Sarsina, Chiavari, Como, Crema, Cuneo, Fabriano – Matelica, Faenza – Modigliana, Fano - Fossombrone - Cagli – Pergola, Fermo, Ferrara – Comacchio, Fiesole, Firenze, Foggia – Bovino, Forlì – Bertinoro, Fossano, Frascati, Gaeta, Genova, Grosseto, Gubbio, Iglesias, Imola, La Spezia - Sarzana – Brugnato, Lamezia Terme, Livorno, Lodi, Lucca, Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli – Treia, Massa Carrara, Massa Marittima, Matera – Irsina, Mazara Del Vallo, Melfi - Rapolla – Venosa, Messina - Lipari - Santa Lucia Del Mela, Milano, Modena – Nonantola, Molfetta - Ruvo - Giovinazzo – Terlizzi, Mondovì, Monreale, Montepulciano, Napoli, Nocera Inferiore – Sarno, Noto, Novara, Nuoro, Orvieto – Todi, Padova, Palermo, Palestrina, Pavia, Perugia - Città Della Pieve, Pescara – Penne, Pescia, Piacenza – Bobbio, Piazza Armerina, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Pitigliano, Pozzuoli, Prato, Ragusa, Ravenna – Cervia, Reggio Emilia – Guastalla, Rimini, Saluzzo, San Benedetto Del Tronto - Ripatransone – Montalto, San Marino – Montefeltro, San Miniato, Sassari, Siena, Siracusa, Sora - Cassino - Aquino – Pontecorvo, Spoleto – Norcia, Tempio – Ampurias, Teramo

- Atri, Terni - Narni - Amelia, Torino, Tortona, Treviso, Trivento, Udine, Urbino - Urbania - Sant'Angelo In Vado, Vercelli, Verona, Vicenza, Vigevano, Viterbo, Volterra.

Un sincero grazie agli operatori e alle operatrici delle Caritas diocesane di Ancona, Caltanissetta, Perugia e Venezia, **e alle operatrici delle Caritas diocesane** Rosa Colantuono, Francesca Fiordalisi, Mariavittoria Frioni, Martina Mazzanti, Monica Mei, Maria Rosaria Ruggeri, Francesca Uleri, **alle operatrici dei progetti di Save the Children** Beths Ampuero, Serena Antonelli, Brunella Cozzolino, Angela Dicillo, Genny Mangiameli, Valentina Pedroli, Gina Riccio, **alle educatrici e operatrici** Edmea Abramo, Tsvetelina Aleksieva, Elena Carrucola, Agnese Gagliano, Michela Manuali, Roberta Moccia, Eugenia Poli **e alle docenti** Giovanna Castagnaro, Tiziana Conforti, Carla Facchin, Luisa Fucito, Daniela Melucci, Michela Morando Chiaramello, Venera Scarcella che hanno partecipato ai focus group. **Grazie ai partner dei Punti Luce e degli Spazi Mamme di Save the Children** che hanno contribuito alle riflessioni di policy.

E infine grazie alle famiglie e a tutte e tutti gli adolescenti intervistati per aver condiviso le loro esperienze e il loro punto di vista con onestà, coraggio e determinazione, nella speranza che gli esiti della ricerca possano contribuire a rendere gli interventi pubblici che li riguardano maggiormente rispondenti alle loro esigenze.



Coordinamento Progetto Editoriale: Laura Binetti

Progetto Editoriale e Grafico: Odd ep. studio

Stampa: STR Press

Pubblicato da:

Save the Children Italia ETS

Maggio 2024



Save the Children
RICERCA

DOMANI (IM)POSSIBILI

Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni

Indice

- p. 6 **Prefazione**
- p. 10 **Executive Summary**
- p. 14 **INTRODUZIONE**
- p. 16 **LA POVERTÀ DEI MINORI: DEFINIZIONI E MISURAZIONI**
- p. 19 **1.1.** La povertà assoluta e relativa in Italia
- p. 22 **1.2.** L'impulso europeo: la povertà e l'esclusione sociale
- p. 24 1.2.1. Uno sguardo sull'Italia attraverso la lente europea
- p. 28 **1.3.** L'impatto della povertà sulle aspirazioni e aspettative di vita: le misurazioni internazionali
- p. 28 1.3.1. Come la povertà compromette il futuro di bambini, bambine e adolescenti
- p. 29 1.3.2. Le rilevazioni internazionali
- p. 30 **L'INDAGINE QUANTITATIVA SULLA POVERTÀ E LE ASPIRAZIONI DEGLI ADOLESCENTI IN ITALIA**
- p. 33 **2.1.** Obiettivi, metodologia e strumenti della ricerca
- p. 35 **2.2.** Le caratteristiche demografiche e socioeconomiche del campione
- p. 37 **2.3.** I risultati
- p. 37 2.3.1. Vivere senza
- p. 42 2.3.2. Crescere con scarse risorse educative
- p. 44 2.3.3. Università, lavoro, famiglia tra desideri e possibilità
- p. 46 2.3.4. Impigliati nella povertà
- p. 49 2.3.5. Ragazze interrotte
- p. 50 2.3.6. L'Italia è casa mia?
- p. 51 2.3.7. Voglia di andare via
- p. 52 2.3.8. La scuola (anche oltre la scuola) è ancora un ascensore sociale
- p. 56 2.3.9. Il futuro
- p. 60 **LE VOCI DI DOCENTI E ADOLESCENTI**
- p. 63 **3.1.** La scuola di fronte alla sfida della povertà: la prospettiva dei docenti
- p. 63 3.1.1. Giovani in povertà, tra scuola e lavoro
- p. 67 3.1.2. I modelli che mancano
- p. 70 3.1.3. Le buone pratiche per spezzare il legame tra povertà economica ed educativa e promuovere aspirazioni positive
- p. 76 **3.2.** La povertà nei vissuti dei ragazzi e delle ragazze: la *peer research*
- p. 76 3.2.1. I progetti di vita, di formazione e lavoro
- p. 83 3.2.2. Il ruolo della scuola nel supportare i percorsi dei giovani
- p. 84 3.2.3. Il quartiere come ostacolo per il perseguimento dei propri obiettivi e desideri
- p. 87 3.2.4. Vivere in una famiglia povera: tra consapevolezza delle difficoltà e ottimismo verso il futuro
- p.93 3.2.5. Quali soluzioni propongono i ragazzi e le ragazze

p. 98	LE FAMIGLIE CON BAMBINI 0-3 ANNI IN STATO DI POVERTÀ ASSISTITE DALLA CARITAS: PROFILI SOCIALI, RINUNCE, ASPETTATIVE, SOGNI E RETI DI SUPPORTO <i>a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana in collaborazione con Save the Children</i>
p. 101	4.1. Il percorso quantitativo
p. 101	4.1.1. Elementi metodologici
p. 104	4.1.2. Il profilo sociale delle famiglie con bambini e bambine 0-3 anni
p. 107	4.1.3. Difficoltà di spesa e rinunce
p. 111	4.1.4. Accesso al nido
p. 112	4.1.5. Le reti di sostegno
p. 117	4.2. Il percorso qualitativo
p. 118	4.2.1. Le famiglie in situazione di disagio con bambini da 0 a 3 anni: vissuti, ostacoli, speranze
p. 132	4.2.2. La povertà delle famiglie con figli 0-3 anni vista dagli operatori e dalle operatrici
p. 142	CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI
p. 150	APPENDICE - Il questionario dell'indagine su povertà e aspirazioni degli adolescenti
p. 170	Note

Prefazione

Pochi mesi fa l'Istat rendeva noto il dato più allarmante sulla povertà minorile in Italia degli ultimi dieci anni. Un milione trecentomila bambini, bambine e adolescenti crescono "senza il necessario per una vita dignitosa".

In questo Paese, più si è piccoli, più si è poveri. L'incidenza della povertà assoluta tra i minorenni è più che doppia rispetto agli over 65. Maggiormente colpiti i bambini e le bambine fino ai tre anni. Lo specchio di una tragica ingiustizia generazionale.

I numeri sono impietosi. Ma non dicono tutto. Per comprendere ciò che sta succedendo, occorre andare oltre le statistiche e avvicinarsi ai protagonisti.

È quello che abbiamo cercato di fare, con un lavoro lungo e appassionato che ha visto all'opera diversi team di ricercatori, un Comitato scientifico di alto profilo, 1.496 ragazzi e ragazze di 15-16 anni rappresentativi della popolazione della fascia di età, 40 scuole, docenti ed educatori, 31 associazioni del Terzo Settore, servizi sociali e servizi della giustizia minorile, 4 gruppi di giovani che hanno condotto una ricerca tra pari in profondità in altrettante periferie educative. Un'imponente ricerca sul campo – quantitativa e qualitativa – per vedere cosa significa per i minorenni vivere in condizioni di povertà e verificare se, e come, la povertà sperimentata possa intaccare le loro aspirazioni.

Le aspirazioni sono una chiave interpretativa essenziale per misurare l'impatto della povertà minorile e il suo potere di comprimere gli orizzonti di crescita. Per questo motivo, abbiamo chiesto a ragazzi e ragazze non solo cosa vogliono fare da grandi - la loro carriera lavorativa - ma che tipo di persona aspirano ad essere. E quanta fiducia ripongono nella possibilità concreta di tradurre le loro aspirazioni in obiettivi raggiungibili, costruendo un ponte tra il presente e il futuro.

Un tratto che emerge dalla ricerca è la maturità degli adolescenti nell'esprimere i loro giudizi. Sono molto consapevoli del percorso in salita che dovrà compiere chi vive in difficoltà economica rispetto ai coetanei. Denunciano severamente il degrado ambientale e la mancanza di opportunità educative, culturali, sportive che affligge molti di loro. Percepiscono lo stress economico vissuto dai genitori e cercano di intervenire come possono (anche con il lavoro minorile). Guardano al futuro con speranza, ma allo stesso tempo con ansia e, in alcuni casi, paura. Chiedono in primo luogo, assieme al sostegno economico alle famiglie in povertà, un sostegno psicologico gratuito per tutti i ragazzi e le ragazze, confermando come il diritto al benessere psicologico sia diventato per la prima volta, grazie a loro, una vera istanza politica. Fanno fronte comune anche nell'affermare che, in un futuro certo imprevedibile, le prime sfide che la loro generazione dovrà affrontare sono quelle poste dalla crisi climatica, dall'intelligenza artificiale, dal peso crescente delle discriminazioni e della violenza.

Hanno aspirazioni semplici e condivise: una famiglia in cui ci si voglia bene - quasi l'80% inserisce tra le aspirazioni avere dei figli ed essere un buon genitore -, un lavoro stabile e gratificante, che non metta a rischio la salute, fisica e mentale, e lasci tempo libero da condividere con gli amici, coltivare i propri interessi, anche fare volontariato.

Il quadro si frantuma, però, quando si passa dalle aspirazioni alle aspettative, quando cioè si chiede a ragazzi e ragazze cosa ritengono che riusciranno effettivamente a fare: se pensano che le loro aspirazioni si realizzeranno o se resteranno dei sogni nel cassetto. Qui le strade si dividono e leggere i risultati della ricerca diventa doloroso.

Fa male vedere come i ragazzi e le ragazze che vivono in condizioni di grave deprivazione economica a 15-16 anni sono già convinti che non ne potranno uscire. Sono rassegnati a lasciare la scuola anzitempo per andare a lavorare (alcuni di loro l'hanno già abbandonata); chi vorrebbe andare all'università sa già che non ci andrà per i costi troppo alti; credono che, anche quando entreranno nel mondo del lavoro, non riusciranno a guadagnare a sufficienza (un destino da nuovi "working poor", dunque, come gran parte dei loro genitori).

Fa male scoprire, poi, che le più scoraggiate sono le ragazze. Rispetto ai coetanei maschi, hanno ambizioni molto più alte per lo studio e l'università ma aspettative rasoterra per l'accesso al mondo del lavoro. Lascia sgomenti vedere che il 46% delle ragazze quindiciscedicenni è convinta che non riuscirà a trovare un lavoro dignitoso "dove si è trattati bene e non si è sfruttati" e che quasi il 30% pensa che da grande non riuscirà a fare quello che desidera.

Questo divario di aspettative sul futuro da parte degli adolescenti in condizioni di povertà e da parte delle ragazze - praticamente in tutte le condizioni economiche - non può far rimanere indifferente il mondo degli adulti. Abbiamo la responsabilità di ricostruire fiducia, non a parole ma attraverso azioni concrete, con un intervento strategico di contrasto alla povertà e il potenziamento strutturale dell'offerta educativa scolastica ed extrascolastica, per garantire a tutti i ragazzi e le ragazze - a partire da quelli più svantaggiati - l'opportunità di sperimentarsi e far fiorire i propri talenti. È necessario investire sull'orientamento, ispirandosi anche alle buone pratiche descritte in questa ricerca da docenti ed educatori. Senza dimenticare che, per generare fiducia, occorre noi per primi conferire fiducia ai ragazzi e alle ragazze, aprendo spazi di ascolto e di protagonismo, riconoscendoli come soggetti attivi di cambiamento.

Un ulteriore focus della ricerca riguarda i genitori con bambini zero-tre anni in condizioni di povertà. È frutto del prezioso impegno di Caritas Italiana che ha contribuito a questa indagine raccogliendo, con il suo Ufficio Studi e gli operatori e operatrici sul campo, la voce diretta delle famiglie che si rivolgono alla sua rete di servizi territoriali. Un'ampia rilevazione che ha coinvolto 1.612 genitori in 115 diocesi e realizzato 7 focus group qualitativi con famiglie e operatori. Tante voci di chi va avanti tra impieghi grigi e precari, tante mamme che dopo la nascita di un figlio vedono chiudersi tutte le porte di accesso al mondo del lavoro e convivono con la difficoltà di far quadrare i conti. Conti che sballano spesso, magari per la necessità di dover comprare farmaci per le malattie, anche banali, dei bambini (*"Io ne ho tre e quando si ammala una, poi a giro si ammalano tutti. E stiamo un mese a comprare farmaci, ti metti le mani in testa, ti viene da piangere"*). La solitudine, le rinunce personali, l'impossibilità di fare cose semplici, come "festeggiare il compleanno", mangiare una pizza o un gelato, anche comprare un libro per bambini. Accanto a tutto questo, la forza d'animo, la voglia di guardare avanti, di investire sul futuro dei figli. Uno spaccato inedito di un Paese dove si parla tanto di crisi demografica ma poco si sa delle esperienze e delle reali fatiche di chi mette al mondo un

bambino in condizioni di precarietà economica. Un approfondimento che ci aiuta a leggere le nostre reti di welfare, con i punti di forza da difendere ed espandere - il valore positivo che, ad esempio, in molte storie assume l'asilo nido, l'accompagnamento di un bravo pediatra e il servizio sociale - e i punti deboli, di rottura, che restano aperti.

Per quanto ricco di dati e di analisi, questo Rapporto - con tutto il materiale di ricerca disponibile nel nostro Datahub¹ - non ha ovviamente la pretesa di raccontare in modo esaustivo un fenomeno così complesso come la povertà minorile né di giungere a conclusioni. Usciamo da questo lavoro di ricerca con più domande che risposte. Con la consapevolezza di dover seguire tante "tracce" aperte e la speranza che molti altri proseguano questo lavoro. Abbiamo voluto raccogliere la voce di chi vive direttamente una condizione di deprivazione, chiedendo non solo testimonianze, ma punti di vista e proposte su ciò che occorre fare. Perché riteniamo necessario dare spazio di cittadinanza, fuori dall'invisibilità, a chi sperimenta questa condizione e che spesso, oltre al peso delle difficoltà economiche, deve affrontare anche il peso dello stigma della povertà, considerata come una vergogna da nascondere, un fallimento e una colpa personale.

Accanto al lavoro sul campo, da sempre Save the Children considera la ricerca un elemento costitutivo della sua missione. Negli anni, in Italia, ha sviluppato una intensa collaborazione con enti, istituti di ricerca e tanti esperti che ci hanno generosamente accompagnato nella produzione di studi e di elaborazioni, come nel caso della formulazione del primo concetto di "Povertà educativa", ormai dieci anni fa. Le trasformazioni sempre più rapide e complesse del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza rendono ogni giorno più evidente la necessità dei dati a supporto delle politiche. Politiche che nascono, in molti casi, lontane dalla realtà, guidate da approcci emergenziali e ideologici, prive di strumenti di valutazione. Per contribuire a colmare questo grave gap, Save the Children ha deciso di dare vita ad un nuovo Polo Ricerche, allo scopo di alimentare con dati e analisi la definizione di programmi e la produzione delle politiche pubbliche a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La consapevolezza che ci accompagna è che questo sarà possibile solo attraverso un intenso lavoro di rete, che mobiliti le migliori energie della comunità scientifica, i giovani ricercatori e ricercatrici, al fianco dei movimenti di cittadinanza attivi sul campo. Speriamo che la diffusione di questo Rapporto di ricerca sia un primo passo per raccogliere nuove energie attorno a questo obiettivo, tanto ambizioso quanto necessario.

Raffaella Milano, Direttrice Ricerca e Formazione Save the Children Italia

Executive Summary

In Italia più di 1,3 milioni di bambini, bambine e adolescenti vivono in povertà assoluta² e più di un minore su quattro (28,5%) è a rischio povertà o esclusione sociale³. La povertà minorile affligge tutte le dimensioni della crescita, dalla salute all'educazione, pregiudicando non solo il presente, ma anche le prospettive di futuro di bambini, bambine e adolescenti.

Con questa ricerca, Save the Children ha esplorato le diverse dimensioni della povertà minorile dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze, esaminando l'impatto che questa condizione determina sul vissuto presente e sulle prospettive future di vita. Ne emerge un quadro di "domani (im)possibili" con aspettative sul futuro su cui incidono fortemente le circostanze personali, familiari e di contesto da cui si parte, a tutto svantaggio di chi versa in condizioni socioeconomiche sfavorevoli.

In Italia quasi un 15-16enne su dieci (9,4%) - circa 108 mila adolescenti - vive in condizioni di grave deprivazione materiale⁴. Per il 17,9% dei rispondenti, i genitori hanno difficoltà nel sostenere le spese per l'acquisto dei beni alimentari, dei vestiti o per il pagamento delle bollette. C'è chi vive in case senza riscaldamento (7,6%) o con il frigo vuoto (6,4%), chi rinuncia ad uscire (15,1%), chi non fa sport perché troppo costoso (16,2%), chi non va in vacanza per motivi economici (30,8%) e, ancora, chi non riesce a comprare scarpe nuove, pur avendone bisogno (11,6%).

La povertà materiale incide anche sulle opportunità educative: il 23,9% dei 15-16enni ha iniziato l'anno scolastico senza aver potuto acquistare tutti i libri o il materiale necessario. Il 24% dichiara che i genitori hanno difficoltà economiche per farli partecipare alle gite scolastiche e il 17,4% non si iscrive a corsi di lingua perché troppo costosi. C'è anche chi in casa non ha uno spazio tranquillo per studiare (15%). Più di un 15-16enne su tre (37,7%) vede i genitori spesso o sempre preoccupati per le troppe spese e il 43,7% cerca di aiutarli, risparmiando (84,2%) e svolgendo qualche attività lavorativa - anche prima dell'età legale consentita - per coprire le proprie spese (18,6%) o per contribuire alle spese di casa (12,3%).

Guardando alle aspirazioni per il futuro, a ciò che vorrebbero essere o fare da adulti, quasi tutti i ragazzi e le ragazze intervistate (più del 90%) - indipendentemente dalla condizione socioeconomica di partenza - ritengono importante avere un lavoro stabile, che permetta di guadagnare il giusto per riuscire a provvedere ai bisogni materiali propri e della famiglia e che sia gratificante e in linea con i propri gusti e interessi. Altrettanto importante risulta essere la volontà di avere una famiglia dove ci si vuole bene, avere una casa confortevole e buoni amici, oltre ad avere figli ed essere un buon genitore (79,4%). Diversamente, tra i ragazzi al di sotto della soglia di deprivazione materiale e i loro coetanei al di sopra di tale soglia, vi sono differenze per quanto riguarda il desiderio di proseguire gli studi e ottenere un laurea (43,4% vs 60,7%). Più di un terzo degli adolescenti (36,7%) sogna infine di trasferirsi all'estero. La percentuale sale al 58,7% tra i minori con background migratorio di seconda generazione e scende al 34,9% tra gli italiani, un dato che deve far riflettere sul rischio di perdita di risorse, conoscenze e competenze nei prossimi anni.

Passando alle aspettative, si evince come la povertà incida su ciò che più concretamente gli adolescenti pensano che riusciranno a fare in futuro data la situazione di partenza. Solo poco più della metà dei minori in svantaggio socioeconomico afferma che riuscirà a fare quello che desidera nella vita (54,7%) o quello per cui si sente portato (59,5%), a fronte del

75% e 77,8% di chi ha condizioni socioeconomiche più favorevoli. Inoltre, solo il 35,9% dei giovani intervistati in condizione di deprivazione materiale afferma che andrà all'università – contro il 57,1% dei minori in migliori condizioni socioeconomiche – e un 43,6% vorrebbe andare all'università ma non è certo di potersela permettere. Anche rispetto al lavoro, le reali aspettative sono notevolmente più cupe tra gli adolescenti che vivono in condizioni di deprivazione rispetto ai loro coetanei: il 67,4% di loro teme che, se anche lavorerà, non riuscirà ad avere abbastanza risorse economiche, a fronte del 25,9% dei coetanei in migliori condizioni socioeconomiche. A riguardo, i dati rivelano che le aspettative sono per tutti più basse dei desideri, ma il gap è molto più rilevante per i minori in condizione di povertà: per loro si attesta a 56,4 pp, mentre per chi parte da una situazione di maggior vantaggio è di 17,7 pp. Un sintomo, questo, di come la povertà possa generare frustrazione e gravare negativamente sui percorsi di vita.

Oltre agli effetti della povertà sulle aspettative degli adolescenti, i risultati dell'indagine hanno rivelato altri fattori che incidono sulle prospettive future di ragazzi e ragazze, a partire dal genere. Le ragazze hanno generalmente aspettative più alte dei coetanei rispetto al percorso di studi, ma il quadro cambia drasticamente quando ci si confronta con il mondo del lavoro, dove le aspettative delle ragazze - indipendentemente dalla condizione economica - sono molto più basse rispetto ai loro pari maschi, così come più basse sono le aspettative sulla possibilità di riuscire a portare avanti i propri progetti di vita. A questi elementi si aggiungono il titolo di studio della madre, la disponibilità di spazi e strumenti per l'apprendimento, i percorsi di studio, che evidenziano come le opportunità e l'investimento educativo familiare e individuale siano fattori di protezione rispetto alle basse aspirazioni (e in alcuni casi anche alle aspettative) educative.

La consapevolezza circa il percorso ad ostacoli che dovranno affrontare per realizzare le proprie aspirazioni è accompagnata per più del 40% di ragazzi e ragazze da sentimenti negativi quali ansia, sfiducia e paura.

A questo si aggiunge la preoccupazione per le sfide che la loro generazione dovrà affrontare, a partire da quelle poste dalle crisi climatiche (43,2%), l'Intelligenza Artificiale (37,1%), le discriminazioni e la violenza (34,8%). Quasi un adolescente su tre (32%) segnala poi la crisi economica come una delle sfide più importanti e il 30,9% è preoccupato dalla crescita delle disuguaglianze economiche.

A fronte di una diffusa mancanza di fiducia da parte degli adolescenti nei confronti delle istituzioni pubbliche (il 59,7% del campione non ne ha), secondo i ragazzi e le ragazze di 15 e 16 anni, le istituzioni pubbliche, dalla scuola fino al Governo, dovrebbero sostenere le nuove generazioni nell'affrontare tali sfide, in particolare quella delle disuguaglianze e della povertà, attraverso misure quali, ad esempio, il sostegno economico per le famiglie, ritenuta la più importante dalla metà dei minori (50,9%).

In parallelo alla ricerca sugli adolescenti, è stata realizzata un'indagine quanti-qualitativa in collaborazione con Caritas Italiana volta a comprendere i bisogni, le fragilità, le rinunce, così come le reti di supporto delle famiglie con minori 0-3 anni che si rivolgono alla rete Caritas, consapevoli che sono proprio i bambini e le bambine in questa fascia d'età a registrare l'incidenza più alta di povertà assoluta (14,7%)⁵.

Emergono difficoltà nell'acquisto di prodotti di uso quotidiano, come pannolini (58,5%), abiti per bambini (52,3%), alimenti per neonati come il latte in polvere (40,8%) o giocattoli (37,2%). Il 40,3% ha difficoltà a provvedere autonomamente a visite specialistiche pediatriche private e il 38,3% ad acquistare medicinali o ausili medici per neonati. Sui bilanci pesano poi il pagamento delle rette per gli asili nido o degli spazi baby (38,6%) e il compenso di eventuali servizi di babysitting (32,4%). Solo un bambino su quattro (25,5%) è infatti iscritto al nido; chi ha deciso di non optare per l'iscrizione lo fa perché spesso se ne occupa la mamma disoccupata o inoccupata (69,4%), oppure proprio a causa della retta troppo alta (27,4%). Ne consegue che il 64,6% dei genitori, per la maggior parte donne, rinuncia ad opportunità formative e lavorative perché non sa a chi affidare i propri figli. Inoltre, quasi uno su due (47,1%) sente di non avere tempo per sé e per il proprio svago personale e uno su tre (33,8%, con un'incidenza più alta tra le donne italiane) rinuncia a prendersi cura della propria salute. Quasi una famiglia su sette (15,2%) non accede al pediatra di libera scelta: un dato che ricorda la scarsità di pediatri nel nostro Paese e la necessità di garantire l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale a tutti i minori, come previsto dalla legge.

Questi dati, evidenziando le profonde disuguaglianze radicate nel nostro Paese, marcano l'urgenza di un intervento di ampie dimensioni volto a garantire a tutti i bambini, le bambine e gli adolescenti il diritto di aspirare a costruire liberamente il proprio futuro. È fondamentale che questo diventi un obiettivo prioritario dell'agenda politica in Italia, attraverso una strategia di lungo periodo, capace di integrare politiche dell'istruzione, della salute, del lavoro, dell'abitare, associata ad un chiaro investimento di risorse a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

In tale direzione, Save the Children chiede che, nel novero del Piano strutturale di bilancio di medio periodo, richiesto dal nuovo Patto di Stabilità, venga definito un sentiero di investimenti di medio periodo per l'infanzia e l'adolescenza basato su un disegno di riforma organico di contrasto alle disuguaglianze e alla povertà minorile.

Gli investimenti per l'infanzia e l'adolescenza dovrebbero prevedere, inoltre, la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) nelle materie relative all'infanzia e l'adolescenza e il loro adeguato finanziamento, a partire dalle mense scolastiche, dal tempo pieno, dalla fornitura dei libri di testo e dal diritto allo studio universitario. Per supportare le aspirazioni di bambini, bambine e adolescenti si chiede l'istituzione di un Fondo nazionale volto ad assicurare una dote educativa per la fruizione di prestazioni e servizi di natura culturale, sportiva, ludico-ricreativa. Si raccomanda inoltre un intervento nei primi anni di vita, estendendo a tutti i minori tra 0 e 3 anni l'incremento del 50% dell'assegno unico e universale.

Implementare queste proposte, assieme a molte altre da tempo avanzate da reti e organizzazioni attive per la tutela dei diritti dei minori, richiede una forte volontà politica e un impegno coordinato da parte del governo, delle istituzioni a tutti i livelli, del mondo produttivo e della società civile per assicurare opportunità concrete di costruire un futuro migliore a tutti i bambini, le bambine e gli adolescenti del nostro Paese.

INTRODUZIONE

Nel 2023, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'incidenza della povertà assoluta per i minori in Italia è pari al 14%, il valore più alto della serie storica dal 2014, coinvolgendo 1,3 milioni di minorenni⁶. Inoltre, sebbene in leggero calo rispetto all'anno precedente, sono più di una su quattro (25,5%) le famiglie con almeno un figlio minore a rischio di povertà o esclusione sociale⁷.

I minori che nascono e crescono in condizioni di povertà affrontano un percorso di vita in salita. La mancanza di risorse economiche affligge tutte le dimensioni della crescita, dalla salute all'educazione, minacciando lo sviluppo cognitivo, il benessere psicologico e le relazioni sociali, limitando le possibilità di investimento nelle competenze e nelle conoscenze essenziali per il futuro.

La povertà non influenza solo il vissuto presente di bambini, bambine e adolescenti, ma ha conseguenze a lungo termine, sulle loro aspirazioni e aspettative di vita. La "capacità di aspirare" non è equamente distribuita, poiché è legata alle risorse disponibili e alla condizione socioeconomica e culturale di partenza, con la conseguenza che chi vive in condizioni di deprivazione sviluppa anche minor fiducia di poter aspirare a un futuro diverso e definisce le sue aspettative in un contesto di incertezza e precarietà.

Le indagini sulla povertà, di norma, guardano principalmente ai redditi e ai consumi delle famiglie, senza considerare la loro distribuzione tra i vari componenti del nucleo familiare ed il fatto che la deprivazione dei minori presenta caratteristiche proprie e peculiari. Nonostante negli anni sia cresciuta l'attenzione al tema della povertà minorile, ancora non si dispone di strumenti di rilevazione della povertà dei minori che considerino sia gli aspetti materiali che quelli sociali ed emotivi, insieme alle percezioni soggettive della povertà e alle caratteristiche territoriali delle comunità in cui crescono i minori⁸.

Con la presente indagine, Save the Children intende dare un contributo all'approfondimento sul tema della povertà dei minori, prendendo in considerazione il loro punto di vista e le loro dirette esperienze di vita e analizzando come e in che misura la condizione di povertà sia in grado di influenzare non solo il presente, ma anche le aspirazioni e le aspettative sul futuro.

Il primo capitolo è dedicato alle definizioni e alle misurazioni della povertà dei minori, attualmente in uso, con uno sguardo ai dati di carattere nazionale e regionale e comparazioni a livello europeo. Il secondo capitolo presenta le evidenze emerse dalla ricerca quantitativa condotta con gli adolescenti di 15 e 16 anni, approfondendo le condizioni di deprivazione multidimensionale, le aspirazioni e aspettative. Il capitolo successivo racconta il punto di vista dei docenti e riporta le testimonianze di vita di ragazzi e ragazze, raccolte attraverso un lavoro sul campo di peer research. Il quarto capitolo, nato dalla collaborazione tra Caritas Italiana e Save the Children, si sofferma invece su una fase determinante per lo sviluppo, quella dei primi anni di vita dei bambini. A questo scopo, è stata condotta un'analisi sulle condizioni di vita delle famiglie con figli di 0-3 anni che accedono ai servizi Caritas sul territorio italiano, esplorando l'impatto della condizione di povertà sulla crescita e lo sviluppo dei bambini e delle bambine.

Chiudono le conclusioni e le raccomandazioni rivolte alle istituzioni affinché si implementino politiche e programmi efficaci che possano aiutare i bambini, le bambine e gli adolescenti a uscire dalla condizione di deprivazione e promuovere aspirazioni positive per il loro futuro.

1

La povertà dei minori: definizioni e misurazioni





1.1. La povertà assoluta e relativa in Italia

Ad oggi non esiste una misurazione specifica della povertà minorile in Italia. La deprivazione di bambini, bambine e adolescenti può essere dedotta grazie alla disaggregazione per classi d'età degli indicatori relativi alla povertà assoluta e relativa della popolazione in generale. L'incidenza della povertà tra i minori viene quindi misurata guardando al reddito delle famiglie di appartenenza, partendo dal presupposto che tutti gli individui appartenenti a un nucleo familiare considerato povero siano ugualmente poveri⁹.

La misurazione della povertà in Italia

Nel nostro Paese, l'Istat misura la povertà sia in termini assoluti che relativi.

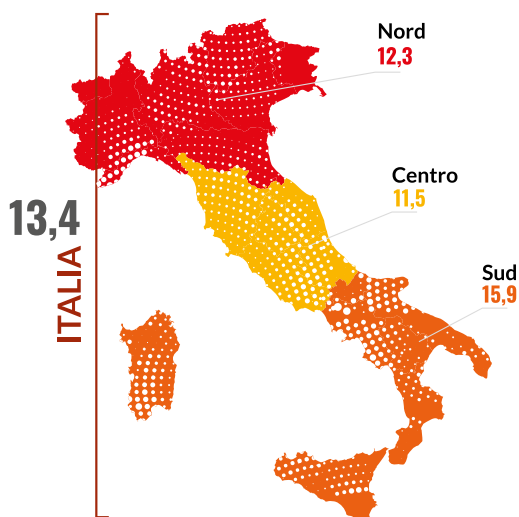
L'incidenza della povertà assoluta viene misurata calcolando il numero di individui che, rispetto al totale della popolazione, hanno una spesa il cui valore a livello familiare è inferiore ad una 'soglia assoluta' definita mediante il valore monetario di un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali affinché ciascuna famiglia eviti gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento. Il paniere include elementi relativi ad un'adeguata alimentazione, una casa con spazio sufficiente per le dimensioni del nucleo familiare, dotata dei principali servizi, accessori e beni durevoli, oltre che adeguatamente riscaldata. Inoltre, si considerano anche le necessità relative all'abbigliamento, alle comunicazioni, all'informazione, alla mobilità sul territorio, all'istruzione e al mantenimento di un buon stato di salute. Il valore del paniere ovviamente si adatta nel tempo prendendo in considerazione, ad esempio, le fluttuazioni dei prezzi dei beni e dei servizi, ma anche le variazioni nelle tipologie di beni e servizi considerati essenziali.

Le famiglie in povertà relativa sono invece quelle che hanno una spesa per consumi pari o al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale (linea di povertà). Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti (ad esempio, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti). La povertà relativa, così definita, viene quindi considerata anche una misura delle disuguaglianze¹⁰.

Guardando alle statistiche disponibili e complete più recenti, nel 2022 versavano in condizione di povertà relativa il 22,2% dei minori e il 13,4% viveva in povertà assoluta¹¹, un dato che, secondo le stime preliminari di Istat, pare amaramente in crescita per il 2023¹².

La distribuzione territoriale dei minori in povertà assoluta in Italia rivela differenze significative tra le macroaree del Nord, del Centro e del Mezzogiorno. Quest'ultima conosce un'incidenza maggiore del fenomeno, pari al 15,9%, a fronte del 12,3% del Nord e dell'11,5% del Centro (Fig.1)¹³.

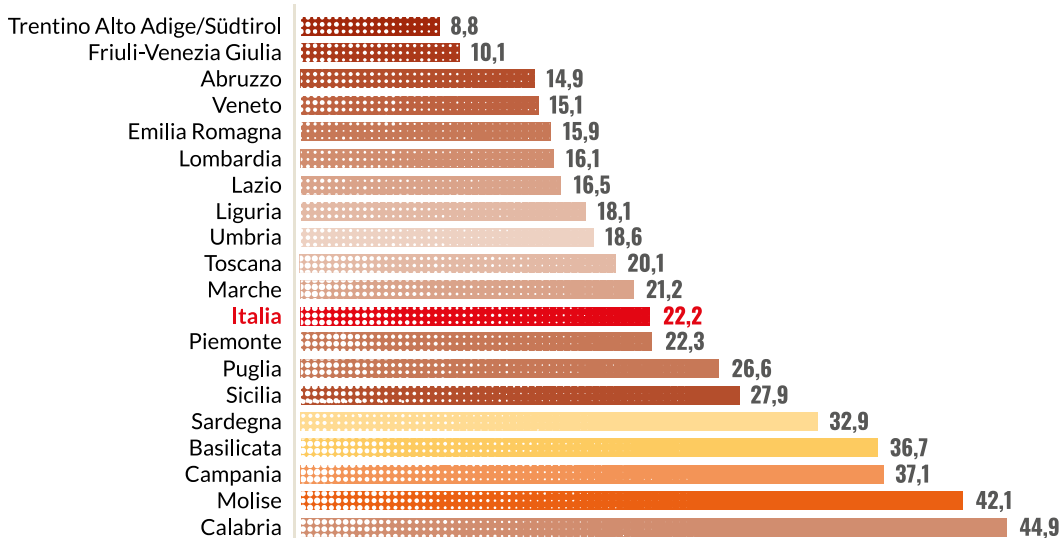
Fig.1 Minori in povertà assoluta per macroaree (%)



Fonte: Dati Istat (2022)

Anche i dati sulla povertà relativa evidenziano differenze significative tra le regioni italiane (Fig. 2). Se regioni come il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia hanno percentuali di minorenni in povertà relativa uguali o inferiori al 10% (rispettivamente, 8,8% e 10,1%), in altre, in particolare al Sud e nelle Isole, l'incidenza della povertà è particolarmente elevata e, in alcuni casi, supera abbondantemente il 30% e addirittura il 40%. È il caso della Sardegna (32,9%), la Basilicata (36,7%), la Campania (37,1%), il Molise (42,1%) e la Calabria (44,9%), dove quasi un bambino su due è in condizione di povertà relativa¹⁴.

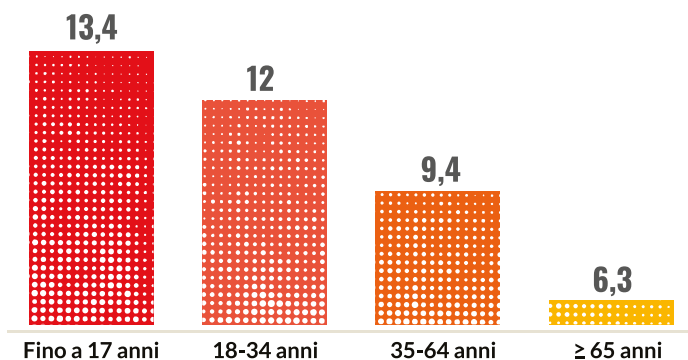
Fig.2 Minori in povertà relativa per regione (%)



Fonte: Elaborazione Istat per Save the Children (2022)

In un confronto generazionale, risulta ancor più preoccupante il fatto che l'incidenza della povertà è maggiore proprio tra le persone di minore età rispetto agli adulti. I dati relativi alla povertà assoluta, disaggregati per classi d'età, mostrano infatti che l'incidenza della deprivazione tra i minori fino a 17 anni d'età si attesta al 13,4%, mentre tra i giovani adulti tra i 18 e i 34 anni scende al 12%. Ancora più bassi sono i tassi di povertà delle persone di età compresa tra i 35 e i 64 anni e di coloro che hanno 65 anni e più, che si attestano rispettivamente al 9,4% e al 6,3% (Fig.3)¹⁵.

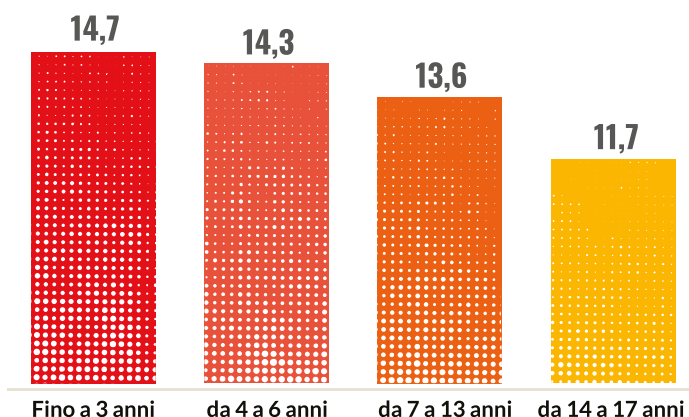
Fig.3 Persone in povertà assoluta in Italia per classi d'età (%)



Fonte: Dati Istat (2022)

Esplorando i dati più in profondità, si nota come anche all'interno di questi gruppi demografici ci siano differenze nelle esperienze di povertà. Le statistiche fornite da Istat, infatti, mettono in luce come all'interno della classe d'età dei minori di 17 anni siano i bambini e le bambine più piccoli, fino a 3 anni d'età, ad essere maggiormente colpiti (14,7%). Percentuale che decresce poi leggermente al crescere dell'età¹⁶ (Fig. 4).

Fig.4 Minori in povertà assoluta in Italia per classi d'età (0-17 anni) (%)



Fonte: Dati Istat (2022)

1.2. L'impulso europeo: la povertà e l'esclusione sociale

Solo a partire dagli anni 2000, il concetto di povertà e gli strumenti statistici, inizialmente declinati solo sulla componente del reddito, hanno integrato le dimensioni non monetarie, associate alla condizione di esclusione sociale. A questo ha certamente contribuito il dibattito, avviato a partire dagli anni '90 a livello dell'Unione Europea, che ha portato allo sviluppo e alla conseguente adozione degli odierni indicatori europei sul rischio di povertà o esclusione sociale.

A livello europeo una definizione comune della povertà venne concordata per la prima volta nel 1975, riferendosi alla "condizione per la quale il reddito e le risorse a disposizione di una persona sono inadeguate a tal punto da privarla di uno standard di vita considerato accettabile nella società in cui vive"¹⁷. Successivamente, negli anni '90, l'allora Comunità Economica Europea avviò una serie di riflessioni su come sviluppare statistiche comparabili tra i Paesi membri che includessero una misurazione della povertà e dell'esclusione sociale¹⁸.

Nel 2001 il Consiglio Europeo di Laeken, in Belgio, definì ufficialmente gli indicatori statistici europei per la valutazione dell'incidenza della povertà tra i Paesi membri, riconoscendo il carattere multidimensionale della deprivazione¹⁹, che venne associata non solo alla mancanza di reddito, ma anche alla condizione di esclusione sociale, attraverso la considerazione di parametri quali la disoccupazione, le condizioni abitative e di salute inadeguate e la mancanza di opportunità educative, culturali e ricreative. In questo quadro, Eurostat nel 2004 avviò la *European Statistics on Income and Living Conditions (EU-SILC)*, l'indagine che ancora oggi misura in modo armonizzato l'incidenza del rischio povertà o esclusione sociale a livello europeo²⁰.

A partire dall'indagine EU-SILC si calcola l'indicatore del rischio di povertà o esclusione sociale AROPE (*At risk of poverty or social exclusion*)²¹, che stabilisce il numero di persone – e quindi la percentuale sul totale della popolazione – considerate a rischio povertà o deprivate gravemente delle risorse e dei beni di prima necessità, oppure che vivono in nuclei familiari con una intensità lavorativa molto bassa, ad esempio dove i componenti svolgono lavori saltuari e/o di breve durata. L'indicatore AROPE intercetta quindi il carattere multidimensionale della povertà, considerando, oltre alla dimensione relativa al reddito, anche istruzione, lavoro, salute, condizioni abitative, deprivazione alimentare, ecc.

La strategia dell'Europa per il contrasto della povertà minorile

Nel 2010, con l'adozione da parte della Commissione Europea della Strategia Europea 2020²², la riduzione della povertà, misurata attraverso l'indicatore AROPE, viene riconosciuta come uno degli obiettivi primari dell'Unione Europea. La successiva Agenda Europea 2030 per la crescita, la prosperità, la sostenibilità, l'equità e la democrazia, ha mantenuto tale obiettivo, introducendo anche un target specifico di riduzione del numero dei minori a rischio povertà o esclusione sociale di almeno 5 milioni entro il 2030²³.

Nel 2021 la Commissione Europea ha lanciato la Strategia EU 2021-2024 sui diritti dell'infanzia, rinnovando l'impegno a far rispettare i diritti dei minori e lottare contro la povertà, l'esclusione sociale, la discriminazione e ogni forma di intimidazione,

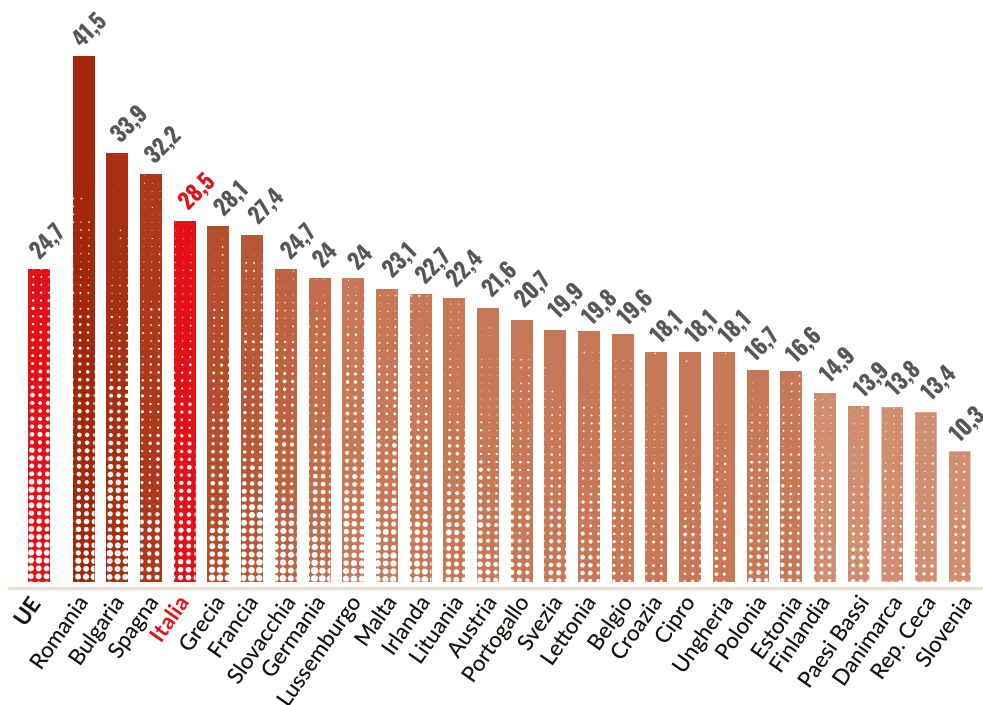
e collocando bambini, bambine e adolescenti al centro dell'elaborazione delle politiche dell'UE.

Lo stesso anno, l'Unione Europea ha adottato la Garanzia Infanzia che ha come obiettivo quello di prevenire e combattere l'esclusione sociale, garantendo l'accesso dei minori in condizione di svantaggio socioeconomico a una serie di servizi fondamentali²⁴. Con la Garanzia Infanzia viene richiesto agli Stati Membri della UE di sviluppare piani nazionali, al fine di assicurare che tutti i bambini, le bambine e gli adolescenti, indipendentemente dalla situazione economica dei loro genitori, abbiano accesso alle risorse necessarie per svilupparsi e realizzare il proprio potenziale. Ciò include garantire un'istruzione di qualità sin dalla prima infanzia, assistenza sanitaria, nutrizione e condizioni abitative adeguate.

Secondo i dati della più recente indagine EU-SILC, nell'Unione Europea sono circa 20 milioni i minori di età inferiore a 18 anni a rischio povertà o esclusione sociale, quasi uno su quattro (24,7%)²⁵ (Fig.5).

L'Italia si distingue come uno dei Paesi con la percentuale più alta (28,5%, equivalente a 2 milioni 660 mila minori, di cui 435.000 in grave deprivazione materiale e sociale), superata soltanto dalla Spagna (32,2%), dalla Bulgaria (33,9%) e dalla Romania (41,5%). Al contrario, vi sono Paesi dove la percentuale di minori a rischio povertà o esclusione sociale è notevolmente più bassa, ad esempio, la Finlandia (14,9%), i Paesi Bassi (13,9%), la Danimarca (13,8%), la Repubblica Ceca (13,4%) e la Slovenia (10,3%)²⁶.

Fig.5 Minori a rischio povertà o esclusione sociale nella UE (%)



Fonte: Dati EUROSTAT EU-SILC (2022)

Adottando una prospettiva intergenerazionale, l'Italia si caratterizza come uno dei Paesi dove maggiore è la differenza tra l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale tra i minori di 18 anni rispetto agli adulti: quasi 5 punti percentuali (pp) a sfavore dei primi, superata da Slovacchia (10,1 pp), Romania (8,8 pp), Francia (8,1 pp), Spagna (7,5 pp), Lussemburgo (5,7 pp) e Austria (5 pp) (Tab. 1)²⁷.

Tab.1 Differenza nella percentuale di individui a rischio povertà o esclusione sociale, tra i minori e maggiori di 18 anni nella UE (pp)

	<18	>=18	Differenza
UE	24,7	20,9	3,8
Slovacchia	24,7	14,6	10,1
Romania	41,5	32,7	8,8
Francia	27,4	19,3	8,1
Spagna	32,2	24,7	7,5
Lussemburgo	24	18,3	5,7
Austria	21,6	16,6	5
Italia	28,5	23,6	4,9
Germania	24	20,2	3,8
Malta	23,1	19,4	3,7
Irlanda	22,7	20	2,7
Bulgaria	33,9	31,8	2,1
Grecia	28,1	26	2,1
Rep. Ceca	13,4	11,4	2
Cipro	18,1	16,3	1,8
Svezia	19,9	18,2	1,7
Belgio	19,6	18,5	1,1
Polonia	16,7	15,8	0,9
Portogallo	20,7	20	0,7
Ungheria	18,1	18,4	-0,3
Finlandia	14,9	16,6	-1,7
Croazia	18,1	20,3	-2,2
Lituania	22,4	25,1	-2,7
Paesi Bassi	13,9	17,1	-3,2
Slovenia	10,3	14	-3,7
Danimarca	13,8	17,9	-4,1
Lettonia	19,8	27,5	-7,7
Estonia	16,6	27,3	-10,7

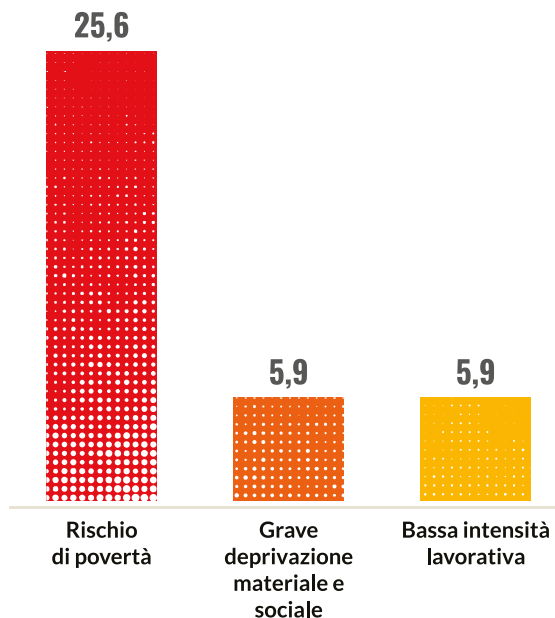
Fonte: Dati EUROSTAT EU-SILC (2022)

1.2.1. Uno sguardo sull'Italia attraverso la lente europea

Sempre attraverso l'indicatore europeo AROPE, l'Istat ha calcolato per l'Italia il tasso di minori di 16 anni a rischio povertà (25,6%), quello di minori che vivono in famiglie in

cui l'intensità lavorativa è bassa (5,9%) e, infine, quello dei minori in grave deprivazione materiale e sociale (5,9%) (Fig. 6)²⁸.

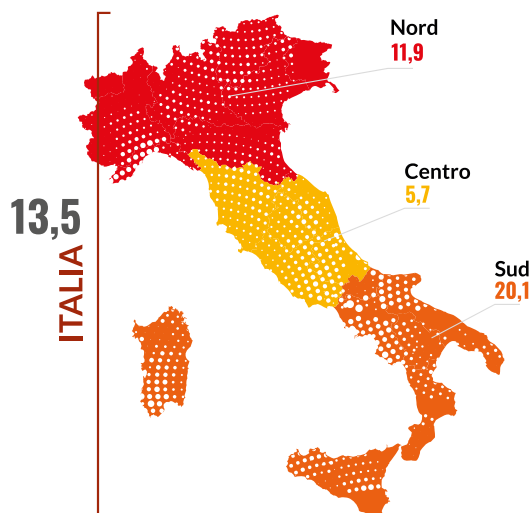
Fig.6 Minori con meno di 16 anni a rischio povertà o esclusione sociale (sotto-indicatori) (%)



Fonte: Dati Istat (2022)

Se si guardano i dati sulla deprivazione materiale e sociale specifica dei minori (un indicatore elaborato dall'Istat a livello nazionale)²⁹, i minori di 16 anni in tale condizione risultano essere il 13,5%, con differenze sostanziali a livello geografico. Se il Nord Italia, infatti, si allinea grosso modo alla media nazionale (11,9%), la percentuale scende notevolmente al Centro (5,7%) e sale al 20,1% al Sud (Fig. 7).

Fig.7 Minori con meno di 16 anni in deprivazione materiale e sociale per area geografica (%)

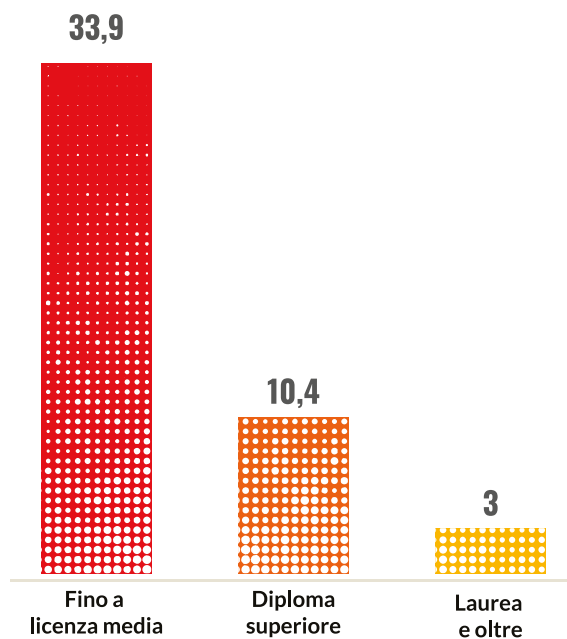


Fonte: Dati Istat (2021)

La deprivazione materiale e sociale colpisce maggiormente i minori di 16 anni che vivono in famiglie monogenitoriali (16,9%, a fronte del 12,3% dei minori che vivono con entrambi i genitori).

Ugualmente l'incidenza della deprivazione è sostanzialmente più alta quando i genitori hanno conseguito soltanto la licenza media (33,9%), mentre scende vertiginosamente nel caso di genitori che hanno ottenuto il diploma di laurea (3%) (Fig. 8).

Fig.8 Minori con meno di 16 anni in deprivazione materiale e sociale per livello di istruzione dei genitori



Fonte: Dati Istat (2021)

L'Italia ha una capacità di riduzione del rischio di povertà o esclusione sociale per i minori di 18 anni tramite i trasferimenti sociali limitata rispetto ad altri Paesi europei (una differenza di 10,5 pp, a fronte di una media UE di 13,9 pp), come si evince dalla tabella sottostante³⁰.

È interessante constatare come il livello di povertà nel nostro Paese prima dei trasferimenti sociali sia molto prossimo (35,9%) a quello dell'Austria (36%), della Germania (35,3%) e della Lituania (35,2%), e relativamente più basso di quello dell'Irlanda (37,7%), del Lussemburgo (37,7%) e della Francia (38,2%); eppure in questi Paesi i trasferimenti sociali risultano molto più efficaci nel ridurre la povertà, con una incidenza di circa 15-22 punti percentuali, rispetto ai nostri 10 (Tab. 2).

Per far fronte a questa situazione, nel nostro Paese sono stati nel tempo implementati strumenti di sostegno al reddito per le famiglie economicamente deprivate, quali il Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA), sostituito dal Reddito d'Inclusione (REI), dal Reddito di Cittadinanza (RDC) e, a partire dal 2024, dall'Assegno di Inclusione (ADI). Ai fini dell'accesso a tali strumenti, la povertà è definita come "la condizione del nucleo familiare la cui situazione economica non permette di disporre dell'insieme di beni e servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso"³¹ ed è misurata utilizzando l'indicatore ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) che calcola il reddito e la condizione abitativa del

nucleo familiare, così come il patrimonio³².

Pur rappresentando un sostegno fondamentale per le famiglie, questi trasferimenti non sono risultati sufficienti in passato: molte famiglie in povertà sono state escluse dalla platea di beneficiari e l'ammontare del sostegno, nonostante fossero previste leggere maggiorazioni per le famiglie con figli minori, restava in molti casi insufficiente a garantire la fuoriuscita dalla condizione di povertà³³.

Sebbene l'efficacia dell'ADI, con nuovi criteri di accesso e calcolo dell'ammontare del trasferimento, debba ancora essere misurata alla prova dei fatti, alcune simulazioni non lasciano ben sperare rispetto alla capacità di riduzione della povertà minorile³⁴.

Tab.2 Riduzione del rischio povertà per i minori di 18 anni nella UE dovuto ai trasferimenti sociali (pp)

	Rischio Povertà prima dei Trasferimenti Sociali	Rischio Povertà dopo i Trasferimenti Sociali	Differenza
UE	33,2	19,3	-13,9
Irlanda	37,7	15,1	-22,6
Germania	35,3	14,8	-20,5
Finlandia	28,6	9,5	-19,1
Lituania	35,2	17,8	-17,4
Austria	36	19,2	-16,8
Francia	38,2	21,7	-16,5
Belgio	30	14,1	-15,9
Polonia	29,9	14,3	-15,6
Lussemburgo	37,7	22,5	-15,2
Svezia	32,1	17,2	-14,9
Danimarca	23,6	10,1	-13,5
Estonia	27,1	13,6	-13,5
Lettonia	29	16,2	-12,8
Ungheria	22,3	10,1	-12,2
Bulgheria	37,4	25,9	-11,5
Rep. Ceca	22,7	11,8	-10,9
Slovacchia	32,9	22,1	-10,8
Slovenia	19,9	9,3	-10,6
Italia	35,9	25,4	-10,5
Cipro	24,8	14,9	-9,9
Romania	35,9	27	-8,9
Malta	27,1	19,3	-7,8
Spagna	35,4	27,8	-7,6
Grecia	29,8	22,4	-7,4
Croazia	23,1	16	-7,1
Paesi Bassi	19,8	12,7	-7,1
Portogallo	25,4	18,5	-6,9

Fonte: Dati EUROSTAT EU-SILC (2022)

1.3. L'impatto della povertà sulle aspirazioni e aspettative di vita: le misurazioni internazionali

1.3.1. Come la povertà compromette il futuro di bambini, bambine e adolescenti

La povertà minorile, come si è detto, affligge tutte le dimensioni della crescita, pregiudicando non solo il presente ma anche le prospettive di futuro di bambini, bambine e adolescenti.

La povertà materiale è uno dei fattori determinanti di quella che Save the Children, con il contributo di un comitato scientifico³⁵, dieci anni fa ha definito "povertà educativa" ovvero "la privazione da parte di bambini, bambine e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"³⁶. I ritardi nell'apprendimento iniziano a registrarsi già nei primi anni di vita per quei bambini che vivono in famiglie svantaggiate dal punto di vista socioeconomico e che non riescono ad accedere ai servizi educativi per la prima infanzia³⁷. Inoltre, i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con risorse finanziarie molto limitate ottengono punteggi più bassi nelle indagini che rilevano le competenze e hanno maggiori probabilità di abbandonare gli studi prematuramente³⁸.

I minori in povertà vivono in abitazioni sovraffollate, non adatte allo studio e sono costretti a rinunciare ad attività sportive, ricreative, artistiche e culturali; a questo si aggiungono difficoltà ad acquistare materiale scolastico, quali libri o strumenti tecnologici per lo studio a casa³⁹, inasprendo anche il rischio di povertà educativa digitale.

La povertà educativa è anche fortemente condizionata dalla carenza di opportunità – scolastiche ed extrascolastiche – presenti sul territorio. Tuttavia, paradossalmente, nelle aree dove la povertà minorile è più accentuata e le famiglie affrontano le maggiori difficoltà economiche, anche le scuole e i servizi educativi sono "più poveri", senza asili nido, tempo pieno, mense e palestre, e di conseguenza la scarsa offerta educativa non è in grado di ridurre l'impatto delle disuguaglianze socioeconomiche familiari ma, al contrario, le accentua⁴⁰.

Come indicato dagli studi in materia, la condizione di povertà rischia di minare le prospettive di sviluppo presenti e le opportunità future di bambini, bambine e adolescenti, creando un senso di insicurezza e instabilità e influenzando negativamente le loro aspirazioni e aspettative in ambiti cruciali come l'educazione e il lavoro⁴¹. I bambini che crescono in condizioni di povertà possono sviluppare prospettive limitate e una visione ridotta delle proprie possibilità, una condizione che contribuisce a perpetuare e amplificare le disuguaglianze sociali ed economiche attraverso le generazioni⁴².

La "capacità di aspirare"⁴³ dunque non è equamente distribuita, essendo legata alle risorse disponibili e alla condizione socioeconomica e culturale di partenza⁴⁴. La povertà, le disuguaglianze e le ingiustizie sociali limitano la possibilità di esprimere e coltivare aspirazioni e di agire per realizzarle: per bambini, bambine e adolescenti questo si traduce nell'incapacità di immaginare un futuro diverso da quello legato alle proprie condizioni di partenza.

1.3.2. Le rilevazioni internazionali

Alcune organizzazioni internazionali hanno in questi ultimi anni affrontato il tema, cercando in particolare di proporre delle definizioni operative delle aspirazioni, quindi potenzialmente misurabili, e delle loro interconnessioni con la povertà. Il tentativo più rilevante in tal senso è stato fatto dalla Commissione Europea. Nel rapporto *“Poverty and Mindsets. How poverty and exclusion over generations affect aspirations, hope and decisions and how to address it”*⁴⁵ viene proposta una definizione ‘operativa’ della povertà delle aspirazioni, concentrandosi in particolare sui fattori che influenzano le prospettive dei cittadini europei, con una particolare attenzione alle aspirazioni e alle aspettative dei minori. Nello specifico, le aspirazioni sono strettamente collegate alla capacità dei minori e delle loro famiglie di immaginare e perseguire un futuro migliore.

Questa capacità può essere ostacolata da fattori esterni, in primis la condizione di povertà materiale, che riduce le possibilità di investimento delle famiglie nel percorso educativo e formativo dei figli (ad esempio, per l’acquisto di libri e materiali didattici necessari), incidendo negativamente sui risultati scolastici e sulla possibilità di acquisizione di capacità cognitive dei minori, minandone la motivazione e limitandone le aspirazioni. A questo si aggiungono anche le discriminazioni sociali come ulteriore ostacolo. L’esposizione dei minori a stereotipi negativi costruiti sulla loro condizione economica e sociale può influenzare la loro autostima e il loro benessere emotivo, contribuendo a creare un ambiente sfavorevole per il loro sviluppo e limitandone anche in questo caso le aspirazioni.

Nello stesso rapporto, un secondo aspetto particolarmente importante concerne la relazione tra povertà, stress e aspirazioni. Nello specifico, la condizione di povertà ed esclusione sociale influenza negativamente la qualità della vita delle persone che ne sono soggette. La costante preoccupazione per la mancanza di sufficiente denaro provoca sovente una condizione di ‘stress tossico’, ovvero una condizione di tensione e affaticamento cronico e prolungato. Quando questa condizione si manifesta nei genitori, ciò ha evidentemente delle ricadute anche sui figli che “respirano” le medesime tensioni, con un impatto deleterio per la loro crescita cognitiva, emotiva e sociale, alimentando l’insicurezza, la mancanza di motivazione e una visione pessimistica del futuro e incidendo così sulla capacità di aspirare.

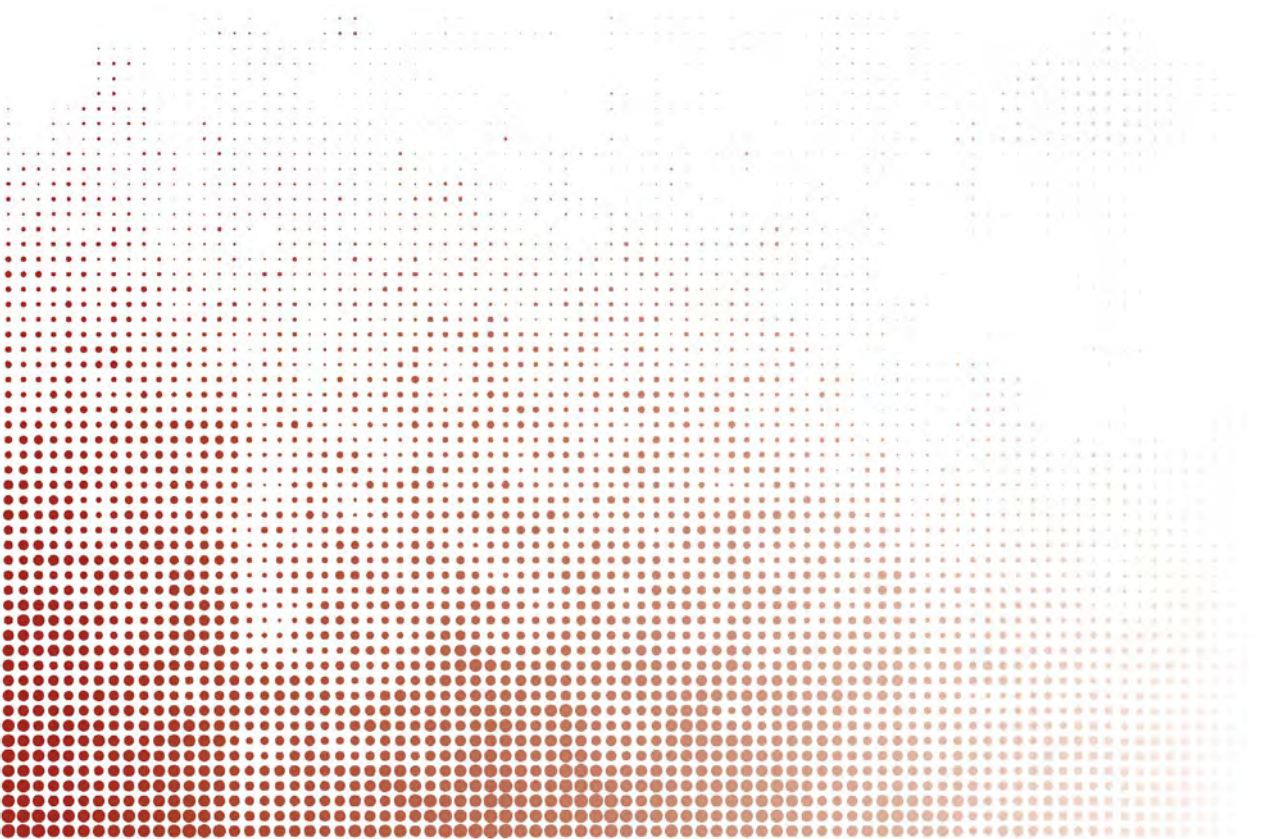
In altri studi⁴⁶, l’analisi delle aspettative e delle aspirazioni dei ragazzi e delle ragazze è stata prevalentemente focalizzata sulle prospettive di carriera lavorativa, senza prendere in considerazione altre dimensioni della vita, quali le relazioni familiari e sociali, il benessere personale, l’impegno a favore della comunità. Nella presente ricerca si è scelto di considerare il tema delle aspettative e delle aspirazioni in termini più ampi, quindi non solo riguardo alla occupazione, ma alla qualità della vita nel suo complesso.



2

L'indagine quantitativa sulla povertà e le aspirazioni degli adolescenti in Italia





2.1. Obiettivi, metodologia e strumenti della ricerca

Con la presente ricerca, Save the Children ha inteso analizzare le diverse dimensioni della povertà minorile dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze che la sperimentano direttamente ed esaminando l'impatto che questa condizione determina sul vissuto presente e sulle prospettive future.

Ai fini dell'indagine e a partire dalla definizione di Gardiner e Goedhuys⁴⁷, per aspirazioni si intende il risultato delle proprie preferenze, ciò che si desidera essere o fare in futuro, gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere, siano essi nel campo dell'educazione, del lavoro, delle relazioni o altro. Per aspettative, invece, si intende ciò che si crede di poter raggiungere date le circostanze personali, familiari e di contesto da cui si parte⁴⁸.

Sia le aspirazioni che le aspettative sono soggette all'influenza di fattori esterni: la capacità di aspirare è determinata dagli stimoli che si ricevono lungo il percorso di crescita, che incidono sulla capacità di immaginare il proprio futuro, di "sognare" più o meno in grande. Le aspettative, al contempo, sono il frutto di una lettura realistica delle possibilità future a cui si può accedere, considerate le opportunità offerte dal contesto e fattori strutturali quali la condizione familiare e socioeconomica di partenza. Le aspettative sono quindi il prodotto della propria esperienza, la declinazione delle aspirazioni nella realtà vissuta, la versione più realistica e concreta delle prospettive per il futuro.

La ricerca si concentra sugli adolescenti nella fascia d'età di 15-16 anni per approfondire come la condizione di povertà materiale – propria della famiglia e del contesto territoriale – possa incidere negativamente sulle loro prospettive future.

La fase dell'adolescenza rappresenta un momento di transizione verso l'età adulta caratterizzato da profonde trasformazioni fisiche, emotive e cognitive⁴⁹. Si tratta di un periodo di crescita in cui le aspirazioni si sviluppano e trovano riscontro, svolgendo un ruolo fondamentale nel definire l'identità degli adolescenti e delinearne gli obiettivi futuri⁵⁰. È in questi anni che le aspirazioni influenzano i processi decisionali riguardanti, ad esempio, la scelta del percorso educativo e professionale e più in generale di vita⁵¹.

Attraverso l'analisi e la raccolta di dati, la ricerca intende dunque contribuire alla individuazione di politiche di contrasto alla povertà minorile e strumenti di intervento efficaci per ridurre le disuguaglianze e l'impatto negativo che la povertà esercita sulle aspirazioni di bambini, bambine e adolescenti. È fondamentale attuare politiche e programmi che aiutino i minori ad allargare l'orizzonte delle loro aspirazioni e visualizzare i potenziali percorsi per raggiungere i loro obiettivi.

L'approccio metodologico utilizzato dall'indagine combina strumenti quantitativi e qualitativi. Un'indagine quantitativa è stata eseguita su un campione rappresentativo della popolazione studentesca di 15 e 16 anni frequentanti le classi 2° e 3° della scuola secondaria di II grado in Italia. Inoltre, l'indagine quantitativa ha riguardato un campione "di comodo" di minorenni in dispersione scolastica. La somministrazione, avvenuta in presenza tra il mese di febbraio ed il mese di aprile 2024, ha portato alla compilazione di 1.496 questionari validi da parte di ragazzi e ragazze del gruppo target: 1.346 distribuiti in 40 scuole e 150 intercettati presso 31 tra enti del Terzo Settore, servizi sociali e servizi della giustizia minorile.

Nota metodologica

A cura di Gaia Bertarelli, Esperta statistica e Assistant Professor, Dipartimento di Economia, Università Ca' Foscari di Venezia

La popolazione d'interesse della ricerca è formata da tutti i ragazzi e le ragazze di 15 e 16 anni residenti sul territorio italiano, siano essi iscritti o meno ad un istituto scolastico statale o privato paritario. Per garantire una rappresentatività dei risultati a livello nazionale, si sono estratti due campioni con metodologie differenti in base alle caratteristiche della popolazione: per la popolazione scolastica si è adottato un campione probabilistico, mentre per la popolazione extra-scolastica un campione di comodo. I due campioni sono stati successivamente uniti, andando ad attribuire ad ogni ragazzo fra i 15 e i 16 anni del campione extra-scolastico un peso che riportasse alla numerosità della popolazione extra-scolastica di 15 e 16 anni in Italia, così come stimata da INVALSI per Save the Children. Secondo queste stime, si evince che nel 2022 circa il 7% (C.I. 95%: 6.3% - 7.5%) dei ragazzi e delle ragazze tra i 15 e i 16 anni residenti al 1° gennaio 2022 è in condizione di dispersione scolastica, per un totale stimato di 79.300 giovani (C.I. 95%: 71.900 - 86.600)⁵². Il margine di errore del campione complessivo è del $\pm 5\%$ con un livello di confidenza del 95%.

Campione probabilistico per la popolazione scolastica

La popolazione d'interesse è formata da tutti i ragazzi di 15 e 16 anni iscritti in un istituto pubblico o privato paritario di istruzione secondaria superiore. Per l'anno scolastico 2021/2022 si tratta di 1.001.640 studenti e studentesse⁵³.

Il piano di campionamento adottato per l'indagine al fine di ottenere un campione rappresentativo della popolazione d'interesse a livello nazionale, con un margine di errore pari a $\pm 5\%$ e con un livello di fiducia pari al 95%, è a due stadi, stratificato al primo stadio.

Le unità di primo stadio sono le scuole secondarie superiori stratificate per macroarea geografica (Nord, Centro, Sud e Isole). L'estrazione è avvenuta tramite un campionamento casuale semplice senza ripetizione all'interno di ogni strato. La dimensione campionaria fra gli strati è un'allocazione proporzionale al numero di studenti di 15 e 16 anni iscritti nelle scuole appartenenti alla macroarea e pertanto rappresentativa per macroarea: risultano iscritti nelle scuole secondarie di II grado delle regioni del Nord il 41,6% degli studenti di 15-16 anni, nelle regioni del Centro il 22,5%, e nelle regioni del Sud e nelle Isole il 35,9%⁵⁴. La dimensione campionaria totale delle scuole è stata fissata pari a 40 seguendo logiche economiche e logistiche.

Le unità finali di campionamento (secondo stadio) sono gli studenti di 15 e 16 anni iscritti alle classi 2° e 3° delle scuole campionate, estratti da ciascuna scuola tramite un campionamento casuale semplice senza ripetizione. In ogni scuola è stato deciso di estrarre 30 studenti; ogni studente di 15 e 16 anni delle classi 2° e 3° ha avuto quindi la stessa probabilità di essere estratto nel campione. Il campione finale stabilito consisteva quindi in $n=1200$ studenti.

Dato un sovra-campionamento degli studenti nelle scuole ($n=1346$), il peso di ogni

studente nel campione è stato aggiustato al momento di svolgere le analisi al fine di mantenere la giusta proporzione territoriale degli studenti nelle tre macroaree.

Campione di comodo per la popolazione extra-scolastica

Non essendo presente né una lista ufficiale di campionamento né una lista delle sedi e dei centri dove è possibile raggiungere la popolazione di ragazzi 15-16enni in abbandono scolastico, per estrarre il campione si è proceduto con un campione di comodo⁵⁵, non rappresentativo delle tre macroaree, fissando una numerosità di circa 150 ragazzi. La numerosità è stata definita in relazione al campione raccolto per la popolazione scolastica e per garantire variabilità ai risultati. Per raggiungere questi ragazzi e ragazze, sono stati coinvolte 8 cooperative sociali, 5 associazioni, 11 punti luce e 7 servizi della giustizia minorile. La diversa tipologia di servizio è stata selezionata per garantire l'eterogeneità del campione non-probabilistico raccolto.

Come strumento per l'indagine quantitativa si è utilizzato un questionario strutturato, formulato allo scopo di raccogliere informazioni approfondite sul contesto di deprivazione multidimensionale che vivono gli adolescenti e individuare quali dimensioni e quali fattori incidono sulle aspirazioni e sulle aspettative per il futuro, al fine di offrire un quadro dettagliato del fenomeno e identificare possibili aree di intervento per contrastare la povertà minorile e sostenere le aspirazioni dei giovani.

Le domande sono state ispirate, in parte, da altre rilevazioni e adattate a quest'indagine al fine di far emergere il punto di vista dei giovani adolescenti⁵⁶. Il questionario è stato validato attraverso consultazioni che hanno coinvolto sia il Comitato Scientifico, che un gruppo di adolescenti della stessa età del target della ricerca, che partecipano ai programmi di Save the Children.

Il questionario si compone di diverse sezioni e contiene una serie di domande volte ad investigare vari aspetti della povertà e le aspirazioni e aspettative dei giovani, a partire da informazioni demografiche e relative alla condizione socioeconomica e culturale della famiglia, il contesto di crescita dei minori, il loro percorso educativo, la condizione di deprivazione materiale, la qualità degli spazi abitativi, la povertà percepita e il benessere socio-emotivo, le aspirazioni e le aspettative future, le sfide della loro generazione e, infine, le proposte rivolte alle istituzioni⁵⁷.

2.2. Le caratteristiche demografiche e socioeconomiche del campione

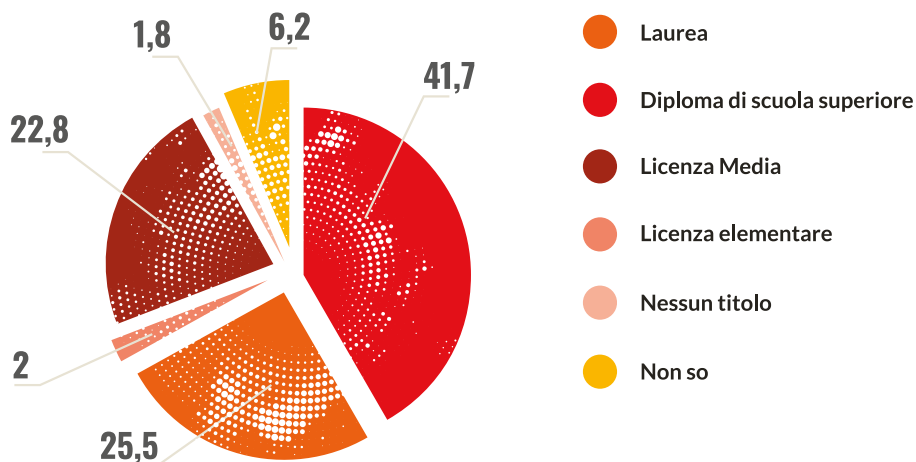
Il 39,7% dei ragazzi e delle ragazze intervistati vive al Nord, il 20% nelle regioni del Centro Italia ed il 40,3% al Sud e nelle Isole.

Il 50,2% del campione si definisce 'femmina', 'maschio' il 48,4%; lo 0,8% preferisce non definire il proprio genere e lo 0,6% risponde di non saperlo.

Il 13,2% ha genitori nati all'estero. Di questi, sono migranti di prima generazione - nati all'estero anch'essi - l'8,3%, mentre i nati in Italia da genitori stranieri sono il 4,9%⁵⁸.

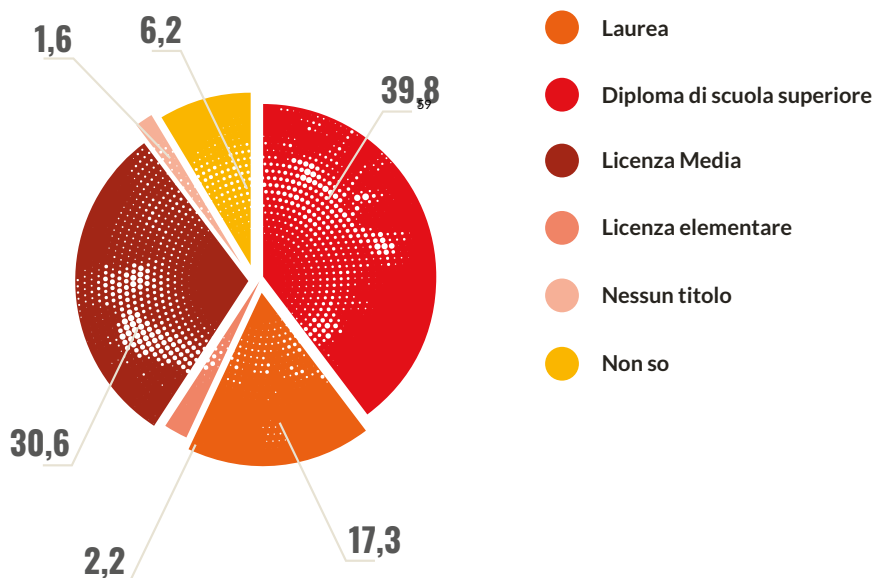
Analizzando il background familiare, dalle risposte fornite dagli intervistati risulta che il 3,8% delle madri e dei padri degli adolescenti che hanno partecipato all'indagine non ha alcun titolo di studio, oppure possiede solo la licenza elementare. Il 22,8% delle madri ed il 30,6% dei padri ha la licenza media. Il 41,7% delle madri possiede un diploma d'istruzione secondaria superiore ed il 25,5% un diploma universitario, mentre per i padri le percentuali sono rispettivamente 39,8% e 17,3% (Fig. 9 e 10).

Fig.9 Titolo più elevato posseduto dalla madre (%)



Fonte: Save the Children (2024)

Fig.10 Titolo più elevato posseduto dal padre (%)



Fonte: Save the Children (2024)

Sebbene siano le madri a possedere le qualifiche più alte, i dati sull'occupazione dei genitori offrono un quadro divergente che rispecchia le disparità di genere in ambito occupazionale, ancora fortemente radicate nel nostro Paese⁵⁹. Secondo quanto riportano i 15-16enni intervistati, le madri occupate a tempo pieno sono infatti solo il 38,5%, a fronte del 74,4% dei padri. Il lavoro part-time resta invece una prerogativa femminile (27,5% vs 11,4%), così come le faccende domestiche: si occupa della casa il 22,8% delle madri contro lo 0,5% dei padri (Tab. 3).

Tab.3 Occupazione dei genitori (%)

	Occupazione Madre	Occupazione Padre
Lavora a tempo pieno (<i>lavora tutto il giorno</i>)	38,5	74,4
Lavora part-time (<i>lavora metà giornata</i>)	27,5	11,4
Lavora solo ogni tanto	4,5	1,5
Disoccupato/a	2,5	2,6
Pensionato/a	0,4	2,1
Si occupa della casa	22,8	0,5
Non so	1,6	3
Altro	2,2	4,4

Fonte: Save the Children (2024)

La maggioranza dei minori intervistati vive con entrambi i genitori (78%), mentre il 22% vive in famiglie con un solo genitore o un altro adulto di riferimento. Tra questi, il 58,2% vive con la madre, il 9,7% con il padre, il 25,5% con entrambi in alternanza, il 2,6% con i nonni, l'1,6% vive con altri parenti e il 2,4% in case-famiglia o con altri adulti di riferimento. Il 26,7% vive in famiglie composte da più di 4 persone.

Uno su cinque (19,9%) abita in una grande città (con più di 250.000 abitanti), mentre la maggioranza (66,8%) vive in una città media (tra 5.000 e 250.000 abitanti) ed il 13,3% in un piccolo comune (con meno di 5.000 abitanti).

Infine, relativamente al percorso educativo e formativo, considerando che nella costruzione del campione sono stati intercettati anche 15-16enni in abbandono scolastico al fine di garantire una maggiore rappresentatività della popolazione di riferimento, risulta che il 7,8% degli adolescenti del campione non è iscritto a scuola. Tra questi, il 42,4% afferma di non frequentare neanche corsi di formazione, di non lavorare e di non cercare lavoro.

2.3. I risultati

2.3.1. Vivere senza

Gli adolescenti intervistati in situazioni di povertà sono ben consapevoli delle difficoltà che le loro famiglie si trovano ad affrontare e dalla loro voce emergono tutte le rinunce, di varia entità, che devono affrontare nel loro percorso di crescita.

Analizzando gli indicatori di deprivazione⁶⁰, quasi un minore su tre (30,8%) dichiara che i genitori hanno problemi di tipo economico per portare la famiglia in vacanza per più

giorni. Il 17,9% dei rispondenti – l'equivalente in termini assoluti di più di 205 mila ragazzi e ragazze nella fascia di età - afferma che i genitori hanno difficoltà nel sostenere le spese per l'acquisto dei beni alimentari, dei vestiti o per il pagamento delle bollette. Il 16,2% non può fare sport per motivi economici. Al 15,1% dei minori, inoltre, può capitare di non poter uscire per mancanza di soldi (ad esempio per comprare un regalo agli amici, da mangiare, per pagare il biglietto del cinema, ecc.) e all'11,6% di non poter comprare scarpe nuove sebbene ne abbia bisogno (circa 133 mila 15-16enni). Inoltre, il 7,6% dei minori intervistati - circa 87 mila adolescenti - dichiara che può capitare di avere freddo a casa perché non c'è il riscaldamento, un dato emblematico del più complesso fenomeno della povertà energetica⁶¹. Al 6,4% - una percentuale corrispondente a più di 73 mila ragazzi e ragazze - può capitare di tornare a casa, aver fame, ma non avere nulla nel frigo perché la famiglia non ha sufficienti soldi per fare la spesa (Fig. 11).

Fig.11 Minori di 15-16 anni in condizione di deprivazione materiale, per item di deprivazione (%)



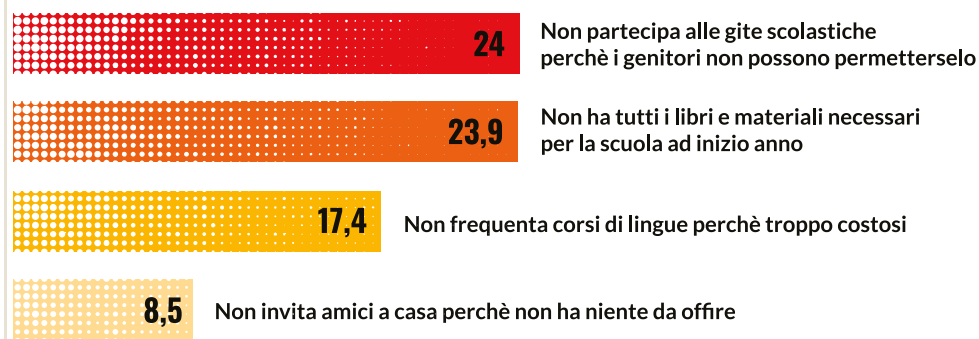
Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte: Save the Children (2024)

Guardando ad altri indicatori⁶² presenti nell'indagine, si nota come lo stato di deprivazione economica lasci il segno anche su altri aspetti della vita degli adolescenti. Si evince, infatti, che solo il 23,9% dei minori afferma di essere arrivato a scuola o aver iniziato il corso di formazione avendo già acquistato tutti i libri o il materiale necessario a inizio anno. Inoltre, quasi un minore su quattro (24%) dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato all'indagine dichiara che i genitori hanno difficoltà di tipo economico per farli partecipare alle gite scolastiche (Fig. 12).

La deprivazione intesa come la mancata opportunità di usufruire di beni o servizi utili all'apprendimento o lo svago, si manifesta anche dalle risposte date dai 15-16enni in relazione alla possibilità di frequentare attività extracurricolari. Ad esempio, il 17,4% non si iscrive a corsi di lingua perché troppo costosi e l'8,5% afferma che gli può capitare di non poter invitare a volte a casa gli amici perché non ha niente da offrire (Fig. 12).

Fig.12 Minori di 15-16 anni per altri item di deprivazione (%)



Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte: Save the Children (2024)

Misure a sostegno dell'educazione e del tempo libero in Europa

Le spese per il materiale didattico, i libri, le divise scolastiche, per la partecipazione ad attività aventi finalità educative come gite e viaggi d'istruzione e per la frequenza di corsi sportivi, musicali o ludici nel tempo libero gravano particolarmente sui redditi delle famiglie in condizioni di povertà, con l'effetto di limitare o privare molti bambini, bambine e adolescenti di opportunità educative e di crescita.

Per sostenere questi costi e garantire uguali opportunità e diritti, molti Paesi europei prevedono dei supporti specifici, spesso erogati sotto forma di sussidi economici o di servizi accessibili gratuitamente o a costi ridotti⁶³.

In Austria, ad esempio, assieme all'assegno universale viene automaticamente erogato un contributo all'inizio dell'anno scolastico per ogni minore di età compresa tra i 6 e i 15 anni, volto a sostenere le spese legate all'istruzione, come libri di testo, forniture scolastiche, uniformi, trasporto scolastico, ecc.

Lo stesso avviene in Belgio, dove si riconosce alle famiglie con redditi bassi un bonus per la scuola, erogato annualmente fino ai 24 anni e condizionato all'iscrizione e alla frequenza del minore a scuola. Anche in Francia, per sostenere le spese per l'inizio dell'anno scolastico, ad agosto le famiglie con minori di età compresa tra i 6 e i 18 anni ricevono un assegno, subordinato al reddito e progressivo al crescere dell'età del minore.

La Germania prevede per le famiglie che vertono in condizioni di povertà accertata e già beneficiarie del Kinderzuschlag (un assegno supplementare mensile erogato insieme all'assegno universale) il diritto di richiedere, tramite procedura online o presso gli uffici territoriali dedicati alle famiglie e ai giovani, un sostegno per le spese legate alla scuola o all'extra-scuola, come gite scolastiche di più giorni, materiale scolastico, mensa, sostegno per lo studio e attività culturali, musicali e sportive.

Interessante è anche il caso della Danimarca, che nel 2022 ha introdotto un assegno per il tempo libero dei minori fino a 18 anni, il cui importo, erogato mensilmente

o trimestralmente, varia in base al numero e all'età dei bambini. I genitori o tutori legali devono dimostrare che il sostegno è stato speso per attività ricreative, come ad esempio la copertura di quote di iscrizione a club sportivi, lezioni di musica, attività culturali, campi estivi, corsi di formazione e molto altro. In Finlandia, invece vengono attribuite risorse ai Comuni per ampliare l'offerta di servizi e attività gratuite per il tempo libero di bambini e bambine.

Nel Regno Unito, il Galles propone per i minori fino agli 11 anni che frequentano la scuola e che provengono da famiglie a basso reddito, un sussidio per le spese scolastiche essenziali, come l'acquisto di uniformi scolastiche, kit sportivi e attrezzature per attività al di fuori della scuola. Inoltre, è previsto un sussidio settimanale (Education Maintenance Allowance) per gli studenti dell'istruzione post-secondaria provenienti da famiglie a basso reddito.

In Italia il sostegno alle famiglie a basso reddito per spese connesse all'educazione e al tempo libero di bambini, bambine e adolescenti è limitato a livello statale alle deduzioni fiscali per le spese legate allo sport e all'educazione. A livello regionale o locale esistono misure specifiche per il sostegno all'educazione e al benessere dei minori, come voucher scuola, che possono essere utilizzati per pagare le rette di iscrizione e frequenza delle scuole paritarie o per acquistare libri di testo, materiale didattico e dotazioni tecnologiche funzionali all'istruzione, oppure ancora per coprire altre attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa o il costo dei trasporti. In alcune regioni si prevedono anche sostegni economici per lo sport o di stampo educativo, legati talvolta a misure di sostegno al reddito familiare.

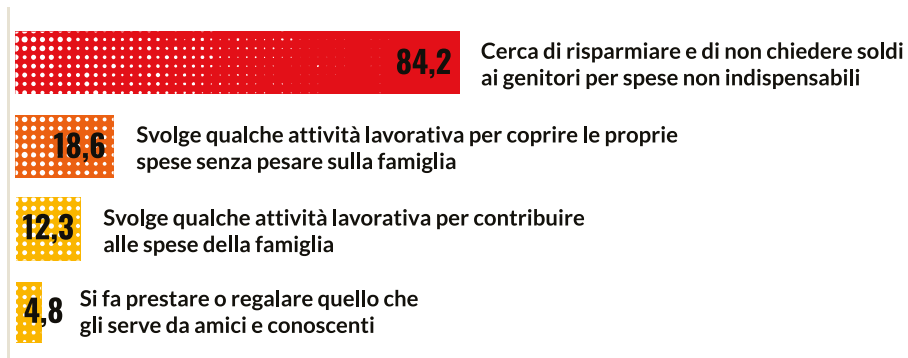
La condizione di povertà ha ricadute non solo sul percorso scolastico e formativo, ma può anche incidere negativamente sulle relazioni sociali, portando a casi di emarginazione ed esclusione. Ben il 7,1% degli adolescenti di 15-16 anni afferma a tal riguardo che uno o più amici sono stati esclusi dal gruppo perché non avevano abbastanza soldi per permettersi le stesse opportunità e spese degli altri.

I ragazzi e le ragazze intervistati non nascondono come le difficoltà economiche siano causa di malessere anche all'interno della famiglia. Una percentuale molto rilevante degli adolescenti (37,7%), afferma di vedere i propri genitori spesso o sempre preoccupati per le troppe spese. Uno su dieci (9%) afferma che i genitori chiedono spesso o sempre aiuto a parenti o amici oppure prendono soldi in prestito per riuscire a coprire le spese necessarie della famiglia (es. bollette, spesa alimentare, ecc.). È dunque un alto numero di adolescenti – più ampio rispetto a quello che si riconosce nelle specifiche deprivazioni indicate nel questionario – a segnalare la condizione economica come una preoccupazione familiare che pervade la loro quotidianità.

Di fronte a questa condizione, quasi un minore su due (43,7%) afferma di aiutare i propri genitori ad affrontare le spese. Tra questi, l'84,2% lo fa cercando di risparmiare e di non chiedere soldi per spese non indispensabili. Un numero rilevante – considerando la fascia di età – dichiara di svolgere qualche attività lavorativa per coprire le proprie spese in modo tale da non gravare sulla famiglia (18,6%) o per contribuire alle spese della famiglia (12,3%)⁶⁴. Il 4,8% degli intervistati si fa prestare o regalare quello che gli serve da amici e conoscenti⁶⁵ (Fig. 13).

Di rilievo è anche il dato che riguarda un adolescente di 15-16 anni su quattro (25,5%) che afferma di conoscere almeno un ragazzo che ha abbandonato gli studi per lavorare e aiutare economicamente la famiglia.

Fig.13 Minori di 15-16 anni che aiutano i genitori a sostenere le spese, per modalità di sostegno (%)



Domanda a risposta multipla.

Fonte: Save the Children (2024)

La soglia di deprivazione utilizzata per l'indagine

La deprivazione materiale e sociale grave dei minori viene misurata dall'Unione Europea con un apposito sotto-indicatore dell'indicatore europeo AROPE (At risk of poverty or social exclusion). Rientrano nell'indicatore di deprivazione materiale e sociale le persone di meno di 18 anni che sperimentano almeno 7 su 13 privazioni relative a: incapacità di pagare l'affitto, bollette ed altre spese per la casa; mantenere adeguatamente riscaldata la casa; affrontare spese impreviste; mangiare carne, pesce o un equivalente proteico ogni due giorni; fare una vacanza di una settimana lontano da casa; possedere una macchina; sostituire l'arredamento logoro; avere una connessione a Internet; acquistare vestiti nuovi per sostituire quelli logori; avere almeno due paia di scarpe; possibilità di spendere piccole somme ogni settimana; possibilità di fare attività ricreative; possibilità di riunirsi con gli amici/la famiglia per un drink/un pasto almeno una volta al mese. Nel calcolare la deprivazione riguardante i bambini, le bambine e gli adolescenti, viene attribuito un peso inferiore agli elementi prettamente relativi agli adulti⁶⁶.

Applicando lo stesso principio alla nostra indagine, è stata identificata una soglia di deprivazione materiale, calcolando il numero di minori che sperimentano una condizione di deprivazione in almeno 4 di 7 items selezionati, riferibili a quelli utilizzati dall'Unione Europea per calcolare il sotto-indicatore 'severe material deprivation' dell'indicatore europeo AROPE e che rispecchiano maggiormente la condizione di deprivazione dei minori. Nello specifico, i criteri considerati sono: problemi economici per portare la famiglia in vacanza per più giorni; difficoltà economiche per l'acquisto di beni alimentari, vestiti o per il pagamento delle bollette; non riuscire a comprare scarpe nuove anche se ve ne è bisogno; rinunciare ad uscire con amici perché non si hanno soldi per il regalo, il cinema, da mangiare; impossibilità di fare sport; avere il frigo vuoto perché i genitori non hanno i soldi per fare la spesa o una casa fredda perché non c'è il

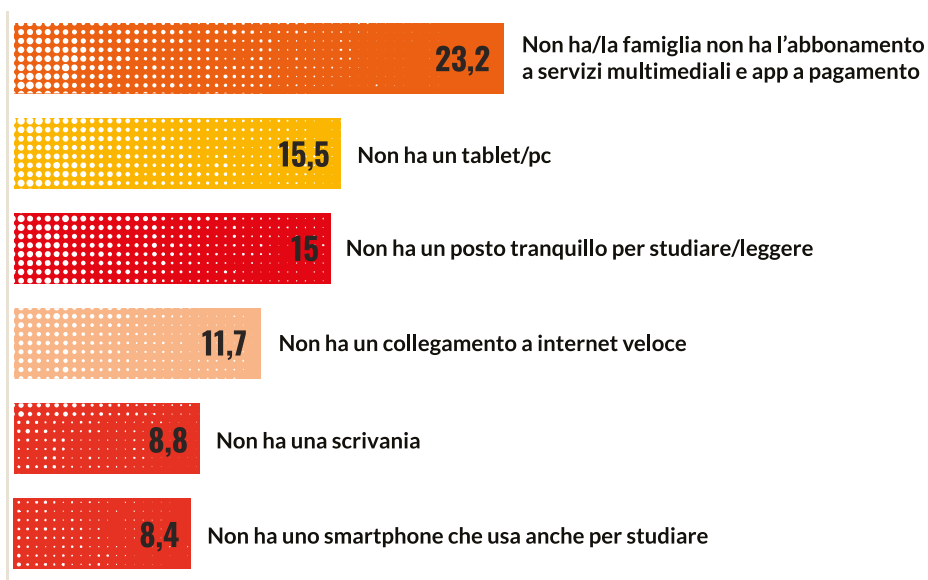
riscaldamento. La soglia è stata utilizzata per analizzare le differenze nelle aspirazioni ed aspettative dei minori in base alla loro condizione di deprivazione materiale.

Alla luce delle risposte fornite dagli intervistati, è stato possibile stimare la percentuale di adolescenti che si trova a vivere in condizioni di grave deprivazione materiale, così come definita ai fini di questa indagine⁶⁷. Sono stati considerati in condizione di grave deprivazione materiale coloro che presentano almeno 4 indicatori tra i 7 considerati come proxy della deprivazione materiale. A trovarsi in questa condizione di grave deprivazione risulta essere quasi un adolescente di 15-16 anni su dieci (9,4%), pari a circa 108 mila adolescenti nella fascia di età.

2.3.2. Crescere con scarse risorse educative

Il 15% dei minori intervistati afferma di non avere a casa un posto tranquillo per studiare o per leggere, l'8,8% dichiara di non avere una scrivania e l'8,4% uno smartphone che può utilizzare per studiare. Inoltre, il 15,5% degli adolescenti di 15-16 anni non possiede un tablet/computer e l'11,7% non ha un collegamento a internet veloce. Infine, quasi un minore su quattro (23,2%) afferma che la propria famiglia non possiede abbonamenti a servizi multimediali e app a pagamento (Fig. 14).

Fig.14 Minori di 15-16 anni sprovvisti di spazi o mezzi educativi a casa (%)



Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte: Save the Children (2024)

Quasi due adolescenti intervistati su cinque vivono in abitazioni con una forte carenza di libri: il 18,8% degli adolescenti – pari a quasi 216 mila ragazzi e ragazze – dichiara di possedere a casa al massimo 10 libri (esclusi quelli scolastici), il 20% un numero compreso tra 11 e 25. Il 27,1% abita in case con un numero di libri che varia tra 26 e 100. Solamente nel 17,6% dei casi si hanno tra i 101 e 200 libri e il 16,3% dichiara di avere in casa più di 200 libri.

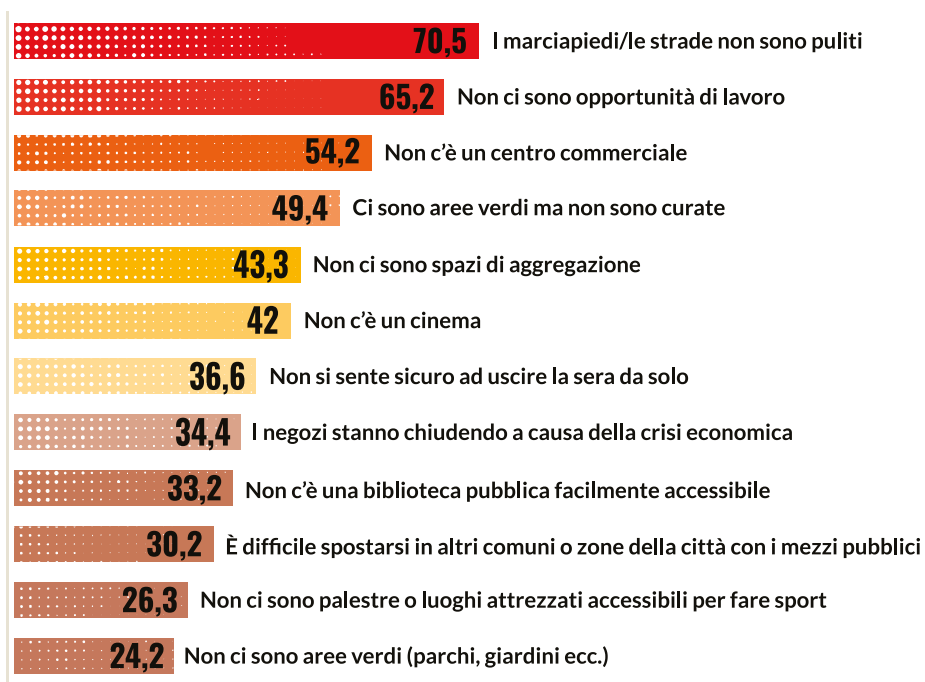
L'indagine ha voluto anche esplorare la qualità degli spazi fisici dove ragazzi e ragazze trascorrono il loro tempo. Elementi come l'accesso a spazi sociali e culturali e ai mezzi di trasporto pubblico, ma anche la pulizia del quartiere, le opportunità economiche locali, la sicurezza percepita, sono aspetti non secondari nel percorso educativo, per consentire agli adolescenti di aprire gli orizzonti della propria crescita.

Con giudizi molto severi, i ragazzi e le ragazze denunciano la mancanza di spazi per la socializzazione, l'aggregazione e la fruizione culturale, le situazioni di degrado. Le aree verdi sono assenti (nel 24,2% dei casi) o non praticabili perché non curate (49,4%). Il 36,6% non si sente sicuro ad uscire da solo nel quartiere in cui vive. Per circa 3 ragazzi su 4 (il 70,5%) le strade e i marciapiedi non sono puliti. Mancano posti in cui fare sport (lo dichiara il 26,3% dei 15-16enni), spazi di aggregazione in cui sia possibile fare musica o organizzare iniziative gratuitamente o a prezzi contenuti (per il 43,3%), ma anche biblioteche facilmente accessibili (nel 33,2% dei casi) o cinema (lo dichiara il 42% dei ragazzi e delle ragazze).

Infine, il 34,4% afferma che nel luogo in cui vive, i negozi stanno chiudendo a causa della crisi economica e più dei due terzi (65,2%) ritiene che nel luogo in cui vive non ci siano opportunità di lavoro.

Quasi un terzo degli adolescenti intervistati (30,2%) dichiara che dal luogo in cui vive è difficile spostarsi in altri comuni o zone della città con i mezzi pubblici (Fig. 15).

Fig.15 Minori di 15-16 anni che dichiarano di vivere in luoghi dove (%):



Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte: Save the Children (2024)

2.3.3. Università, lavoro, famiglia tra desideri e possibilità

L'indagine ha voluto esplorare, in una età cruciale per la maturazione delle scelte di vita, le aspirazioni e le aspettative di tutte e tutti gli adolescenti tra i 15-16 anni intervistati, indipendentemente dalla condizione socioeconomica, demografica e/o dalle altre variabili di contesto⁶⁸.

Nell'interrogarsi sulle aspirazioni per il proprio futuro, ovvero su cosa vorrebbero fare/essere da adulti, quasi tutti i giovani di 15-16 anni attribuiscono primaria importanza all'aver un lavoro stabile (94,2%), che permetta di guadagnare il giusto per riuscire a provvedere ai bisogni materiali propri e della famiglia (91,5%) e che sia gratificante e in linea con i propri gusti e interessi (91,2%). L'87,7% vorrebbe svolgere un'attività lavorativa che consenta di avere del tempo libero e passare del tempo di qualità con la famiglia e gli amici. Significativo il fatto che l'84,1% dichiara di aspirare ad avere un lavoro che non metta a rischio la propria salute, fisica o mentale.

Altrettanto importante risulta essere la volontà dei giovani intervistati di avere in futuro una famiglia dove ci si vuole bene, ci si parla, ci si comprende (93,1%), avere una casa confortevole (93%) e, ancora, buoni amici e la possibilità di passare del tempo con loro (90,4%). Una percentuale significativa (79,4%) dichiara di aspirare ad avere figli ed essere un buon genitore.

Guardando invece all'educazione terziaria, la percentuale di chi vorrebbe frequentare l'università e ottenere una laurea si attesta al 59%⁶⁹.

Infine, quasi un adolescente su tre (31,2%) vorrebbe in futuro lasciare il luogo in cui vive per spostarsi in un altro comune/città in Italia. Il 36,7% vorrebbe trasferirsi all'estero (Fig. 16).

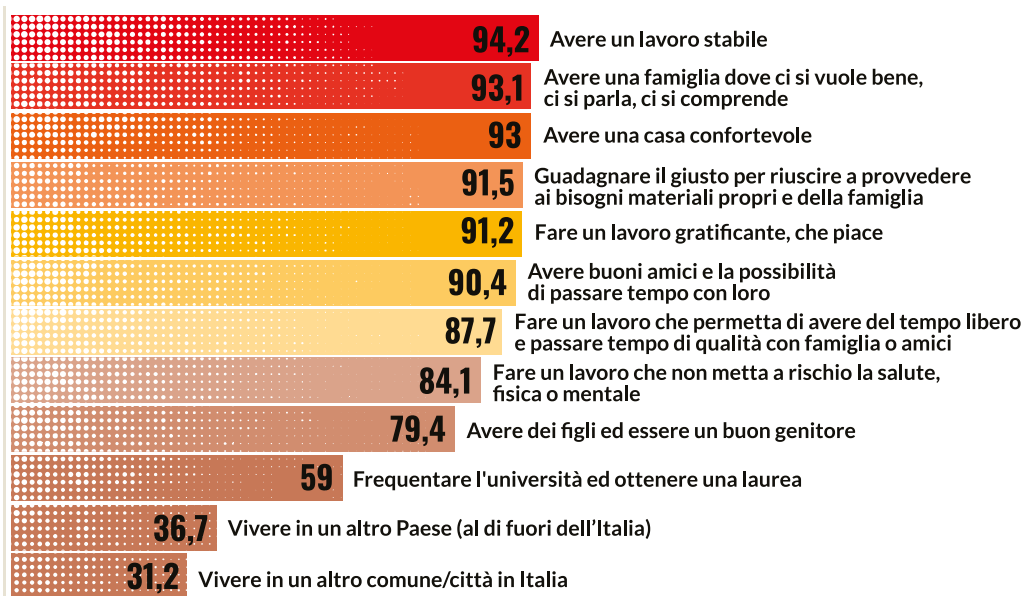
Come si rileva dalle percentuali, queste aspirazioni per il futuro sono piuttosto uniformi e condivise da una gran parte dei ragazzi e delle ragazze della fascia di età. Il quadro si fa più articolato quando si passa dal piano delle aspirazioni a quello delle aspettative, ovvero non si chiede più agli adolescenti cosa desiderano per il loro futuro, ma quali obiettivi verosimilmente ritengono di poter raggiungere dato il contesto.

Una percentuale molto elevata degli adolescenti affronta il futuro con la convinzione di poter riuscire a fare un lavoro che piace e mantenersi e mantenere la propria famiglia (81,8%), fare quello che desidera fare (73%), quello per cui si sente portato (76,1%) indipendentemente dalle limitazioni del contesto. Al tempo stesso, però, questo dato rileva che almeno un adolescente su quattro (almeno 275 mila ragazzi e ragazze nella fascia di età) è già rassegnato a mettere da parte le proprie aspirazioni ed è convinto che non riuscirà ad esaudire i propri desideri (27%) o ad utilizzare il proprio talento o capacità (23,9%) (Fig. 17).

Poco più della metà dei ragazzi e delle ragazze intervistate (55,1%) pensa di andare sicuramente all'università (un dato in linea con le aspirazioni in questo campo), mentre il 13,7% afferma invece che vorrebbe andare all'università, ma non è sicuro di potersela permettere (Fig. 17).

Molti giovani sembrano invece prospettare una rapida entrata nel mondo del lavoro. Quasi la metà dei minori intervistati (48,8%) afferma infatti che seguirà corsi professionali per avviarsi al lavoro, mentre il 10,7% pensa che non finirà la scuola e andrà a lavorare (Fig. 17).

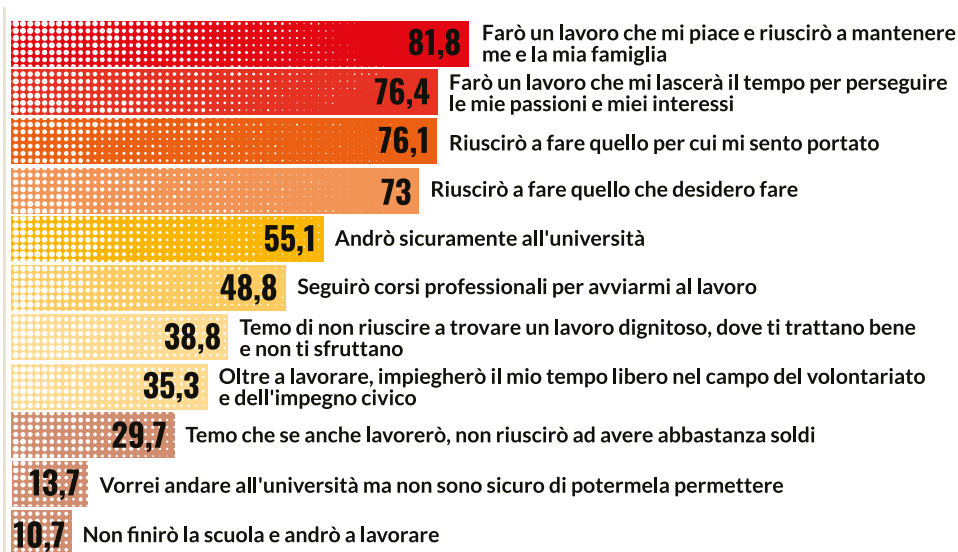
Fig.16 Le aspirazioni dei minori di 15-16 anni (%)



Si considerano i voti 4 e 5 (=più importante).

Fonte: Save the Children (2024)

Fig.17 Le aspettative dei minori di 15-16 anni per il futuro (%)

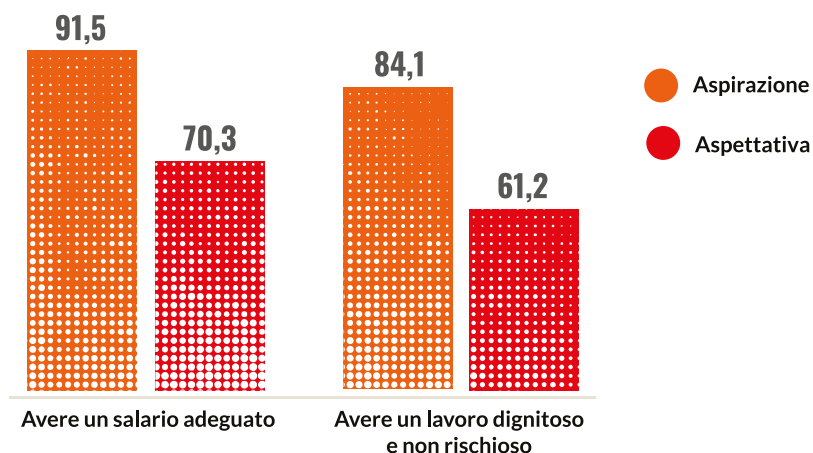


Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte: Save the Children (2024)

Guardano al mondo del lavoro, le aspettative degli adolescenti mettono in luce la consapevolezza di rischi e difficoltà. Quando si parla di salario adeguato e lavoro dignitoso e non rischioso per se stessi, a fronte della quasi totalità dei ragazzi e delle ragazze che pensa che questi aspetti siano importanti nella loro vita futura (rispettivamente 95,1% e 84,1%), solo il 70,3% afferma - tra le proprie aspettative - che lavorando riuscirà a guadagnare abbastanza (mentre il 29,7% teme che non ce la farà) e solo il 61,2% è convinto di trovare un lavoro dignitoso, dove si è trattati bene e non sfruttati (con quasi il 40% che invece teme di non riuscirci) (Fig.18).

Fig.18 Le aspirazioni e le aspettative lavorative dei minori di 15-16 anni (%)



Per le aspettative si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo"; per le aspirazioni si considerano i voti 4 e 5 (=più importante).

Fonte: Save the Children (2024)

Tuttavia, soltanto una minima parte (5,3%) pensa che la propria condizione economica sarà peggiore di quella dei genitori. Per il 23,9%, invece, sarà uguale e per il 38,1% sarà migliore⁷⁰. Infine, un intervistato su tre (35,3%) afferma che, da adulto sarà importante, oltre a lavorare, impiegare il proprio tempo libero nel campo del volontariato e dell'impegno civico.

2.3.4. Impigliati nella povertà

L'indagine condotta con i ragazzi e le ragazze di 15-16 anni ha permesso di individuare quali sono i fattori che incidono in modo significativo, positivamente o negativamente, sulle loro prospettive future e sulla capacità di sviluppare aspirazioni e aspettative⁷¹.

Secondo i dati emersi dall'indagine, come si è detto sopra, quasi un minore di 15-16 anni su dieci (9,4%) si trova in condizione di grave deprivazione, in quanto non ha a disposizione almeno 4 su 7 beni di prima necessità o attività essenziali per il proprio benessere e sviluppo educativo, sociale e psicofisico⁷².

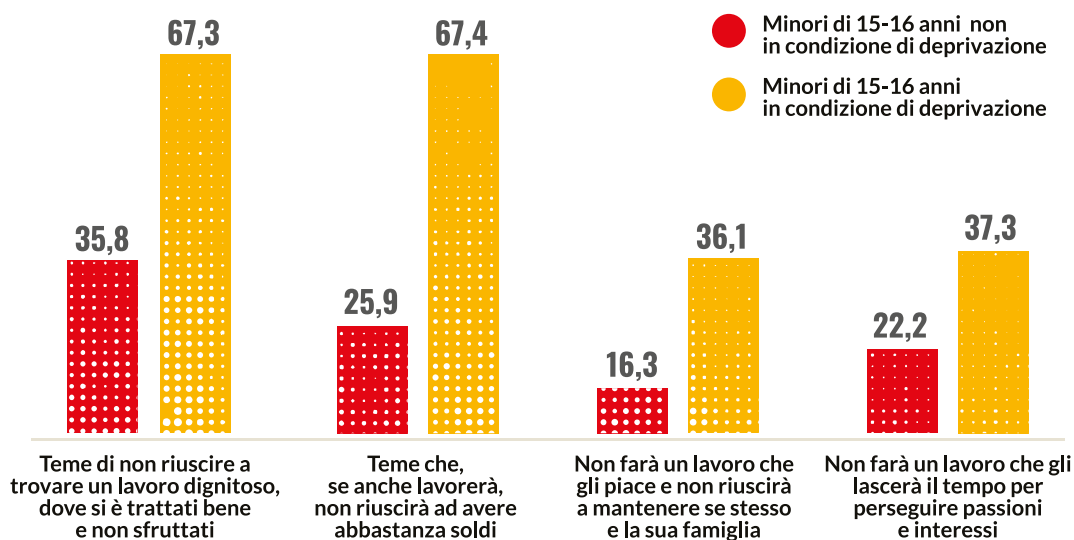
I minori che si trovano in tale condizione risultano avere prospettive per il loro futuro sostanzialmente più limitate rispetto ai loro coetanei che vivono una migliore situazione socioeconomica. A partire dalle aspettative sulla scuola: più di un adolescente su quattro in condizione di deprivazione materiale (28,1%) afferma che non concluderà la scuola e andrà a lavorare, a fronte dell'8,9% dei coetanei non deprivati (Fig. 20).

Esplorando le aspirazioni dei giovani legate all'ambito lavorativo, sebbene la maggior parte

dei minori – compresi quelli che vivono in condizioni di deprivazione materiale – considerino l'aver un lavoro stabile come un elemento particolarmente importante per il loro futuro (94,2%), così come svolgere un'attività lavorativa che permetta di guadagnare il giusto e far fronte alle spese (91,5%)⁷³, le reali aspettative sul lavoro sono notevolmente più cupe tra gli adolescenti che vivono in condizioni di deprivazione rispetto ai loro coetanei.

Il 67,4% degli adolescenti in condizione di deprivazione materiale teme che, se anche lavorerà, non riuscirà ad avere abbastanza risorse economiche, a fronte del 25,9% dei coetanei in migliori condizioni socioeconomiche. Differenze simili si riscontrano in relazione al timore di non riuscire a trovare un lavoro dignitoso, ed essere quindi sfruttati (67,3% vs. 35,8%); non fare un lavoro che possa piacere loro e che permetta loro di mantenersi e mantenere la propria famiglia (36,1% vs. 16,3%), e che non lasci loro tempo libero per perseguire passioni e interessi (37,3% vs. 22,2%) (Fig.19).

Fig.19 Le aspettative lavorative dei minori di 15-16 anni, per condizione di deprivazione (%)



Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte Save the Children (2024)

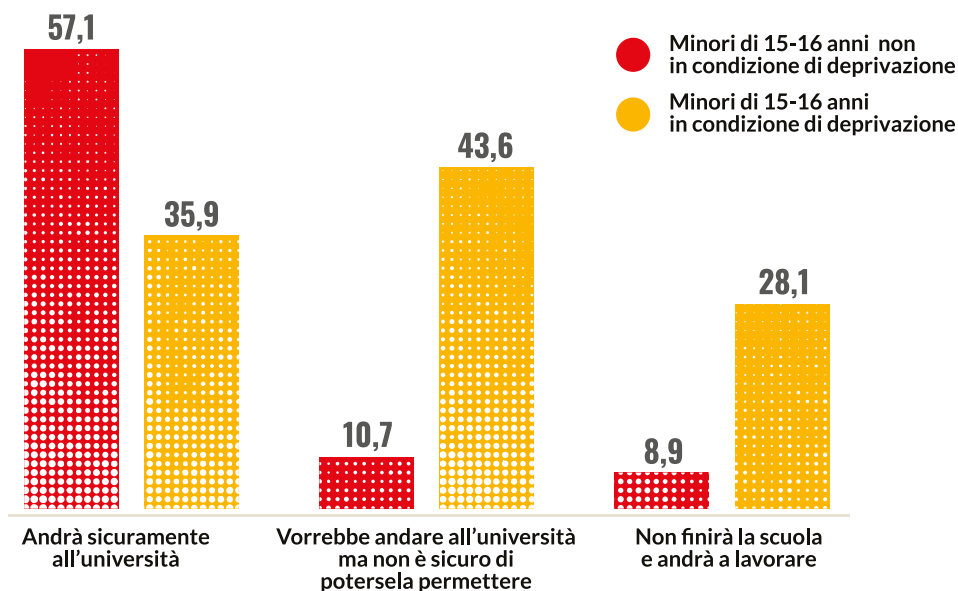
Riguardo alla possibilità di guadagnare il giusto e arrivare ad avere abbastanza soldi grazie al lavoro, è interessante notare come nel passaggio dalle aspirazioni alle aspettative, più concrete e realizzabili, il salto sia molto più alto per i minori in condizione di povertà: per loro si attesta a 56,4 pp (da 89% a 32,6%), a fronte dei 17,7 pp persi dai minori in condizioni socioeconomiche favorevoli (da 91,8% a 74,1%), sintomo di come la povertà possa generare frustrazione e gravare negativamente sulle prospettive future.

Analizzando invece le aspirazioni e le aspettative relative al prosieguo degli studi e la frequenza dell'università, il 43,4% dei giovani intervistati in condizione di deprivazione materiale ha questo desiderio (contro il 60,7% dei non deprivati), ma solo il 35,9% pensa che andrà all'università, contro il 57,1% dei minori in migliori condizioni socioeconomiche (Fig. 20). Anche in questo caso il divario tra aspirazioni e aspettative è maggiore tra i minori in condizioni di svantaggio (7,5 pp) rispetto a quello dei loro pari in migliori condizioni socioeconomiche (3,6 pp).

Come del resto prevedibile, emerge, inoltre, che un 43,6% degli adolescenti in deprivazione materiale vorrebbe andare all'università ma non è certo di potersela permettere.

La percentuale scende al 10,7% per chi non è in deprivazione (Fig. 20).

Fig.20 Le aspettative educative dei minori di 15-16 anni, per condizione di deprivazione (%)



Ancor più significativo è il dato relativo alla relazione tra deprivazione materiale e le aspettative di potersi realizzare nella vita facendo ciò che si desidera o ciò per cui si è portati. Se quasi il 75% dei minori in condizioni socioeconomiche favorevoli afferma che riuscirà a fare e conseguire quello che desidera nella vita, la percentuale scende di ben 20 punti percentuali per i minori in svantaggio socioeconomico (54,7%). Ugualmente, il 59,5% di questi ultimi è convinto che non riuscirà a fare in futuro quello per cui si sente portato, mentre la percentuale di chi crede di potersi realizzare secondo le proprie inclinazioni ed i propri talenti, tra gli adolescenti non svantaggiati, è nettamente superiore (77,8%) (Fig.21).

Fig.21 Le aspettative nella vita dei minori di 15-16 anni, per condizione di deprivazione (%)

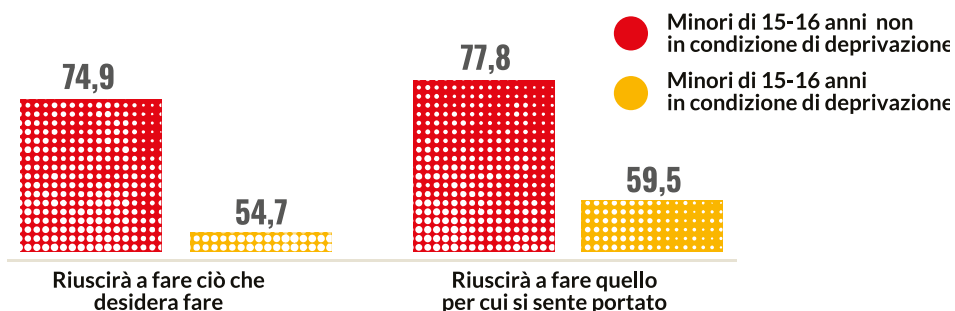


Fig. 20-21: Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte Save the Children (2024)

Oltre agli effetti della povertà sulle aspirazioni e le aspettative degli adolescenti, i risultati dell'indagine hanno rivelato altri fattori che incidono sulle prospettive future di ragazzi e ragazze.

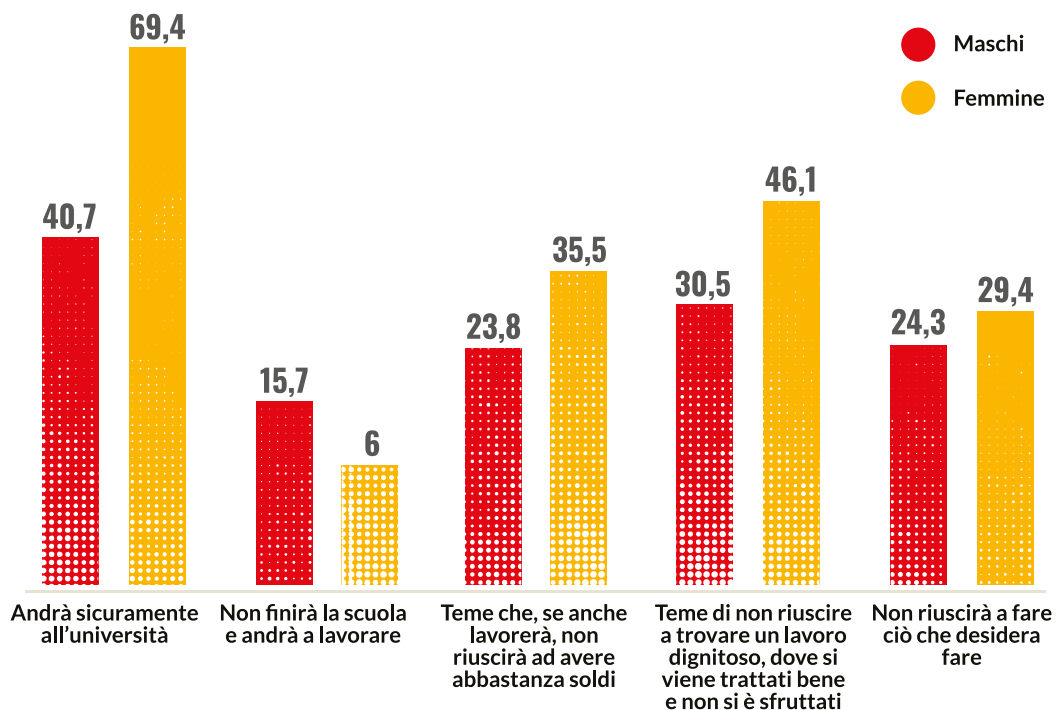
2.3.5. Ragazze interrotte

Analizzando le aspettative da una prospettiva di genere⁷⁴, le ragazze ritengono, molto più dei ragazzi, di concludere gli studi: solo il 6% è convinta che non finirà la scuola ed andrà a lavorare, contro il 15,7% dei maschi (Fig.22).

Anche per il prosieguo degli studi le ragazze hanno generalmente aspirazioni più alte dei ragazzi. Il 75,7% delle ragazze, infatti, considera l'università un traguardo importante da raggiungere, contro il 42,1% dei maschi. Una determinazione che si riscontra anche in quello che ci si aspetta si riuscirà a fare negli studi: ritiene che frequenterà gli studi universitari il 69,4% delle ragazze a fronte del 40,7% dei ragazzi (Fig.22).

Tutto cambia, però, quando si pensa al futuro oltre il percorso di studi, dove il quadro sembra invertirsi, con i ragazzi che nutrono, rispetto alle coetanee, aspettative più alte riguardo al mondo del lavoro e alla possibilità di fare quello che si desidera. Infatti, più di una ragazza su tre (35,5%), teme che quando troverà lavoro, questo non sarà sufficiente a garantirle adeguate risorse economiche, percentuale che scende al 23,8% tra i ragazzi. Questo distacco si replica anche relativamente al timore di non trovare un lavoro dignitoso, dove si è trattati bene e non sfruttati. A nutrire questo timore è ben il 46,1% delle ragazze a fronte del 30,5% dei maschi. La consapevolezza delle difficoltà che si dovranno affrontare in quanto giovani donne viene confermata anche dal dato di quasi una ragazza su tre che dichiara che non riuscirà a fare quello che desidera (29,4%), contro il 24,3% dei ragazzi (Fig. 22).

Fig.22 Le aspettative educative, educative e di vita dei minori di 15-16 anni, per genere (%)



Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

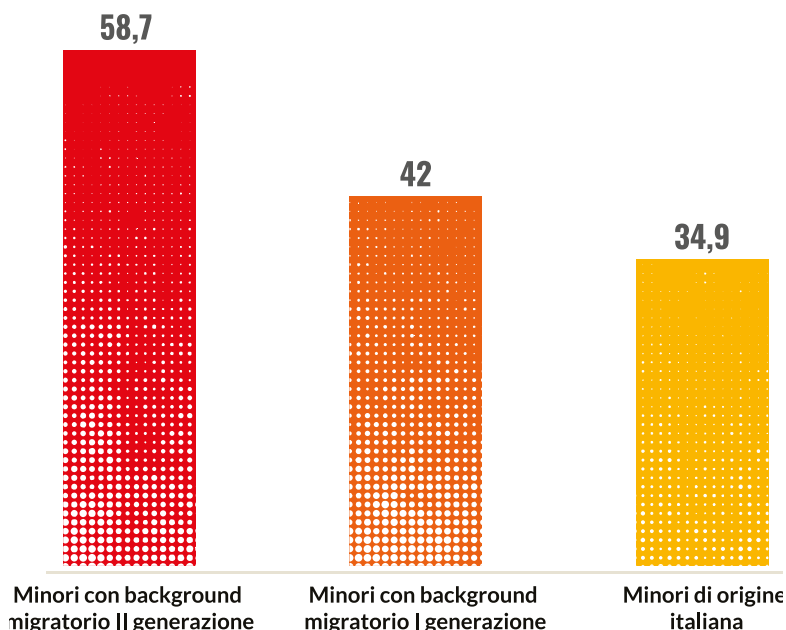
Fonte: Save the Children (2024)

2.3.6. L'Italia è casa mia?

Il background migratorio non sembra incidere particolarmente sulle aspirazioni dei giovani in Italia per quanto riguarda il lavoro, l'università e le relazioni sociali, contrariamente a quanto si è visto accadere per la condizione di deprivazione materiale. Le disuguaglianze in termini di benessere economico e povertà familiare sembrano pesare sulle prospettive di vita degli adolescenti indipendentemente dal fatto che si provenga da una famiglia di genitori italiani o stranieri, si sia nati all'estero o in Italia.

Una differenziazione si segnala, tuttavia, circa le aspirazioni di volersi trasferire a vivere all'estero. Il 58,7% degli adolescenti di 15-16 anni di seconda generazione, infatti, dichiara di volersi trasferire in futuro in un altro Paese, possibile testimonianza delle difficoltà incontrate nel percorso di crescita anche a causa di uno status giuridico per molti incerto, considerando l'alto numero di minorenni nati in Italia o giunti in Italia da piccoli che, con la normativa vigente, non possono ottenere la cittadinanza italiana prima del compimento del diciottesimo anno di età⁷⁵. Anche tra i minori migranti di prima generazione, una buona parte aspira a trasferirsi all'estero ma in percentuale minore (42%), forse perché ancora legati alla speranza di poter realizzare i propri sogni in Italia. C'è tuttavia da considerare che la aspirazione di trasferirsi all'estero è condivisa da un numero rilevante anche di 15-16enni di origine italiana, uno su tre (34,9%). Un dato che deve far riflettere (Fig. 23).

Fig.23 Minori di 15-16 anni che aspirano a vivere in un altro Paese per background migratorio (%)



Si considerano i voti 4 e 5 (=più importante).

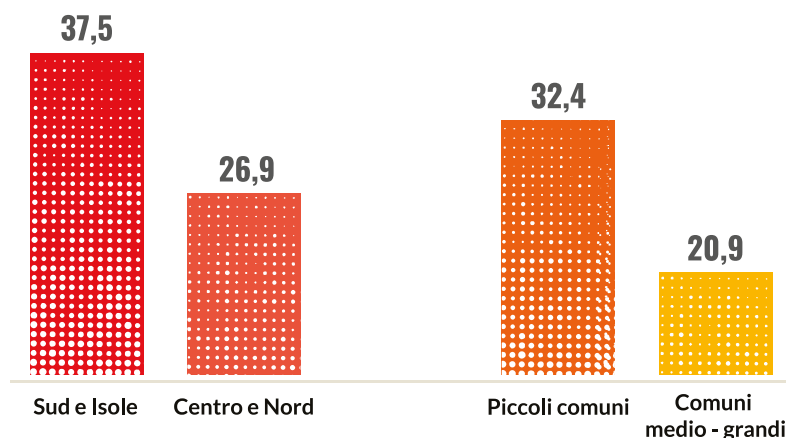
Fonte: Save the Children (2024)

Tra i minori con background migratorio (sia prima che seconda generazione), uno su cinque (20,4%), tra le proprie aspettative future, condivide quella di tornare a vivere nel Paese in cui è nato o di trasferirsi in quello di origine dei genitori.

2.3.7. Voglia di andare via

Pensando alle loro aspirazioni, quasi un terzo di chi vive in piccoli comuni⁷⁶ ritiene particolarmente importante spostarsi in futuro in un altro comune o città (32,4% contro il 20,9% dei minori che vivono in medie-grandi città). Lo stesso vale per chi vive nelle regioni del Sud e nelle Isole (37,5% contro il 26,9% di chi vive al Centro o Nord Italia) (Fig. 24). Questi luoghi, è bene ricordarlo, sono storicamente più svantaggiati dal punto di vista socioeconomico e offrono meno opportunità educative, di lavoro e di crescita, motivi che potrebbero quindi spingere molti giovani a volersi trasferire in altre realtà.

Fig.24 Minori di 15-16 anni che aspirano a vivere in un altro comune/città in Italia per macroregioni e dimensioni del luogo in cui si risiede (%)



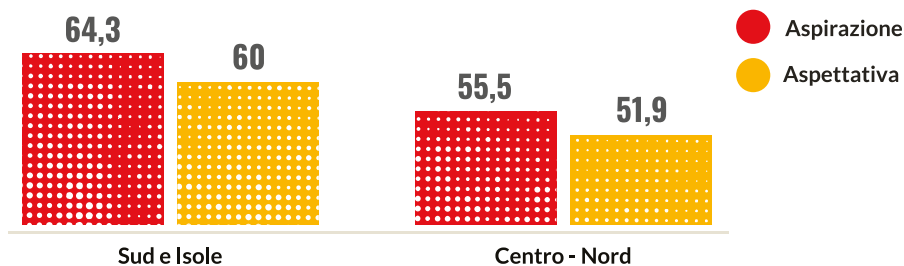
Si considerano i voti 4 e 5 (=più importante).

Fonte: Save the Children (2024)

Per lo stesso motivo i ragazzi e le ragazze che vivono nelle regioni meridionali sono più propensi a valutare positivamente l'idea di andare a vivere all'estero (38,2% rispetto al 35,6% di chi vive al Centro o al Nord).

Frequentare l'università e ottenere una laurea è tra le aspirazioni principali di chi vive nelle regioni meridionali (il 64,3% a fronte del 55,5% di chi vive nel Centro o Nord Italia). Questo fattore incide anche sull'aspettativa di frequentare con certezza l'università, un traguardo che i minori del Sud sono maggiormente convinti di poter raggiungere (60% vs. 51,9% per i ragazzi e le ragazze del Centro o Nord) (Fig. 25).

Fig.25 Aspirazioni e aspettative dei minori di 15-16 anni di andare all'università, per macroregione (%)



Per le aspettative si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo"; per le aspirazioni si considerano i voti 4 e 5 (=più importante).

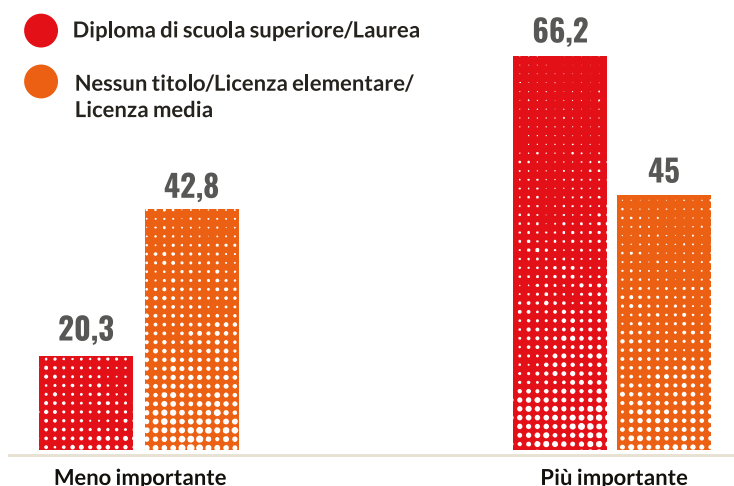
Fonte: Save the Children (2024)

2.3.8. La scuola (anche oltre la scuola) è ancora un ascensore sociale

In linea con la letteratura, i risultati dell'indagine restituiscono il forte legame tra il livello di istruzione della madre e i percorsi di vita dei figli, un legame molto meno pronunciato rispetto a quello con le scelte educative del padre, il cui livello di istruzione conta meno nelle aspirazioni di ragazzi e ragazze.

L'aspirazione di frequentare l'università e ottenere il diploma di laurea è infatti condivisa e ritenuta molto importante da due terzi degli adolescenti di 15-16 anni le cui madri hanno un diploma di scuola superiore o universitario (66,2%). La percentuale scende invece al 45% per i coetanei le cui madri hanno la licenza elementare, media, o non possiedono alcun titolo di studio. Viceversa, il 42,8% di questi ultimi ritiene la prospettiva di studiare all'università poco importante, percentuale che si dimezza (20,3%) per i minori con madri diplomate alla scuola superiore o laureate (Fig. 26).

Fig.26 Minori di 15-16 anni che aspirano a frequentare l'università e ottenere una laurea per titolo di studio della madre (%)

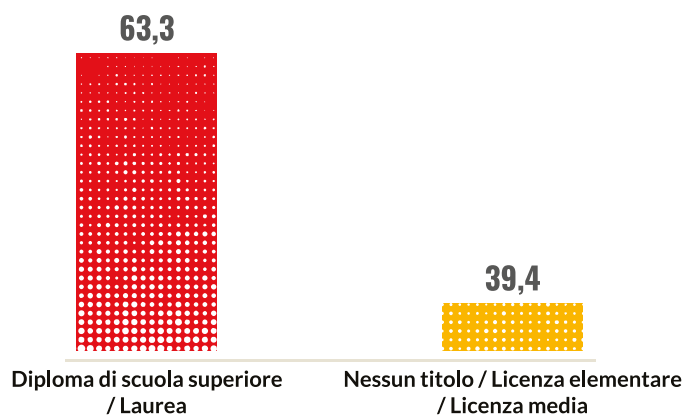


Si considerano i voti 1 e 2 (=meno importante) e 4 e 5 (=più importante).

Fonte: Save the Children (2024)

Le aspettative riguardo al proseguimento degli studi sono perfettamente coerenti con le aspirazioni: quasi due terzi degli adolescenti di 15-16 anni (63,3%) le cui madri hanno ottenuto il diploma della scuola superiore o diploma universitario afferma che andrà sicuramente all'università, mentre la percentuale scende al 39,4% per i coetanei le cui madri hanno ottenuto la licenza elementare, media, o non hanno ottenuto alcun titolo (Fig. 27).

Fig.27 Minori di 15-16 anni con l'aspettativa di andare sicuramente all'università per titolo di studio della madre (%)



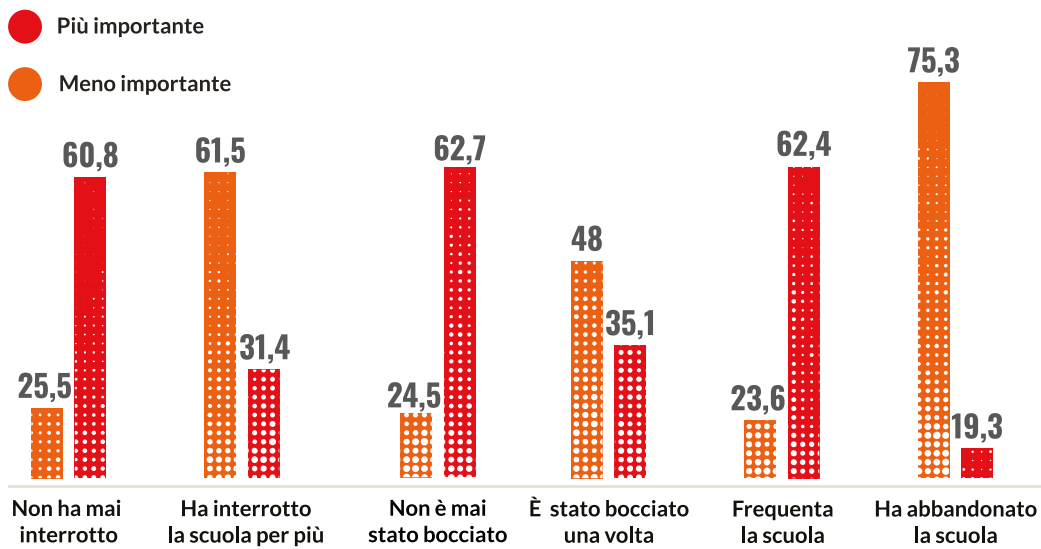
Fonte: Save the Children (2024)

Oltre a quello della madre, anche il percorso scolastico personale conta nella costruzione dell'immagine del futuro. Come già noto, la frequenza della scuola, le interruzioni, le bocciature e l'esperienza dell'abbandono scolastico influiscono significativamente su quelle che sono le prospettive future di ragazzi e ragazze.

Tra coloro che frequentano la scuola, l'aspirazione di proseguire gli studi universitari è ritenuta importante dal 62,4% dei ragazzi e delle ragazze intervistate e rientra nelle aspettative del 58,8% di loro. Tra coloro che hanno abbandonato la scuola, invece, risulta evidente, come è facile immaginare, che il prosieguo degli studi e la frequenza dell'università non siano un'aspirazione molto condivisa (il 75,3% non la ritiene importante). Da segnalare tuttavia il fatto che il 12% degli adolescenti che hanno abbandonato prematuramente la scuola inserisce, tra le proprie aspettative per il futuro, quella di frequentare l'università, sintomo di una volontà di rientrare nel percorso scolastico che va valorizzata e sostenuta dalla comunità (Fig. 28 e 29).

Anche i segnali della dispersione scolastica, un fenomeno più variegato e che può precedere l'abbandono, hanno un impatto sull'immagine di sé nel futuro. Solo un terzo dei minori che hanno interrotto la frequenza a scuola per più di un mese considera importante, tra le proprie aspirazioni, il proseguimento degli studi fino all'educazione terziaria (31,4%), diversamente da chi non ha avuto interruzioni per più di un mese (60,8%). Una prospettiva simile si riscontra tra i ragazzi che sono stati bocciati una volta (35,1% vs. 62,7% di chi non è mai stato bocciato) (Fig. 28). Si tratta di dati in linea con le aspettative di questi giovani: il 58,8% dei giovani di 15-16 anni che non sono mai stati bocciati è sicuro di andare all'università, mentre chi è stato bocciato una volta si aspetta di andarci nel 31,3% dei casi (Fig. 29). In sintesi, i dati ci confermano che i minori che conoscono percorsi scolastici più accidentati tendono ad avere minori capacità di immaginarsi il prosieguo degli studi e la frequenza dell'università.

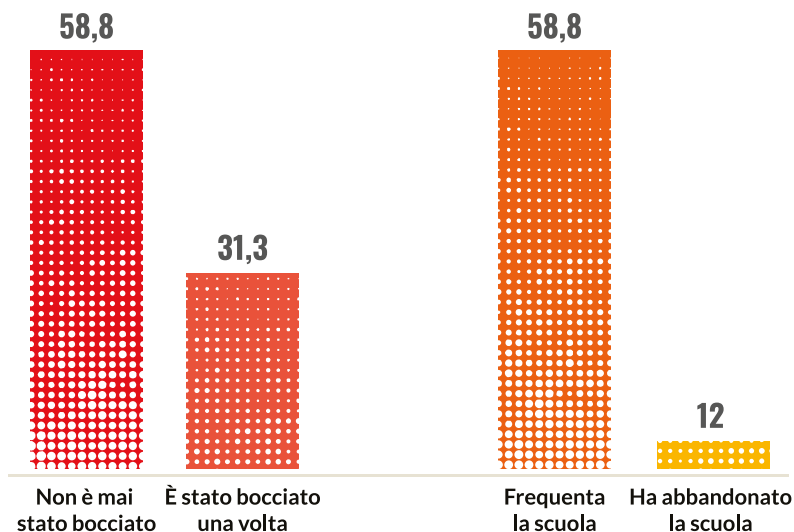
Fig.28 Minori di 15-16 anni che aspirano a frequentare l'università e ottenere una laurea per percorso di studio (%)



Si considerano i voti 1 e 2 (=meno importante) e 4 e 5 (=più importante).

Fonte: Save the Children (2024)

Fig.29 Minori di 15-16 anni con l'aspettativa di andare sicuramente all'università per percorso di studio (%)



Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte: Save the Children (2024)

Come abbiamo visto, tra gli adolescenti intervistati, l'aspettativa di non finire gli studi e andare a lavorare è condivisa dal 10,7% del campione. Per chi è stato bocciato una volta questa percentuale sale al 27,1% e per chi non frequenta più la scuola arriva al 58,7%. Le percentuali scendono rispettivamente all'8,1% e al 6,6% tra i minori che non sono stati

mai bocciati e tra quelli che frequentano attualmente la scuola.

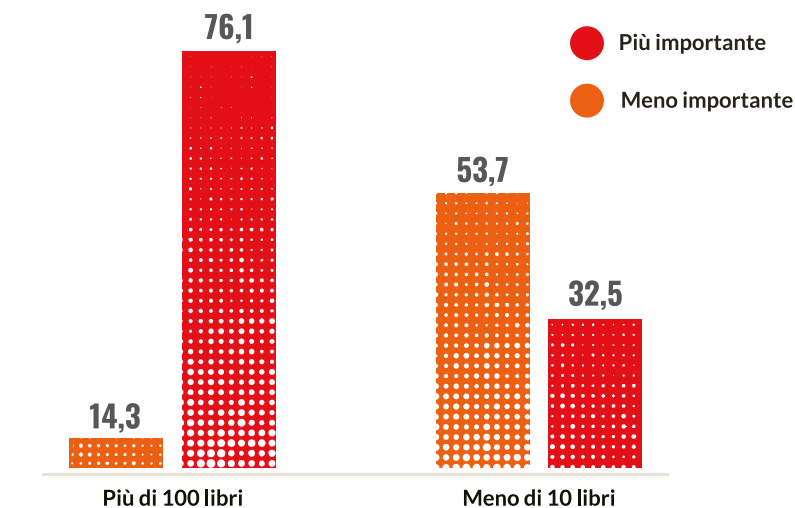
Sempre in relazione al lavoro, ma guardando alle aspirazioni, i minori che sono stati bocciati una o più volte durante il percorso scolastico tendono a considerare meno importante per il loro futuro avere un lavoro con una paga soddisfacente (76,8% se bocciato una volta - 68,9% se bocciato più volte), non rischioso (80,4% - 82,9%) e che permetta di avere tempo libero di qualità da poter trascorrere con la famiglia o gli amici (82,2% - 80,2%), rispetto a chi ha avuto un percorso più lineare. In sostanza, il fallimento scolastico sembra essere associato non soltanto ad una minor capacità di aspirare a livelli educativi più elevati, ma anche a posizioni lavorative gratificanti, dignitose e sicure per la propria salute fisica e mentale.

Le opportunità educative nel loro complesso comprendono tanti aspetti diversi, dagli spazi e strumenti a disposizione per lo studio, alla possibilità di fruire di dispositivi (libri, internet, ecc.)⁷⁷ che permettono di ampliare la conoscenza anche oltre la scuola. Anche l'insieme delle opportunità educative a disposizione di ragazzi e ragazze sembra essere un fattore cruciale nella definizione delle aspirazioni e aspettative future di andare all'università e determina disparità di prospettive e opportunità tra gli adolescenti, indipendentemente dalla condizione di deprivazione materiale in cui versano.

Guardando ai singoli *items*, più del 76% di chi vive in abitazioni con più di cento libri (oltre a quelli scolastici) aspira a proseguire gli studi e ritiene che sia importante ottenere un diploma di laurea. Un dato che rispecchia l'aspettativa di questi giovani, che nel 74,3% dei casi afferma che andrà certamente all'università.

Andare all'università è invece un'aspirazione solo di un terzo (32,5%) dei coetanei che vivono in case con al massimo 10 libri. Tra questi ultimi solo il 26,1% nutre l'aspettativa di proseguire effettivamente gli studi all'università (Fig. 30).

Fig.30 Minori di 15-16 anni che aspirano a frequentare l'università e ottenere una laurea per libri disponibili a casa (%)

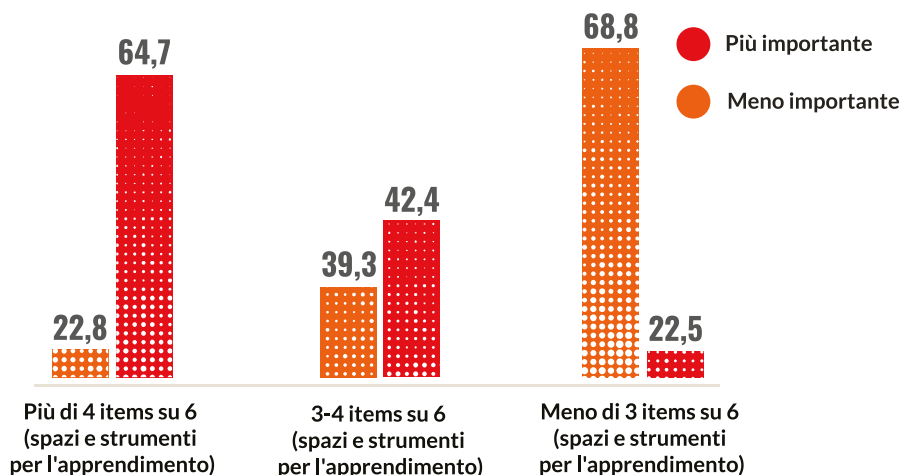


Si considerano i voti 1 e 2 (=meno importante) e 4 e 5 (=più importante).

Fonte: Save the Children (2024)

Analoghe differenze si riscontrano prendendo in considerazione le altre variabili che concorrono a formare le opportunità educative nel loro complesso (Fig. 31).

Fig.31 Minori di 15-16 anni che aspirano a frequentare l'università e ottenere una laurea per numero di items relativi a spazi e strumenti* per l'apprendimento disponibili a casa (%)



Si considerano i voti 1 e 2 (=meno importante) e 4 e 5 (=più importante). * items: posto tranquillo per studiare/leggere, scrivania, smartphone per studiare, tablet/PC, internet veloce, servizi multimediali.

Fonte: Save the Children (2024)

2.3.9. Il futuro

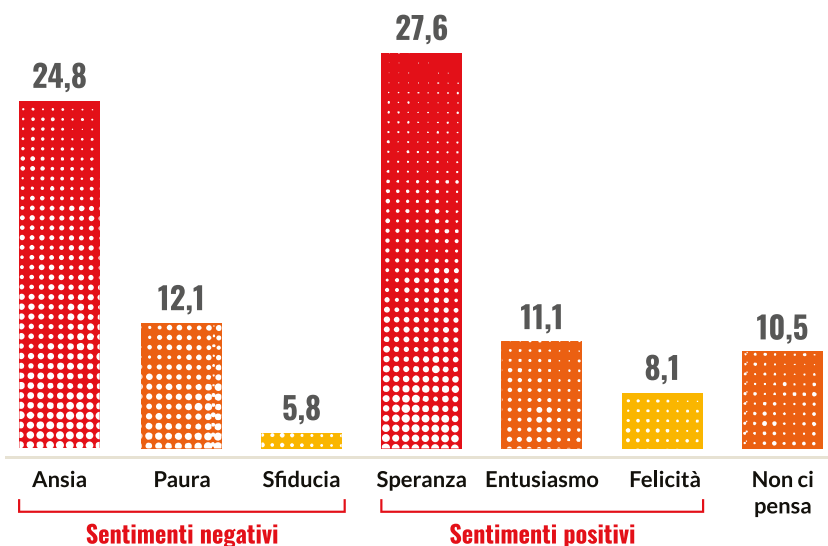
Oltre ad esplorare le aspirazioni e le aspettative relative alla loro condizione personale, sono state poste agli adolescenti di 15-16 anni una serie di domande riguardanti in modo più ampio la loro visione del futuro. Il primo dato che emerge è quello relativo ai sentimenti che gli adolescenti provano nei confronti dell'avvenire. Sebbene quasi la metà dei giovani affermi di provare prevalentemente sentimenti positivi pensando al futuro, più del 40% prova sentimenti negativi quali ansia (24,8%), sfiducia (5,8%) o addirittura paura (12,1%) (Fig. 32).

Questo dato aggiunge un elemento di riflessione ulteriore alle analisi descritte in precedenza che evidenziano la discrepanza esistente tra le aspirazioni dei minori e la consapevolezza, raggiunta già durante l'adolescenza, del percorso ad ostacoli che dovranno affrontare per raggiungerle. È possibile ipotizzare che, oltre alla condizione socioeconomica, possa aver inciso sullo sviluppo di sentimenti come l'ansia e la paura, l'aver attraversato l'emergenza Covid in anni decisivi per la socializzazione e l'apertura al mondo e l'aver vissuto l'emergenza climatica, oltre agli ultimi conflitti ancora in corso.

La maggior parte degli adolescenti di 15-16 anni paiono essere consapevoli delle disuguaglianze di opportunità che vivono i loro coetanei e del percorso in salita che attende chi versa in condizioni di svantaggio socioeconomico. Quasi due terzi (64,6%) dei ragazzi e delle ragazze pensano, infatti, che oggi in Italia un ragazzo/una ragazza che vive in una famiglia in difficoltà economica dovrà affrontare molti ostacoli per riuscire a stare al passo con gli altri ragazzi/e più abbienti (Fig. 33).

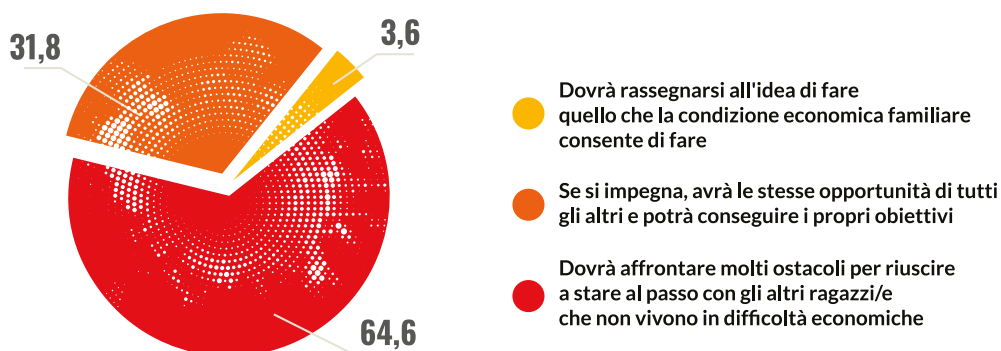
Tale constatazione è comune a tutti i minori, a prescindere dalla loro condizione economica, il genere, l'origine o la provenienza geografica.

Fig.32 Sentimenti prevalenti rispetto al futuro (%)



Fonte: Save the Children (2024)

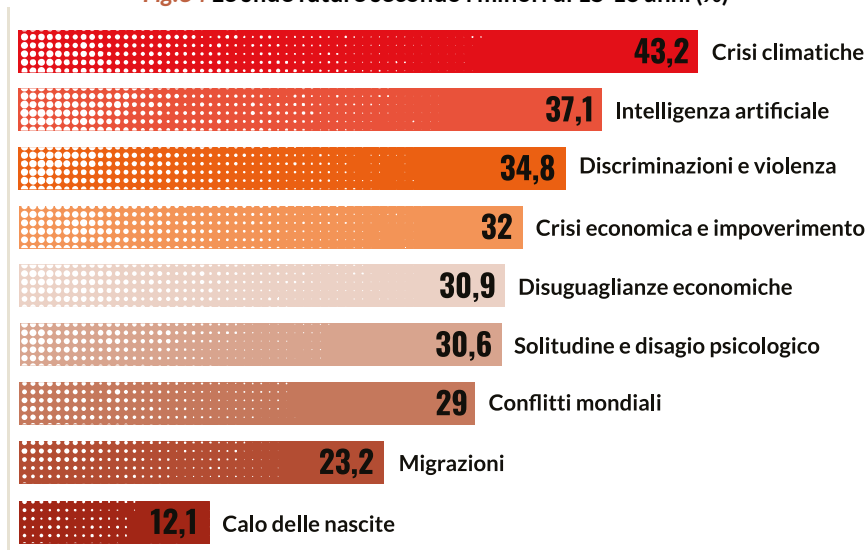
Fig.33 Secondo i minori di 15-16 anni, oggi in Italia un ragazzo/una ragazza che vive in una famiglia in difficoltà economica (%):



Fonte: Save the Children (2024)

Fronte comune si riscontra anche quando si indaga l'importanza assegnata alle sfide che la loro generazione dovrà affrontare in futuro. A preoccupare maggiormente i minori intervistati sono le crisi climatiche (43,2%). Al secondo posto, come sfida cruciale, gli adolescenti indicano l'Intelligenza Artificiale (37,1%), mentre al terzo posto collocano il tema delle discriminazioni e della violenza (34,8%). Quasi un adolescente su tre (32%) è molto d'accordo nel segnalare la crisi economica come una delle sfide più importanti e il 30,9% ritiene preoccupante la crescita delle disuguaglianze economiche, che incidono, come emerso da questa indagine, sulle prospettive future. Anche la solitudine ed il disagio psicologico (30,6%), così come anche i conflitti mondiali (29%) vengono indicati tra le sfide più importanti. Le migrazioni (23,2%) e il calo delle nascite (12,1%) sono invece percepite in misura minore come sfide importanti per il futuro (Fig. 34).

Fig.34 Le sfide future secondo i minori di 15-16 anni (%)



Si considerano le risposte "completamente d'accordo" e "d'accordo".

Fonte: Save the Children (2024)

Secondo i ragazzi e le ragazze di 15 e 16 anni, le istituzioni pubbliche, dalla scuola fino al Governo, dovrebbero sostenere le nuove generazioni nell'affrontare tali sfide, in particolare quella della disuguaglianza e della povertà, attraverso misure quali, ad esempio, il sostegno economico per le famiglie che vivono in condizioni di povertà, ritenuta la più importante dalla metà dei minori (50,9%) (Fig. 35)⁷⁸.

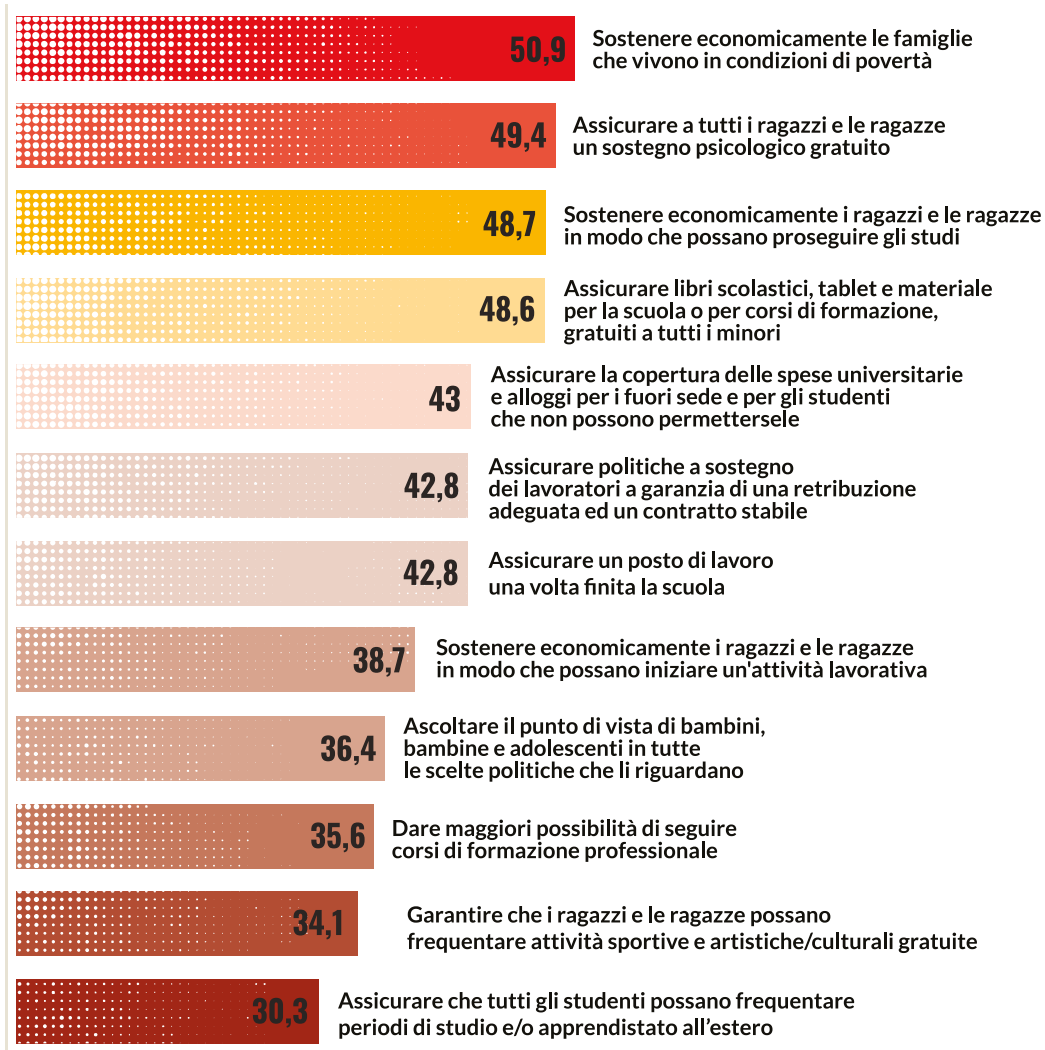
Colpisce il fatto che al secondo posto, dopo il sostegno alle famiglie in povertà, gli adolescenti chiedano l'introduzione di un sostegno psicologico gratuito per tutti i ragazzi e le ragazze. Quasi la metà di tutti gli intervistati (49,4%) sostiene questa necessità, insieme a quella di sostenere economicamente i ragazzi e le ragazze in modo che possano proseguire gli studi (48,7%) e di garantire la gratuità dei libri scolastici, dispositivi digitali o materiale per la scuola o per corsi di formazione (48,6%) (Fig. 35).

Sono considerate particolarmente importanti anche le misure volte ad assicurare la copertura delle spese universitarie e del costo degli alloggi per i fuori sede per gli studenti che non possono permetterseli (43%); un posto di lavoro una volta finita la scuola (42,8%); una retribuzione adeguata ed un contratto stabile per i lavoratori (42,8%) (Fig. 35).

Inoltre, il 38,7% dei minori di 15 e 16 anni chiede un supporto da parte delle istituzioni affinché sostengano economicamente i giovani nell'avviare un'attività lavorativa, mentre il 35,6% vorrebbe che fossero garantite maggiori possibilità di seguire corsi di formazione professionale. Poco più di un minore su tre (34,1%) chiede misure volte a garantire che i ragazzi e le ragazze possano frequentare attività sportive e artistiche/culturali gratuite ed il 30,3% vorrebbe che venisse assicurata a tutti gli studenti la possibilità di frequentare periodi di studio e/o apprendistato all'estero (Fig. 35).

Infine, rimane prioritario per molti adolescenti il loro diritto alla partecipazione e all'ascolto. Per il 36,4% è infatti particolarmente importante che le istituzioni ascoltino il punto di vista di bambini, bambine e adolescenti in tutte le scelte politiche che li riguardano (Fig. 35).

Fig.35 Le misure necessarie per aiutare i giovani a superare la condizione di deprivazione (%)



Si considera il voto 5 (=più importante).

Fonte: Save the Children (2024)

Tuttavia, dall'indagine emerge una diffusa mancanza di fiducia da parte degli adolescenti nei confronti delle istituzioni pubbliche. Quasi il 60% dei minori di 15 e 16 anni ha poca o nessuna fiducia nelle capacità delle istituzioni di far fronte in particolare alla sfida delle disuguaglianze economiche e della povertà, a sostegno di bambini, bambine e adolescenti che vertono in condizioni di svantaggio. Al contrario, il 40,3% dei minori confida nel fatto che le istituzioni possano aiutare i ragazzi in difficoltà economica a superare questa condizione.

3

Le voci di docenti e adolescenti







Ad arricchire il quadro offerto dalla indagine quantitativa sono stati realizzati delle analisi di stampo qualitativo volte ad approfondire, da un lato, il tema della povertà materiale dei minori dal punto di vista dei e delle docenti, considerando le conseguenze sui percorsi educativi e sulle aspirazioni e rilevando buone pratiche avviate dalle scuole per combattere la deprivazione e promuovere aspirazioni positive; dall'altro, i vissuti, le sfide e le aspirazioni degli adolescenti che sperimentano condizioni di povertà ed esclusione sociale, attraverso un lavoro di peer research sul campo che ha raccolto le loro testimonianze dirette, analizzando il contesto familiare e quello territoriale in cui ragazzi e ragazze vivono.

3.1. La scuola di fronte alla sfida della povertà: la prospettiva dei docenti

Per cogliere il punto di vista dei e delle docenti è stato realizzato un focus group con 7 professoressa provenienti da scuole secondarie di I e II grado delle province di Bari, Napoli e Torino, formate all'orientamento e al contrasto alla dispersione scolastica, che lavorano in contesti di particolare deprivazione e con minori in condizione di svantaggio socioeconomico. Con questo approfondimento qualitativo si è voluta indagare la percezione che i docenti hanno rispetto a quanto la povertà materiale, familiare e di contesto, degli studenti incida sul loro percorso educativo, sulle loro scelte e aspirazioni. Inoltre, si sono raccolte esperienze di buone pratiche sviluppate dalle scuole e volte a contrastare la povertà materiale ed educativa, abbattere il rischio di dispersione scolastica e orientare studenti e studentesse maggiormente svantaggiati verso prospettive di vita migliori.

Dal confronto con le docenti, sono emersi alcuni elementi particolarmente rilevanti che riguardano le esperienze di povertà e deprivazione vissute dai loro studenti e dalle loro studentesse, a partire dai contesti in cui vivono: dai quartieri popolari in cui si fa storicamente affidamento alla rete territoriale consolidata, ai quartieri più esposti a realtà di degrado, precarietà e criminalità, alle "oasi felici" ma isolate, rurali, senza occasioni di inclusione e socializzazione.

3.1.1. Giovani in povertà, tra scuola e lavoro

Secondo la percezione delle docenti intervistate, il fenomeno della povertà materiale dei loro studenti si manifesta attraverso alcuni indicatori, in particolare la diffusione di esperienze di lavoro in parallelo alla scuola. Le docenti intervistate incontrano infatti un numero rilevante di alunni e alunne impegnati in attività lavorative, sia per far fronte autonomamente alle proprie spese personali e non pesare sull'economia familiare, sia per supportare il lavoro nell'azienda di famiglia. Un fenomeno particolarmente diffuso nelle zone rurali, dove emergono alcuni casi di ragazzi e ragazze coinvolti nel lavoro agricolo al rientro da scuola. Queste attività, talvolta svolte prima dell'età legale che consente l'accesso al mercato del lavoro e quindi senza tutele, molto spesso coincidono con il tempo che dovrebbe essere dedicato allo studio, allo svago o al riposo, andando così ad incidere sul percorso scolastico: lo studio passa in secondo piano, aumentano le difficoltà di apprendimento e sono sempre più numerose le assenze prolungate dalla scuola, elevando così il rischio di dispersione scolastica⁷⁹.

Personalmente ho un caso di una ragazzina di seconda media che non ha tempo veramente per studiare, perché deve aiutare la famiglia con il lavoro in campagna, l'accudimento degli animali nella stalla, e poi solo a tarda sera si dedica ai compiti, pertanto riesce a fare ben poco.

(Docente, Bari)

Insegno italiano e storia nella scuola superiore e vi dico che il primo dato che mi ha colpito rispetto al tema della povertà è il fatto che molti ragazzi, moltissimi ragazzi, lavorino al pomeriggio. Molti sono impegnati a fare, ad esempio, il rider. O lavorare al bar o dal parrucchiere o dall'estetista. Sono numerosi e ce ne accorgiamo nel momento in cui ci sono delle carenze a scuola. L'altro giorno uno di questi ragazzi, che doveva essere interrogato, 18 anni appena compiuti, mi ha detto "Prof, io ho studiato però considerate che stanotte sono tornato alle quattro perché sto lavorando come rider e quindi stanotte con il motorino sono andato a fare le consegne".

(Docente, Napoli)

Un secondo indicatore della povertà materiale, rilevato dalle docenti intervistate, è quello relativo all'impossibilità, da parte degli studenti e delle loro famiglie, di sostenere le spese legate all'istruzione, ad esempio per l'acquisto dei libri di testo, il pagamento del contributo volontario (anche quando simbolico), la partecipazione alle gite scolastiche o ad attività extrascolastiche, come sport, corsi di lingua, ecc. A questo si aggiungono altri segnali allarmanti, come la mancanza sistematica della merenda e la povertà del vestiario.

La povertà la vediamo, ad esempio, dal contributo volontario di 11 euro che chiediamo ad ogni famiglia o dal fatto che sono sprovvisti dei libri di testo perché non possono permetterseli. Le difficoltà economiche si vedono anche in relazione alle gite scolastiche. Mi è capitato proprio quest'anno: dovevamo fare una gita a Cracovia, quindi con

un costo chiaramente abbastanza importante di 450€ per 4-5 giorni. La classe era entusiasta di partecipare, ma ad un certo punto si è tirata indietro perché quasi tutti gli alunni non avrebbero potuto pagare questa somma.

(Docente, Napoli)

La mancata partecipazione alla gita scolastica non rappresenta soltanto un'occasione mancata di apprendimento e di socialità, ma alimenta anche le diseguaglianze ed il senso di marginalizzazione di bambini, bambine e adolescenti che provengono da famiglie meno abbienti.

Noi facciamo lezione sovente col cellulare, perché tutti i libri non ce li hanno quindi fotografiamo le pagine e molti le leggono dal cellulare.

(Docente, Torino)

Loro ne sono consapevoli [della loro condizione di povertà], ma non lo danno a vedere, però spesso vien fuori che vorrebbero fare qualcosa, tipo lo sport, ma non possono perché non possono iscriversi ai corsi di calcetto, di nuoto, come gli altri compagni.

(Docente, Bari)

Nonostante l'esistenza di fondi destinati a sostenere gli studenti provenienti da famiglie a basso reddito - non sempre sufficienti a coprire il fabbisogno del minore - molte famiglie non riescono comunque a rientrare tra i beneficiari dei sostegni per i criteri molto stringenti. Tra gli alunni in condizioni di maggiore deprivazione socioeconomica, le docenti hanno segnalato in particolar modo quelli provenienti da famiglie di origine straniera e di etnia rom, così come le famiglie numerose o i casi di genitori separati. Queste famiglie si trovano infatti spesso nell'impossibilità di soddisfare i bisogni materiali ed educativi dei loro figli, sicuramente per una condizione economica svantaggiata, ma anche perché le difficoltà maggiori a cui sono soggetti i genitori nell'organizzazione della vita familiare in queste situazioni, possono portare a un minor investimento educativo. Ne possono derivare per studenti e studentesse frequenti assenze, mancanza di materiale scolastico, deprivazione di opportunità educative e scarsi risultati nell'apprendimento. La condizione di deprivazione di questi nuclei si somma alla fragilità di molte famiglie prese in carico dai servizi sociali, con cui le scuole lavorano nel quotidiano.

Una cosa che vorrei mettere in evidenza è il numero di cartelle aperte con i servizi sociali perché con loro collaboriamo tantissimo. (...) Questi genitori sono fortemente deprivati, sono già passati dai fallimenti scolastici e non sono riusciti a costruire per i loro figli delle reti di protezione efficaci.

(Docente, Torino)

L'impegno da parte della scuola nel far fronte a queste situazioni non riesce tuttavia a colmare quello che è il senso di deprivazione e la percezione di bambini, bambine e adolescenti della propria condizione di svantaggio. Le insegnanti intervistate notano infatti la tendenza di alcuni ragazzi a mascherare la loro situazione economica deprivata, in alcuni casi anche creando un immaginario alternativo.

Sono bravi a camuffare, a non far vedere dove c'è il problema economico. Ma questo problema ostacola e blocca, impedisce i desideri, le loro ambizioni.

Durante uno dei miei corsi, c'era un ragazzino indiano che ho seguito sin dall'arrivo in Italia. Gli ho chiesto "cosa ti piace fare?"

Lui mi diceva sempre "a me piace fare basket, io faccio sempre basket, faccio il corso di basket il pomeriggio, mi diverto" e mi diceva anche i giorni e gli orari in cui andava ad allenamento. Io sapevo che i genitori non ne avevano la possibilità perché era uno di quegli alunni che proveniva sempre dal contesto rurale del nostro paese, però lo diceva con tanta convinzione che io alla fine ne ero convinta.

Quando poi ho parlato con la sua maestra, sgranò gli occhi dicendomi che in realtà lui non fa basket, non è iscritto a nessuna scuola di basket. Rimasi sbalordita anch'io dal fatto che ci avevo creduto perché lui me l'aveva fatto credere in maniera così convincente ed entusiasta.

In realtà ciò che lui mi raccontava era quello che avrebbe voluto fare, che forse faceva, stando in campagna e gettando il pallone in un canestro, pensando di andare a scuola di basket.

È un episodio che mi ha sconvolta nel profondo perché ho capito la sua vera aspirazione, quello che lui avrebbe voluto fare nel tempo extrascolastico e che non poteva fare perché a livello economico i genitori non se lo potevano permettere.

E lui si immaginava questo mondo alla pari degli altri compagni che magari frequentavano davvero basket, lui si immaginava una realtà a parte, una realtà che non c'era.

(Docente, Bari)

Alla condizione di deprivazione economica consegue talvolta anche il rischio di emarginazione ed esclusione sociale. La presenza di disparità economiche si traduce infatti spesso nella creazione di gruppi sociali distinti all'interno delle classi o della scuola.

I ragazzi cercano di vivere apparentemente in maniera tranquilla il loro presente, magari socializzando con altri ragazzi che hanno altri problemi, anche se magari non di natura economica. Però in classe si evidenzia la creazione di questi gruppetti e naturalmente, laddove c'è quello che è un po' il figlio di papà, quello un po' più "in", allora tende ad escludere, emarginare i ragazzini che vivono questa loro età in maniera non altrettanto positiva a livello economico.

(Docente, Bari)

3.1.2. I modelli che mancano

Partire da una condizione socioeconomica di svantaggio priva i minori di opportunità educative, di crescita e di socialità, limitando l'esposizione a stimoli e modelli altri rispetto a quelli che incontrano nella loro quotidianità. In particolare, l'impatto della povertà sul percorso scolastico e sulla possibilità di partecipare ad attività formative, culturali e ricreative limita le aspirazioni di studenti e studentesse, rafforzando il circolo vizioso tra povertà economica e povertà educativa, che la scuola si impegna a spezzare.

Dalle osservazioni fatte in questi anni credo che la povertà educativa e la povertà economica si alimentino a vicenda. Sono due elementi altamente condizionanti l'uno dell'altro. È inevitabile che alunni con difficoltà economiche siano limitati poi nelle relazioni sociali, nelle attività che vanno al di là della scuola, e di conseguenza ne sono condizionate anche le proprie aspirazioni perché spesso si nota che per questi ragazzi la scuola diventa l'unica agenzia educativa.

(Docente, Bari)

Tuttavia, durante il focus group le insegnanti hanno evidenziato una crescente sfiducia nei confronti della scuola da parte degli studenti, che spesso rigettano l'idea di impegnarsi negli studi in favore di modelli che, diversamente dalla scuola, portano ad un successo immediato, facile, che richiede – apparentemente – un minimo sforzo.

I modelli, i messaggi, con cui ragazzi, soprattutto quelli un po' più grandi, sono bombardati sono quelli del successo facile, senza sacrifici o impegno.

C'è un incitamento al disimpegno.

(Docente, Napoli)

Ne deriva la volontà, sempre più frequente, di fuoriuscire dal percorso scolastico il prima possibile e lanciarsi nel mondo del lavoro per fare soldi facili in modo veloce, che, in alcuni contesti, significa anche l'entrata nel mondo dell'illegalità.

Nel nostro contesto c'è anche purtroppo il canto delle sirene della malavita che dice "Ecco i soldi facili, ti mostro io come fare". Se non riesco a scuola dico che la scuola non serve e mi faccio ammaliare da altre cose. Questo diventa difficile da scardinare in contesti difficili dove ad ogni angolo di strada c'è il pusher che sta spacciando.

(Docente, Napoli)

Di fronte a questo scollamento tra la scuola e la realtà quotidiana dei giovani, le docenti intervistate segnalano una sempre maggiore incapacità di far fronte all'insuccesso scolastico da parte degli studenti, quando comprendere un testo o svolgere un'equazione diventano ostacoli insormontabili. Una frustrazione che non solo ha una ricaduta sulle aspirazioni, ma che può tradursi in chiusura sociale, rifiuto della scuola e difficoltà nell'affrontare le sfide quotidiane, oppure in una reazione opposta, ovvero nell'idea, come precedentemente sottolineato, che il successo possa arrivare fuori dalla scuola, senza sforzi e sacrificio.

I ragazzini vivono una grande frustrazione, nel senso che nel momento in cui non sono più capaci di affrontare un insuccesso si chiudono, vengono meno a scuola. Venendo meno a scuola, l'insuccesso logicamente aumenta notevolmente e diventa quasi una chiusura sociale. Difficoltà addirittura a scendere dal letto. (...) Una mamma un giorno mi ha detto "Venga lei a prendere mio figlio, a tirarlo giù dal letto" e quindi sono andata a casa loro ma non sono riuscita a tirarlo giù dal letto neanche io.

(Docente, Torino)

Le aspirazioni dei giovani risultano insomma essere spesso circoscritte alla loro esperienza diretta nel quotidiano, con ricadute anche in termini di genere:

(In questo quartiere) c'è una povertà di base dovuta prima di tutto a lavori precari, al lavoro in nero che fanno i loro genitori e che poi adesso inducono anche i figli a fare credendo che sia la normalità. Il bambino non riesce a capire che non è un lavoro (un lavoro in nero), ma lo considera come lavoro.

(Docente, Napoli)

I ragazzi e le ragazze vogliono crescere troppo in fretta. Le bambine, ad esempio, in terza media già pensano ad abbandonare la scuola al termine dell'obbligo scolastico per mettere su famiglia e fare i figli. Questa è la loro massima aspirazione. I maschi, invece, si proiettano nel mondo del lavoro per avere un'autonomia, per comprarsi tutto quello che vogliono, ovviamente anche il superfluo (magliette

firmate, motorino, ecc.).

(Docente, Napoli)

Dal confronto si evince come nella formulazione delle proprie aspirazioni giochino quindi un ruolo fondamentale i modelli che si incontrano nella comunità e che si frequentano quotidianamente, che possono influenzare positivamente o negativamente il percorso educativo e di vita dei giovani. Esperienze di insuccesso scolastico familiari possono minare la fiducia di ragazzi e ragazze nella scuola.

Al tempo stesso, però, le docenti sottolineano come questo spirito di sacrificio e riscatto attraverso la scuola sia ancora presente, in particolare tra le famiglie di origine migrante. I genitori di questi alunni fanno sacrifici molto importanti al fine di garantire un futuro diverso, migliore, per i propri figli, alimentando e supportando le loro ambizioni per il futuro.

Molti genitori stranieri stanno facendo sacrifici per far studiare i loro figli, stanno progettando per questi ragazzi dei percorsi lunghi, tendono ad investire su di loro perché diventino medici, avvocati.

Gli stranieri stanno puntando tanto perché i ragazzi, soprattutto per quanto riguarda le ragazze, abbiano dei percorsi importanti.

(Docente, Torino)

3.1.3. Le buone pratiche per spezzare il legame tra povertà economica ed educativa e promuovere aspirazioni positive

Di fronte alla sfida della povertà la scuola risponde quotidianamente ai bisogni materiali degli alunni, ad esempio proponendo il comodato d'uso gratuito dei libri di testo - così come di PC e tablet - per gli studenti e le studentesse che non hanno le risorse necessarie al loro acquisto, oppure, in alcuni casi, fornendo vestiti o la merenda; o, ancora, assicurando trasporti scolastici a titolo gratuito e garantendo la possibilità a tutti i minori di partecipare alle gite scolastiche, coprendo le quote e riducendo al minimo i costi delle uscite didattiche.

A scuola abbiamo adottato questo tipo di strategia di dare i libri in comodato d'uso, cioè la scuola li ha acquistati qualche anno fa proprio per garantire a tutti l'utilizzo dei libri di testo, perché alcuni erano impossibilitati ad acquistarli.

(Docente, Napoli)

Molti ragazzi hanno problemi economici. Intervengono i servizi sociali, la Caritas e anche noi come docenti ci attiviamo nel fare il possibile (...). Ad esempio, durante l'anno scorso ci siamo accorti che durante la ricreazione alcuni bambini non portavano sistematicamente la merenda. Allora ci siamo attivati per garantire a tutti la merenda, secondo un principio di inclusione. Oppure vestiti, perché alcuni di loro hanno carenze in questo.

(Docente, Bari)

Nel momento in cui organizziamo i viaggi d'istruzione, in molti casi abbiamo ridotto il numero di giorni o di visite in modo tale da ridurre i costi e permettere a questi studenti di venire. Insomma, per evitare di metterli in difficoltà perché certo c'è chi può, ma c'è una buona parte degli studenti che avrebbe avuto difficoltà.

Inoltre, prediligiamo i musei statali gratuiti per gli studenti. Abbiamo dei musei statali meravigliosi e gratuiti, ma perché io devo portarlo nel posto costoso? E rischio di impedire ad alcuni ragazzi in difficoltà economiche di venire?

(Docente, Napoli)

Oltre a queste azioni volte a soddisfare bisogni educativi e materiali, le docenti intervistate hanno sottolineato la necessità e l'importanza di costruire relazioni positive tra loro e gli alunni. L'attenzione personalizzata e l'empatia dimostrate dagli insegnanti possono avere un impatto significativo sul benessere degli studenti e sul loro coinvolgimento nella scuola, portando al successo educativo e stimolando aspirazioni positive.

Quello che trovo un valore aggiunto è la relazione. Sembra una cosa scontata, ma non è così. La cura vera però, cioè la cura della persona, dell'attenzione, del bisogno, del dire "Io ti guardo, ti vedo, ti capisco che stai incasinato (...)". Però l'aggancio è questo, al di là di quello che fa a scuola,

che ci interessa poi relativamente.

(Docente, Napoli)

Prendersi cura dell'esigenza di tutti, questa la prerogativa di molte iniziative attivate dalle scuole per offrire supporto psicologico, guida e orientamento ai propri studenti e alle loro famiglie. Sportelli d'ascolto con professionisti esterni preparati e incontri personalizzati sono organizzati in molti istituti, grazie alla collaborazione con enti e associazioni territoriali, per fornire un sostegno emotivo e motivazionale. Un supporto specifico viene rivolto agli studenti e alle studentesse che frequentano l'ultimo anno della scuola secondaria di I grado, per aiutarli a capire meglio quali siano le loro inclinazioni, le loro passioni e orientarli nella scelta della scuola successiva.

Di rilievo sono le esperienze di *mentoring* attivate in alcune scuole, che hanno offerto agli studenti uno spazio sicuro per esprimersi e ricevere supporto individuale, contribuendo al loro sviluppo personale e al successo accademico. Una docente ci racconta l'esperienza positiva del suo istituto, dove, nonostante l'iniziale diffidenza da parte di alunni, docenti e genitori, il progetto di *mentoring* si è dimostrato efficace nello stimolare la motivazione degli studenti:

Stiamo sperimentando, con i fondi del PNRR, il mentoring, fatto da persone competenti, da psicologi che sono stati reclutati dalla scuola con un bando pubblico. Chiaramente abbiamo scelto che siano esterni perché è più facile che i ragazzi si confidino. Abbiamo circa un centinaio di studenti, che sono un quinto dei nostri ragazzi, che fanno un'ora a settimana di mentoring. (...) Stiamo osservando, visto che questo è già cominciato da diversi mesi, dei frutti, delle situazioni che si riagganciano. Molti ragazzi ci dicono che vogliono il mentoring perché hanno bisogno di parlare con qualcuno. (...) Si parla molto di relazioni a scuola con i docenti e con i propri compagni, relazioni familiari (...) quasi tutti i ragazzi all'inizio erano contro questa proposta perché la vivevano malissimo, oggi vi dico che c'è la fila e la richiesta perché hanno capito che non c'è giudizio, non è niente di tutto ciò, ma è un luogo in cui uno parla di sé, qualcuno ti ascolta, dà dei consigli, ti motiva. (...) Probabilmente in questo momento, diciamo, sociale, c'è necessità di

istituzionalizzare la figura del mentor soprattutto in fasce d'età così delicate come appunto fine scuola media e parte della scuola superiore perché, secondo me, è tutto molto legato alla solitudine, all'assenza di ruoli, anche di ruoli genitoriali.

(Docente, Napoli)

Per combattere la povertà economica ed educativa, un altro elemento essenziale è rappresentato dal tempo pieno, dall'apertura della scuola nel pomeriggio, affinché studenti e studentesse, soprattutto se in maggiore difficoltà, abbiano opportunità di svolgere attività extracurricolari. Facendo leva sulle risorse messe a disposizione dal PNRR, i PON e altri fondi, queste attività vengono garantite gratuitamente e includono, ad esempio, corsi di recupero delle competenze base, corsi di italiano L2, corsi digitali, laboratori STEM, teatro, attività sportive e supporto allo studio, volte a trattenere il più possibile gli studenti a scuola e promuoverne il coinvolgimento, prevenendo l'insuccesso e la dispersione scolastica.

Abbiamo pensato di attivare dei pacchetti di 40 ore da svolgere in orario extracurricolare, quindi di pomeriggio (...) per tenere i ragazzi impegnati con corsi di piscina, pallavolo, comunque sportivi, anche un corso di podcast e anche di teatro. E a questo si aggiungerà da settembre un'offerta di 30 ore di italiano, matematica e lingue per dare un supporto sempre ai ragazzi che non hanno la possibilità di frequentare le lezioni private o un doposcuola.

(Docente, Bari)

Si tratta di momenti che gli studenti apprezzano, a cui partecipano con piacere. Di fatto, queste attività non solo favoriscono lo sviluppo delle competenze, delle abilità trasversali, della motivazione degli studenti, ma diventano anche occasioni di socializzazione che stimolano il senso di appartenenza alla comunità scolastica. In questo senso risultano interessanti le esperienze di *peer tutoring* che permettono a studenti e studentesse di aprire spazi di confronto, dialogo e relazione con i propri pari, stringendo anche nuove amicizie. Si tratta di offrire ai minori la possibilità di avere uno spazio di tranquillità, dove superare le difficoltà ed esprimersi liberamente.

Secondo me molto efficace è il pomeriggio perché si fanno i laboratori (...). Si crea uno spazio dove ci sono dei tavoli di lavoro dove i ragazzi di varie

classi fanno il tavolo di matematica, di francese, ecc. Nell'arco di alcuni mesi formiamo un gruppo di questi ragazzi che vengono a scuola volentieri perché intanto si è creato quel senso che a scuola si sta bene. (...) Abbiamo dei ragazzi che magari non sono bene inseriti in classe, ma hanno amici in un'altra classe che coinvolgono in questo laboratorio e quindi al pomeriggio cerchiamo di rinforzare quelle che sono le abilità trasversali.

(Docente, Torino)

Queste esperienze mettono in luce quanto il lavoro di rete, di tutta la comunità educante, sia un pilastro portante per interventi efficaci a supporto di studenti e studentesse, in particolare di quelli in condizioni di vulnerabilità. L'apertura della scuola al territorio, alla collaborazione con professionisti esterni, con i servizi sociali e con il Terzo Settore arricchisce enormemente l'offerta formativa ed esperienziale rivolta a bambini, bambine e adolescenti, grazie ad interventi che estendono il percorso di accompagnamento anche nel doposcuola e nel periodo estivo, e oltre la sola dimensione educativa, per una presa in carico integrata e multidimensionale. Questo richiama all'importanza del coinvolgimento attivo delle famiglie per un allineamento sul progetto educativo dei figli, che tuttavia presenta delle evidenti sfide:

Tutto questo che noi facciamo dovrebbe coinvolgere molto di più i genitori, ma quando si chiamano i genitori sono sempre impegnati. (...). Ora crescere un figlio non significa solo vestirlo, dargli da mangiare e farlo andare a scuola (...). La scuola ti chiama perché insieme vuole aiutare a crescere, a formare (...). Il tempo uno, se vuole, lo trova per tante altre cose, lo si deve trovare anche per questo, altrimenti si cammina su due binari paralleli che non si incontreranno mai e poi chi ne paga le pene sono i ragazzi.

(Docente, Napoli)

Questa tendenza più generale si intreccia poi con le esigenze specifiche di alcune famiglie. Dalle esperienze narrate dalle docenti intervistate emerge infatti l'impossibilità per le famiglie più svantaggiate, in particolare quelle di origine migrante, di partecipare alle attività proposte della scuola o poter gestire le attività pomeridiane dei figli, per motivi lavorativi o per mancanza di risorse. La scuola si ritrova quindi a dover comprendere queste esigenze

e trovare soluzioni in grado di favorire il coinvolgimento in attività inclusive e stimolanti.

Spesso i genitori non sono automuniti oppure per le ore pomeridiane non possono staccare, non possono lasciare il lavoro nei campi e venirli a prendere. La nostra dirigente è molto attenta a questa esigenza ed è riuscita (...) ad ottenere un contributo dal comune, che è in forma gratuita, per progetti pomeridiani. Per gli alunni internazionali ha dato la possibilità di avere uno scuolabus comunale a titolo gratuito.

(Docente, Bari)

Tuttavia, la scuola è spesso priva di mezzi per aprirsi, espandere le proprie attività, soprattutto di sostegno ai minori e le loro famiglie. Le scuole evidenziano la sfida nel garantire un'offerta formativa completa, anche nel pomeriggio e durante l'estate, e di qualità senza le risorse finanziarie e il personale che sarebbero necessari. Le iniziative e le buone pratiche descritte dalle docenti sono infatti spesso ascrivibili alla volontà dei singoli docenti, dei dirigenti, della comunità o sono vincolati alla scadenza dei bandi. Le docenti ritengono dunque necessario che queste pratiche diventino strutturali, a livello nazionale, con fondi dedicati, affinché si possa garantire un'educazione di qualità e prospettive positive per tutti gli studenti e le studentesse.

Una cosa molto bella che spero un domani si possa attuare è quella di dare un supporto proprio a livello di compiti come doposcuola, non privato, ma svolto magari da volontari, sempre nell'ambito della scuola (...) dando la possibilità di avere più classi anche a tempo prolungato, in maniera tale da tenere comunque i ragazzi a scuola e fare attività.

(Docente, Bari)

Secondo me istituzionalizzare dei percorsi di mentoring sarebbe molto, ma molto utile. (...) Perché non immaginare una pratica così stabile strutturata? Cioè in tutta la scuola italiana, non come situazione straordinaria.

(Docente, Napoli)

3.2. La povertà nei vissuti dei ragazzi e delle ragazze: la *peer research*

Un secondo asse della ricerca qualitativa ha avuto come obiettivo primario quello di indagare i vissuti e le percezioni dei minori che vivono in contesti di svantaggio socioeconomico per comprendere come questa condizione influisca sulle loro aspirazioni e aspettative. Il metodo utilizzato è stato quella della ricerca tra pari (*peer research*), la tecnica quella dell'intervista semi-strutturata, sulla base della considerazione che l'approccio "tra pari" consente agli intervistati di superare barriere e ostacoli nel racconto della propria esperienza, grazie al ruolo di intervistatori assunto dai coetanei.

Con la partecipazione attiva di servizi e progetti promossi da Save the Children e/o da altre organizzazioni su base locale, sono stati selezionati 26 ragazzi e ragazze tra i 12 e i 23 anni in quattro territori: Milano, Roma, Napoli e Catania. Attraverso alcuni laboratori partecipati condotti da una ricercatrice senior, i giovani ricercatori sono stati i protagonisti di una indagine sulle condizioni di vita e le aspirazioni dei loro coetanei, collaborando in primis alla messa a fuoco delle domande di ricerca, alla stesura della traccia di intervista e alla selezione dei potenziali intervistati. Il percorso di *peer research* si è inoltre arricchito di un laboratorio sulla tecnica dell'inchiesta partecipata tramite video-making, condotto da un professionista esperto, che ha consentito ai giovani ricercatori di sperimentare questa tecnica in prima persona nelle interviste realizzate sul campo.

In totale sono state realizzate 37 interviste a ragazzi e ragazze tra i 12 e i 22 anni che vivono in territori caratterizzati da svantaggio socioeconomico. Le interviste, della durata media di 30 minuti, sono state registrate e successivamente trascritte dagli stessi ricercatori junior. La traccia d'intervista consisteva di domande atte a indagare i desideri degli intervistati, la percezione delle proprie opportunità di mobilità sociale a partire da scuola, famiglia e quartiere e le loro eventuali proposte di miglioramento. A completamento dell'indagine qualitativa è stato effettuato un focus group con le operatrici (n. 7) che hanno accompagnato i ricercatori alla pari nel percorso d'indagine e che, per la professione e il ruolo che svolgono, hanno contribuito come testimoni privilegiati alla comprensione dei contesti e delle traiettorie di vita dei ragazzi e delle ragazze partecipanti alla ricerca.

3.2.1. I progetti di vita, di formazione e lavoro

I ragazzi e le ragazze intervistati appartengono a famiglie in condizioni di svantaggio socioeconomico che, in diversi casi, presentano molteplici elementi di vulnerabilità o fattori di rischio (madri sole, famiglie numerose, forme di disagio sociale e/o psicologico, oltre che materiale, ecc.). Molti di loro sono in carico ai servizi sociali e frequentano gli spazi e i progetti promossi da Save the Children e altre organizzazioni del Terzo Settore. Vivono in quartieri periferici svantaggiati, privi di spazi e opportunità di crescita per i minori, contesti spesso stigmatizzati, isolati spazialmente e socialmente dal resto della città.

Dall'analisi delle interviste si evince che un numero consistente dei ragazzi e delle ragazze intervistati ha progetti di vita molto concreti e finalizzati a imparare una professione.

Il percorso di studi intrapreso è coerente con il lavoro che si vuole fare in futuro: c'è chi fa l'alberghiero per diventare cameriere o cuoco, chi studia moda per diventare stilista, chi sta frequentando la scuola per parrucchieri con il sogno di aprire il proprio negozio, ecc. In generale, la maggior parte degli intervistati ambisce a professioni nel settore commerciale o dei servizi, qualcuno desidera andare all'università:

Vado all'alberghiero, mi piace cucinare, spero di fare la cuoca in futuro, mi piace viaggiare quindi soprattutto sulle navi, queste cose così.

(Ragazza, 17 anni, Napoli)

Faccio la prima superiore, faccio acconciatura ed estetica. Poi non so, perché non ce la faccio a studiare all'università e queste cose qua. Non ce la faccio già a studiare alle superiori (...) io faccio le superiori per avere un diploma e per andare a lavorare. (...) Voglio fare il parrucchiere. Mi piace fare il parrucchiere, anche a casa me li taglio da solo [i capelli] e li taglio a mio padre e a mio fratello.

(Ragazzo, 17 anni, Milano)

Vi è poi un secondo gruppo che dichiara di avere dei progetti più generali o vaghi, che mostra scarsa consapevolezza del percorso e del titolo di studio necessari e/o poca contezza degli ostacoli che potrebbe incontrare per realizzarli:

Come lavoro vorrei fare il veterinario o chef, perché mi piace cucinare. Non so cosa bisogna fare per diventare veterinario, so solo che mi piacerebbe farlo perché mi piacciono un po' gli animali. Mi piacerebbe andare all'università per fare questo lavoro, oppure lavorare come chef.

(Ragazza, 15 anni, Roma)

Faccio meccanica. Mi piacciono le cose pratiche, diciamo, e anche perché ci andava mio fratello e mi sembrava una scuola che ci stava (...). Un obiettivo ce l'ho, che vorrei fare un lavoro con mio padre e mio fratello. Un lavoro di immobiliare. È una cosa che io

e mio fratello vogliamo fare da tanto tempo. Quando magari cresciamo un po', iniziamo a pensarci di più. Un lavoro di immobiliare, comprare case, rivenderle, affittarle. Ma non un'agenzia, magari anche solo tra di noi, magari lavorando, ti fai i primi soldi, poi da lì compri la prima casa, la ristrutturi, la vendi e inizi così.

(Ragazzo, 16 anni, Milano)

Infine, vi è qualcuno, soprattutto tra i più giovani, che non si è ancora interrogato sul proprio futuro professionale e formativo.

Se dunque la maggior parte degli intervistati si è fatta un'idea di cosa realisticamente potrebbe fare da adulto (e pertanto mostra di avere delle aspettative lavorative), diverso è quando si analizzano le aspirazioni.

Dai racconti non emerge la dimensione del sogno, del percorso di studi o del lavoro desiderato (ad eccezione di un paio di ragazzi che da piccoli sognavano di fare i calciatori).

Quando gli intervistati mostrano di avere delle aspirazioni, queste non riguardano prettamente la dimensione lavorativa o formativa, ma sono di carattere più generale e legate al desiderio di avere una qualità di vita migliore, di vivere in un contesto più accogliente e con più opportunità, di avere condizioni economiche migliori di quelle attuali e di emanciparsi rispetto ai propri genitori. Qualcuno si proietta nel lungo periodo e sogna di poter garantire tutto ciò in futuro ai propri figli.

Spero che il mio futuro sia migliore di quello che sto vivendo adesso, perché è complicato sempre doversi preoccupare ogni volta di "ma oggi mangiamo?" insomma un po' difficile, specialmente adesso in questo periodo che ci hanno tolto anche il Reddito di Cittadinanza. Anche nel futuro non vorrei che anche i miei figli si preoccupassero e avessero gli stessi pensieri "ah ma io non mi posso permettere questa cosa adesso". Mamma ce la sta mettendo proprio tutta, io vorrei essere all'altezza di ciò che sta facendo, non voglio dire "ah mamma ha lavorato per niente in tutti questi anni", quindi non vorrei che i miei figli si preoccupassero in futuro di questa cosa. Vorrei che i miei figli riuscissero ad uscire liberamente con i loro amici senza preoccuparsi "ah posso mangiare? Giusto? Posso prendere qualcosa?" Voglio che non si sentano in

colpa se usano i soldi, non devono preoccuparsi se possono mangiare o comprare qualcosa, senza farli sentire in colpa perché stanno usando i soldi di mamma e papà per mangiare o anche comprare delle cose fuori da scuola con gli amici.

(Ragazza, 18 anni, Roma)

Io voglio fare cose diverse dai miei genitori, andare all'università, prendere altre decisioni, e avere un migliore futuro (...). Il lavoro della mia mamma deve essere un po' pesante, quello di mio padre non lo so. (...) Quindi io voglio avere un lavoro meno pesante di quello della mamma.

(Ragazzo, 15 anni, Roma)

Allora, prima di tutto tra 5-6 anni vorrei dire che ho finito tutti gli studi e comunque iniziare a trovare lavoro e subito andarmene da qua, sinceramente. Perché l'ambiente in cui vivo non mi piace molto e poi punto molto ad andare all'estero in realtà. Perché come è organizzata l'Italia, diciamo che principalmente non è una delle migliori, a livello anche governativo, non mi piace. Prima di tutto a me Napoli come è organizzata in generale, non mi piace. Cioè, nel senso che non mi rispecchia del tutto, specialmente nel quartiere in cui mi trovo è molto, non lo so, molto grezzo, molto sciatto diciamo. Nel senso che ha varie problematiche, quindi punterei a qualcosa di più sereno e più facile. Appunto, come ho detto, vorrei trasferirmi all'estero perché l'Italia a livello governativo diciamo che sono molte chiacchiere, niente fatti, e principalmente non mi piace come viene gestita. Quindi, come ripeto, il mio progetto appunto è laurearmi qua, quindi fare gli studi qui in Italia e poi appunto andarmene.

(Ragazza, 14 anni, Napoli)

Si può supporre che i ragazzi e le ragazze coinvolti nella ricerca abbiano, rispetto al lavoro, chiare aspettative, ma scarse o nulle aspirazioni per due ordini di motivi. Da una parte, come hanno raccontato anche le docenti intervistate, sono giovani che vivono in contesti familiari e sociali marginali, dove vi sono scarse possibilità di fare esperienze diverse e nuove e di mettere a confronto le opportunità che potenzialmente potrebbero avere a disposizione. Per questi giovani è difficile allargare lo sguardo, vedere altro ed entrare in contatto con contesti, persone ed esperienze diverse che fungano da stimoli. Come ben spiegano le operatrici:

C'è proprio un isolamento, povertà nell'esperienza, nelle visioni. Non hai neanche idea di qual è la - passatemi il termine - la normalità, che è normale avere una camera propria, è normale avere il proprio letto e non dormire magari in 4 in un letto matrimoniale... che è quello che succede (...). Quello che succede a Milano sempre di più è che la scuola è sempre meno un luogo di ricombinazione. Un tempo tutti andavano a scuola insieme, il figlio dell'avvocato andava a scuola con lo spacciatore, col figlio dell'operaio. Adesso nel nostro quartiere abbiamo scuole di serie A, scuole di serie B (...). La semplifico, però per intenderci i ragazzi non si incontrano più, i ragazzi delle popolari non incontrano più i ragazzi delle case private. (...) Quello che noi facciamo è proprio cercare di creare queste occasioni di incontro principalmente tramite il volontariato. (...) Quando tu, ragazzina delle medie, racconti alla tua volontaria che in casa tua siete in sei fratelli e dormite tutti sul letto, e quando lei ti guarda un po' così, basita, un po' scioccata, capisci che non è normale allora. Però mancano questi luoghi di incontro, e i ragazzi non sanno più quali sono le loro possibilità, le loro possibilità rimangono quelle della povertà, dell'immigrazione, del fare il kebabbaro se mio papà fa il kebabbaro.

(Operatrice, Milano)

Non ci pensano proprio, non si vedono diversi dall'attuale, non hanno modelli diversi da quelli che

vivono, purtroppo. O meglio, secondo me c'è proprio uno scollamento, desiderano una condizione diversa da quella dei loro genitori, ma questa visione del futuro è talmente corta che loro non ci arrivano proprio a vedersi realmente "un domani sarò, potrò essere". Sì, sicuramente tutti ambiscono a una condizione diversa da quella attuale, o con i soldi o con il titolo di studio, però poi se concretamente gli chiedi "Ma ti ci vedi? Che cosa vuoi?", sono troppo sul qui ed ora, sull'oggi, "io non so proprio domani". È difficile per noi avere una prospettiva di futuro, immaginatevi per loro (...). Sicuramente la condizione di età non ti aiuta a fare programmi a lungo termine, diciamo così. Chi ti aiuta è la famiglia, a dettare una rotta (...). Nella famiglia media poche certezze si hanno, ma una è che gli studi proseguono fino all'università e quindi un'idea di futuro in qualche modo ce l'hai (...). Le famiglie di provenienza di questi nuclei sono altrettanto povere culturalmente, non solo economicamente; quindi, anche quelle che potrebbero avere magari il desiderio, l'idea che il figlio possa studiare, magari non ne hanno le possibilità economiche. Ma nella nostra esperienza sono comunque spesso anch'esse famiglie che non danno un grande valore all'istruzione, in cui l'urgenza è che a 16 anni ti mantieni da solo, possibilmente, e anzi, "tanto a scuola non ci vai, rischi l'abbandono scolastico, basta, lascia la scuola a 14 anni, mettiti a lavorare, punto". Ed è anche per togliersi un problema di dosso, cioè il figlio diventa un problema da gestire. Quindi in quel senso io credo che facciano più fatica ad immaginarsi un futuro, perché stanno su qui e oggi anche le famiglie.

(Operatrice, Roma)

Questo è dovuto in parte alla povertà economica familiare, a cui si aggiunge in diversi casi una mancanza di strumenti educativi, che non supporta i ragazzi ad aprire i propri orizzonti,

in parte al contesto territoriale in cui vivono, che non offre possibilità di accesso a luoghi di svago, cultura e socializzazione, limitando così le opportunità di formazione e crescita:

Il nostro quartiere in realtà ha sia dei lati positivi che dei lati negativi; quindi, posso dire che non mi trovo tanto bene, ma non mi trovo manco male. Non frequento tanto persone del quartiere, però penso che crescere in questo quartiere sia molto difficile, perché una persona può essere anche interessata a vari argomenti, ma stando in gruppo insieme a persone che non lo sono, si tende a essere più, non so come dire, menefreghisti a livello scolastico e a essere più pratici, secondo me (...). Penso che crescere in questo quartiere, soprattutto quando si è piccoli, è ancora più difficile (...) limita i propri sogni e non si può vedere, non si può osservare tanto un futuro sinceramente brillante rispetto a crescere in un altro quartiere più tranquillo. Perché, come ho detto prima, l'influenza di amicizie, persone con la stessa mentalità, e in questo quartiere è molto chiusa, quindi si tende a pensare in un modo molto limitato; quindi, quando si parla di futuro è un discorso un po' limitato.

(Ragazza, 16 anni, Milano)

Anche in quei contesti dove potenzialmente ci sono maggiori opportunità o è più facile raggiungere luoghi vicini dove poterle esperire, permane un isolamento sociale, alimentato talvolta anche da pregiudizi e discriminazione. È difficile desiderare qualcosa di diverso per se stessi quando sono scarse o nulle le possibilità di vedere altri percorsi di vita, altri mondi.

Dall'altra parte si può ipotizzare che le aspettative lavorative e formative siano abbastanza chiare e definite per i più perché si tratta di ragazzi che, per le condizioni di disagio socioeconomico in cui vivono, sono in carico ai servizi sociali o, se non lo sono, frequentano servizi, centri e spazi messi a disposizione dal Terzo Settore.

Sono quindi supportati e accompagnati nei loro percorsi scolastici e di vita, alcuni sin dall'infanzia, e dunque probabilmente aiutati a fare scelte congruenti sia con i propri interessi e passioni, sia con le risorse a disposizione.

3.2.2. Il ruolo della scuola nel supportare i percorsi dei giovani

D'altro canto, la scuola, nelle opinioni dei ragazzi e delle ragazze intervistati, differentemente dalla percezione delle docenti del focus group, non sembra aiutare gli studenti ad allargare i propri orizzonti e a instillare fiducia in se stessi:

Neanche le scuole sento presenti, perché ormai oggi noi ragazzi siamo arrivati proprio... cioè nessuno crede in noi, zero, neanche le scuole. Parlando di me che vado all'alberghiero, non vedo proprio neanche il minimo che fanno per noi però vogliono un po' troppo da noi, cioè nel senso io faccio cucina, ma mi stanno proprio togliendo la voglia di cucinare perché ci fanno fare proprio il minimo.

(Ragazza, 17 anni, Napoli)

Per molti risulta difficile e faticoso studiare e relazionarsi con i docenti che vengono visti come poco motivati, poco ottimisti rispetto alle capacità dei ragazzi e poco attenti alle loro esigenze.

Questo atteggiamento degli adulti così percepito dai giovani ha evidentemente un peso sulla considerazione che si può avere di sé, delle proprie capacità e di cosa si può aspirare di andare a fare o diventare.

Al contrario, in quei casi in cui i docenti paiono agli occhi dei ragazzi come competenti e desiderosi di trasmettere conoscenze, sapere e passione, gli stessi studenti ne traggono giovamento, sono più motivati e talvolta i professori stessi diventano punti di riferimento importanti e/o vengono eletti a modelli a cui aspirare:

Sono stato diciamo fortunato io, perché nella sezione in cui ora mi trovo ho dei professori che comunque sono competenti e sono io che riesco a prendere le informazioni tali per poi avere questa base culturale per un futuro, però molti altri professori non danno questo ai propri alunni, quindi diciamo sì, sono stato fortunato io, però la scuola non fa quello che dovrebbe fare. Ad esempio, ci sono alcuni professori che, appunto, hanno a cuore il proprio lavoro, prendono anche un po' come una sfida personale quella di dare a noi generazioni future, come posso dire, di aiutarci a vivere nel

mondo in cui stiamo e a capire la realtà. Invece altri professori semplicemente si soffermano su quello che è il loro percorso che devono fare con gli studenti, quindi sugli argomenti, ma facendo così perdono una buona porzione di classe. (...).
Io vorrei fare il professore, diciamo che vorrei farlo anche per permettere alle nuove generazioni che non sono pronte a vivere nel mondo in cui si trovano, e vorrei dare l'opportunità a loro di capire dove si trovano, cosa dovranno affrontare.
 (Ragazzo, 17 anni, Napoli)

Il contesto scolastico, dunque, a sua volta contribuisce a forgiare aspirazioni e aspettative di vita e di lavoro per i giovani, attraverso sia l'approccio dei docenti sia il clima scolastico e l'atteggiamento più o meno inclusivo dell'istituzione e delle persone, coetanei compresi, nei confronti di coloro che sono percepiti come più marginali.

3.2.3. Il quartiere come ostacolo per il perseguimento dei propri obiettivi e desideri

Ai giovani coinvolti nella ricerca è stato anche chiesto se, ed eventualmente come, il quartiere in cui crescono possa influire sui propri progetti di vita. Gli intervistati sono per la maggior parte consapevoli di vivere in contesti territoriali marginali, dove spazi per i giovani, luoghi verdi, talvolta scuole e/o servizi per la cittadinanza sono pochi o del tutto assenti. Sembrano convivere sentimenti contraddittori: da una parte un moto di affettività o più generale di legame con il quartiere, dove si è nati e cresciuti, dove spesso vi sono le principali relazioni sociali dei ragazzi stessi; dall'altra, un desiderio di riscatto dagli stereotipi legati al quartiere e/o una decisa volontà di fuoriuscire da quel contesto in futuro, nella consapevolezza che non potranno realizzare lì i propri progetti. Come nelle parole di questa ragazza, che esprime il desiderio di andare fuori dal suo quartiere e dall'Italia:

Il mio quartiere diciamo che non ha molte opportunità anche perché se dici "sono di XXX" già ti guardano con quella, diciamo, malizia solo perché appunto sei di XXX...quindi no, il mio quartiere non ti può dare opportunità secondo me. Le persone ti guardano con malizia semplicemente per fatti accaduti qua (...) anche se non ne fai parte di questa, come posso dire, malavita, loro già ti guardano così

(...). Il mio è un quartiere abbandonato quindi non c'è tanto da fare per noi giovani e anche per questo, non solo per il fatto della malizia, ma proprio perché è abbandonato da tutti e da tutto (...) lasciarlo per me è molto superabile. Mi dispiace solo magari per amici e famiglia, perché poi il posto in sé non mi dà molto quindi.. anche perché non ci sto molto. Poi magari mi può mancare Napoli, ma sarà un periodo, anche perché devo star bene io, perché se magari sto a Napoli, sì, è bello, il mare, il sole come piace a me, però se non sto bene io, diciamo sia economicamente sia magari che proprio non mi sento bene... cioè preferisco andar via e magari passa.

(Ragazza, 17 anni, Napoli)

Se da una parte gli intervistati credono che per raggiungere i propri obiettivi futuri dovranno spostarsi altrove, dall'altra parte sembrano meno consapevoli di come il quartiere stia limitando le loro opportunità di crescita e formazione nel presente. Nelle parole di una operatrice:

Sei nella capitale, effettivamente c'è tantissimo, ma arrivarci e farci arrivare i ragazzi non è così fruibile, non è così accessibile. Noi spesso ci troviamo anche in difficoltà rispetto all'educativa domiciliare perché le stesse cooperative che operano in questo territorio non riescono a dare servizio agli utenti nella periferia perché non sono collegati con i mezzi pubblici (...). Quindi integrare questi ragazzi, fargli vedere anche delle realtà diverse che paradossalmente abbiamo a portata di mano, non è così semplice. Succede che i ragazzi di 18 anni non sono mai stati fuori dal loro quartiere, che non conoscono il Colosseo, che non conoscono San Pietro, cioè i monumenti che conosciamo a livello nazionale. Sono quartieri, inoltre, dove non ci sono più classi sociali, cioè son tutti quartieri più che popolari, per cui non hanno un confronto con altre

realtà socioeconomiche, sono piccoli ghetti, ora non tutti in maniera grave, di deprivazione così totale, però ecco sicuramente c'è un certo isolamento e un livello socioculturale e di opportunità bassissimo, cioè sono quartieri dove spesso non ci sono biblioteche, cinema, a volte neanche negozi, cioè forse ci sono i servizi basilari e basta. Non ci sono spazi dove andare, non c'è un campetto e non c'è l'abitudine del ritrovo, del punto di ritrovo, non ci sono questi spazi che lo facilitano. E quello che riscontriamo tantissimo come limite (...) per l'accesso allo svago, alla socializzazione, anche alla cultura, è che bisogna avere le risorse economiche, non c'è nulla, assolutamente nulla, di gratuito. Anche lo sport è molto costoso: a Roma una famiglia che manda i bambini a calcio, stiamo sui 400-500 €, non è a portata di mano, per cui come uscire dall'isolamento? Uscire dalla situazione di criticità? Come se non attraverso la socializzazione con i simili, lo sport, la cultura?

(Operatrice, Roma)

Alcuni dei ragazzi e delle ragazze intervistate mostrano, invece, una certa consapevolezza dei limiti che il quartiere pone alle loro possibilità e sono anche quelli che già da ora cercano di vivere esperienze di vita e occasioni di socializzazione al di fuori del contesto di residenza:

Ci sono persone che condividono i miei pensieri, quello che appunto penso del mio quartiere, di quello che vedo nel mio quartiere, e poi ci sono persone che magari hanno consapevolezza differenti, che non gli passa neanche per la testa magari che stanno in un quartiere che non gli può dare tutto quello che gli potrebbe dare, e quindi è un po' complicato, dipende sempre da persona a persona (...). Io vado a scuola a Napoli, il mio è un quartiere di Napoli però comunque io devo affrontare un'oretta, un'oretta e mezza di viaggio per spostarmi e quindi penso che il mio quartiere sotto questo punto di vista stia

fallendo, perché io i miei obiettivi li sto andando a raggiungere altrove. E così poi è normale che uno dice "io ho raggiunto i miei obiettivi altrove, il mio posto è altrove". (...) Quindi credo che in generale sia io, sia tutte le altre persone giovani che come me si stanno creando degli obiettivi, trovano difficoltà nel poterli realizzare in un quartiere come questo. Se qui ci fosse qualche possibilità in più la vedrei con un occhio differente, cioè non sarei come dire anche un po' triste per tutte quelle persone, quei ragazzi che magari non si rendono conto di queste cose, che magari non vanno neanche a scuola perché la scuola che vogliono fare è a un'ora di mezzi pubblici.

(Ragazzo, 17 anni, Napoli)

La deprivazione sociale e culturale del contesto in cui questi adolescenti crescono fa i conti spesso anche con la scarsità di fondi e progetti pubblici destinati a creare opportunità e spazi per i giovani. Secondo le testimonianze delle operatrici, le organizzazioni del Terzo Settore che si scontrano con questi limiti cercano di sopperire con i propri mezzi laddove possibile ed intervenire con richieste di supporto e agevolazioni rivolte direttamente agli enti pubblici e privati, come musei, piscine, centri culturali e ricreativi, che possono in qualche modo offrire a bambini, bambine e adolescenti opportunità di stimoli e interazione.

3.2.4. Vivere in una famiglia povera: tra consapevolezza delle difficoltà e ottimismo verso il futuro

Una terza parte delle interviste condotte dai peer researchers era volta a comprendere come, nelle opinioni degli intervistati, la condizione economica familiare possa influire sulle loro aspirazioni e aspettative.

L'immagine che i giovani ci restituiscono è quella di un contesto familiare in cui i genitori, seppure con evidenti difficoltà materiali, cercano ad ogni costo di garantire loro quello di cui hanno bisogno, soprattutto per ciò che concerne la loro istruzione e formazione:

Io trovo che mio padre sia una persona meravigliosa e mi sostiene sempre. Non solo a me, anche a tutti i miei fratelli. Ci aiuta sempre, quando abbiamo bisogno, lui c'è sempre per noi. Lui mi incoraggia a diventare architetto, mi aiuta e mi sostiene, sempre (...). Io prendo delle ripetizioni di matematica,

all'ora costa dieci euro. Mio padre mi dice "se hai bisogno di qualsiasi corso, basta dirlo" e lui lo fa. Noi siamo cinque fratelli e mamma e papà, siamo in sette a casa, è un po' faticoso per mio padre trovarsi tutti i suoi figli con dei corsi, delle ripetizioni. Secondo me è più faticoso e ha bisogno di più soldi.

(Ragazza, 17 anni, Milano)

Dalle testimonianze delle operatrici, in alcuni casi questo approccio da parte dei genitori è dettato da un forte desiderio di riscatto sociale per i figli e di presa di distanza dai propri percorsi di vita, che viene trasmesso ai figli stessi. Come ci racconta un'operatrice di Catania, facendo l'esempio di genitori (per lo più padri) coinvolti nei circuiti della criminalità:

In linea di massima riscontro grande appoggio da parte delle famiglie, perché tutte hanno un punto comune, nessuna di loro vorrebbe mai che i propri figli seguano le proprie orme e quindi per loro, ecco, è un punto fondamentale dal quale non si discostano. "Io ho sbagliato ma mio figlio no", tanto è vero che all'interno della loro cultura, fin quando il bambino non è in grado di capire quello che sta succedendo, spesso non conosce neanche la realtà del padre - parlo del padre perché quasi sempre sono loro ad essere protagonisti di questo mondo sommerso. E hanno anche informazioni distorte, vengono dette solo in un secondo momento. Quindi di base c'è questa sorta di protezione e questo voler impedire che il figlio possa cadere in situazioni che loro hanno scelto, ma che per i propri figli non vorrebbero. Nella fascia di adolescenti c'è forte questa voglia di riscatto, però è un riscatto che fondamentalmente loro vogliono nella loro terra, sono stati in un certo qual modo anche vittima dello svantaggio che si sono trovati a vivere.

(Operatrice, Catania)

D'altro canto, i ragazzi appaiono consapevoli dei sacrifici che i genitori stanno facendo per loro e come reazione affermano di voler diventare presto indipendenti economicamente,

almeno nelle proprie spese, o di voler lavorare e studiare contemporaneamente (specie per chi progetta di andare all'università), o di voler aiutare la famiglia nelle spese quotidiane. A conferma di quanto rilevato dalle docenti, qualcuno già svolge qualche lavoro saltuario, spesso in nero, senza tutele, anche prima dell'età legale per poter accedere al mondo del lavoro. È evidente come questa consapevolezza da parte dei ragazzi e delle ragazze (e le conseguenti decisioni, ad esempio di lavorare e studiare contemporaneamente) rischi di rendere più difficile e faticoso il raggiungimento dei propri obiettivi:

Già adesso sto facendo un lavoretto di restauro, vicino casa mia, c'è un signore che comunque ha visto un po' la mia situazione economica e anche la situazione di mamma, perché non sta molto bene, eh...comunque vuole aiutarci, ha detto "beh.. te la cavi col disegno?". Mia madre, perché comunque ci ha parlato lei, ha detto "Sì, sì, mia figlia se la cava abbastanza, visto che va al liceo artistico", quindi mi sta aiutando con questo lavoro della restaurazione, così posso aiutare mamma, perché alla fine tutti i soldi che mi dà li do a mamma, perché dobbiamo pagare l'affitto, le bollette, tutte queste cose. E anche comunque per l'università, magari farò un lavoretto come questo, oppure darei delle ripetizioni.

(Ragazza, 18 anni, Roma)

Mio padre mi ha detto che mi pagherà l'università, mi ha detto "Sì, riuscirò a pagartela, cercherò il più possibile di pagartela e ci proverò". Poi se non ce la fa e i costi sono elevati, devo arrangiarmi e trovare un lavoro e poi pagare da me. Infatti, sto lavorando anche per questo, sto lavorando anche per il mio futuro che è l'università, sto dando un piccolo contributo a mio padre.

(Ragazzo, 20 anni, Catania)

La consapevolezza delle difficoltà familiari porta talvolta gli intervistati a sentirsi "un peso" per i genitori e a privarsi di alcuni acquisti (cibo, vestiti), nonché di opportunità formative e/o ludiche, per non gravare sul bilancio familiare, anche quando questo implica situazioni di disagio.

Per esempio, gite scolastiche che costavano 350 euro per dei giorni e che stavi per un bel po' di giorni con la scuola, non ci sono potuto andare perché non avevo il giusto supporto finanziario. Non di mio padre perché non voleva, ma perché non ci arrivavamo. Perché poi l'affitto e le cose un pochettino venivano difficili. E questo... non dico che mi sento male, mi sento diciamo un pochettino di peso per mio padre perché non mi poteva dare questo piccolo aiuto finanziario. Tutt'oggi io ho questi problemi, perché io per esempio se chiedo a mio papà "Mi vorresti dare un paio di soldi per mangiare", molto spesso non ce la fa a darmeli e quindi io devo tenere i denti stretti e resistere (...).

(Ragazzo, 20 anni, Catania)

Moda è un indirizzo abbastanza costoso perché i materiali costano, i tessuti costano, un po' tutto costa, e poi comprare i materiali è difficile perché comunque non trovi mai il tessuto che ti serve... queste cose qua insomma. Oltre alla scuola, ovviamente comprare i tessuti, ho anche la difficoltà di uscire con i miei amici. Parecchie volte, mi è successo che magari io non ho potuto comprare niente...eh li fissavo, me ne andavo in giro per il fast food per esempio (...) certe volte è successo che la gente vedeva un po' che non mangiavo, ho detto "No, io non posso comprarmi, perché comunque non ho soldi", me lo compravano loro, però questa cosa non mi faceva sentire molto bene, perché insomma... dipendere comunque da qualcuno, non so...non mi faceva sentire molto bene questa cosa.

(Ragazza, 18 anni, Roma)

Nonostante le evidenti difficoltà economiche, i giovani intervistati sembrano fiduciosi nel futuro e a tratti ottimisti. La stragrande maggioranza afferma con convinzione che riuscire a realizzare i propri progetti e sogni dipende dalla forza di volontà, l'impegno e la determinazione:

Io la vedo così, che si deve credere in se stessi e quindi con questo impegno penso che alla fine verrò ripagato, perché se uno si impegna, alla fine prima o poi i frutti si vedranno dell'impegno, degli anni che abbiamo fatto, quindi... basta sognare no? Anche la cosa più stupida che si può, "Se io voglio quella cosa basta che mi impegno e arriverò a quello che io voglio".

(Ragazzo, 20 anni, Catania)

Non c'entrano i soldi, però c'entra quanto sei bravo e queste cose qua. Dipende da quanto sei bravo.

(Ragazzo, 17 anni, Milano)

Per il momento posso dire che mi sento positiva verso il futuro, perché comunque mi mancano ancora un sacco di anni, devo ancora finire gli studi, sono al primo anno, però mi aspetto tanto perché so quanti sacrifici ci sono dietro quindi mi aspetto abbastanza (...) so quello che devo affrontare e penso che tra qui a 10 anni tutte le mie aspettative si siano realizzate, almeno la metà. Una complicazione potrebbe essere che forse tra qui a 10 anni non me ne sarei andata del tutto ancora dall'Italia però comunque penso che in un futuro prossimo sarà sicuramente così.

(Ragazza, 14 anni, Napoli)

Se la persona lavora e si impegna, trova tutto quello che vuole e sogna. Secondo me.

(Ragazzo, 17 anni, Milano)

Pur consapevoli che le proprie condizioni di partenza sono svantaggiate rispetto a quelle di altri coetanei, la maggior parte crede di poter superare le differenze iniziali e le difficoltà che si presenteranno contando sulle proprie forze:

Se non hai i mezzi, non hai gli stimoli che magari una persona ricca può avere, [questa] raggiunge il suo obiettivo molto più in fretta di te. Se tu sei

una persona povera, parti in una posizione molto svantaggiata perché non hai nessuno che comunque ti stimola o hai gli stessi mezzi di una persona ricca per raggiungere l'obiettivo. Una persona povera ci metterà molto più tempo di una persona ricca.

(Ragazzo, 19 anni, Milano)

Se nei racconti degli intervistati la situazione economica familiare ha un peso rilevante su ciò che possono fare e non fare nel presente (gite scolastiche, sport, comprare libri e vestiti, uscire con gli amici, ecc.), sembra non essere per loro altrettanto rilevante nel condizionare i progetti e le opportunità futuri.

Si può ipotizzare che il motivo per cui questi giovani mostrano una certa fiducia in se stessi e nelle proprie capacità sia collegato al contesto familiare in cui vivono: laddove i genitori non hanno le possibilità di supportare i figli da un punto di vista economico e/o di supporto genitoriale, i ragazzi sanno di poter contare solo su se stessi. Come anche un'operatrice racconta:

C'è tra i ragazzi questa cosa di dire "ce la farò se conto su me stessa". Secondo me c'è una doppia lettura, da un lato la coscienza che nessuno ti aiuta, nel senso, loro non si sentono supportati da nessun contesto e quindi sicuramente il dire "se io mi impegno" è perché mi rendo conto che non ho un supporto familiare reale, quindi non posso chiedere alla mia famiglia di farmi studiare all'università, ma sarò io a dover trovare un lavoretto e fare l'università. E quindi sì, da un lato c'è questo contare su se stessi perché "non conto su nessuno". E poi secondo me è un po' generazionale il fatto di "conto su me stesso e ce la farò", perché c'è questo senso di invincibilità un po' nell'adolescenza. E un po' c'è la dinamica di "sì, farò quello che voglio fare, riuscirò a farcela" perché manca la coscienza di quali sono poi le reali opportunità che ho o meno, perché non so chi ha opportunità, come le ha, come sono queste opportunità che gli altri hanno. Quindi non conosco in realtà per cui dico "Sì, sì, io avrò le opportunità, ce la farò, cioè conterò su me stessa".

*E poi secondo me c'è un po' di timore di ammettere di non farcela, ammettere di avere una paura, che oggi giorno paura e insicurezze non ne devi avere, perché non va bene, per cui ci vedo una combinazione di tutto questo. Quello che mi allarma di più è che probabilmente se avessero intervistato me a quell'età io avrei detto "perché conto sulla mia famiglia, che faccio io senza la mia famiglia?!"
Lì invece c'è completamente la coscienza che la famiglia non c'è, lo stato non ti aiuta, per cui io devo contare su me stessa.*

(Operatrice, Napoli)

Per evitare che le aspettative di queste giovani generazioni siano disilluse, facendo leva sulla fiducia nel futuro che mostrano di avere, è necessario pensare e progettare politiche e programmi che li sostengano sin da ora, in modo da non privarli delle opportunità educative e sociali che formeranno gli adulti di domani. È fondamentale mettere questi giovani nelle condizioni di poter fare esperienze nuove e diverse, vedere e conoscere altri mondi, aprire il ventaglio delle possibilità, anche nell'ottica di favorire la loro mobilità sociale.

3.2.5. Quali soluzioni propongono i ragazzi e le ragazze

L'ultima sezione dell'intervista voleva indagare quali fossero, secondo i giovani, le soluzioni più efficaci per sostenerli nei propri progetti di vita. La maggior parte dei ragazzi ha risposto proponendo supporti economici per attività formative e materiali legati alla scuola, quindi per soddisfare bisogni concreti e immediati (più che in ottica di lungo periodo):

Per aiutare i giovani intanto darei visite mediche gratuite per loro. Ma anche le scuole, quando non hanno materiali scolastici, magari gli diamo cose che a loro servono, e cercare di dargli supporto massimo.

(Ragazza, 14 anni, Catania)

Molti hanno fatto un riferimento generico allo Stato e/o al Governo, ma ponendo l'attenzione su tematiche rilevanti e a loro vicine:

Allora, penso che anche il fatto di lavorare e studiare allo stesso tempo non agevoli né me, né tantomeno

altri giovani come me, perché penso che dovremmo concentrarci solo sullo studio per dare il 100%. Per cercare di evitare che noi abbiamo distrazioni, perché si sa che il lavoro ci prende almeno 8 ore al giorno e le restanti 8 ore sono notturne, perciò ne abbiamo poche per studiare. Il Governo ci può venire incontro, perché non tutti hanno né la fortuna di avere i soldi in generale, ma neanche non tutti hanno la forza e anche la fortuna di trovare un lavoro per pagarsi gli studi, perché non è facile trovare un lavoro, non è facile per i grandi, figuriamoci per noi, perciò...non è detto poi che sia un lavoro buono e che non veniamo sfruttati, possiamo anche lavorare più di 8 ore e venire comunque sottopagati, perciò in questo può solo aiutarci chi è sopra di noi, sopra le nostre famiglie, lo Stato.

(Ragazza, 17 anni, Catania)

Diciamo che adesso di sostegni economici ce ne stanno, ma dai 18 anni in su vengono tutti tolti perché, secondo me, lo Stato pensa che a 18 anni sei già abbastanza economicamente stabile e nella condizione legale per lavorare, però non pensano che a 18 anni sei a scuola e vorresti continuare a studiare, e magari hai un problema in famiglia e non puoi permetterti di comprare i libri, trovare una scuola che ti possa realmente aiutare sui tuoi piani futuri. Lo Stato non pensa molto a questo, ma pensa che a 18 anni puoi permetterti tutto ciò che vuoi. In casa abbiamo provato a fare la richiesta per l'Assegno di Inclusione, però essendo che nessuno in famiglia è beneficiario di sta cosa...(...) In famiglia per adesso nessuno è ultrasessantenne, non c'è nessun minorenni, nessuno a quanto pare ha bisogno in famiglia di un sostegno sociosanitario. La cosa che mi fa arrabbiare è che tralasciano l'aspetto dei 18enni che magari vogliono proseguire con il proprio futuro (...). Io proporrei dei fondi per i giovani che

desiderano andare a scuola, che desiderano avere un futuro, dei fondi che li aiutino già dalle superiori, insomma, dalla quinta superiore per magari andare all'università, oppure giovani che magari vogliono continuare la scuola ma non possono permetterselo. Magari molti lasciano a 16 anni non tanto perché non hanno più voglia di studiare ma molti pensano al carico che i genitori portano sulle spalle quindi magari anche dei fondi dal terzo anno in su per i giovani che vogliono proseguire gli studi.

(Ragazza, 18 anni, Roma)

In generale sembra prevalere un atteggiamento critico nei confronti delle istituzioni, che dovrebbero supportare i giovani nella realizzazione dei propri progetti di vita. Gli intervistati sono poco fiduciosi, in alcuni casi si sentono abbandonati e provano un sentimento di ingiustizia. Il loro appello, più o meno esplicito, è di poter avere l'opportunità di poter vivere, non sopravvivere:

lo penso che sopravvivere innanzitutto è una cosa che... cioè tu sopravvivi perché è la natura dell'uomo, quindi ognuno fa di tutto per portare a casa quello che riesce e poi viversi la vita.

Invece vivere è che tu fai quello che sei contento di fare, il tuo lavoro e tutto, e se hai, non so, anche degli sfizi o delle cose che è il tuo sogno raggiungerle, quello si chiama vivere la vita, secondo me.

(Ragazzo, 19 anni, Milano)

L'intervento di Save the Children: i Punti Luce e le doti educative

Nel 2014 Save the Children ha deciso di intervenire per contrastare la povertà educativa in Italia, realizzando i Punti Luce, spazi ad alta intensità educativa che sorgono in quartieri svantaggiati e privi di servizi e che offrono gratuitamente a bambini, bambine e adolescenti tra i 6 e i 17 anni opportunità educative e formative di qualità. Attualmente sono 26, in 15 regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto. Un ventisettesimo Punto Luce sta nascendo nel Gallaratese, a Milano, e rappresenterà il "Punto Luce Green": un presidio sociale ed educativo territoriale dalle caratteristiche architettoniche e programmatiche green, un incubatore di idee capace di sperimentare e intercettare i nuovi bisogni, focalizzando il proprio intervento su sostenibilità ambientale e innovazione educativa.

Ogni Punto Luce è gestito in collaborazione con un'associazione partner fortemente radicata sul territorio, attraverso equipe multidisciplinari composte da educatori, operatori sociali, psicologi, esperti di specifici laboratori e volontari. All'interno dei centri, i bambini/e, adolescenti e famiglie possono usufruire di diverse attività, tra cui accompagnamento allo studio, laboratori artistici e musicali, promozione della lettura, laboratori per rafforzare le competenze digitali e STEM, laboratori sportivi e vengono realizzate periodicamente visite e uscite culturali e/o ricreative.

Negli spazi si offrono, inoltre, percorsi di supporto alla genitorialità e vengono realizzati incontri con pediatri, nutrizionisti ed esperti in tema di cura ed educazione rivolti alle famiglie. I ragazzi e le ragazze sono i protagonisti attorno ai quali ruota tutta la programmazione, che parte proprio dal loro ascolto attivo e viene periodicamente rimodulata per inserire attività di loro interesse.

Nei Punti Luce vengono, inoltre, offerte le doti educative, piani educativi individuali per bambini, bambine e adolescenti che vivono in condizioni certificate di disagio economico, che prevedono, ad esempio, l'acquisto di libri e kit scolastici, l'iscrizione a corsi sportivi o musicali, la partecipazione a campi estivi e altre attività educative alle quali non avrebbero accesso per motivi economici. La peculiarità dell'intervento è data dalla capacità di mettere al centro il minore, di lavorare sul rafforzamento di capacità, desideri e aspirazioni, non concentrandosi solo sui bisogni ma generando un meccanismo virtuoso capace di rafforzare la resilienza del minore. A seconda dei casi, le doti educative si possono concretizzare in tre tipologie di percorso: "diritto allo studio", per garantire i beni essenziali al proseguimento degli studi, come testi e kit scolastici; "conoscere e sperimentare", per dare la possibilità di sviluppare talenti e passioni attraverso corsi sportivi, artistici, percorsi formativi sulle STEM o professionalizzanti; "aprire i propri orizzonti", per dare la possibilità di conoscere altre realtà con cui confrontarsi con la partecipazione a campi estivi o viaggi studio. A partire dal 2020 le doti educative sono state destinate sia ai minori individuati nei Punti Luce, sia a bambini, bambine e adolescenti segnalati da scuole, servizi sociali e reti sociali formali e informali presenti sul territorio. Le doti educative di comunità hanno consentito di raggiungere situazioni estreme che altrimenti non avrebbero ricevuto risposta; si è rafforzata inoltre la comunità educante attraverso la diffusione della metodologia della dote che prevede, oltre alla definizione di un piano educativo e di monitoraggio, la sottoscrizione di un patto da parte del minore, della famiglia e degli

eventuali altri attori coinvolti nell'intervento.

Grazie alle numerose attività che vengono proposte, ma soprattutto alla continuità del servizio che viene offerto, i Punti Luce rappresentano da 10 anni nei territori in cui sono presenti un vero e proprio presidio socio-educativo in grado di supportare, in sinergia con gli altri attori territoriali – in primis scuole e servizi sociali – il percorso di crescita di bambine, bambini e adolescenti, sostenendoli nella scoperta delle proprie passioni, aspirazioni, capacità e di immaginare e progettare liberamente il proprio futuro.

Dal 2014 ad oggi, sono stati coinvolti nelle attività dei Punti Luce oltre 55.000 bambini/e e adolescenti e sono state attivate oltre 6.000 doti educative.

4

Le famiglie con bambini 0-3 anni in stato di povertà assistite dalla Caritas: profili sociali, rinunce, aspettative, sogni e reti di supporto

A cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana in collaborazione con Save the Children





I primi mille giorni di vita influiscono in modo molto significativo sullo sviluppo e sulla vita di una persona. L'intera comunità scientifica è concorde nell'affermare che nei primi anni di vita si acquisiscono quelle prime abilità cognitive (linguaggio, memoria, intelligenza), socio-emozionali (comportamento individuale, capacità di adattamento, sociabilità) e fisiche (stato nutrizionale e di salute, massa corporea, capacità visive e uditive) essenziali per la vita futura⁸⁰. Il *Nurturing Care Framework* (NCF)⁸¹, prodotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, Unicef, Banca Mondiale e dalla Partnership per la Salute materno-infantile, ribadisce in modo chiaro come nel periodo che va dalla gravidanza ai tre anni di età, i bambini e le bambine siano maggiormente sensibili alle influenze dell'ambiente esterno.

Si tratta di un periodo che getta appunto le basi per la salute, il benessere, l'apprendimento e la produttività di un individuo i cui effetti dureranno per tutta la vita. Il documento, di grande rilevanza internazionale, offre anche preziose indicazioni e raccomandazioni su come investire nelle prime fasi della vita, a partire dalla gravidanza fino ai tre anni di vita.

I bambini per raggiungere il loro pieno potenziale hanno bisogno di un'adeguata *nurturing care*, ovvero delle cinque componenti, interrelate e indivisibili, dell'accudimento: buona salute, alimentazione adeguata, sicurezza, genitorialità responsiva e opportunità di apprendimento. "Nutrire i bambini" non significa quindi solo assicurare loro il cibo, ma anche la salute e la sicurezza, prestare attenzione e rispondere ai loro bisogni e interessi, incoraggiarli a esplorare e interagire con il mondo circostante⁸². Ma per farlo, a loro volta, i genitori devono sperimentare situazioni di sicurezza emotiva, economica e sociale⁸³.

Le situazioni di povertà, deprivazione e di esclusione sociale compromettono fortemente tali processi andando a incidere direttamente sulla vita dei minori e, al contempo, anche su quella dei *caregiver* (quindi dei genitori), riducendo la loro capacità di proteggere, supportare e promuovere lo sviluppo dei figli.

Come già visto nel primo capitolo, in Italia sono tanti i nuclei con minori in stato di povertà e paradossalmente sono proprio i bambini e le bambine nella fascia 0-3 a registrare l'incidenza più alta di povertà assoluta (14,7%)⁸⁴. Praticamente oggi, più di un bambino su sette nell'età 0-3 anni vive al di sotto di uno standard minimo considerato dignitoso, e con loro ovviamente i loro genitori. Nascere e crescere in una famiglia povera può essere il preludio di un futuro e di una vita connotata nella sua interezza da stati di deprivazione e povertà⁸⁵.

Allo scopo di comprendere meglio le condizioni di vita e le difficoltà delle famiglie con minori, è stato condotto uno studio nazionale sulle famiglie che si rivolgono alla rete Caritas, quindi in condizione di conclamata difficoltà socioeconomica, assimilabile alla condizione di povertà assoluta, che hanno al loro interno bambini nella fascia 0-3 anni. Lo studio si è sviluppato lungo due percorsi di ricerca distinti, ma complementari, uno di taglio quantitativo e uno di taglio qualitativo. Il primo è stato realizzato su un campione rappresentativo di assistiti Caritas, il secondo attraverso focus group realizzati con le famiglie in stato di deprivazione e con operatrici dei servizi Caritas e dei progetti di Save the Children.

4.1. Il percorso quantitativo

4.1.1. Elementi metodologici

La ricerca è stata condotta su un campione rappresentativo di famiglie con bambini 0-3 anni beneficiarie dei servizi Caritas, per lo più empori/market della solidarietà, centri di distribuzione viveri e centri di ascolto, stratificato per regione e cittadinanza. Sono state intervistate complessivamente 1.612 persone, rappresentative di un universo di 12.591 nuclei assistiti con figli 0-3⁸⁶, questo perché la presa in carico risponde sempre ad esigenze di tipo familiare, mai di ordine individuale. Lo strumento di rilevazione è stata la consueta scheda di raccolta dati utilizzata abitualmente dalla rete Caritas a cui è stato aggiunto un breve questionario strutturato focalizzato sulle esigenze/fatiche delle famiglie con bambini e bambine 0-3⁸⁷.

L'obiettivo dell'indagine è stato quello di comprendere meglio il profilo sociale delle famiglie con bambini e bambine nella fascia d'età 0-3 anni in stato di povertà, leggere i loro bisogni e fragilità, indagare l'ambito delle difficoltà e delle rinunce e conoscere i servizi di cui fruiscono e le reti di supporto su cui possono contare.

La rilevazione si è svolta dal 15 gennaio al 15 marzo 2024 e ha coinvolto 115 diocesi (pari al 52,7% del totale), presso le quali sono stati intervistati tutti coloro che nell'arco temporale indicato hanno fatto riferimento ai luoghi di supporto menzionati. La rappresentatività rispetto all'utenza target è assicurata a livello macroregionale: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole⁸⁸.

Il disegno campionario dell'indagine

La popolazione di riferimento

La fonte dati prescelta per il calcolo delle quote di campionamento è costituita per lo più dalle famiglie assistite dalla Caritas beneficiarie della distribuzione degli aiuti alimentari AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), nell'ambito del programma dell'UE FEAD (Fondo di aiuti europei agli indigenti). Questo perché i dati complessivi su tutte le persone incontrate dal circuito Caritas non garantiscono una copertura totale del dato sui minori, visto che la Scheda Nazionale Utente base nella sua sezione principale rileva la presenza di minori nel nucleo, ma non la loro età. Le famiglie candidate alla ricezione degli aiuti FEAD-AGEA vengono invece sottoposte a uno screening di approfondimento, nel corso del quale viene rilevata anche la composizione della famiglia e l'età di tutti i minori presenti nel nucleo. Si è deciso pertanto di considerare come popolazione target il sottoinsieme di famiglie assistite nell'ambito di tale iniziativa.

La stima della popolazione target

I dati relativi agli aiuti FEAD-AGEA effettivamente disponibili su database per la costruzione del piano di campionamento includevano 131 diocesi distribuite su 19 regioni⁸⁹ per un totale di 7.057 famiglie beneficiarie con minori di età uguale o inferiore ai tre anni, delle quali 1.825 italiane. L'incidenza delle diocesi coperte dai dati è di

poco superiore al 60%, per cui si è deciso di estendere la copertura dei dati a tutte le Caritas diocesane, stimando i dati mancanti attraverso l'ausilio di variabili-pivot già incluse nel database Ospoweb. Nel dettaglio l'estensione della copertura è stata realizzata a partire dai dati sulla presenza in famiglia di minori (disponibili per tutte le diocesi), applicando alle diocesi non coperte dai dati FEAD-AGEA il rapporto fisso (pari a 0,105) tra famiglie beneficiarie FEAD-AGEA con minori nella fascia d'età 0-3 anni e il totale delle famiglie assistite con minori delle diocesi con dati FEAD-AGEA disponibili.

Al termine delle operazioni di stima il collettivo di riferimento è stato stimato in 12.591 famiglie, delle quali 3.176 italiane e 9.415 di altra cittadinanza.

Tipo di campionamento

Il campione teorico-obiettivo concordato tra Caritas e Save the Children è stato fissato ad almeno 1.000 interviste realizzate. È stato deciso di adottare un campione stratificato proporzionale su base regionale, assegnando quindi ad ogni regione un numero totale di interviste proporzionale alle rispettive stime della popolazione target. Una volta assegnato il totale, si è proceduto a ripartire tale totale tra famiglie con cittadinanza italiana e famiglie con altra cittadinanza, in base ai rispettivi pesi stimati all'interno di ogni singola regione⁹⁰.

L'errore massimo teorico delle stime a fronte della numerosità programmata del campione, calcolato con una confidenza del 95%, è pari al 3%⁹¹.

Le istruzioni trasmesse agli organismi territoriali Caritas responsabili della realizzazione delle interviste comprendevano indicazioni non vincolanti sulla distribuzione ideale delle interviste per singola diocesi, nonché raccomandazioni sull'adozione di passi di campionamento, sulla distribuzione delle interviste all'interno del periodo di indagine e più in generale sulla selezione effettivamente casuale delle famiglie da intervistare.

Campione effettivo e pesi di post-stratificazione applicati

In alcune realtà territoriali è stata predisposta un'organizzazione operativa della rilevazione che ha permesso di realizzare più interviste rispetto all'obiettivo assegnato. In altre realtà invece si sono verificate difficoltà operative che non hanno consentito il pieno raggiungimento dell'obiettivo.

Lo scostamento tra campione teorico ed effettivo è stato gestito a posteriori calcolando e applicando appositi pesi di post-stratificazione inversamente proporzionali alle rispettive probabilità effettive di intervista⁹². Ai fini dell'applicazione dei pesi il campione è stato preventivamente aggregato nelle cinque ripartizioni geografiche Istat, onde evitare l'aumento della variabilità delle stime associata a un range eccessivamente ampio di pesi di post-stratificazione.

Il campione effettivo ha visto quindi la realizzazione di 1.612 interviste, di cui 497 realizzate al Nord-Ovest, 401 al Nord-Est, 499 al Centro, 115 al Sud e 100 nelle Isole. Le famiglie con cittadinanza italiana intercettate sono state 386, quelle con cittadinanza straniera 1.162, a cui si aggiungono 64 nuclei di persone apolidi o con doppia cittadinanza o per i quali non risulta indicato il dato sulla cittadinanza.

A fronte della numerosità del campione superiore a quella programmata, l'errore massimo di campionamento è stato contenuto al 2,3%⁹³.

4.1.2. Il profilo sociale delle famiglie con bambini e bambine 0-3 anni

Le famiglie con figli nella fascia d'età 0-3 anni sono state intercettate per lo più nei centri e nei servizi Caritas delle regioni del Nord del Paese (complessivamente il Nord-Est e il Nord-Ovest raggiungono il 49,4% dell'utenza) seguite da quelle del Centro (31,5%) e dal Sud e Isole (19,1%) (Tab. 4). Questa distribuzione, sbilanciata maggiormente nelle regioni del Centro-Nord, è molto simile alla distribuzione complessiva degli assistiti Caritas, oltre 269mila nel 2023 (considerando i soli centri e servizi informatizzati)⁹⁴. Il dato delle persone incontrate in ciascun territorio è tendenzialmente proporzionato al numero di centri di ascolto e servizi presenti che operano per lo più grazie ai volontari, oltre 84mila in tutta Italia⁹⁵. Tuttavia, la minore intercettazione del bisogno in alcune aree può essere legata anche ad altri fattori come, ad esempio, la diversa tipologia dei centri/servizi informatizzati (nelle regioni del Sud e nelle Isole risulta esserci una maggiore incidenza dei centri parrocchiali che hanno un bacino di utenza più contenuto rispetto a quelli diocesani), il differente stile di utilizzo dei programmi di raccolta dati (anche in collegamento al numero di volontari attivi dediti all'inserimento dati) e/o la diversa "rappresentazione sociale" del mondo Caritas, che può determinare una maggiore o minore predisposizione a fare riferimento ai servizi del territorio (in alcuni centri, specie se di piccole dimensioni, la richiesta di aiuto potrebbe essere oggetto di stigma sociale e per questo evitata).

Tab.4 Beneficiari della rete Caritas con bambini 0-3 anni per macroregione (v.a. e %)

Macroregione	v.a	%
Nord-Ovest	3.216	25,5
Nord-Est	3.004	23,9
Centro	3.961	31,5
Sud	1.328	10,5
Isole	1.082	8,6
Totale	12.591	100

Fonte: Caritas Italiana (2024)

Tra i nuclei target della rilevazione l'incidenza delle persone straniere risulta molto forte, pari in termini complessivi al 73,2%⁹⁶. Questo dato non stupisce molto: sono note da tempo le difficoltà degli stranieri nel nostro Paese, specie se con figli minori. I dati preliminari dell'Istat sulla povertà assoluta nel 2023 confermano un peggioramento dei nuclei di soli stranieri per i quali la povertà risulta pari al 35,6% (a fronte di un'incidenza del 33,2% registrata nel 2022)⁹⁷. Tra i nuclei di stranieri risulta in stato di povertà assoluta più di una famiglia su tre a fronte del 6,4% tra le famiglie italiane. Se si considerano poi le famiglie di stranieri con minori (specie nella fascia 0-3) il dato sale ulteriormente.

Le motivazioni per cui i migranti vivono una condizione di svantaggio rispetto agli italiani sono note, come confermano molti studi. In primo luogo c'è il fattore lavoro: sono spesso collocati in posizioni più umili nel mercato del lavoro, hanno salari più bassi e più

frequentemente sono in posizioni di irregolarità rispetto agli italiani. Un altro aspetto importante riguarda la numerosità dei nuclei, che risulta tendenzialmente più ampia rispetto a quella dei nuclei italiani. Infine, può essere richiamato lo svantaggio sul fronte del supporto familiare: gli stranieri spesso, a differenza degli italiani, non dispongono di una rete familiare che li può sostenere, anzi, al contrario, sono proprio questi ultimi che aiutano i propri familiari nel Paese di origine con l'invio di rimesse⁹⁸.

Tra i nuclei di cittadinanza straniera le prime cinque nazionalità risultano essere il Marocco (20,9%), la Nigeria (16,3%), l'Albania (8%), il Senegal (5,9%) e la Romania (5,7%)⁹⁹.

Rispetto alle presenze, i dati raccolti restituiscono una prevalenza delle situazioni di regolarità, almeno dalle risposte registrate: il 78,8% degli stranieri, infatti, dichiara di avere un permesso di soggiorno, il 6,4% è in attesa (comprendendo anche le situazioni di rinnovo del documento); seguono altre situazioni più residuali come, ad esempio, quella dei cittadini UE con opportuna iscrizione anagrafica. I casi di irregolarità risultano poco frequenti, riguardano appena il 6,4% degli stranieri, anche se l'alto numero di mancate risposte potrebbe celare una maggiore incidenza dei casi di irregolarità amministrativa¹⁰⁰.

Tab.5 Beneficiari della rete Caritas con bambini 0-3 anni per macroregione e cittadinanza (v.a. e %)

	Beneficiari con cittadinanza italiana	Beneficiari con altra cittadinanza	Apolidi o doppia cittadinanza	Totali
Nord-Ovest	19,5	78,1	2,4	100 (N = 3.117)
Nord-Est	16,1	82,3	1,5	100 (N = 2.996)
Centro	20,4	76,3	3,3	100 (N = 3.937)
Sud	47,6	52,4	0	100 (N = 1.245)
Isole	52,1	46,9	1	100 (N = 1.071)
Totale	24,6	73,2	2,1	100 (N = 12.366)

Fonte: Caritas Italiana (2024)

A chiedere aiuto al circuito Caritas, in presenza di bambini piccoli, sono soprattutto le mamme che rappresentano circa il 70% degli accessi complessivi (69,8%)¹⁰¹. Questo dato non stupisce molto anche alla luce del fatto che le donne rispetto agli uomini vivono con maggior frequenza situazioni di monogenitorialità, contraddistinte da una maggiore condizione di bisogno. E di fatto tra le assistite donne, oltre un quarto dichiara di non convivere con un partner (25,6%), a fronte dell'8,2% degli uomini (Tab. 6). Tra le donne italiane i casi di monogenitorialità salgono al 32%, praticamente una mamma su tre. Questo giustifica un'alta incidenza di bisogni familiari espressi durante il colloquio, bisogni collegati per lo più a condizioni di maternità nubile, a situazioni di gravidanza/puerperio, di separazione e divorzio e/o alle difficoltà di accudimento dei bambini piccoli.

Complessivamente, tuttavia, tra gli assistiti le persone coniugate o comunque in coppia (con partner convivente) rappresentano la percentuale più elevata, sia tra gli italiani (73,2%), che tra gli stranieri (81,5%) (Tab. 6).

Tab.6 Beneficiari della rete Caritas con bambini 0-3 anni per tipologia familiare (monogenitoriali /coppie) (v.a. e %)

	Beneficiari con cittadinanza italiana			Beneficiari con altra cittadinanza			Totali		
	Donne	Uomini	Totali	Donne	Uomini	Totali	Donne	Uomini	Totali
Famiglie monogenitoriali (partner non convivente)	32	8,6	26,8	23,7	8,1	18,5	25,6	8,2	20,3
Coppie (coniugati, di fatto, partner convivente)	68	91,4	73,2	76,3	91,9	81,5	74,4	91,8	79,7

Data la scarsa numerosità non sono riportati in tabella i dati delle persone apolidi o con doppia cittadinanza.

Fonte: Caritas Italiana (2024)

Rispetto al numero dei figli, prevalgono nettamente i nuclei con un solo bambino nella fascia 0-3 che rappresentano l'84,9% del totale; seguono quelli con due figli minori (9%) e quelli con tre o più figli minori (6,1%) - in entrambi i casi con almeno uno sotto i tre anni - la cui incidenza risulta leggermente più alta tra gli stranieri. L'età media dell'utente è molto bassa, pari a 36 anni, contro una media nazionale degli assistiti di 46; nell'insieme la fascia di età 18-34 (45,8%) e quella 35-44 (45,6%) comprendono la quasi totalità dei casi (91,4%).

Forte risulta essere la correlazione tra stato di deprivazione e bassi livelli di istruzione, nonostante la giovane età del sotto-universo. Complessivamente, infatti, oltre il 60% degli assistiti con figli 0-3 anni ha al massimo un titolo di licenza media inferiore¹⁰². Strettamente associato al livello di istruzione è poi il dato sulla condizione professionale, che racconta molto delle fragilità di questo tempo. A rivolgersi alla Caritas sono soprattutto persone disoccupate (38,8%) a cui seguono i lavoratori poveri (29,6%) e le casalinghe (24,4%)¹⁰³. Se si guarda ai dati disaggregati per cittadinanza colpisce fortemente la specifica situazione degli stranieri per i quali l'incidenza dei disoccupati e quella delle persone *in-work poverty* è praticamente identica (entrambi si attestano al 34%) (Tab. 7). Se si analizzano poi i dati per genere emerge una fotografia ancor più preoccupante sul fronte del "lavoro povero": tra gli stranieri uomini gli occupati rappresentano il 62,9%, mentre i disoccupati appena il 28,7%. Si tratta di persone con storie lavorative piuttosto articolate dal punto di vista delle mansioni e delle situazioni contrattuali (con lavori precari, spesso senza contratto o in modalità "grigia"), impiegate in professioni per lo più poco qualificate come addetti alle pulizie, operai, manovali, impiegati nella ristorazione e nel commercio, o come colf o badanti¹⁰⁴.

Tra gli italiani complessivamente risulta molto più forte l'incidenza di chi è in cerca di una prima o nuova occupazione, a fronte di una più contenuta percentuale di occupati (Tab. 7)¹⁰⁵; tuttavia se si considerano i soli assistiti maschi di cittadinanza italiana il peso degli occupati sale sensibilmente, passando dal 15% al 29,8%. Alta tra le donne la percentuale di casalinghe, soprattutto di origine straniera (38,4% a fronte del 29,6% delle italiane).

Tab.7 Beneficiari della rete Caritas con bambini 0-3 per condizione professionale e cittadinanza (%)

	Beneficiari con cittadinanza italiana	Beneficiari con altra cittadinanza	Totali
Disoccupato/a in cerca di prima/nuova occupazione	49,7	34,7	38,8
Occupato/a	15,3	34,5	29,6
Casalino/a	22,5	25,5	24,4
Pensionato/a	2	0,2	0,8
Inabile totale o parziale al lavoro	0,8	0,8	0,8
Studente/essa	1,2	0,2	0,5
Altro	8,5	4	5
Totali	100 N=2.435	100 N=6.955	100 N=9.622

Data la scarsa numerosità non sono riportati in tabella i dati delle persone apolidi o con doppia cittadinanza.

Fonte: Caritas Italiana (2024)

4.1.3. Difficoltà di spesa e rinunce

Uno degli obiettivi dell'indagine nazionale condotta è stato quello di indagare le difficoltà di spesa delle famiglie con bambini e bambine nella fascia 0-3 anni¹⁰⁶. Posto che la rilevazione è stata realizzata tra gli utenti Caritas, quindi all'interno di un campione di persone sicuramente svantaggiate sul piano socioeconomico (di fatto tra gli intervistati il 90% manifesta forme di povertà economica¹⁰⁷), è interessante analizzare quali sono le voci di spesa relative a prodotti e servizi per l'infanzia che le famiglie affrontano con maggior fatica e riflettere dunque sulle inevitabili ricadute sui minori.

Complessivamente i genitori di bambini 0-3 manifestano per lo più difficoltà nell'acquisto di prodotti di uso quotidiano, come pannolini (la fatica per questa voce di spesa tocca il 58,5% degli assistiti), abiti per bambini (52,3%) o alimenti per neonati come il latte in polvere (40,8%). Torna poi in modo evidente il tema sanitario: il 40,3% dei genitori dichiara di avere difficoltà a provvedere autonomamente a visite specialistiche pediatriche private e il 38,3% manifesta fatiche nell'acquisto di medicinali o ausili medici per neonati, specie se in presenza di disabilità (tra cui sono stati indicati casi di autismo) o disturbi del linguaggio (come ad esempio la dislessia). Tra gli stranieri il peso di tali difficoltà appare molto più marcato, così come risulta molto più alta, tra gli intervistati di nazionalità straniera, la percentuale di chi palesa fatiche nell'acquisto del mobilio per bambini, come fasciatoio o lettini (42,8% contro il 27,8% degli italiani). Non irrisoria poi la percentuale di chi manifesta problemi nell'acquisto dei giocattoli per i propri figli (39,3% tra gli stranieri e 30,2% tra gli assistiti italiani). E il tema dei giochi per bambini e bambine soprattutto nei primi anni di vita assume una valenza molto importante; le forme di povertà educativa passano di fatto proprio dalla privazione in termini di occasioni di gioco, perché è proprio attraverso il gioco che si sperimenta e si apprende. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sancisce il diritto al gioco come un diritto fondamentale per i bambini al pari dei diritti primari come la salute,

la famiglia, l'istruzione¹⁰⁸.

Sui bilanci delle famiglie in difficoltà pesano poi in modo evidente il pagamento delle rette per gli asili nido o degli spazi baby (38,6% dei nuclei) e anche, in casi di necessità, il compenso di eventuali servizi di babysitting (32,4%) (Tab. 8).

Tab.8 Beneficiari della rete Caritas con bambini 0-3 anni per difficoltà di acquisto e cittadinanza (% sulle persone)

Difficoltà d'acquisto	Beneficiari con cittadinanza italiana	Beneficiari con altra cittadinanza	Totali
Pannolini	54,9	59,6	58,5
Abiti per bambini/e	47,3	53,8	52,3
Latte in polvere/ Alimenti per neonati	38	41,2	40,8
Visite pediatriche private	32,5	42,4	40,3
Arredo/mobilio (fasciatoio, lettino, ecc.)	27,8	42,8	38,9
Retta per asilo nido/ spazi baby/ludoteca	37,2	38,9	38,6
Farmaci/ausili medici per neonati/e	35,5	38,9	38,3
Giocattoli	30,2	39,3	37,2
Compensi per servizi di babysitting	28,5	33,2	32,4

Data la scarsa numerosità non sono riportati in tabella i dati delle persone apolidi o con doppia cittadinanza.

Fonte: Caritas Italiana (2024)

Al fine di indagare il tema del diritto alla salute anche per i più piccoli, la rilevazione ha dedicato un focus specifico anche al pediatra di libera scelta. Il pediatra di libera scelta è infatti il medico preposto alla tutela dell'infanzia, che ogni bambino dovrebbe avere (è di fatto obbligatorio per i bambini da 0 a 6 anni) anche per accedere a tutti i servizi e alle prestazioni garantite dal servizio sanitario nazionale, compresi nei livelli essenziali di assistenza. Tale diritto è riconosciuto per tutti i bambini e le bambine, indistintamente dalla cittadinanza e indipendentemente dalla regolarità della posizione amministrativa sul territorio¹⁰⁹.

Data l'importanza di tale figura, alle famiglie beneficiarie Caritas è stato chiesto espressamente se fosse a loro disposizione o meno. In risposta a tale quesito l'84,8% dei nuclei si è espresso positivamente, mentre il 15,2% ha detto di non poterci contare¹¹⁰. Agli intervistati che si sono espressi negativamente è stato chiesto di motivare i "no", ma non tutti hanno fornito una risposta. Complessivamente tra le motivazioni più frequenti indicate dagli stranieri c'è la mancanza di un permesso di soggiorno che a loro giudizio preclude tale opportunità ("non ho il permesso di soggiorno", "Il bambino non è iscritto al SSN"). Rispetto a questo tema due sono le riflessioni da fare. Da un lato c'è la questione della esigibilità dei diritti: di fatto non tutti gli stranieri sanno che l'assistenza sanitaria pediatrica dovrebbe

essere in via di principio garantita a tutti (e in tal senso, su questi ed altri diritti essenziali, forte è l'impegno della rete Caritas anche in termini di informazione e orientamento). Dall'altro c'è da sottolineare che ad oggi non tutte le regioni italiane hanno recepito le disposizioni in materia di obbligatorietà di iscrizione al SSN dei minori stranieri, anche se figli di persone prive del permesso di soggiorno¹¹¹, pertanto in alcuni territori le difficoltà degli assistiti stranieri possono dirsi fondate.

La seconda spiegazione citata (tra chi dichiara di non avere un pediatra pubblico) è l'indisponibilità di medici di prossimità: "non ci sono pediatri disponibili nelle vicinanze", "il pediatra più vicino è a 12 km e non ci sono mezzi pubblici per arrivarci". In molti contesti c'è poi il problema vero e proprio di carenza di pediatri di libera scelta sulla quale tutti gli studi convergono. In Italia - attesta la Fondazione Gimbe - ogni pediatra pubblico è in esubero di almeno 100 bambini rispetto alla soglia massima fissata a 800 bambini; la media nazionale è di 896 assistiti per medico e a livello regionale solo Umbria, Sardegna, Sicilia e Molise rimangono al di sotto del massimo senza deroghe. Diciassette Regioni superano invece la media di 800 assistiti di cui Piemonte (1.092), Provincia Autonoma di Bolzano (1.060) e Toscana (1.057) vanno oltre la media di 1.000 assistiti. Pertanto, nel nostro Paese mancherebbero all'appello almeno 840 pediatri¹¹².

Tra le altre motivazioni che ottengono valori più contenuti, ci sono i problemi connessi agli orari di ricevimento di taluni medici, non conciliabili con il lavoro ("non ci sono pediatri liberi nel weekend"), oppure la situazione di alcune famiglie che non si sono ancora occupate della "questione pediatra" avendo, dicono, bambini molto piccoli o che non si sono mai ammalati.

Considerate le difficoltà di spesa, l'indagine ha esplorato anche l'ambito delle rinunce delle famiglie con bambini e bambine nella fascia 0-3 anni, analizzando il percepito e il sentire individuale, anche in riferimento alle esigenze e alla presenza nel nucleo familiare di bambini e bambine piccoli¹¹³. La forma di rinuncia maggiormente riconosciuta dai genitori riguarda le "opportunità formative e lavorative" che non possono essere godute proprio perché "non si sa a chi lasciare i bambini"; tale situazione accomuna circa i due terzi degli assistiti, in egual misura italiani e stranieri (rispettivamente il 66,6% e il 64,1%). Tra le donne, sulle quali ricade in modo più marcato la cura e la custodia dei figli l'incidenza sale al 69,5% (Tab.9).

Un'altra forma di rinuncia che colpisce, collegata alla genitorialità, è quella di "sentire di non avere tempo per sé e per il proprio svago personale"; questa sensazione accomuna circa la metà delle donne (50,6%) a fronte del 39% degli uomini. Alcune richiamano l'impossibilità di dedicarsi con tranquillità alla propria cura e igiene personale: "solo quando torna mio marito dal lavoro posso farmi una doccia". In terza istanza c'è il senso di frustrazione legato all'impossibilità di assicurare al proprio figlio o ai propri figli delle attività ricreative che appaiono onerose sul piano economico, tra cui ad esempio "l'impossibilità di festeggiare i compleanni". Quasi il quaranta per cento (38,2%) dei genitori riconosce di essere costretto a fare questo tipo di rinuncia, senza particolari differenze legate alla cittadinanza. C'è poi il tema sanitario e della salute da richiamare, che si colloca alla quarta posizione e che viene citato per lo più dal genere femminile: il 42,7% delle donne italiane ammette di dover rinunciare a prendersi cura della propria salute; tra le donne straniere l'incidenza scende al 30,9% (Tab. 9). Sul tema Istat attesta che in Italia il 7% della popolazione (circa 4 milioni di persone) ha dovuto rinunciare a delle prestazioni sanitarie necessarie (visite specialistiche, radiografie, ecografie, risonanze magnetiche, ecc.); le cause principali sono due: i problemi di accesso legati alle lunghe liste di attesa e in seconda battuta i costi che le famiglie non riescono a sostenere. I tempi di attesa molto lunghi rappresentano un elemento di forte

iniquità all'interno di un sistema sanitario a vocazione universalistica, visto che determinano una divaricazione tra chi può far riferimento alle prestazioni sanitarie private e chi, per ragioni economico-sociali, non può permetterselo. E proprio in tal senso un recente studio condotto da Censis per l'Associazione Italiana Ospedalità Privata ha messo in luce che nel 2023 il 42% degli italiani con redditi bassi è stato costretto a procrastinare o a rinunciare alle cure sanitarie perché impossibilitato ad accedere al Servizio Sanitario Nazionale e a sostenere i costi della sanità a pagamento¹¹⁴. Tra loro senza dubbio possono contarsi molti degli assistiti Caritas¹¹⁵.

Rispetto alle rinunce colpiscono i valori costantemente più bassi espressi dagli stranieri; questo tuttavia non deve essere associato a condizioni di minor privazione, bensì si potrebbe ipotizzare una mancata elaborazione del senso di rinuncia e al contempo forse a un diverso atteggiamento rispetto a ciò che si ha; in molte schede, soprattutto per i cittadini provenienti dal Marocco e dalla Nigeria, è stato indicato "nessuna rinuncia" come a dire che ci si accontenta di ciò che si possiede o che le voci di spesa indicate potrebbero essere sentite come superflue o almeno secondarie, rispetto alle tante urgenze e difficoltà quotidiane da dover gestire, come ad esempio il lavoro precario e sfruttato, i problemi abitativi, gli oneri della spesa quotidiana (bollette e canoni di affitto), le necessità dei più piccoli. Rispetto a tali urgenze, anche la propria salute in qualche modo "può aspettare" e questo spesso non viene nemmeno percepito come una rinuncia. Inoltre, come visto per il pediatra di libera scelta, il tema delle rinunce sanitarie chiama in causa anche la scarsa consapevolezza dei cittadini stranieri circa la titolarità di diritti essenziali garantiti a tutti in Italia.

Tab.9 Beneficiari della rete Caritas con bambini 0-3 anni per tipo di rinuncia, cittadinanza e genere (% sulle persone)

Tipo di rinuncia	Beneficiari con cittadinanza italiana			Beneficiari con altra cittadinanza			Totali		
	Donne	Uomini	Totali	Donne	Uomini	Totali	Donne	Uomini	Totali
Opportunità di formazione e lavoro	71,6	49,1	66,6	68,3	55,6	64,1	69,5	53,3	64,6
Possibilità di avere un momento di svago personale	56,8	44,8	54,1	47,3	38,7	44,5	50,6	39	47,1
Mandare il/la bambino/a ad attività ricreative	43,6	23,2	39,1	38,7	37,5	38,3	39,8	34,4	38,2
Prendersi cura della propria salute	42,7	30,3	40	30,9	29,7	30,5	35,4	30,2	33,8
Incontrare amici/amiche	31,4	36,1	32,4	26,7	17	23,5	29,4	20,6	26,7
Invitare altre famiglie a casa	22,5	24,1	22,9	24,4	16,6	21,8	25,1	18,2	23

Data la scarsa numerosità non sono riportati in tabella i dati delle persone apolidi o con doppia cittadinanza.

Fonte: Caritas Italiana (2024)

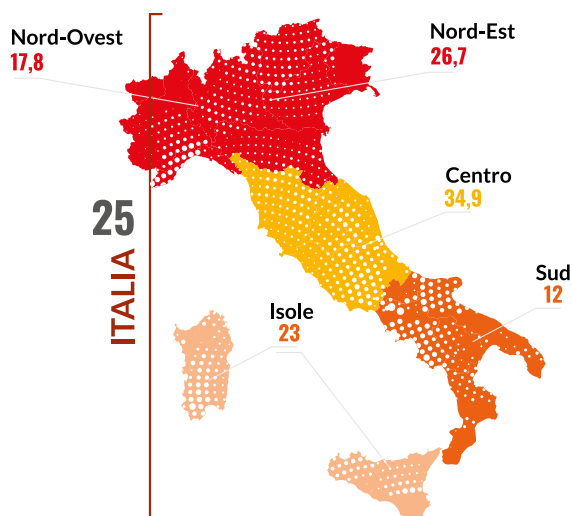
4.1.4. Accesso al nido

Una dimensione importante per la crescita e lo sviluppo dei bambini è quella che ruota intorno ai servizi per la prima infanzia. I servizi per la prima infanzia svolgono un importante ruolo sociale in quanto da un lato sono essenziali per la conciliazione tra responsabilità familiari e lavorative – favorendo in particolare il lavoro femminile –, dall'altro possono dare un importante contributo nel contrasto alla povertà educativa e nel ridurre le disuguaglianze e le disparità sociali tra i bambini¹¹⁶. Favorire la frequenza al nido da parte di bambini e bambine provenienti da famiglie a basso reddito può infatti spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale e incidere positivamente sulla partecipazione al mondo del lavoro, riducendo anche il divario di genere¹¹⁷.

In Italia, secondo l'ultimo report Istat sull'offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia, il livello di copertura dei posti al nido rispetto ai residenti (0-2 anni) raggiunge il 28% (con un incremento dello 0,8% rispetto al 2020-2021)¹¹⁸. Ampi, tuttavia, risultano i divari territoriali: il Centro Italia e il Nord-Est, in media, hanno la copertura più elevata, pari rispettivamente al 36,7% e al 36,2%. Il Nord-Ovest si attesta al 31,5%, mentre Sud e Isole si attestano entrambe al 16%¹¹⁹.

Secondo quanto emerge dalla rilevazione sui beneficiari Caritas, il 25,5% dei genitori intervistati dichiara di avere iscritto il proprio figlio o i propri figli al nido; tra gli italiani l'incidenza è leggermente più bassa rispetto agli stranieri, pari rispettivamente al 23,3% e al 25,7% (Tab. 10). Il rapporto iscritti/bambini è pari al 25%¹²⁰. La più alta percentuale di iscritti si registra nelle regioni del Centro (34,9%) e a seguire in quelle del Nord-Est (26,7%), in perfetta assonanza con i dati Istat; di contro i livelli più bassi si registrano nelle aree del Sud (12%) (Fig. 36). In tutte e cinque le macroregioni i livelli di iscrizione al nido tra le famiglie assistite dalla rete Caritas risultano più bassi rispetto al dato nazionale.

Fig.36 Bambini iscritti al nido tra i figli (0-3) dei nuclei assistiti dalla Caritas (%)



Fonte: Caritas Italiana (2024)

I criteri per la definizione delle graduatorie di accesso ai servizi pubblici, o convenzionati, risultano molto eterogenei a livello comunale. Tra i requisiti che danno diritto a un maggior punteggio c'è sicuramente il lavoro dei genitori, a tutela della conciliazione lavoro-famiglia (tale criterio è riconosciuto importante da quasi tutte le amministrazioni comunali). Risulta invece ancora poco rilevante il peso della condizione economica della famiglia (di fatto solo un quarto dei comuni considera l'ISEE tra i criteri utili per la formulazione delle graduatorie). Tuttavia - attesta Istat - esistono dei criteri di priorità che garantiscono l'accesso ai servizi al di là delle graduatorie; in tal senso, subito dopo la disabilità che dà l'assoluta priorità, c'è l'appartenenza a nuclei familiari presi in carico e segnalati dai Servizi sociali per grave disagio sociale ed economico; seguono i bambini adottati o in affidamento e gli orfani, i bambini collocati in strutture residenziali e i bambini con un solo genitore¹²¹. Se si guarda ai nuclei assistiti dalla Caritas con bambini 0-3, risulta molto alta l'incidenza di quelli in carico ai servizi sociali (lo è il 44,5, quasi uno su due) e di fatto proprio tra loro l'incidenza di chi dichiara di aver iscritto i propri figli al nido sale al 31,7% (a fronte del 21,3% registrato tra i nuclei che non risultano in carico ai Servizi)¹²².

Se un quarto dei genitori dichiara di aver iscritto i propri figli al nido, il 66,6% afferma invece di provvedere autonomamente alla cura dei propri piccoli o contare su una rete familiare o amicale di supporto (tra gli italiani l'incidenza sale al 68,2%). Assumono valori molto più contenuti l'anticipo della scuola d'infanzia per i bambini di due anni (5,5%)¹²³ e gli altri servizi per l'infanzia (4,2%) (Tab. 10).

Tab.10 Abitualmente il tuo bambino (i tuoi bambini) nella fascia 0-3 è accudito da:
(% sui beneficiari Caritas differenziati per cittadinanza)

	Beneficiari con cittadinanza italiana	Beneficiari con altra cittadinanza	Totali
Familiare (genitori, nonni, altri membri della famiglia) o amico/vicino	68,2	65,6	66,6
Nido d'infanzia a tempo pieno o parziale	23,3	25,7	25,5
Anticipo alla scuola dell'infanzia	6	4,9	5,5
Altri servizi per l'infanzia/spazi gioco	4,9	4	4,2
È accudito a casa da babysitter/tata	0,8	1,2	1,1

Data la scarsa numerosità non sono riportati in tabella i dati delle persone apolidi o con doppia cittadinanza. Le percentuali superano il 100% visto che la domanda permetteva più risposte, anche in presenza di più bambini nella fascia 0-3.

Fonte: Caritas Italiana (2024)

Tra le motivazioni di chi ha deciso di non optare per l'iscrizione al nido prevale senza dubbio la posizione di chi fa questa scelta data la presenza di un genitore che non lavora (quasi sempre la mamma) (69,4%). C'è poi chi ha scelto di non iscriverlo a causa della retta troppo alta (27,4%). Più contenute invece le quote di chi lamenta che il proprio figlio non è entrato in graduatoria (6,1%) o che non vi sono strutture disponibili nel proprio quartiere o area di residenza (4,2%).

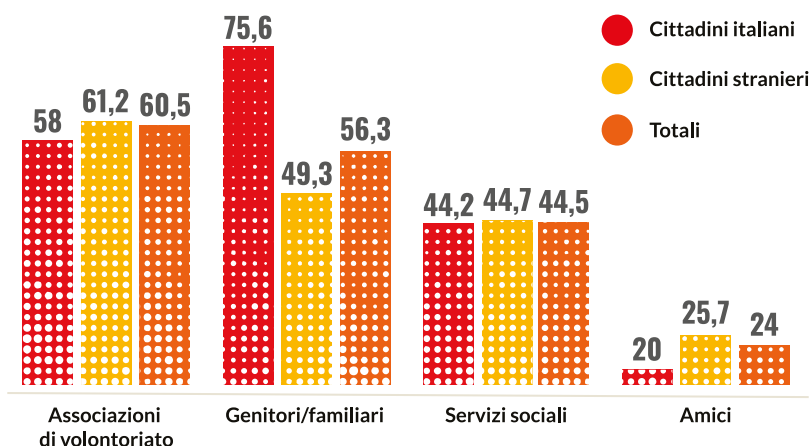
4.1.5. Le reti di sostegno

L'ultima dimensione indagata è stata infine quella delle reti di supporto, intendendo con esse le strutture di sostegno formali e informali a disposizione delle famiglie, in grado di fornire aiuti sul fronte materiale, ma anche in termini di relazioni, amicizia, risposte alle necessità quotidiane. Tali reti informali - soprattutto quelle legate all'ambito familiare - rappresentano un grande capitale su cui poter contare in un Paese come l'Italia, il cui sistema di welfare attribuisce ancora molto peso (troppo) alle famiglie. Le reti che le persone hanno a disposizione costituiscono infatti una risorsa indispensabile. Inoltre, l'ampiezza e la varietà delle reti in cui si è inseriti spingono anche a una maggiore fiducia verso gli altri, con risvolti positivi per la società nel suo complesso, anche in termini di capitale sociale.

In generale gli individui appartenenti a gruppi sociali più avvantaggiati possono fare riferimento a un livello di sostegno sociale più elevato che contribuisce ad accrescerne la qualità della vita nel suo complesso¹²⁴.

Tra i beneficiari Caritas la prima rete di supporto indicata coincide con le associazioni di volontariato, dalle quali riconosce di essere supportato il 60,5% del totale (senza particolari differenze tra italiani e stranieri)¹²⁵. Il sostegno fornito dalle associazioni di volontariato riguarda per lo più gli aiuti alimentari (76,9% tra chi viene supportato da tali realtà), i prodotti per neonati (latte in polvere, pannolini, beni di vario tipo legati alle necessità dei neonati) (62,6%), le spese legate all'abitazione (affitto/costi abitazione) (39,2%) e i contributi economici (38,7%). A breve distanza rispetto alle associazioni di volontariato, si colloca il sostegno recepito dalla rete parentale, con evidenti differenze tra italiani e stranieri, comprensibilmente. Tra i primi il supporto familiare supera di fatto quello delle associazioni di volontariato; beneficia infatti di tali forme di aiuto il 75,6% degli assistiti italiani (a fronte del 49,3% degli stranieri). Le forme di aiuto più frequenti che la rete parentale fornisce riguardano la custodia dei bambini durante il giorno (80,3%), gli aiuti alimentari (53,8%) e le specifiche necessità dei neonati (43,9%); non irrilevanti gli aiuti forniti da genitori e parenti anche per quel che riguarda le esigenze abitative (affitto, bollette, ecc.) (30,9%) e quelli in denaro per le varie esigenze (36,2%)¹²⁶.

Fig.37 Beneficiari della rete Caritas con bambini 0-3 anni per reti di supporto su cui possono contare e cittadinanza (%)



Data la scarsa numerosità non sono riportati in tabella i dati delle persone apolidi o con doppia cittadinanza.

Fonte: Caritas Italiana (2024)

In terza posizione si collocano i Servizi sociali da cui risulta preso in carico il 44,5% dei nuclei con bambini piccoli; l'incidenza è molto alta se confrontata con quella registrata per gli assistiti dalla rete Caritas in termini complessivi. La forma di aiuto che viene maggiormente riconosciuta alle amministrazioni comunali, senza particolari differenze legate alla cittadinanza, riguarda i contributi economici (segnalati dal 65,3% delle persone prese in carico), il supporto nelle spese per affitto e/o eventuali altri costi dell'abitazione (54,2%), il sostegno alimentare (45%).

Solo un quarto degli assistiti dichiara di poter contare sul sostegno della rete amicale (24%). I cittadini stranieri dichiarano inoltre di ricevere forme di aiuto da connazionali nel 10% dei casi.

Non tutti, però, dichiarano di poter contare su una rete di sostegno. Quasi una persona su dieci infatti (il 9,1%, senza particolari differenze tra italiani e stranieri), non riconosce per sé e per il proprio nucleo alcuna forma di aiuto, né formale (Servizi sociali), né informale (familiari, amici, connazionali, Terzo Settore), né da parte del volontariato (pur essendo supportati dalle Caritas diocesane o parrocchiali).

La Ricerca RDC03 - Interrelazioni fra reddito, genitorialità e sviluppo dei bambini e delle bambine tra 0-3 anni

A cura di Sara Serbati, Armando Bello, Daniela Moreno Boudon, Anna Salvò, Paola Milani, Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare, Università degli Studi di Padova

Le particolari condizioni di avversità e stress che affrontano le famiglie in situazione di povertà socioeconomica possono generare difficoltà nelle figure genitoriali a rispondere ai bisogni di crescita di una bambina o un bambino piccolo, il cui sviluppo fisico, cognitivo, emotivo e sociale è determinato dalle esperienze relazionali vissute nel contesto familiare. Sostenere la genitorialità durante i primi anni di vita, specialmente in contesti di vulnerabilità familiare, è considerato quindi l'intervento di elezione per promuovere lo sviluppo infantile e interrompere il "ciclo dello svantaggio sociale" (REC 2013/112/UE). Il Reddito di Cittadinanza (RdC), principale misura di contrasto alla povertà in Italia, oggi trasformato in Assegno di Inclusione, riconosce l'importanza di affiancare al beneficio economico azioni di sostegno alla genitorialità in particolare nei primi mille giorni di vita delle bambine e dei bambini. In tal senso, la norma ha previsto che per le famiglie con bambini di età compresa tra 0 e 3 portatrici di bisogni multidimensionali – economici, sociali, educativi, culturali e sanitari – venga attivato un Patto di inclusione sociale che preveda percorsi di sostegno alla genitorialità per rispondere ai bisogni di sviluppo dei figli.

In questo contesto il LabRIEF, Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, responsabile scientifico dal 2011 di P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), ha condotto negli anni 2020-2022 la ricerca Interrelazioni fra reddito, genitorialità e sviluppo dei bambini tra 0-3 anni (c.d. ricerca "RDC03"), promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Tale ricerca ha coinvolto, in 51 Ambiti Territoriali Sociali, 123 famiglie con figli da 0 a 3 anni percettrici del RdC o altra misura di sostegno al reddito

equivalente, che rispondono al criterio della multidimensionalità del bisogno, al fine di valutare qual è l'impatto della congiunta attivazione di un progetto personalizzato di inclusione sociale e sostegno economico sulle diverse modalità di esercizio della genitorialità e, in ultima istanza, sullo sviluppo positivo dei bambini.

Durante la ricerca, gli operatori partecipanti hanno potuto sperimentare ed utilizzare, insieme alle famiglie diversi strumenti di assessment e co-progettazione secondo il metodo della valutazione partecipativa e trasformativa, che prevede che gli strumenti con i quali si documentano e valutano esiti e processi degli interventi siano utilizzati dagli operatori e dalle famiglie anche per costruire gli interventi stessi. Inoltre, secondo l'impianto della ricerca-formazione-intervento, le pratiche di intervento e valutazione con le famiglie realizzate dagli operatori sono state accompagnate da azioni di formazione iniziale e continua rivolte agli operatori, che costituiscono un contesto di co-ricerca e di capacity building tra operatori e ricercatori, in cui i dati e le informazioni sul percorso divengono base di riflessività condivisa in vista del miglioramento delle pratiche.

I principali strumenti utilizzati nella fase iniziale (T0), intermedia (T1) e conclusiva della ricerca (T2) sono stati:

- Il Mondo del Bambino (MdB): un modello multidimensionale, già utilizzato in P.I.P.P.I., che intende offrire un supporto agli operatori per svolgere, con le famiglie, un'analisi quantitativa e qualitativa della situazione complessiva del bambino e della sua famiglia e co-definire le strategie da adottare per rispondere ad essi, in relazione a 17 sottodimensioni raggruppate in tre dimensioni fondamentali: i bisogni di sviluppo del bambino, le competenze dei genitori per soddisfare tali bisogni, i fattori familiari e ambientali che possono influenzare la risposta a tali bisogni.
- Ages & Stages Questionnaire (ASQ-3): un sistema di questionari per lo screening dello sviluppo dei bambini, compilati da una o più figure genitoriali con l'operatore, in cinque aree: comunicazione; abilità grosso-motorie; abilità fino-motorie; problem solving; abilità personali-sociali.
- Parenting Interactions with Children: Checklist of Observations Linked to Outcomes (PICCOLO): una checklist, compilata sia dall'operatore che dalle figure genitoriali, per l'osservazione e l'identificazione dei comportamenti genitoriali che aiutano a sostenere lo sviluppo dei bambini, in quattro aree: affettività; responsività; incoraggiamento; insegnamento.

I dati raccolti indicano complessivamente una condizione di partenza (T0) che, pur in presenza di situazioni che richiamano bisogni specifici e necessitano di particolare attenzione, è caratterizzata da una prevalenza di situazioni in cui non risultano gravi carenze relative ai bisogni evolutivi dei bambini e delle bambine. Lo strumento del MdB riporta infatti punteggi mediamente più elevati rispetto alle sottodimensioni che riguardano lo sviluppo del bambino e il soddisfacimento dei suoi bisogni evolutivi, mentre le sottodimensioni più critiche si registrano sul lato delle risposte genitoriali (Autorealizzazione dei genitori e Guida, regole e valori) e su quello dei fattori ambientali e familiari (Lavoro e condizione economica, Relazioni e sostegno sociale, Partecipazione ed inclusione). Anche i risultati di ASQ-3 indicano che circa il 70% dei

bambini presenta buoni livelli di sviluppo nelle aree problem solving, abilità personali sociali e sviluppo grosso-motorio, percentuale che scende leggermente nell'area della comunicazione (66,3%) e nell'area delle abilità fino-motorie (58,2%). Vale a dire, in modo complementare, che circa un terzo dei bambini manifesta dimensioni di bisogno in una o più aree, rispetto alle quali sono richieste azioni di accompagnamento e/o interventi di carattere preventivo. Al tempo stesso, circa il 70% dei genitori esprime preoccupazioni in merito a una o più aree di sviluppo: l'area del linguaggio appare la più sollecitata (per un 35% dei bambini), seguita da quella dello sviluppo fisico-motorio. Infine, rispetto alle interazioni genitoriali, i risultati di PICCOLO mostrano un'evidente presenza (in oltre il 70% dei casi) di comportamenti genitoriali che supportano lo sviluppo del bambino nelle aree del coinvolgimento emotivo, della responsabilità e dell'incoraggiamento, mentre nell'area dell'insegnamento tali comportamenti risultano assenti o rari in circa la metà delle interazioni osservate.

Per quanto riguarda gli esiti conseguiti, sebbene il tempo dedicato all'intervento con le famiglie sia stato circoscritto (16-17 mesi), sia stato coincidente con i periodi di lockdown conseguenti al Covid, e si sia partiti da una situazione che indica avversità evidenti nelle famiglie, le quali non hanno prodotto però, al TO, esiti di particolare gravità sullo sviluppo dei bambini, registrano, tramite tutti e tre gli strumenti somministrati, dei moderati miglioramenti per quanto riguarda sia i bisogni di sviluppo dei bambini, sia le risposte dei genitori a tali bisogni, sia i fattori ambientali e contestuali. In particolare, i miglioramenti più evidenti si osservano proprio in quelle sottodimensioni dove si era identificato un bisogno maggiore, quali l'autorealizzazione dei genitori e le condizioni economiche e lavorative, ma anche in alcuni aspetti dello sviluppo del bambino relativi alla salute e crescita, all'autonomia e allo sviluppo fino-motorio.

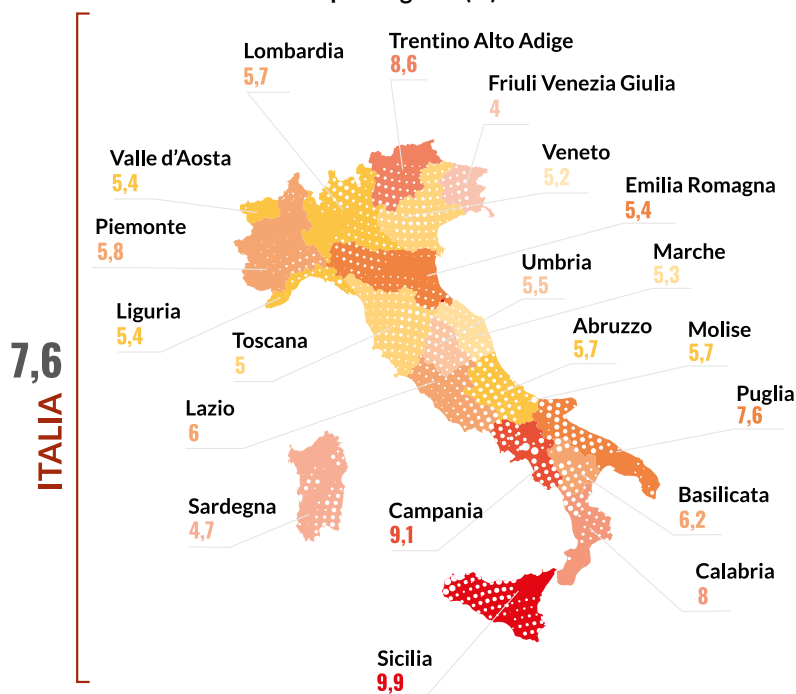
Infine, si è registrato come la presenza di sostegni e/o dispositivi in risposta a specifici bisogni della famiglia risponda alla complessità delle vulnerabilità affrontate dalle famiglie. In particolare, risulta evidente che il beneficio economico, quando integrato a sostegni/dispositivi che insistono sul supporto sociale e educativo, produce effetti positivi su diverse dimensioni dello sviluppo del bambino e della qualità delle risposte genitoriali ai suoi bisogni di sviluppo. Non sono i singoli interventi, ma la loro integrazione in un progetto unitario costruito con la famiglia a produrre effetti positivi sulle diverse dimensioni considerate.

Questo panorama, qui solo brevemente tratteggiato, porta a ritenere che lavorare con le famiglie dei bambini tra 0-3 anni offra l'opportunità di intervenire in un'area in cui le azioni di carattere preventivo possono ancora costituire una risorsa maggiore. Grazie ai Patti di inclusione sociale, previsti dalle Linee guida sia del RdC che dell'ADI e al loro focus sull'intervento nei primi mille giorni di vita, ai servizi sociali si sono resi visibili famiglie e contesti su cui è importante investire in quanto consentono di offrire ai genitori opportunità e strumenti con i quali identificare e far fronte a bisogni che stanno nascendo, in un momento in cui la situazione manifesta ancora un alto potenziale di intervento. Al contempo, l'intervento nei primi tre anni di vita offre l'opportunità agli operatori di offrirsi ed essere riconosciuti dalle famiglie come partner, riferimenti importanti anche in futuro, prima di arrivare a situazioni di grave crisi.

Tali risultati appaiono in linea con molteplici studi, che hanno documentato l'associazione tra povertà familiare e salute, rendimento scolastico e comportamento

dei bambini, dimostrando la correlazione osservata tra povertà e esiti dello sviluppo infantile. Per questo, al fine di interrompere il circolo dello svantaggio sociale e la trasmissione intergenerazionale della povertà, questa ricerca dimostra l'importanza di investire in due direzioni fra loro intrecciate: la prima riguarda l'integrazione del reddito delle famiglie con figli con appropriati sostegno alla funzione genitoriale in modo che si realizzi l'apprendimento di un'attenzione positiva agli specifici bisogni evolutivi dei bambini, in un contesto sociale che metta a disposizione delle famiglie un insieme qualificato di fattori protettivi; la seconda che riguarda l'investimento in proposte metodologiche "di precisione", attraverso percorsi formativi che accompagnino gli operatori e le famiglie in un utilizzo mirato e evolutivo delle misure di sostegno al reddito.

Fig.38 I nuclei con figli 0-2 anni beneficiari del Reddito di Cittadinanza sul totale dei beneficiari, per Regione (%)



Fonte: Dati Ministero del Lavoro e Politiche Sociali (2023)

4.2. Il percorso qualitativo

La ricerca qualitativa è stata sviluppata con l'intento di approfondire alcuni aspetti della percezione dei problemi vissuti, della fruizione dei servizi e delle aspettative delle famiglie con figli da 0 a 3 anni in situazione di disagio socioeconomico. Il percorso si è sviluppato su due assi per esplorare sia il punto di vista dei genitori che degli operatori e delle operatrici impegnati in progetti dedicati alla prima infanzia.

Per il primo asse sono stati realizzati cinque focus group: due con famiglie italiane, due con famiglie straniere residenti in Italia da almeno 5 anni e un focus group misto con famiglie italiane e straniere. I focus group sono stati effettuati nelle Caritas diocesane

di Ancona, Caltanissetta, Perugia e Venezia, individuate in relazione alla distribuzione nelle tre macroaree territoriali (Nord, Centro, Sud). Ai focus group hanno partecipato complessivamente 20 famiglie con bambini da 0 a 3 anni, beneficiarie dei servizi Caritas, quali i centri di ascolto, gli empori della solidarietà e le case di accoglienza. Le dimensioni tematiche approfondite hanno riguardato la relazione con i figli e l'impatto della mancanza di risorse sul benessere dei bambini, le condizioni socioeconomiche e la gestione delle spese familiari, le aspettative per la crescita dei figli, il supporto ricevuto e i suggerimenti per migliorare le politiche sociali.

Il secondo asse, invece, ha previsto la realizzazione di due focus group online con operatrici dei servizi Caritas e dei progetti di Save the Children, volti a cogliere il loro punto di vista sui bisogni prevalenti delle famiglie in povertà con minori di 0-3 anni e sull'impatto che le condizioni di vulnerabilità degli adulti hanno su bambini e bambine nei primi anni di vita. In totale sono state coinvolte 14 operatrici provenienti da diversi contesti territoriali dal Nord al Sud del Paese, con l'obiettivo di sondare gli elementi di trasversalità che caratterizzano la povertà delle famiglie residenti in diverse aree italiane. Con loro si sono analizzate le dimensioni della deprivazione materiale delle famiglie, le conseguenze sui genitori e sui minori, e gli strumenti per il contrasto alla povertà minorile.

4.2.1. Le famiglie in situazione di disagio con bambini da 0 a 3 anni: vissuti, ostacoli, speranze

L'identikit delle famiglie che abbiamo ascoltato rispecchia il quadro delle categorie di popolazione maggiormente a rischio di povertà. Si tratta di famiglie con figli, di cui almeno uno di età compresa tra 0 e 3 anni, fra cui sono presenti alcuni nuclei numerosi con tre o quattro figli. Circa 2 famiglie su 3 sono straniere, riproducendo la suddivisione del campione quantitativo. I Paesi di provenienza sono il Marocco, il Pakistan, la Repubblica Dominicana, il Perù, la Nigeria e l'Iraq. Si tratta perlopiù di nuclei familiari con almeno uno dei genitori che lavora, a conferma del trend in crescita delle famiglie con figli in povertà con almeno una persona che è occupata¹²⁷.

Tempo con i figli: quotidianità, attività, punti di riferimento

La narrazione della relazione tra genitori e i figli da 0 a 3 anni passa, innanzitutto, attraverso la descrizione della vita quotidiana. In alcuni casi, il ruolo genitoriale appare quasi esclusivamente legato ai gesti di cura per soddisfare i bisogni primari: l'alimentazione, la pulizia, il sonno. In questo quadro, talvolta il sorriso viene inteso quasi come un elemento per monitorare il benessere del bambino.

Con il mio bambino faccio tante cose. Il lavoro di casa non finisce. Gli do da mangiare, lo curo. Ora a questa età prima cosa si sveglia e vuole mangiare, andiamo in cucina, cambiamo il pannolino e giochiamo un po'. Poi lo metto nel passeggino perché non vuole stare nel box, poi mangiamo, giochiamo. La giornata finisce così. Gli piace giocare con le cose

che fanno rumore, il piano piccolo, la musica.

(B., Caltanissetta)

L'importante è la salute, lui mangia, ride, è vestito, sorride: questa è tutta la vita.

(N., Caltanissetta)

Ora non lavoro, ho un bimbo di 7 mesi e sono a casa. Nel 2022 facevo la colf in regola. Mio marito è operaio. I bambini vanno a scuola, a volte giocano a scuola in giardino. Poi fanno la doccia, preparo da mangiare e vanno a letto. Con il bimbo piccolo trascorro la giornata allattando, lo pulisco, lo cambio e lo porto fuori.

(B., Venezia)

Nella maggior parte dei casi sembra non esserci piena consapevolezza che, oltre alla cura dell'alimentazione, delle relazioni affettive, per i bambini e le bambine nei primi anni di vita è necessaria un'esposizione precoce alle esperienze educative. I giochi sono spesso considerati dai genitori come beni secondari per i figli, a cui non sempre si associa un valore educativo, bensì una funzione più di intrattenimento. Inoltre, i genitori intervistati segnalano i costi eccessivi dei giochi, motivo per cui spesso devono rinunciare ad acquistarli. In molti casi riescono, tuttavia, a reperirli attraverso empori, associazioni o enti del Terzo Settore che li mettono a disposizione gratuitamente insieme ad altri beni per l'infanzia.

Per intrattenere i figli è spesso citato il cellulare, anche per bambini e bambine al di sotto di un anno. I genitori usano lo smartphone per calmarli, addormentarli, per ascoltare la musica, guardare le foto, i cartoni animati. Il tempo di esposizione a cellulari e tablet è mediamente di almeno un'ora al giorno sebbene in porzioni temporali distinte (mattina, pomeriggio, sera). È presente una piccola quota di mamme e papà consapevoli dei possibili danni alla salute che questi strumenti possono provocare, tanto da non utilizzarli o limitarne il tempo di esposizione a pochi minuti al giorno.

Ancora più diffuso è l'impiego della televisione o meglio della web tv: quasi tutti i bambini guardano i cartoni animati oppure ascoltano musica e ballano davanti ad uno schermo.

La figlia grande ha i suoi tempi. Il piccolino guarda più la tv, il telefono lo tocca così, fa foto.

(M., Caltanissetta)

Il bambino mangia, dorme. Qualche gioco per dormire. Di notte gli facciamo vedere il cellulare per farlo dormire. Se piange e gli fanno male i denti guarda il cellulare.

(H., Caltanissetta)

*Non gioca tanto con il cellulare.
Una volta ogni tanto se piange.
Quando siamo fuori per passare il tempo.*
(N., Ancona)

Durante i primi anni di vita sentirsi leggere un testo, una storia è uno degli stimoli più importanti per sostenere lo sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini e delle bambine, rafforza la relazione adulto-bambino, alimenta il vocabolario, accresce la capacità di attenzione e concentrazione, aumenta la curiosità di conoscere il mondo¹²⁸. Tra i genitori in situazione di disagio si riscontrano sostanzialmente due diversi atteggiamenti: i genitori non lettori che, in gran parte, non conoscono gli effetti benefici della lettura; i genitori lettori (un quarto delle famiglie) o potenziali lettori, consapevoli della necessità di fornire ai figli stimoli per il loro sviluppo cognitivo-emozionale, talvolta anche perché motivati dall'asilo nido. Ci racconta una mamma di Venezia, ad esempio, che le insegnanti del nido prestano i libri ai genitori, invitandoli a leggere le storie. In un altro caso, il genitore ha trovato un riferimento in una biblioteca del Comune, attrezzata per supportare i bimbi piccoli. In altri casi il pediatra ha consigliato la lettura per stimolare l'apprendimento della lingua ad una mamma straniera, purtroppo però il costo proibitivo dei libri non ha favorito questo approccio. Tra i genitori consapevoli, il prezzo dei libri, infatti, è stato segnalato con rammarico da più mamme, costrette a rinunciare alla lettura, pur consapevoli del beneficio per i piccoli.

*A lui piace giocare con i giocattoli o leggere i libri,
vuole girare le pagine.*
(R., Ancona)

*Ho tanti libri che mi hanno regalato in una
comunità. È impossibile comprare i libri.*
(C., Perugia)

*I libri mi piacerebbe comprare ma costa tanto,
14 euro ho visto ieri. La pediatra mi ha detto che
bisogna leggere qualcosa la sera, dare stimoli ma ho
visto il prezzo 14 euro, un colpo, come si fa.*
(U., Ancona)

Infine, quasi tutte le mamme e i papà hanno condiviso l'importanza di portare fuori i bambini per una passeggiata, un giro al parco per il benessere psico-fisico e per avere occasione di incontrare altri bambini. Si rilevano, tuttavia, problemi spesso legati alle diversità territoriali: accade, specie al Centro e al Sud, che le aree pubbliche non abbiano giochi adeguati all'età dei bambini oppure si tratta di spazi non del tutto in sicurezza dove possono passare o approssimarsi auto o moto; talora gli spazi pubblici sono pochi o distanti e le aree più adatte

sono invece a pagamento. Alcune famiglie preferiscono optare per i centri commerciali o per gli spazi con giochi a pagamento come, ad esempio, i gonfiabili oppure si limitano ad una passeggiata nel quartiere.

L'assenza di parchi e spazi giochi all'aperto penalizza tutte le famiglie, anche quelle non povere. Un intervento in questa direzione avrebbe quindi un carattere di universalità e non gioverebbe solamente ai nuclei più disagiati.

Dove abito io c'è, ma in fondo ci sono le macchine e quindi devi stare in allerta. È vicino casa, è pericoloso devi sempre guardare uno a destra, uno a sinistra. Devi avere abbastanza forza per gestirli tutti, non ce n'è uno che non corre, sono piccoli e corrono.

(I., Caltanissetta)

Si può andare ai gonfiabili e pagare un'ora per farli giocare. La città non offre niente.

(R., Caltanissetta)

In questa descrizione della vita quotidiana appare una solitudine di fondo di queste famiglie, solo poche ci raccontano di reti amicali stabili. Le famiglie straniere spesso hanno una comunità di connazionali, ma non sempre sono percepiti come punti di riferimento a cui rivolgersi per eventuali consigli per i bambini e così i genitori italiani sembra che non abbiano una vita sociale particolarmente dinamica, di certo a causa del disagio vissuto e anche perché si sentono spesso giudicati.

Dal momento in cui sono nati i figli, nella maggioranza dei casi i neogenitori hanno avuto come riferimento la mamma e le sorelle o i fratelli che restano punti stabili, le persone di fiducia, anche se si trovano in Paesi lontani, facilitati nelle relazioni dalle lunghe video chiamate. Alcune mamme narrano di avere, invece, un'amica con cui hanno condiviso il periodo della gravidanza e della maternità. In poche situazioni le relazioni familiari sono sfilacciate e le mamme raccontano storie di completa solitudine.

Pochissime donne sono state seguite dai consultori e solo in tre casi hanno frequentato i corsi parto attraverso cui hanno costruito gruppi di neogenitori che, anche a distanza di tempo, continuano a sentirsi e a confrontarsi sulla crescita dei figli. Purtroppo per le persone ascoltate sono esperienze isolate e, in ogni caso, quasi sempre limitate alla prima gravidanza.

Non ho amici con cui usciamo. Ho un'amica italiana che mi aiuta, anche lei ha figli grandi e mi dà consigli.

(S., Ancona)

*Non conosciamo tante persone, ma abbiamo amici
che hanno figli per farli giocare con loro.
Dopo la scuola li porto fuori.*

(H., Caltanissetta)

Un punto di riferimento abbastanza costante e riconosciuto è il pediatra. In generale, i genitori raccontano di esperienze con medici molto disponibili a cui rivolgersi per la salute dei bambini e per qualsiasi perplessità, per essere rassicurati. I pediatri danno spesso consigli su aspetti diversi dello sviluppo dei piccoli, ad esempio sull'apprendimento della lingua, specialmente per gli stranieri, la frequenza dell'asilo, la relazionalità con altri bambini, con una particolare attenzione rispetto alle situazioni familiari più delicate, come nel caso dei nuclei monogenitoriali. A Venezia i genitori affermano di avere difficoltà a causa di mancanza di medici e del relativo sovraccarico di quelli attivi, sono quindi costretti spesso a fare ricorso alla guardia medica o al pronto soccorso e avvertono la mancanza di un punto di riferimento importante.

*Il pediatra ci dice come allattare, cosa fargli
mangiare, cosa fare a mano a mano che cresce.*

(B., Caltanissetta)

*La mia pediatra è molto disponibile... Mi trovo
molto bene. Mi ha dato qualche consiglio per la
lingua perché lui è bilingue. Mi ha detto che non è
un problema se non parla, perché ha bisogno di più
tempo. Dice di non fargli vedere il telefono, ma io
gli faccio vedere la tv che forse aiuta anche per la
lingua.*

(R., Ancona)

*Sono tanto incasinati. La mia pediatra non c'è più da
un anno perché sta male e continuano a cambiarmi
il pediatra di riferimento. Avendo quattro figli, uno
ha sempre un virus... Il sistema è un po' allo sbando.*

(P., Venezia)

*I pediatri non ti danno nemmeno gli appuntamenti,
solo dopo 3-4 giorni ma il bambino sta male ora.
E allora li portiamo in ospedale.*

(P., Venezia)

I sogni perduti: disagi, precarietà, rinunce

La precaria situazione economica delle famiglie genera una serie di privazioni e di preoccupazioni che influiscono sulla crescita dei bambini e delle bambine e, in parte, sul loro futuro.

Le famiglie hanno la chiara percezione che la loro situazione economica è nettamente peggiorata dal momento in cui è nato il figlio, affermazioni dolorose, ma realistiche rispetto alle condizioni attuali di vita. Chi ha più figli nota un netto peggioramento rispetto alla nascita dei primi figli, leggendo in questo una forte influenza della situazione socioeconomica del Paese.

Soprattutto le cose dei bambini, non ci si può avvicinare, anche i pannolini. Mi ricordo che era un prezzo ed è aumentato di qualche euro e non va bene. Per forza li devi comprare.

(I., Caltanissetta)

Non è stato sempre così, tra il mio lavoro e quello di mio marito si andava abbastanza bene avanti. Adesso io non lavoro più, i tempi sono cambiati. Con due si fa fatica. Vedo la differenza rispetto al primo. Gli sfizi ce li passavamo tutti, qualche domenica fuori, una pizza. Ora non possiamo più, dobbiamo rinunciare.

(R., Caltanissetta)

Uno dei fattori di povertà è certamente legato alla condizione lavorativa ed è preponderante il tema del lavoro povero. Nella maggioranza delle famiglie che hanno partecipato ai focus group almeno uno dei due genitori è occupato. Circa la metà delle mamme continua a lavorare dopo la maternità, quasi tutte hanno occupazioni in nero, part-time o saltuarie. I settori sono prevalentemente i servizi di pulizia, l'assistenza agli anziani, attività di estetista casalinga; si tratta, quindi, di lavori poco remunerativi. Oltre la metà delle donne che lavorano ha il marito disoccupato o lavoratore stagionale, oppure si tratta di donne sole. I tre quarti dei papà lavorano, ma con lavori sottopagati, spesso in nero: sono corrieri, operai edili, magazzinieri, addetti alle pulizie, operai agricoli o camerieri.

Io lavoravo dalle 13.30 fino alle 23 di sera per 500 euro al mese. Però ero sola non ero fidanzata, non ero sposata, vivevo con i genitori quindi non pagavo affitto, bollette, cibo. Era per pagarsi i divertimenti, le vacanze. Poi ti sposi, hai figli, rinunci al lavoro

perché devi badare ai figli e alla casa, anche se vorresti fare qualcosa pensi alla famiglia. Ora non trovo il lavoro. Oggi non potrei accettare quel lavoro per tutte quelle ore e così malpagata. Dovrei lasciare i miei figli.

(I., Caltanissetta)

Le mamme raccontano di aver perso il lavoro in seguito alla notizia della gravidanza e, spesso, non avendo contratti regolari, non hanno potuto usufruire delle tutele necessarie per superare questa fase della vita. Una volta nati i bambini, la ricerca di un'occupazione diventa molto complicata, soprattutto nel mondo del lavoro regolare, perché, secondo quanto riportato dalle mamme intervistate, si tende a non assumere donne con figli, temendo che non possano garantire continuità lavorativa. Alcune di loro tristemente ammettono che la loro situazione economica era migliore prima dell'arrivo del figlio o della figlia.

Lavoravo come magazziniera e guadagnavo abbastanza. Poi ho avuto dei problemi e sono rimasta sola. Ora non riesco a trovare un lavoro decente. Appena sentono che hai tre figli... È brutto da dire ma è la verità.

(F., Perugia)

Ho trovato un lavoro dalle 14 fino alle 18, un altro alle 6 di mattina, ma non è possibile con i bambini. Negli hotel ho trovato, ma si lavora anche sabato e domenica e non si può. Quando lavoravo facevo la cameriera a Venezia, ho fatto le pulizie, sono stata badante, ma non posso più di 4 ore. I bambini non hanno lo stesso orario o la stessa scuola. Non posso lasciare i bambini soli a casa. Altri lo fanno che lasciano i bambini piccoli a casa.

(P., Venezia)

Nell'ambito dell'attività lavorativa delle donne rientra il tema fondamentale della conciliazione lavoro-famiglia e la possibilità di usufruire degli asili nido. Tra i bambini e le bambine delle famiglie coinvolte nel focus group, solo quattro frequentano il nido, gratuitamente oppure con difficoltà nel pagamento della retta.

A parte i casi dei neonati, tanti genitori scelgono di non mandare i figli all'asilo per il costo o perché non hanno lavoro e preferiscono curarli personalmente, oppure ancora perché non vogliono affrontare l'inserimento e il distacco dal bambino, a discapito del fatto che, trovato

il lavoro, non riescono ad organizzarsi facilmente.

In pochi casi l'asilo non sembra così essenziale, anzi da evitare per bambini così piccoli, i cui genitori preferiscono appoggiarsi alla rete familiare. La maggior parte dei genitori percepisce l'asilo nido come un servizio per conciliare lavoro e famiglia e non come un'opportunità di crescita e di sviluppo del bambino.

Io al nido non voglio portarlo perché dato che ne ho uno, non lavorando mi dedico a lui. Poi quando andrà alla scuola materna...

(M., Caltanissetta)

I miei erano iscritti all'asilo ma piangevano sempre. Ero a casa e pensavo di godermeli a casa. Poi ho iniziato a lavorare e ora è un problema. Ho mia mamma ma ora è stanca e quindi devo riprovare a farli andare. Ho l'asilo comunale ed è gratis. Ho l'Isee basso e quindi ho i bonus.

(G., Venezia)

Ora ho ricominciato a lavorare, faccio la badante e porto mio figlio con me da quando aveva quattro mesi. A volte lo lascio vicino alla signora che gioca con lui, io così lavoro, preparo il pranzo. Poi la signora riposa e sto con il bimbo. Poi la signora è morta e non trovo lavoro. Ora ho trovato ma ora il bambino è grande e non posso portare mio figlio perché si muove. Lascio il mio bambino dalle suore e alle 14 lo riprendo.

(K., Caltanissetta)

Tra i maggiori disagi economici affrontati dalle famiglie con bambini da 0 a 3 anni, le spese sanitarie sono state citate da tutte le famiglie: la maggior parte delle medicine che i genitori usano di consueto per i bambini piccoli sono farmaci da banco e non rientrano tra quelli coperti dal sistema sanitario. Si tratta, ad esempio, dei farmaci antipiretici, sciroppi per la tosse, gocce per le congestioni nasali, spray nasali, creme per la pelle, ecc. Sono spese ingenti per le famiglie, specie se si tiene conto della frequenza degli episodi febbrili, influenzali, ecc. a cui i bambini sono soggetti e, ancor di più, nel caso di famiglie con più figli. Tra le spese sanitarie si annoverano anche le visite specialistiche e le analisi laboratoriali, che le lunghe liste di attesa non sempre rendono fruibili attraverso la sanità pubblica.

E non si devono ammalare ... ieri, per esempio, sono andata a comprare le supposte a mio figlio, ho speso 15 euro per l'influenza. Con tutto che il bambino ha l'esenzione e ha 17 mesi.

(M., Caltanissetta)

Anche se hai delle visite specifiche, se non hai soldi, aspetti. Uno ha una verruca e ha dovuto aspettare sei mesi e ha male.

(B., Venezia)

Con tutta questa influenza che c'è stata, il dottore ci prescrive queste medicine che una costa 18 euro. Kevin¹²⁹ aveva l'influenza, per comprare l'aerosol costa 35 euro solo quel pezzetto e poi quello che devo mettere dentro. E ho detto alla dottoressa "Mi sa che questa volta vado in galera!"

(R., Ancona)

Mio figlio è stato male con un virus intestinale, tutti i medicinali a pagamento. Considera che io ne ho tre e quando si ammala una, poi a giro si ammalano tutti. E stiamo un mese a comprare farmaci, ti metti le mani in testa, ti viene da piangere. Appena vedi che qualcuno sta male...

(I., Caltanissetta)

Tra le spese più citate ci sono poi quelle relative alla gestione della casa, dagli affitti onerosi alle bollette eccessive che talvolta limitano anche l'uso del riscaldamento, indispensabile soprattutto per i più piccoli. Le famiglie che vivono in affitto hanno case fatiscenti e piccole e vedono limitato l'accesso alle abitazioni di edilizia pubblica.

La difficoltà più grossa in Italia è che gli stipendi sono bassissimi, l'affitto è caro, bollette carissime e quindi...affitto e bollette e un po' di cose a casa e il resto come fai? Se lavora uno da solo, ci sono tanti sacrifici.

(S., Venezia)

La spesa alimentare per le famiglie con bambini 0-3 anni è particolarmente onerosa, nello specifico si fa riferimento al latte in polvere e ai pannolini che, in questi ultimi anni, hanno visto un aumento notevole dei prezzi. L'alimentazione delle famiglie non può essere sana e di qualità: le famiglie non sempre riescono ad acquistare la carne, tanto meno il pesce, e sono costrette a ricorrere ad alcuni stratagemmi come l'uso degli omogeneizzati (anche per i figli più grandi), per garantire un apporto proteico minimo nella loro alimentazione. Per tutte le famiglie ascoltate è fondamentale il supporto della Caritas grazie agli empori della solidarietà o alla distribuzione di alimenti.

L'abbigliamento è una voce meno citata perché è possibile trovare vestitini e calzature attraverso associazioni che distribuiscono capi usati, oppure grazie a reti familiari e amicali o a negozi in cui è possibile acquistarli di seconda mano.

*È difficile mangiare bene, una buona bistecca.
Prima andavo ogni giovedì al porto a comprare il
pesce. Ora è tanto tempo che non lo faccio.
Mangiare mediocrementemente, è triste...*

(R., Ancona)

*Io sono stata fortunata che ho allattato ma amiche
mie hanno speso tanti soldi. Ho problemi perché
siamo in tanti, costa la carne. Vorrei dargli pesce e
carne. Adesso metto gli omogeneizzati di carne e
pesce nella pasta per essere sicuri che la mangino.
È daretta comprare carne in tanti. Gli do quello
adesso. Così mangiano almeno un vasetto.*

(B., Venezia)

*Mia figlia prende solo il latte XXX perché è allergica
e costa 32 euro un pacco. Non compro giochi,
vestitini.*

(U., Ancona)

Le rinunce riguardano non solo i bambini e le bambine, ma anche gli stessi genitori. In generale, si rinuncia agli svaghi e al tempo libero, dal gelato condiviso con la famiglia, alle vacanze e ai momenti conviviali, riducendo i tempi di divertimento e di relazionalità. Infine, non si può pensare ad attività extra come, ad esempio, la frequenza a corsi di calcio e di danza per i più piccoli per permettergli di coltivare le loro passioni.

Rinuncio alle uscite, al ristorante, non li porto nemmeno al fast food. È assurdo. Anche un gelato 4 euro ciascuno... lo non lo prendo. La piscina d'estate devo pagare l'abbonamento, non hanno nemmeno i ridotti. Non ci sono tanti parchi.

(C., Perugia)

I corsi di danza, eccetera, sono tutti a pagamento, tutti costosi, è uno spazio per scaricare...

Qui non ci sono corsi, attività a pagamento per bambini piccoli.

(R., Caltanissetta)

Io voglio tornare in palestra, mi sono fermata tanti anni fa ma sono 70 euro e non me lo posso permettere anche se fa bene alla salute e alla testa.

Quando uscivo dalla palestra, facevo di tutto, ero carica, dormivo benissimo. È triste. Nessuno fa niente per sé, solo il caffè la mattina (a casa).

(R., Ancona)

Prima di partorire, lavoravo bene con le unghie. Dopo il parto, lavoro poco o niente... Il piccolino è al nido ma non riusciamo a pagare, dobbiamo decidere cosa pagare. Se vuoi la verità, ho tre bollette del nido che non ho pagato. Questo è un periodo brutto. Prima facevamo la spesa da 200 euro per il mese, non dico che arrivavamo ma compravamo frutta e verdura durante la settimana. Ma ora con 200 euro non porti niente a casa... Una volta andavamo al ristorante ogni tanto, ma ora è tantissimo che non andiamo. Mio marito non ha nessuno e qualche volta mi sono arrivate 200 euro dal [mio Paese].

(R., Ancona)

Mi piacerebbe comprare un lettino per i miei figli, ho visto uno ma non posso. Mi piacerebbe andare in viaggio.

(L., Ancona)

Per noi per ora è un disastro, a volte sono al bar d'estate e non ho i soldi nemmeno per comprargli un gelato, magari vedono e mi domandano, mi vergogno non ho nemmeno i soldi per quello... Anche io volevo portare a fare un corso in piscina ma costa tanto. Mi arriva lo stipendio e l'assegno unico, in tre giorni è finito paghi l'affitto, bollette, ho fatto la spesa.

(G., Venezia)

Contributi e sostegni al reddito

Nella percezione delle famiglie il contributo economico più efficace è certamente l'assegno unico universale che ha consentito di sostenere qualche spesa specifica per i figli e di pagare l'affitto in momenti particolarmente difficili. Citato dalla maggior parte dei genitori è poi la carta acquisti che può essere utilizzata nei supermercati e nelle farmacie e ha un valore di 80 euro ogni due mesi. In questo caso ci sono pareri discordanti tra chi ritiene che si tratti di un contributo troppo basso e chi, invece, conta anche su questo, ad esempio, garantendosi l'acquisto dei pannolini.

In alcune Regioni si segnala che esiste la possibilità di un contributo per l'accesso al nido dei bambini di famiglie in situazione di disagio economico: un diritto acquisito e di grande efficacia che, tuttavia, lascia emergere una effettiva disegualianza generata dalle diverse politiche locali.

Le famiglie intervistate, inoltre, affermano di non essere in contatto con la rete dei consultori presente sul territorio; si palesa, dunque, una possibile criticità nell'intercettare le persone in situazione di disagio economico.

Il futuro: prospettive e speranze

Pensando al futuro dei figli prevale la speranza rispetto ai timori. Il desiderio comune è che i figli possano avere una vita diversa dalla loro, almeno non così complicata e con tante privazioni. Le famiglie, in particolare quelle straniere, hanno una visione ottimistica sul futuro dei figli e sulla loro realizzazione lavorativa e li vedono proiettati verso una vita migliore in cui si avverano i loro sogni, nonostante le difficoltà economiche di partenza, perché hanno fiducia nelle capacità personali e nella forza di volontà dei figli e sono pronti a supportarli in termini di sostegno e incoraggiamento.

Oltre la metà dei genitori auspica che i figli possano laurearsi: un traguardo che per loro non è stato possibile raggiungere, con l'aspettativa che concludere il percorso universitario possa garantire una buona posizione economica. Tuttavia, soprattutto per i genitori italiani, l'andamento della società contemporanea è preoccupante e l'idea di non poter mantenere i figli agli studi è pressante, a partire dalla considerazione che già i libri e il materiale scolastico per frequentare la scuola secondaria, già dalle medie, sono costosi. Questo porta molti genitori a dover chiedere ai figli di abbandonare la scuola precocemente per andare a lavorare e offrire un supporto alle spese di casa.

*Sai una cosa? Ho comunque la speranza.
Io farò la mia parte.*

(U., Ancona)

Vorrei che mia figlia si laureasse. È un mio sogno, non so se sarà il sogno di mia figlia. Vorrei che fosse una dottoressa e potesse vivere bene. Penso che mia figlia possa fare questa cosa. Per realizzarsi serve stare dietro di lei con i consigli, dare un aiuto per incoraggiarla.

(P., Ancona)

Ho la speranza che possano studiare o diventare qualcuno. In questo momento mi fa paura, mi chiedo che faranno i miei figli... e se volessero studiare ed io non potrò aiutarli? Solo uno in famiglia lavora, si ammazza, vorrebbe anche un altro lavoro, vorrei aiutarlo.

(I., Caltanissetta)

Nella società in cui siamo, vedo difficoltà. Per esempio, per mandarli a scuola..., conosco persone che nemmeno li mandano a scuola, li ritirano e già questo è un problema. Li ritirano perché preferiscono mandarli a lavorare.

(M., Caltanissetta)

Vedo il futuro soprattutto con preoccupazione per la situazione economica. Le difficoltà per la scuola, per studiare perché non riusciamo ad affrontare le spese, ma anche qualche attività che non riescono a

fare come lo sport, la musica... alle medie già costa, i libri sono 300 euro.

(G., Venezia)

I suggerimenti per migliorare la condizione delle famiglie disagiate

Cosa possono fare lo Stato e la società per aiutare le famiglie con bambini e bambine da 0 a 3 anni per uscire dalla povertà? Le proposte dei genitori possono essere suddivise in tre macroaree: il lavoro, i sostegni economici e i supporti per la crescita dei figli.

L'area del lavoro è la più citata ed è evidente che si tratta di un problema macroeconomico e sociale. La richiesta più accorata è quella di un sostegno nella ricerca di un lavoro dignitoso, non sottopagato e irregolare, affinché sia possibile mantenersi decorosamente. In particolare, le donne chiedono un aiuto per superare la discriminazione dei datori di lavoro nei confronti delle mamme, un ostacolo che, talvolta, pare insormontabile. Tanto che alcune partecipanti ai focus group chiedono uno stipendio sicuro perché si possa crescere serenamente i figli e non sempre pervasi dall'ansia della carenza economica, visto che oggi i datori di lavoro, nonostante la legge lo preveda, non accettano facilmente le assenze per le malattie dei figli che, peraltro, possono sorgere improvvisamente.

È chiaro che per favorire il lavoro delle mamme, sono necessari tra le altre cose - servizi come gli asili nido, con orari adeguati alle esigenze del mercato del lavoro, e maggiore flessibilità sul lavoro. Una mamma sola intervistata ci segnala, ad esempio, l'impossibilità di accettare un lavoro in fabbrica, come tanto desidera, per l'inconciliabilità degli orari del lavoro con quelli dell'asilo dei figli.

Allo Stato chiederei un lavoro.

Una donna deve lavorare come un uomo, ben pagato. Non voglio lavorare sfruttata. Sono donna grande, mamma.

(I., Caltanissetta)

Per noi donne lo Stato deve dare uno stipendio sicuro per crescere i bambini e diamo più affetto e tranquillità ai nostri figli. Non dobbiamo stare sempre con tutti i pensieri. Ai padroni non interessa niente, ad esempio, non interessa se mia figlia sta male. Non un lavoro ma uno stipendio sicuro per crescere bambini. (...) Se il nido mi chiama perché la bimba sta male, al datore di lavoro non interessa, dice ti devi organizzare. Anche se è un'entrata bassa.

(U., Ancona)

L'altra macroarea riguarda la possibilità di avere aiuti economici più sostanziosi magari rafforzando quelli esistenti per spesa e medicine. Si aggiunge anche la richiesta di aiuti per il pagamento delle bollette e per la ricerca della casa, stimolando una maggiore disponibilità di case di edilizia pubblica.

Alcuni genitori, inoltre, chiedono un sostegno per supportare la crescita e lo sviluppo cognitivo ed emozionale dei figli offrendo la possibilità di frequentare corsi di danza, piscina, sport, in generale adatti all'età, consapevoli dei benefici per i piccoli. Tra questi genitori si annovera una parte di mamme e papà, perlopiù stranieri, che chiedono in futuro un accompagnamento allo studio che inizi dalla scuola elementare e prosegua anche fino alle medie e alle superiori per orientarsi in un sistema scolastico che appare talvolta complesso.

Un servizio babysitter anche per permettere alle mamme di lavorare. Se dovessi trovare un lavoro in fabbrica, non potrei andare. ...E poi lo sport aiuta parecchio, vedo con il mio bambino che fa rugby. È importante, aiuta dal punto di vista educativo.

(U., Perugia)

4.2.2. La povertà delle famiglie con figli 0-3 anni vista dagli operatori e dalle operatrici

Le dimensioni critiche della povertà

Le famiglie che le operatrici incontrano nei servizi hanno alcune caratteristiche ricorrenti: nuclei numerosi, spesso monoreddito, di origini sia italiane che straniere, famiglie monogenitoriali, famiglie ricostituite con la presenza di più figli, a conferma del maggior rischio di povertà ed esclusione sociale delle famiglie più numerose e di quelle monogenitoriali. Si riscontrano però anche nuove forme di povertà riguardanti quelle famiglie che hanno vissuto eventi di rottura (ad es. una separazione, la perdita improvvisa del lavoro), che hanno comportato una ridefinizione di equilibri e bisogni ma anche una maggiore vulnerabilità socioeconomica. Per tutte queste famiglie emerge in maniera evidente il carattere multidimensionale della povertà e di come questo si traduca per i bambini e le bambine nel mancato accesso a diversi diritti fondamentali, pregiudicando fin dai primi anni di vita il loro sviluppo e i loro percorsi di crescita.

Secondo le opinioni delle operatrici, le dimensioni più critiche, soprattutto in termini di ricadute sui bambini e le bambine 0-3 anni, sono quella abitativa, sanitaria e alimentare. In relazione alla prima, le difficoltà maggiori riguardano il pagamento delle utenze e dell'affitto, che sono tra le prime spese a essere tagliate, con la conseguenza che le famiglie diventino morose e che i servizi essenziali vengano sospesi (acqua, luce, riscaldamento). D'altro canto, l'accesso alle case di edilizia pubblica è un processo lento e con requisiti stringenti. In alcuni contesti si rilevano inoltre discriminazioni verso queste famiglie e, in alcuni casi, anche il fenomeno dell'usura.

Quello alloggiativo è diventato il problema. Lo straniero ha molta più difficoltà a trovare un alloggio sul mercato privato. Poi vorrei aggiungere che a Trieste ora c'è anche una diffidenza verso le famiglie con tanti bambini, quindi a prescindere dall'essere più o meno straniero o italiano, già questo è un primo discrimine (...). Io credo che la difficoltà sia anche il timore del locatore poi di poter mandare via le persone, cioè nel caso di morosità non è così semplice liberare un immobile in cui vivono minori o anziani. Noi ora stiamo parlando dei minori, sono delle categorie comunque fragili; quindi, è chiaro che è un po' più difficile, i tempi sono più lunghi e quindi uno fa anche proprio un calcolo matematico, dice "se questa famiglia percepisce come entrate, che ne so, 1.500 €, mi deve pagare 600 di canone più le bollette, dopo due mesi non paga più".

(Operatrice servizi Caritas, Trieste)

Quello che osserviamo è che laddove è presente una povertà economica o di beni primari, come una casa sufficientemente adeguata, a norma, con degli spazi salubri - perché quello che riscontriamo è che spesso tanti alloggi sono sovraffollati, sottodimensionati rispetto al numero dei bambini delle famiglie - anche le condizioni igieniche dell'abitazione poi incidono sulla salute dei bimbi e dei genitori.

Ecco quindi, nonostante siamo nella avanzata Milano, abbiamo ancora tanti quartieri, tante zone di edilizia, anche popolare, con alloggi veramente sottodimensionati rispetto a 7-8 membri familiari e che magari vivono in due stanze, insomma, e quindi ci sono anche grosse problematiche. La difficoltà economica comporta anche la difficoltà nel pagamento banalmente dell'utenza. Quindi abbiamo situazioni in cui magari anche durante l'inverno non è garantito il riscaldamento e questo credo che poi abbia a che fare a cascata anche con il

tema della salute.

(Operatrice progetti Save the Children, Milano)

Per quanto concerne la dimensione sanitaria, le operatrici che lavorano nei servizi dedicati ai primi mille giorni segnalano criticità relative anche alla salute delle future mamme o neomamme, nelle quali, una volta fatto accesso al servizio, si riscontrano diverse fragilità, anche di tipo psicologico e psichiatrico.

Legata alla salute vi è la questione alimentare. Il problema di non riuscire a fare la spesa o di seguire un'alimentazione sana è trasversale a tutte le famiglie in condizioni di vulnerabilità. In molti casi sono le parrocchie, gli enti e le associazioni del Terzo Settore, il banco alimentare a sopperire a queste difficoltà.

Un altro modo per far fronte alle spese alimentari è fare la spesa nei discount e/o comprare prodotti a prezzi bassi, che tuttavia non sempre sono ottimali da un punto di vista nutrizionale. Un problema riscontrato da alcune operatrici riguarda le famiglie straniere che, abituate ad alimenti diversi, si ritrovano nell'impossibilità di comprarli in Italia perché particolarmente costosi.

Quello su cui si risparmia tanto è l'alimentazione, quindi si compra tanto nei discount e cose molto... oppure nelle famiglie straniere si cucina il cibo del Paese, quindi si spende nel cibo del Paese. Le cose che non possono essere comprate nei discount si comprano altrove ma le più economiche possibili (...). È come se ci fosse una rottura dal Paese in cui magari mangiano più frutta, succhi e frullati. Queste cose, che qui difficilmente ritrovano perché sono frutti che costano di più perché vengono dal Paese, da lontano, e quindi c'è un ripiegamento su bibite gassate. C'è questo cambiamento, cioè "qua me lo posso permettere, là costa di più, qua me lo posso permettere". C'è l'idea che me lo posso permettere, ma in realtà sono prodotti di scarsa qualità che fanno male alla salute, pieni di zuccheri, additivi e cose varie e io vedo che la loro economia va molto su questi tipi di prodotti.

(Operatrice progetti Save the Children, Roma)

Tutte queste forme di povertà (abitativa, sanitaria, alimentare) si intrecciano con la povertà educativa delle famiglie e sono amplificate da questa. Nelle opinioni delle intervistate, le

famiglie spesso non hanno gli strumenti culturali e conoscitivi adeguati per individuare le spese prioritarie, con il risultato che talvolta vengono fatti acquisti superflui a scapito di beni di prima necessità o, nel caso della spesa alimentare, vengono comprati cibi non sani, specie per i bambini. La mancanza di un'educazione finanziaria è poi particolarmente diffusa tra le donne, che spesso non godono di autonomia economica e, nel momento in cui si ritrovano a dover gestire le risorse familiari, sono sprovviste degli strumenti e delle informazioni necessarie per farlo.

Spesso le famiglie, quelle dove ci sono entrambi i genitori, sono monoreddito. Quindi l'entrata è unica. L'altro dato che stiamo rilevando è l'assenza di autonomia economica da parte di molte donne, anche laddove c'è un sufficiente equilibrio di entrate. Donne che non hanno accesso ai conti correnti, che non hanno un bancomat, che non hanno una carta ricaricabile, anche solo un risparmio. Anche questi temi li facciamo rientrare nel tema dell'educazione finanziaria. Senza dover pensare anche a situazioni più estreme, in cui magari il marito viene ricoverato, viene a mancare o si deve assentare, quindi abbiamo famiglie che sono bloccate perché non c'è il papà e quindi nessuno ha accesso al conto corrente della banca, nessuno sa come andare a prelevare del denaro. Ecco, questo è un tema molto critico e che noi cerchiamo di affrontare anche con le mamme nei gruppi, anche qui in consultorio (...) certo questi sono livelli di lavoro che puoi arrivare ad affrontare quando non sei nel pieno delle emergenze, perché quando una famiglia non ha di che mangiare o di che comprare i vestiti o comprare la tachipirina...

(Operatrice progetti Save the Children, Milano)

La povertà abitativa

La deprivazione in cui versano le famiglie ha evidenti ripercussioni sulle condizioni di vita dei bambini e delle bambine, sul loro benessere e sulle loro possibilità di crescita.

La povertà abitativa delle famiglie comporta il vivere in case insalubri, umide, talvolta ricavate nei sottoscala, sovraffollate, nelle quali può venire a mancare la luce, l'acqua o il riscaldamento a causa di bollette non pagate. Le condizioni di salute di bambini e bambine così piccoli ne risentono inevitabilmente.

Nel centro storico di Sassari una delle cose più critiche è la casa, perché non vengono affittate case, ma vengono affittati degli sgabuzzini o dei garage oppure anche dei magazzini adibiti ad appartamenti che fanno pagare affitti che vanno dai 450 ai 500 euro ma sono di un degrado assoluto. Ci siamo ritrovate a imbatterci in alloggi che c'erano dei buchi talmente grandi che entravano i topi e si mangiavano le copertine dei bambini.

(Operatrice servizi Caritas, Sassari)

Molto spesso noi ci ritroviamo anche delle famiglie che fanno la scelta di non pagare le bollette perché sono molto in difficoltà, ma questa cosa va a innescare il meccanismo di non avere l'acqua calda e per i bambini più piccoli di non poter fare tante cose.

(Operatrice progetti Save the Children, Roma)

Gli strumenti di contrasto alla povertà

L'assegno unico universale viene citato dalle operatrici come uno strumento importante per le famiglie in condizione di povertà, ma non sufficiente. Gli strumenti aggiuntivi presenti in alcuni contesti regionali (vengono citati ad es. la misura "Al nido con la Regione" in Emilia-Romagna e la "dote famiglia" in Friuli-Venezia Giulia) vengono dunque ritenuti fondamentali per integrare l'assegno unico.

Assegno unico e sostegni monetari a carattere locale hanno tuttavia importi monetari considerati insufficienti. Inoltre, non tutte le famiglie ne fanno richiesta, per mancanza di conoscenza o perché non hanno i requisiti per accedervi.

In Friuli-Venezia Giulia c'è la famosa dote famiglia che è un contributo rivolto ai minori di 18 anni per incentivare la fruizione di prestazioni e servizi di carattere educativo, ludico ricreativo e per conciliare tempi di vita familiare con quelli lavorativi... e quindi c'è appunto la possibilità di doposcuola, baby-sitting, servizi culturali, turistici. Ma, ahimè, spesso non è noto alle famiglie che quindi non accedono. È un peccato che non venga utilizzato perché davvero consentirebbe, ad esempio, di far praticare uno sport

al proprio figlio, cosa che non è alla portata di tutti, sinceramente lo sport, secondo me, è essenziale sin dai primissimi anni di vita del bimbo.

(Operatrice servizi Caritas, Trieste)

Questi strumenti da soli, dunque, non bastano a sostenere le famiglie per uscire da una condizione di povertà che spesso si trasmette di generazione in generazione. Le intervistate evidenziano in particolare due criticità. Primo, le forme di supporto regionali contribuiscono ad aumentare le disuguaglianze: a seconda del contesto in cui si vive si hanno a disposizione determinati strumenti o meno. Secondo, anche in presenza di aiuti economici, le famiglie hanno bisogno di un accompagnamento, sia all'accesso sia all'uso di questi strumenti.

Per supportare le famiglie in povertà, secondo le operatrici interpellate, è necessario agire su più fronti, soprattutto attraverso un'offerta universale di servizi sociali e sanitari di qualità. Spesso, tuttavia, rallentamenti burocratici (es. per visite specialistiche) e requisiti stringenti (es. per accedere a nidi e abitazioni di edilizia residenziale pubblica) non facilitano l'accesso ai servizi, che peraltro sono scarsi e/o inadeguati. Queste criticità alimentano ulteriormente le vulnerabilità economiche, sociali, sanitarie e abitative delle famiglie e dei loro bambini e bambine.

C'è una criticità su come iscrivere il bambino, perché si fa soltanto online la domanda, e quindi se una famiglia non è accompagnata da servizi, come i nostri, sarebbe tagliata fuori, cioè non saprebbe proprio come fare. E poi anche rispetto alla disponibilità di posti, sottolineiamo la non sufficienza dei posti e anche i criteri che stanno alla base della formazione delle graduatorie, nel senso che ovviamente hanno un punteggio più alto quelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano. Però se quella mamma che è uscita dal mercato del lavoro vuole cominciare a lavorare, non può, perché il proprio bambino non è riuscito ad entrare in graduatoria e non saprebbe in che altro modo organizzarsi, perché ad esempio non ha una rete informale, non ha una rete familiare di supporto.

(Operatrice progetti Save The Children, Napoli)

Servono dunque più servizi, più efficienti, e di vario tipo, in grado di supportare le famiglie

su diversi fronti, dall'educazione dei bambini, alla conciliazione tra vita familiare e lavorativa, all'assistenza sanitaria, al supporto nella formazione professionale e ricerca di lavoro. In particolare, secondo alcune operatrici è fondamentale investire nelle politiche attive del lavoro, supportando le famiglie, specie le donne, nell'acquisizione di competenze e nel collocamento lavorativo, attraverso un lavoro di rete tra servizi sociali, centri per l'impiego e agenzie per il lavoro, con un'attenzione specifica alla conciliazione tra vita familiare e lavoro.

Certo che le politiche a sostegno delle famiglie sono ancora probabilmente molto fragili perché ci vorrebbero ben altri tipi di aiuti. Nel momento in cui arriva un bambino in una famiglia quello che serve è un rinforzo di azioni più dirette rispetto a tutte le politiche che hanno a che fare con la casa e il lavoro. (...) Ci sono piccole sperimentazioni: una è partita qui a Milano, si chiama "Lavoro a chilometro zero", l'obiettivo di questi progetti è quello di aiutare le famiglie, quindi mamma e papà, a trovare dei lavori molto prossimi, molto vicini all'abitazione. Questo per poter ridurre i tempi di spostamento, cioè di rientro a casa e di uscita al mattino, che possano essere conciliabili con l'accompagnamento eventualmente dei figli ai servizi educativi e che possa avere anche delle fasce orarie, soprattutto per le mamme, compatibili con il lavoro di cura familiare.

(Operatrice progetti Save the Children, Milano)

La rete si rivela fondamentale nell'accompagnare le famiglie nell'accesso ai servizi, sia rispetto all'azione di informazione sia di supporto concreto nello stimolare l'empowerment delle persone:

Alcune sperimentazioni interessanti che ormai sono messe un po' a regime sono questi empori alimentari dove le famiglie possono fare la spesa. Ecco, la spesa non ha un valore espresso in euro, ma in punti. Le famiglie vengono inviate a questi empori, quindi c'è un significato educativo di andare a fare la spesa, non prendere semplicemente il pacco alimentare, dove tu non scegli. Quindi riduci gli sprechi e scegli

quello che può essere utile alla tua famiglia. Ecco, per esempio, una misura così io la sostituirei alla Carta acquisti, la social card che ti dà dall'Inps, dove posso far la spesa per i beni. Va bene magari per i pannolini e vestiti, ma per quello che ha a che fare con l'alimentazione forse avrebbe più senso incentivare queste esperienze negli empori, anche perché spesso gli empori alimentari che lavorano così, con la possibilità di scegliere i prodotti, propongono anche degli incontri di educazione alimentare.

(Operatrice progetti Save the Children, Milano)

Le misure a sostegno dei più piccoli: uno sguardo oltre confine

Con l'introduzione dell'Assegno Unico Universale (AUU), l'Italia ha fatto un importante passo in avanti in termini di investimento per la tutela dei diritti di bambini, bambine e adolescenti, garantendo un contributo minimo di stampo universalistico (anche se con criteri verso le famiglie straniere al vaglio della Commissione europea, che ha aperto una procedura di infrazione), con maggiorazioni in base alla condizione economica familiare. A tutela dei più piccoli, a partire dalla Legge di Bilancio 2023, è stata riconosciuta una maggiorazione del 50% dell'AUU per il primo anno di vita del minore e per i minori tra 1 e 3 anni appartenenti a famiglie con 3 o più figli. Le famiglie con bambini sotto i tre anni possono inoltre richiedere il bonus nido per coprire, almeno in parte, le rette per la frequenza di asili nido pubblici, privati autorizzati e le forme di assistenza domiciliare.

Nel panorama europeo¹³⁰, l'attenzione alla fascia 0-3 anni (in alcuni casi 0-6 anni) è andata via via crescendo, con l'introduzione di misure di sostegno al reddito familiare aggiuntive rispetto all'assegno universale, politiche di accesso ai servizi educativi per la prima infanzia e alle cure e forme di sostegno alla genitorialità e alla conciliazione tra vita familiare e lavoro.

In Francia, tra le varie misure a sostegno dei più piccoli, sono previsti - in base al reddito - un premio alla nascita e l'erogazione di un assegno per le famiglie con figli sino a 3 anni, volto a sostenere le spese connesse al mantenimento e all'istruzione del bambino. Inoltre, è previsto un contributo di natura universale (prestation partagée d'éducation de l'enfant) pensato per permettere al genitore di sospendere la propria attività lavorativa o di ridurre l'orario per occuparsi del figlio di meno di 3 anni. Esistono poi contributi per la copertura delle spese di babysitting, asilo nido e servizi di custodia, che variano a seconda del reddito, del numero di figli e della tipologia di servizio scelto. Molto importante è stato l'investimento sui servizi dedicati alla prima infanzia e le risorse destinate ai reparti di maternità e ai centri di protezione materno-infantile, oltre alla creazione di nuove unità di psichiatria perinatale. Queste misure, che rientrano nell'approccio "Primi 1000 giorni" annunciato dal governo francese

nel 2020, includono anche l'estensione del congedo di paternità e la presa in carico della famiglia sin dai primi mesi di gravidanza, durante i quali deve essere fissato un colloquio per identificare possibili problemi di salute del minore o di fragilità sociale del nucleo. In questa sede viene proposto ai genitori un corso personalizzato, che prevede anche un servizio di home-visiting.

Il Belgio, oltre all'assegno universale per i figli (fino al compimento del 25esimo anno di età), prevede un contributo al momento della nascita di un figlio (birth allowance) e un assegno per la cura dei bambini (childcare allowance) per aiutare le famiglie a coprire i costi associati alla cura in età prescolare o durante l'orario extra-scolastico (ad es. per asilo nido, babysitting, centri diurni o altri servizi di assistenza all'infanzia).

In Austria, chi riceve l'assegno universale è beneficiario sia di un credito d'imposta che di un supporto economico (Kinderbetreuungsgeld), maggiorato per le famiglie a basso reddito e finalizzato a sostenere le spese legate alla cura. Per ricevere quest'ultimo contributo è richiesto che la madre in attesa si sottoponga a cinque esami durante la gravidanza e il bambino a cinque esami/visite pediatriche dopo la nascita.

La Germania, che insieme all'assegno unico universale uguale per tutti i minori eroga un ulteriore assegno per le famiglie in condizioni di povertà, pone un'attenzione particolare alla genitorialità riconoscendo non solo un congedo parentale di 14 mesi usufruibile da entrambi i genitori – dipendenti, autonomi, pubblici o privati che siano – ma anche un contributo a supporto del reddito nel caso non lavorassero o fossero impiegati part-time (Elterngeld). Ai più piccoli è riconosciuto il diritto ad accedere all'asilo nido o ad un servizio di assistenza per la prima infanzia sin dal compimento del primo anno di vita; i Comuni sono tenuti a provvedere a tali servizi e in diverse regioni è prevista la parziale copertura delle spese o la totale gratuità di asili nido, scuole materne o strutture private per i bambini di età inferiore ai 6 anni.

In Finlandia oltre all'assegno universale per i figli (il cui importo non dipende dal reddito), è previsto un Maternity grant, ovvero un beneficio in denaro o, in alternativa, un "pacchetto maternità" contenente vestiti per bambini e prodotti per l'assistenza infantile. Inoltre, al congedo parentale di 160 giorni per entrambi i genitori, si associa il costo progressivo dell'asilo nido comunale, che varia in base al reddito familiare, e un'indennità per l'assistenza familiare a casa nel caso di minori sotto i 3 anni che non hanno trovato posto presso il daycare comunale, maggiorata se la famiglia si trova in condizioni di svantaggio socioeconomico.

Nel Regno Unito, la Scozia ha implementato il programma Best Start Grant, che mira a fornire supporto finanziario alle famiglie con bambini piccoli, e il Baby Box, un kit contenente articoli essenziali per i neonati fino ai 6 mesi, come vestiti, pannolini e attrezzature per la dentizione. Per favorire l'apprendimento precoce e prevenire la povertà educativa, il programma Bookbug consiste nella donazione di libri, sessioni gratuite di lettura nelle biblioteche locali, risorse online e servizi personali a domicilio alle famiglie con bambini piccoli. Allo stesso modo, il Galles ha posto una forte attenzione alla prima infanzia implementando il programma Flying Start che mira a fornire supporto aggiuntivo mirato ai bambini dagli 0 ai 3 anni nelle aree designate come ad alto tasso di deprivazione. I servizi offerti includono una più ampia copertura delle visite sanitarie, accesso a programmi di supporto alla genitorialità, sessioni ludico-ricreative e di linguaggio e assistenza gratuita per la cura dei bambini

dai 2 ai 3 anni.

La vicina Irlanda ha dato avvio nel 2019 al piano First 5: A Whole-of-Government Strategy for Babies, Young Children and their Families (2019-28) che prevede misure a sostegno della genitorialità per un miglior bilanciamento delle attività di cura e lavoro, nuove modalità di congedo e più flessibilità organizzativa sul lavoro. Si lavora inoltre per promuovere stili di vita sani con il supporto di equipe specializzate e garantire sempre maggiore accessibilità al sistema di cura e ai servizi educativi per la prima infanzia.

Nonostante l'impegno profuso da molti Paesi nel sostegno all'infanzia, anche attraverso le misure qui evidenziate, la multidimensionalità della povertà minorile fa sì che questa resti ancora una sfida attuale nel quadro europeo.



CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI





Nonostante alcuni passi avanti intervenuti negli ultimi anni (come l'introduzione dell'Assegno Unico o gli investimenti per gli asili nido), i dati sull'aumento della povertà assoluta minorile - così come le evidenze emerse da questa ricerca - marcano l'urgenza di un intervento di ampie dimensioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Intervenire per prevenire e contrastare la povertà minorile - in linea con l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 1 dell'Agenda ONU - è indispensabile per garantire a tutti i bambini, le bambine e gli adolescenti il diritto di aspirare e di costruire liberamente il proprio futuro.

È fondamentale che questo diventi un obiettivo prioritario dell'agenda politica in Italia, attraverso una strategia nazionale capace di integrare politiche dell'istruzione, della salute, del lavoro, dell'abitare, secondo un approccio che ponga al centro i diritti dei minori.

Questo intervento deve necessariamente partire dall'analisi delle gravi disuguaglianze attualmente presenti nel nostro Paese e porsi l'obiettivo di superarle.

In primo luogo, i dati sulla povertà minorile evidenziano profonde disuguaglianze generazionali: i minorenni in Italia sono i più poveri rispetto al resto della popolazione (con uno scarto a loro sfavore di 7 punti percentuali rispetto agli over 65enni) e sono anche la fascia di età destinataria del minor investimento di spesa sociale. L'Italia è storicamente uno dei Paesi europei che spende meno per il sostegno all'infanzia e alla famiglia, con una spesa sociale loro destinata che nel 2022 era pari solo all'1,4% del PIL¹³¹.

Per riequilibrare questo stato di cose non servono interventi frammentari e una tantum, ma una strategia di lungo periodo, associata ad un chiaro investimento di risorse. Serve un impegno progressivo a favore dell'infanzia e dell'adolescenza che diventi la determinante delle prossime manovre di bilancio e che sia monitorato in termini trasparenti (*Child Budgeting*)¹³².

I dati sulla povertà minorile mettono in luce gravi disuguaglianze territoriali: nei territori dove è più forte la povertà minorile sono più "poveri" anche i servizi. È necessario dunque potenziare l'offerta educativa e sociale a partire dai contesti più svantaggiati. Senza tale investimento preventivo - e senza la preventiva definizione e l'adeguato stanziamento di risorse per i Livelli Essenziali delle Prestazioni - l'attuazione dell'autonomia differenziata rischierebbe di produrre una ulteriore accentuazione e cronicizzazione delle disuguaglianze.

Infine, una delle evidenze più chiare emerse dalla presente ricerca riguarda la difficoltà vissuta dalle ragazze adolescenti nell'immaginare un futuro lavorativo dignitoso e appagante. Un "gap" di genere che incide nettamente su ciò che le ragazze credono di poter realisticamente raggiungere rispetto ai loro coetanei. È indispensabile prendere in seria considerazione questa differenza di aspettative e definire una strategia a favore delle bambine, sin dalla infanzia, per accompagnarle nel dar corso alle loro aspirazioni, a partire dalla rimozione degli stereotipi di genere fino a sostenere i percorsi lavorativi delle giovani donne.

In vista del Piano strutturale di bilancio di medio periodo da approvare entro il 20 settembre, richiesto dal nuovo Patto di Stabilità, l'Italia dovrebbe definire un sentiero di investimenti di medio periodo per l'infanzia e l'adolescenza basato su un disegno di riforma

organico di contrasto alle disuguaglianze e alla povertà minorile nelle sue diverse dimensioni (materiale, educativa, di salute).

Gli investimenti per l'infanzia e l'adolescenza dovrebbero prevedere, tra l'altro:

- La definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) nelle materie relative all'infanzia e l'adolescenza e il loro adeguato finanziamento, superando il principio della "spesa storica" e il vincolo dell'invarianza di spesa. Nello specifico, si raccomanda di stabilire uno specifico LEP sulle mense scolastiche, a garanzia dell'offerta di un pasto sano al giorno alla scuola primaria, in accordo con quanto previsto dal Piano di azione nazionale per l'attuazione della Garanzia Infanzia¹³³ e sull'estensione del tempo pieno a partire dalla scuola primaria¹³⁴. Alla luce delle evidenze emerse dalla ricerca, si raccomanda inoltre di istituire uno specifico LEP relativo alla fornitura dei libri di testo in tutti i cicli scolastici e di dare attuazione ai LEP relativi al diritto allo studio universitario¹³⁵.
- L'istituzione di un Fondo nazionale per il sostegno alle aspirazioni di bambini, bambine e adolescenti volto ad assicurare una dote educativa per la fruizione di prestazioni e servizi di natura culturale, sportiva, ludico-ricreativa e di promozione della persona. La dote, nell'ambito di un intervento di prossimità e di rete tra i servizi e le organizzazioni del territorio, può sostanziarsi nella fornitura di un pacchetto di beni e servizi, definito con la partecipazione dei minori e i loro genitori, finalizzato a sostenere esperienze educative e formative personalizzate per bambini, bambine e adolescenti (0-17 anni) in condizione di fragilità socioeconomica appartenenti a nuclei familiari titolari di misure di sostegno al reddito o rispondenti a requisiti equivalenti. Si raccomanda che il Fondo, istituito inizialmente in via sperimentale¹³⁶ come contributo in favore degli Ambiti Territoriali e Sociali, diventi una misura strutturale prevista nel bilancio dello Stato a sostegno delle aspirazioni di bambini, bambine e adolescenti.
- L'estensione a tutti i minori tra 0 e 3 anni (la fascia di età più colpita dalla povertà) dell'incremento dell'assegno unico e universale nella misura del 50%, a prescindere dalla soglia ISEE e dal numero di figli presenti nel nucleo familiare¹³⁷, assicurando in tal modo un sostegno aggiuntivo e continuativo alle famiglie per far fronte alle spese legate alla prima infanzia e garantire migliori opportunità di crescita¹³⁸.

Queste proposte, assieme a molte altre da tempo avanzate da reti e organizzazioni attive per la tutela dei diritti dei minori (tra le quali Gruppo CRC, Alleanza per l'Infanzia, Alleanza contro la povertà, EducAzioni, ASVIS e altre ancora) dovrebbero trovare spazio in un quadro di misure strutturali.

È necessario che le misure destinate a rispondere ai bisogni di crescita dei bambini siano integrate con misure volte a favorire l'occupazione, in particolare quella femminile, contrastare la precarietà e il lavoro povero, sostenere il reddito familiare, favorire l'equilibrio tra lavoro e vita privata, garantire il diritto all'abitare e rafforzare le reti di welfare territoriale.

Una combinazione di tali politiche, adeguatamente calate nel contesto nazionale e tenendo conto delle disparità sociali, economiche e territoriali da risanare, richiede una forte volontà politica e un impegno coordinato da parte del governo, delle istituzioni a tutti i livelli, del mondo produttivo e della società civile per massimizzare il loro impatto e assicurare non solo il diritto di aspirare, ma anche opportunità concrete di costruire un futuro migliore a tutti i bambini, le bambine e gli adolescenti del nostro Paese.

Politiche integrate per la prevenzione ed il contrasto della povertà minorile in tutte le sue forme

La natura multidimensionale della povertà minorile richiede un approccio integrato, che sappia coniugare politiche per i minori e le loro famiglie, in particolare quelle in condizioni di maggior deprivazione. Politiche che devono partire dai dati, dalla lettura concreta della realtà, delle esperienze nel quotidiano, dei vissuti dentro ai territori. È fondamentale pertanto mettere a punto un sistema nazionale di rilevazione dei dati sull'infanzia e l'adolescenza raccolti a livello micro-territoriale e aggiornati annualmente, volti a misurare, da una prospettiva multidimensionale, gli indicatori che maggiormente incidono sulla vulnerabilità economica e sociale dei minori, identificare i territori prioritari di intervento e pianificare le azioni più efficienti ed efficaci nella prevenzione e contrasto della povertà minorile. È altrettanto importante che vengano resi disponibili dati chiari e puntuali su quanto l'Italia investe sull'infanzia e l'adolescenza.

Tra le richieste che riteniamo fondamentali per la prevenzione e il contrasto della povertà minorile vogliamo ricordare

Per i bambini e le bambine nella fascia 0-3 anni

- *Investire sui servizi dedicati ai primi mille giorni di vita, assicurando alle famiglie un accompagnamento multidimensionale (sanitario, sociale, psicologico, ecc.) e sostegno alla genitorialità sin dalla gravidanza per entrambi i genitori. Fondamentale inoltre garantire il diritto all'assistenza pediatrica di base, con l'assegnazione del pediatra alla nascita, e dare piena attuazione alla riforma sanitaria territoriale, con l'attivazione delle Case di Comunità (Decreto 77/2022).*
- *Attivare una rete di asili nido di qualità, uniformemente distribuita a livello territoriale, per il raggiungimento entro il 2027 del Livello Essenziale della Prestazione di presa in carico almeno del 33% dei bambini e delle bambine in ogni Comune, e del 45% entro il 2030 come previsto dagli Obiettivi di Barcellona¹³⁹. Si chiede di garantire condizioni di accesso compatibili con le potenzialità di spesa delle famiglie, gratuità di accesso per le famiglie in povertà e un sufficiente numero di professionisti dell'educazione, adeguatamente formati, per coprire il fabbisogno crescente di risorse¹⁴⁰.*
- *Rafforzare il sistema integrato zero-sei su tutto il territorio nazionale, favorendo la diffusione di Poli per l'Infanzia - così come previsti dal D.lgs. 65/2017 - e garantendo adeguati standard qualitativi anche attraverso la formazione delle professionalità necessarie per coprire il fabbisogno.*

Per il contrasto alla povertà materiale ed educativa

- *Attivare nei quartieri periferici e nelle aree interne più deprivate “aree ad alta densità educativa”, all’interno delle quali promuovere un decisivo potenziamento dell’offerta educativa, scolastica ed extra-scolastica, mediante la definizione di standard di opportunità educative e diritti (per la fruizione di opportunità culturali, sportive, di socialità, di rapporto con l’ambiente, di accesso ai servizi)¹⁴¹.*

Per il sostegno alla capacità di aspirare

- *Promuovere, a partire dalle buone pratiche già in essere, la partecipazione di bambini, bambine e adolescenti nei processi decisionali a tutti i livelli, prevedendo spazi di aggregazione e forme strutturate di ascolto, consultazione e co-progettazione, in modo da dare voce al loro protagonismo.*
- *Dare piena attuazione alla riforma sull’orientamento¹⁴² in tutti i cicli d’istruzione previsti, attivando la figura dei docenti tutor e dei docenti orientatori anche nelle scuole secondarie di I grado e promuovendo percorsi di orientamento e mentoring per accompagnare studenti e studentesse verso scelte consapevoli e motivate. È importante che tale investimento diventi strutturale, oltre la scadenza del PNRR, per garantire la continuità dei percorsi di orientamento.*
- *Istituire un servizio psicologico gratuito nelle scuole, per assicurare un supporto continuativo e in rete con i servizi socio-sanitari territoriali a studenti, studentesse e a tutta la comunità scolastica.*
- *Incrementare e rendere strutturale il fondo destinato ai viaggi di istruzione e alle visite didattiche, introdotto con la Direttiva n. 6/2023, così come integrata dalle Direttive 26/2023 e 6/2024, estendendo la possibilità di fare domanda agli studenti e studentesse della scuola primaria e secondaria di I grado.*
- *Progettare, nell’ambito delle politiche attive del lavoro rivolte ai giovani, una dettagliata strategia di outreach, che preveda il rafforzamento del lavoro in rete tra pubblico e privato (centri per l’impiego, sistema formativo e professionale, servizi sociali e sanitari, scuola ed extra-scuola, tessuto produttivo locale e università/ITS), nuove modalità di coinvolgimento dei giovani fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro (es. animazione socioeducativa)¹⁴³, a partire dalla collaborazione con il Terzo Settore e la costruzione di comunità educanti. In particolare, si raccomanda la pianificazione di azioni specifiche rivolte alle giovani, con il fine di contrastare il divario di genere nelle aspettative delle ragazze.*

APPENDICE

Il questionario dell'indagine su povertà e aspirazioni degli adolescenti





Il questionario rivolto ai ragazzi e alle ragazze di 15-16 anni è stato costruito a partire da diverse altre rilevazioni a livello nazionale, europeo ed internazionale, e si compone di più sezioni con domande specifiche volte ad approfondire diverse tematiche.

- **Informazioni demografiche e sulla situazione socioeconomica e culturale della famiglia**
Questo segmento raccoglie informazioni standard, utilizzate da altre rilevazioni per comprendere il livello socioeconomico e culturale delle famiglie (ad esempio, l'Indice Socio-Economico e Culturale – ESCS, utilizzato da INVALSI).
- **L'ambiente in cui vivono gli adolescenti**
Questa serie di domande ha l'obiettivo di esaminare l'ambiente circostante e le risorse disponibili nel quartiere o nella zona in cui vivono i ragazzi e le ragazze intervistate. Si è preso spunto da un'indagine sul carattere 'territoriale' della deprivazione condotta da Save the Children¹⁴⁴ utilizzando diverse rilevazioni svolte dall'ISTAT, oltre che dalle indagini ad hoc svolte da Eurostat¹⁴⁵ e dall'OCSE¹⁴⁶ relative al benessere soggettivo.
- **Il percorso educativo**
In questa sezione vengono esplorate le esperienze scolastiche degli adolescenti, considerando la frequenza a scuola, eventuali interruzioni o bocciature. Le domande riflettono gli indicatori generalmente utilizzati per misurare fenomeni legati alla scuola, ad esempio dall'Unione Europea¹⁴⁷ o, a livello nazionale, da INVALSI¹⁴⁸.
- **La deprivazione materiale**
Sono presenti, inoltre, alcune domande relative alla condizione materiale dei minori che indagano nello specifico la disponibilità di risorse materiali e la qualità degli spazi abitativi. Si sono ripresi gli indicatori delle indagini EU-SILC¹⁴⁹, adattandone però la formulazione, declinata per un'utenza adulta, a rispondenti adolescenti.
- **Povertà percepita e deprivazione socio-emotiva**
Questa sezione esamina la percezione degli adolescenti sulla loro situazione economica, confrontata con quella dei loro amici, nonché i possibili effetti della deprivazione sul loro benessere emotivo e sociale. Queste domande sono ispirate dagli studi relativi alla povertà percepita ed il benessere socio-emotivo condotte in particolare nei Paesi anglosassoni¹⁵⁰, ma anche dalla recente indagine avviata da ISTAT - la prima nel nostro Paese - svolta direttamente con i minori (di età compresa tra 11 e 19 anni)¹⁵¹.
- **Aspirazioni e aspettative future**
In questa sezione si esplorano le aspirazioni e le aspettative dei ragazzi per il futuro, inclusi obiettivi educativi e professionali, familiari e relazionali, attraverso domande ispirate dai rapporti pubblicati dalle istituzioni europee ed internazionali, in particolare Commissione Europea¹⁵², ILO¹⁵³, OCSE¹⁵⁴, nonché dalla nuova indagine ISTAT¹⁵⁵ svolta con i giovani adolescenti.
- **Sfide per il futuro e proposte alle istituzioni**
Infine, vengono raccolte le opinioni dei ragazzi e delle ragazze sulle sfide principali che la loro generazione si troverà ad affrontare e su come le istituzioni pubbliche potrebbero aiutare coloro che vivono in situazioni di difficoltà economica, concentrandosi in particolare sulle politiche che riguardano la scuola, il lavoro, il sostegno economico.

Questionario

*Per le domande relative ai genitori, rispondi secondo le informazioni a tua disposizione. In caso di famiglia con un solo genitore, rispondi "Non so" per le domande rivolte al secondo genitore. In caso di famiglia con due madri o due padri rispondi alle domande considerando madre/padre come genitore 1/genitore 2.

SITUAZIONE ATTUALE

Informazioni Generali

1. In quale regione vivi?

(Elenco di tutte le regioni italiane)

2. In quale provincia vivi?

(Elenco di tutte le province per regione)

3. In quale comune vivi?

(Elenco di tutti i comuni per provincia)

4. Come ti definiresti?

- Maschio
- Femmina
- Altro
- Non so

5. Quanti anni hai?

6. Dove sei nato?

- Italia
- Altro Paese (selezione da elenco)

7. Hai la cittadinanza italiana?

- Sì
- No

8. Dove sono nati i tuoi genitori?

MADRE

- Italia
- Altro Paese (selezione da elenco)
- Non so

PADRE

- Italia
- Altro Paese (selezione da elenco)
- Non so

La tua famiglia

9. Qual è il titolo di studio più elevato posseduto dai tuoi genitori?

MADRE

- Nessun titolo
- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma di scuola superiore
- Laurea
- Non so

PADRE

- Nessun titolo
- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma di scuola superiore
- Laurea
- Non so

10. Che cosa fanno attualmente i tuoi genitori?

MADRE

- Lavora a tempo pieno*
(lavora tutto il giorno)
- Lavora part-time*
(lavora metà giornata)
- Lavora solo ogni tanto*
- Disoccupata*
- Si occupa della casa*
- Pensionata*
- Non so*
- Altro*

PADRE

- Lavora a tempo pieno*
(lavora tutto il giorno)
- Lavora part-time*
(lavora metà giornata)
- Lavora solo ogni tanto*

- Disoccupato*
- Si occupa della casa*
- Pensionato*
- Non so*
- Altro*

11. In quanti vivete a casa tua?

- Due*
- Tre*
- Quattro*
- Più di quattro*

12. Quanti fratelli hai?

13. I tuoi genitori vivono entrambi con te?

- Si* (passare alla domanda 15)
- No* (passare alla domanda 14)

14. Con chi vivi?

- Vivo con mia madre*
- Vivo con mio padre*
- Vivo un po' con mia madre e un po' con mio padre*
- Vivo con i nonni* (uno o entrambi)
- Vivo con un parente*
- Vivo con un altro adulto di riferimento*
- Vivo in una casa-famiglia*

La scuola

15. Sei iscritto/a a scuola?

- Si (passare alle domande 16-17-18 e saltare la 19)*
- No (passare alla domanda 19)*

16. In quale provincia si trova la tua scuola?

(Elenco province del campione)

17. In quale comune si trova la tua scuola?

(Elenco comuni del campione)

18. Qual è la tua scuola?

(Elenco scuole del campione)

19. Se non frequenti la scuola, cosa fai?

- Lavoro*
- Cerco lavoro*
- Frequento un corso di formazione*
- Non faccio niente*

20. Ti è mai capitato di?

Puoi dare più di una risposta

- Essere bocciato una volta*
- Essere bocciato più volte*
- Interrompere la scuola per più di un mese*
- Cambiare scuola*
- Non mi è capitato niente delle risposte precedenti*

A casa

21. A casa:

Rispondi in base a quanto sei d'accordo con ciascuna affermazione

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Ho un posto tranquillo per studiare, leggere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho una scrivania	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho uno smartphone che utilizzo anche per studiare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho un tablet/computer che posso usare quando mi serve	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho un collegamento a internet veloce	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho/in famiglia abbiamo l'abbonamento a servizi multimediali e app a pagamento (ad es. Netflix)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

22. Quanti libri ci sono approssimativamente a casa tua (esclusi i libri di scuola)?

- 0-10
- 11-25
- 26-100
- 101-200
- Più di 200

(ad esempio un buono stipendio) sufficienti per affrontare con facilità tutte le spese necessarie (es. bollette, spesa alimentare, ecc.) e per il tempo libero (es. vacanze, cinema, ristorante, ecc.). Per basso reddito si intende una famiglia che non ha delle entrate economiche regolari sufficienti per affrontare con facilità almeno tutte le spese necessarie.

23. Attualmente, come definiresti il reddito complessivo della tua famiglia?

Per alto reddito si intende una famiglia che ha delle entrate economiche regolari

- Reddito molto alto
- Reddito abbastanza alto
- Reddito medio
- Reddito abbastanza basso
- Reddito molto basso

Il luogo in cui vivi

24. Dove vivi?

- Grande città**
(più di 250.000 abitanti)
- Media città**
(tra 5.000 e 250.000 abitanti)
- Piccolo comune**
(meno di 5.000 abitanti)

25. Nel luogo dove vivo:

Rispondi in base a quanto sei d'accordo con ciascuna affermazione

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO	NON SO
Mi sento sicuro/a ad uscire la sera da solo/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I marciapiedi/le strade sono puliti, ben curati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ci sono aree verdi (parchi, giardini, ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ci sono aree verdi ma non sono curate (erba alta, con pochi alberi, piante, ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I negozi stanno chiedendo a causa della crisi economica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ci sono opportunità di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO	NON SO
Per fare sport ci sono palestre o posti attrezzati e accessibili alle persone che vivono nel quartiere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
C'è un centro commerciale dove di solito ci incontriamo con gli amici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ci sono spazi dove è possibile stare insieme, fare musica, sport, organizzare iniziative gratuitamente o a prezzi abbordabili	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
C'è una biblioteca pubblica che si può frequentare facilmente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
C'è un cinema	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Da dove vivo è facile spostarsi in altri comuni o zone della città con i mezzi pubblici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Tra amici

26. Nel gruppo di amici:

Rispondi in base a quanto sei d'accordo con ciascuna affermazione

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Può capitare a un mio amico di tornare a casa, aver fame, ma non avere nulla nel frigo perché i genitori non hanno i soldi per fare la spesa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitare a un mio amico di avere freddo a casa perché non c'è il riscaldamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitare a un mio amico/a di non poter comprare scarpe nuove anche se ne ha bisogno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitare a un mio amico/a di non uscire perché non ha i soldi per il regalo/il cinema/da mangiare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitare a un mio amico di non invitare a casa gli altri del gruppo perché non ha niente da offrire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitare a un mio amico/a di rinunciare a fare sport perché costa troppo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Uno/alcuni miei amici sono stati esclusi dal gruppo perché non avevano abbastanza soldi e quindi non potevano permettersi di uscire con noi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Uno/alcuni miei amici hanno dovuto rinunciare alla gita scolastica perché i genitori non potevano permettersela	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tra i ragazzi che conosco, almeno uno ha abbandonato gli studi per aiutare economicamente la sua famiglia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Tra amici

27. In famiglia:

Rispondi in base a quanto sei d'accordo con ciascuna affermazione

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
I miei genitori non hanno problemi di tipo economico per farmi partecipare alle gite scolastiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I miei genitori non hanno problemi di tipo economico per portare la famiglia in vacanza per più giorni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I miei genitori hanno difficoltà a sostenere le spese per l'acquisto dei beni alimentari, dei vestiti o il pagamento delle bollette	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Quest'anno sono arrivato a scuola/ corso di formazione a inizio anno avendo già acquistato tutti i libri, o materiale, necessari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitarmi di tornare a casa, aver fame, ma non avere nulla nel frigo perché i miei genitori non hanno i soldi per fare la spesa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitarmi di avere freddo a casa perché non c'è il riscaldamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitarmi di non poter comprare scarpe nuove anche se ne ho bisogno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitarmi di non uscire perché non ho i soldi per il regalo/il cinema/da mangiare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitarmi di non invitare a casa gli altri del gruppo perché non ho niente da offrire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitarmi di rinunciare a fare sport perché costa troppo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Può capitarmi di non poter fare corsi di lingue perché costano troppo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

28. Mi capita di vedere i miei genitori preoccupati per le troppe spese

- Sempre
- Spesso
- Raramente
- Mai

29. I miei genitori hanno dovuto chiedere aiuto a parenti o amici o prendere soldi in prestito per coprire le spese necessarie della mia famiglia (es. bollette, spesa alimentare, ecc.)

- Sempre
- Spesso
- Raramente
- Mai

30. Cerco di aiutare i miei genitori ad affrontare le spese?

- Sì (passare alla domanda 31)
- No (passare alla domanda 32)

31. Se sì, come?

Puoi dare più di una risposta

- Svolgendo qualche attività lavorativa per contribuire alle spese della mia famiglia
- Svolgendo qualche attività lavorativa per coprire le mie spese senza pesare sulla famiglia
- Cercando di risparmiare e di non chiedere soldi ai miei genitori per spese non indispensabili
- Mi faccio prestare o regalare quello che mi serve da amici e conoscenti

32. I miei genitori mi danno dei soldi

- Regolarmente
(una volta a settimana o al mese)
- Quando ne ho bisogno
- Ogni volta che li chiedo
- Molto raramente
- Mai

IL FUTURO

Il mio futuro

33. Quando penso al futuro, da adulto, il sentimento che provo più spesso è:

- Speranza
- Sfiducia
- Ansia
- Felicità
- Paura
- Entusiasmo
- Non ci penso

34. In futuro:

Rispondi in base a quanto sei d'accordo con ciascuna affermazione.

Nel caso in cui la domanda non ti riguardasse direttamente, rispondi "per nulla d'accordo" (es.: se il tuo Paese di origine è l'Italia, risponderai "per nulla d'accordo" con l'affermazione "Desidero tornare nel mio Paese di origine").

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Riuscirò a fare quello che desidero fare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Riuscirò a fare quello per cui mi sento portato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Andrò sicuramente all'università	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vorrei andare all'università ma non sono sicuro di potermela permettere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Seguirò corsi professionali per avviarmi al lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Non finirò la scuola e andrò a lavorare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Temo che se anche lavorerò, non riuscirò ad avere abbastanza soldi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Temo di non riuscire a trovare un lavoro dignitoso, dove ti trattano bene e non ti sfruttano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Farò un lavoro che mi piace e riuscirò a mantenere me e la mia famiglia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Farò un lavoro che mi lascerà il tempo per perseguire le mie passioni e i miei interessi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Oltre a lavorare, impiegherò il mio tempo libero nel campo del volontariato e dell'impegno civico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Desidero tornare nel mio Paese d'origine	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

35. Quale livello di istruzione pensi di raggiungere?

- Nessun titolo*
- Licenza elementare*
- Licenza media*
- Diploma di scuola superiore*
- Laurea*
- Non so*

36. Cosa vorresti per te da adulto?

Dai un voto da 1 = meno importante a 5 = più importante

	1 (meno importante)	2	3	4	5 (più importante)
Frequentare l'università ed ottenere una laurea	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere un lavoro stabile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare un lavoro che non metta a rischio la mia salute, fisica o mentale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare un lavoro che mi permetta di avere del tempo libero e passare del tempo di qualità con la mia famiglia o amici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare un lavoro gratificante, che mi piace	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Guadagnare il giusto per riuscire a provvedere ai miei bisogni materiali (e della mia famiglia)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere dei figli ed essere un buon genitore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere una famiglia dove ci si vuole bene/ci si parla/ci si comprende	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere buoni amici e la possibilità di passare del tempo con loro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere una casa confortevole	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vivere in un altro comune/città in Italia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	1 (meno importante)	2	3	4	5 (più importante)
Vivere in un altro Paese (al di fuori dell'Italia)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

37. Pensi che in futuro la tua condizione economica sarà?

- Migliore di quella dei tuoi genitori
- Uguale a quella dei tuoi genitori
- Peggioro di quella dei tuoi genitori
- Non mi pongo questa domanda

38. Quando pensi al tuo futuro, quali pensi che siano le principali sfide che la tua generazione dovrà affrontare?

Rispondi in base a quanto sei d'accordo con ciascuna affermazione

	COMPLETAMENTE D'ACCORDO	D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Il calo delle nascite	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le crisi climatiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I conflitti mondiali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le disuguaglianze economiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le migrazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
L'intelligenza artificiale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le discriminazioni e la violenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La crisi economica e l'impoverimento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La solitudine e il disagio psicologico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Altro (specifica)

Le istituzioni

39. Secondo te oggi in Italia un ragazzo/una ragazza che vive in una famiglia in difficoltà economica:

- Se si impegna, avrà le stesse opportunità di tutti gli altri e potrà conseguire i propri obiettivi
- Dovrà affrontare molti ostacoli per riuscire a stare al passo con gli altri ragazzi/e che non vivono in difficoltà economiche
- Dovrà rassegnarsi all'idea di fare quello che la condizione economica familiare consente di fare.

40. Hai fiducia che le istituzioni pubbliche possano aiutare i ragazzi in difficoltà economica a superare questa condizione?

- Completamente d'accordo
- D'accordo
- Poco d'accordo
- Per nulla d'accordo

41. Secondo te come potrebbero le istituzioni pubbliche aiutare affinché i ragazzi in difficoltà economica riescano a superare questa condizione?

Dai un voto da 1 = meno importante a 5 = più importante

	1 (meno importante)	2	3	4	5 (più importante)
Assicurare un posto di lavoro una volta finita la scuola	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assicurare libri scolastici, tablet e materiale per la scuola o per corsi di formazione, gratuiti a tutti i minori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sostenere economicamente i ragazzi e le ragazze in modo che possano proseguire gli studi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sostenere economicamente i ragazzi e le ragazze in modo che possano iniziare un'attività lavorativa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	1 (meno importante)	2	3	4	5 (più importante)
Dare maggiori possibilità di seguire corsi di formazione professionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Garantire che i ragazzi e le ragazze possano frequentare attività sportive e artistiche/culturali gratuite	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assicurare che tutti gli studenti possano frequentare periodi di studio e/o apprendistato all'estero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assicurare a tutti i ragazzi e le ragazze un sostegno psicologico gratuito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assicurare la copertura delle spese universitarie e alloggi per i fuori sede per gli studenti che non possono permetterselo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ascoltare il punto di vista di bambini, bambine e adolescenti in tutte le scelte politiche che li riguardano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sostenere economicamente le famiglie che vivono in condizioni di povertà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assicurare politiche a sostegno dei lavoratori a garanzia di una retribuzione adeguata ed un contratto stabile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

NOTE





1. Cfr. <https://datahub.savethechildren.it/>
2. Istat, *Rapporto Annuale, 2024*, <https://www.istat.it/it/files//2024/05/Rapporto-Annuale-in-pillole.pdf>
3. Eurostat, *EU statistics on income and living conditions (EU-SILC), 2022*
4. Così come definita ai fini di questa indagine, cfr. riquadro "La soglia di deprivazione utilizzata per l'indagine" (pag. 36).
5. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà - Anno 2022, 2023*, <https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>
6. Istat, *Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione, 25 marzo 2024*, https://www.istat.it/it/files//2024/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2023_25.03.24.pdf. Sebbene la misurazione della povertà minorile in Italia abbia avuto inizio nel 2005, il confronto con la serie storica è possibile solo dal 2014.
7. Istat, *Condizioni di vita e reddito delle famiglie | Anno 2023, 7 maggio 2024*, <https://www.istat.it/it/archivio/296819>
8. In tale direzione, un passo avanti rilevante potrebbe derivare dalla definizione dell'indice della povertà educativa da parte di Istat, che a questo scopo ha costituito una commissione scientifica interistituzionale sulla povertà educativa, il cui lavoro è attualmente in corso.
9. Brandolini A., *Il dibattito sulla povertà in Italia, tra statistica e politica*, in *Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, 2021*
10. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà - Anno 2022, 2023*, <https://www.istat.it/it/files/2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>
11. Cfr. dati Istat per il 2022, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,HOU,1.0/HOU_POVER/DCCV_POVERTA/IT1,34_727_DF_DCCV_POVERTA_9,1.0
12. Istat, *Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione, 25 marzo 2024*, https://www.istat.it/it/files/2024/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2023_25.03.24.pdf
13. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà - Anno 2022, 2023*, <https://www.istat.it/it/files/2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>
14. *Elaborazione dei dati sulla povertà relativa (2022) realizzata da Istat per Save the Children.*
15. *Ibid*
16. *Ibid.*
17. Brandolini A., *Il dibattito sulla povertà in Italia, tra statistica e politica*, in *Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, 2021*; Parlamento Europeo, *Poverty in the European Union. The crisis and its aftermath, 2016*
18. Brandolini A., *Il dibattito sulla povertà in Italia, tra statistica e politica*, in *Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, 2021*; Guio A.C., Gordon, D., Marlier E., Najera H., Pomati, M., *Towards an EU measure of child deprivation*, in *Child Ind Res*, 11, 835-860, 2018
19. Atkinson T., Cantillon B., Marlier E., Nolan B., *Social Indicators: The EU and Social Inclusion, 2002*

20. Commissione Europea, Joint report by the Commission and the Council on social inclusion, 2004
21. Eurostat, At risk of poverty or social exclusion (AROPE), [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_\(AROPE\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_(AROPE))
22. Commissione Europea, Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth, 2010, <https://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20EN%20BARROSO%20%20%20007%20-%20Europe%202020%20-%20EN%20version.pdf>
23. Commissione Europea, Commission welcomes Member States' targets for a more social Europe by 2030, 16/06/2022, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_22_3782
24. Commissione Europea, European Child Guarantee, <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1428&langId=en#:~:text=The%20objective%20of%20the%20European,healthy%20meal%20each%20school%20day>
25. Eurostat, EU statistics on income and living conditions (EU-SILC), 2022.
26. Ibid.
27. Elaborazione dei dati EUROSTAT EU-SILC (2022) realizzata da Save the Children.
28. Istat, Le condizioni di vita dei minori – Anno 2022, 6 dicembre 2023, https://www.istat.it/it/files/2023/12/Deprivazione_minori_6_12.pdf
29. Ibid.
30. L'efficacia delle politiche può essere osservata attraverso la differenza in termini percentuali tra il tasso di povertà o esclusione sociale dei minori prima e dopo i trasferimenti sociali. Per trasferimenti sociali si intendono: pensioni, indennità di disoccupazione, contributi alle famiglie, indennità per malattia e invalidità, contributi per l'istruzione, contributi per l'alloggio, assistenza sociale ed altri benefici. Cfr. Eurostat, Social transfers, 2022, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Social_transfers
31. Decreto Legislativo 15 settembre 2017, n. 147 “Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà”.
32. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ISEE, <https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/isee/pagine/default>
33. Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E., Poverty in Italy. Features and Drivers in a European Perspective, 2020
34. Sul tema cfr. Commissione Europea, Commission Staff Working Document. Country analysis on social convergence in line with the features of the Social Convergence Framework (SCF), 6 maggio 2024 in cui si riporta “On average, however, without accounting for potential behavioural effects of the reform, such as increased incentives to work, the Assegno di Inclusionione is expected to induce higher incidence of absolute and child poverty (by 0.8 pps and 0.5 pps respectively) relative to the previous scheme.”; Aprea M., Gallo G., Raitano M., Verso l'assegno di inclusionione: un passo indietro di 5 anni, in Menabò n.193/2023, <https://eticaeconomia.it/verso-lassegno-di-inclusionione-un-passo-indietro-di-5-anni/>; Baldini M., Gallo G. e Gatta A., Se non basta lavorare per uscire dalla povertà, in Eco, n. 1/2024
35. Il comitato scientifico era composto da: Daniela Del Boca, Maurizio Ferrera, Marco Rossi-Doria, Maria Emma Santos e Chiara Saraceno.

36. Save the Children, *La Lampada di Aladino*, 2014
37. Save the Children, *Il Miglior Inizio*, 2019
38. Save the Children, *Povert  educativa: necessario un cambio di passo nelle politiche di contrasto*, 2022
39. Save the Children, *Riscriviamo il futuro*, 2021
40. Save the Children, *Alla ricerca del tempo perduto*, 2022
41. Gardiner D. e Goedhuys M., *Youth Aspirations and the Future of Work. A Review of the Literature and Evidence*, ILO, 2020
42. Cassio L.G., Blasko Z. e Szczepanikova A., *Poverty and mindsets. How poverty and exclusion over generations affect aspirations, hope and decisions and how to address it*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2021, doi:10.2760/472292
43. Appadurai A., *The capacity to aspire culture and the terms of recognition*, 2004
44. Dalton P., Ghosal S. e Mani A., *Poverty and aspirations failure*, in *The Economic Journal*, 2016
45. Cassio L.G., Blasko Z. e Szczepanikova A., *Poverty and mindsets. How poverty and exclusion over generations affect aspirations, hope and decisions and how to address it*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2021, doi:10.2760/472292
46. Cfr., ad esempio, le indagini OCSE PISA e Gardiner D. e Goedhuys M., *Youth Aspirations and the Future of Work. A Review of the Literature and Evidence*, ILO, 2020
47. "When what a person aspires to for the future is aligned with what they believe can be achieved, given their circumstances and through their own effort (Dalton, Ghosal and Mani, 2016; Bandura, 1993), then aspirations become analogous to expectations and successful outcomes more likely. Therefore, whereas aspirations afford a dimension for preferences, expectations are the product of experiential perceptions, such that they become more context specific." Gardiner D. e Goedhuys M., *Youth Aspirations and the Future of Work. A Review of the Literature and Evidence*, ILO, 2020
48. In letteratura i concetti di aspirazione e aspettativa assumono diverse definizioni. Cfr. *ibid.*
49. Piaget J., *The psychology of intelligence*, 1972
50. Cassio L.G., Blasko Z. e Szczepanikova A., *Poverty and mindsets. How poverty and exclusion over generations affect aspirations, hope and decisions and how to address it*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2021, doi:10.2760/472292
51. Gardiner D. e Goedhuys M., *Youth Aspirations and the Future of Work. A Review of the Literature and Evidence*, ILO, 2020
52. Questo dato   il risultato di una stima prodotta da INVALSI e resa pubblica in forma congressuale non essendo il dato d'interesse registrato in fonti amministrative e non essendo quindi presente una lista ufficiale di ragazzi in abbandono scolastico, a differenza di quanto avviene per la popolazione iscritta.
53. Rielaborazione di dataset del Ministero dell'Istruzione e del Merito, disponibili sul Portale Unico dei Dati della Scuola, sezione Scuola e sezione Studenti, disponibili al link: <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Studenti> (download settembre 2023)

54. Ibid.
55. *Il campionamento per convenienza o di comodo è una tecnica di campionamento non probabilistico in cui i soggetti vengono selezionati per la loro comoda accessibilità e la vicinanza al ricercatore. Il risultato è un campione normalmente distorto ma l'idea è che un buon assortimento di unità e numerosità dia luogo ad un campione rappresentativo. Per questo motivo nell'indagine si è deciso di sovracampionare questo gruppo di ragazzi e di successivamente aggiustare il loro peso sulla base della distribuzione nella popolazione.*
56. Cfr. appendice.
57. Cfr. appendice.
58. *La presenza elevata di minori migranti di prima generazione, ovvero nati all'estero da genitori anch'essi nati all'estero, è dovuta ad una sovra-rappresentazione nel campione "di comodo" esterno alla scuola. Tale sovra-rappresentazione non influenza i risultati delle analisi condotte sulla relazione tra tale variabile e le aspirazioni o aspettative.*
59. Save the Children, Le equilibriste. La maternità in Italia, 2024
60. *La domanda prevedeva quattro possibili risposte in base al grado di accordo con l'affermazione proposta (completamente d'accordo - d'accordo - poco d'accordo - per nulla d'accordo). Per l'analisi sono state ricodificate le risposte in due categorie: d'accordo = "completamente d'accordo - d'accordo" e non d'accordo = "poco d'accordo - per nulla d'accordo".*
61. Cfr. Save the Children e OIPE, Freddo: 950mila minorenni in condizione di povertà energetica, 10/02/2023
62. Tali indicatori non sono stati inseriti in quelli utili per la definizione della soglia di deprivazione materiale.
63. *Le informazioni qui raccolte, aggiornate a marzo 2024, non vogliono essere esaustive delle misure a sostegno dell'educazione adottate nei diversi Paesi presi in considerazione. Per approfondimenti e aggiornamenti si vedano i siti web ministeriali dei singoli Paesi e le informazioni condivise dalle agenzie dell'Unione Europea.*
64. *Questi dati sembrano confermare quanto emerso dalla ricerca "Non è un gioco. Indagine sul lavoro minorile in Italia" di Save the Children (2023), secondo cui il 20% dei minori di 14-15 anni ha svolto un'attività ascrivibile al lavoro minorile.*
65. Domanda a risposta multipla.
66. European Commission, The new EU indicator of material and social deprivation, Technical note. Annex 1 SPC/ISG/2017/5/4, 2017 <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=818&langId=en&id=82>
67. Cfr. riquadro "La soglia di deprivazione utilizzata per l'indagine".
68. *Le domande sulle aspirazioni prevedevano un voto da 1 a 5 in base al grado di importanza accordato (1 = meno importante, 5 = più importante). Ai fini dell'analisi, è considerato particolarmente importante l'equivalente delle risposte 4 e 5, mentre poco/per nulla importante equivale alle risposte 1 e 2. Le domande sulle aspettative prevedevano, invece, quattro possibili risposte in base al grado di accordo con l'affermazione proposta (completamente d'accordo - d'accordo - poco d'accordo - per nulla d'accordo). Per l'analisi sono state ricodificate le risposte in due categorie: d'accordo = "completamente d'accordo - d'accordo" e non d'accordo = "poco d'accordo - per nulla d'accordo".*

69. Secondo i dati di AlmaDiploma, a un anno dal conseguimento del titolo, il 69,4% dei diplomati del 2021 prosegue la propria formazione ed è iscritto a un corso di laurea (il 50,1% si dedica esclusivamente agli studi universitari, il 19,3% ha scelto di coniugare studio e lavoro). Per approfondimenti cfr. AlmaDiploma, XVII Indagine Esiti a distanza dei Diplomati - A uno e tre anni dal diploma, 2023, https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/occupazione2022/Rapporto_ESITI_2023.pdf
70. Il restante 32,7% non si pone questa domanda.
71. Per comprendere la relazione esistente tra aspirazioni, aspettative e fattori 'strutturali', sono state condotte una serie di analisi di regressione multivariata su alcune domande/risposte specifiche in riferimento ad aspettative ed aspirazioni. In alcuni casi le risposte sono state ricodificate in modo tale da renderle continue (in una scala da 1 a 4, da "per nulla d'accordo" a "molto d'accordo"). Anche alcune variabili relative ai fattori 'strutturali' sono state ricodificate per renderle binarie. Ad esempio, per il titolo di studio dei genitori si considera un livello di istruzione basso nel caso di "nessuno titolo", "licenza elementare" o "licenza media" e medio-alto nel caso di "diploma di scuola superiore" o "laurea". Per quanto riguarda la grave deprivazione materiale, la deprivazione degli spazi, strumenti e materiali utili all'apprendimento a casa, e la deprivazione dei territori in cui risiedono i minori, sono stati create variabili continue che contabilizzano il numero di items di deprivazione presenti. Maggiore il numero di items, più grave la condizione di deprivazione. Sono state riportate le differenze per ciascuna variabile relativa ai fattori strutturali e unicamente per quelle risultate statisticamente significativamente associate alla variabile dipendente (aspirazioni, aspettative), con un valore p inferiore a 0,05.
72. Cfr. para. 2.3.1.
73. Cfr. para. 2.3.3.
74. Nell'analisi non sono considerati i casi di minori che hanno indicato di riconoscersi in un genere "altro" o che hanno risposto "non so" alla domanda sul proprio genere, a causa della numerosità troppo limitata.
75. Cfr. Miceli S., La capacità di aspirare. Immagini di futuro di figli e figlie di migranti a Reggio Calabria, in *Cambio*, Anno IV, Numero 8, Dicembre 2014, doi: 10.1400/228748, https://air.unimi.it/retrieve/28f9a51e-0e5a-45bc-879d-9ace7d275f70/phd_unimi_R12177.pdf; Save the Children, *Il mondo in una classe. Un'indagine sul pluralismo culturale nelle scuole italiane*, 2023
76. Si considera una città piccola se con meno di 5.000 abitanti, media se ha tra i 5.000 e i 250.000 abitanti, grande se con più di 250.000 abitanti.
77. Per quanto riguarda la deprivazione degli spazi, strumenti e materiali utili all'apprendimento a casa, sono stati create variabili continue che contabilizzano il numero di items di deprivazione presenti. Maggiore il numero di items, più grave la condizione di deprivazione.
78. In questo caso vengono considerate solo le risposte che equivalgono al voto = 5 ("più importante").
79. Questi dati sono in linea con quanto emerso dall'indagine di Save the Children "Non è un gioco. Indagine sul lavoro minorile in Italia" (2023), dove il 25% dei minorenni di 14-15 anni intervistati con esperienze di lavoro minorile ha dichiarato di lavorare o aver lavorato anche durante i giorni di scuola e il 4,9% di non andare a scuola o saltare le lezioni per lavorare. Inoltre, mentre il 52,3% dei minori con esperienze di lavoro minorile ha affermato di poter studiare e lavorare insieme senza problemi, in quasi un caso su due (40,4%) gli intervistati hanno dichiarato che il lavoro incide sulla possibilità di studiare: il 19,9% ha sottolineato che ci riesce sebbene sia stancante, mentre il 14% quando lavora non riesce a studiare e il 6,5% invece riesce a conciliare studio e lavoro solo alcune volte. Dall'indagine si evince inoltre che la percentuale di minori che è stata bocciata una volta durante la scuola secondaria di I o di II grado è quasi doppia tra i minori che hanno lavorato prima dei 16 anni rispetto a quelli che non hanno mai

lavorato. Più che doppia invece la percentuale di minori con esperienze di attività lavorative prima dell'età legale consentita che hanno interrotto temporaneamente la scuola secondaria di I o II grado, rispetto ai loro pari senza esperienze lavorative.

80. Proprio per la centralità che i primi mille giorni assumono nella vita di un individuo Save the Children ha promosso negli anni diverse progettualità di contrasto alla povertà, tra cui il progetto "Per mano" mirato al sostegno della primissima infanzia. Per approfondimenti cfr. https://retezerosei.savethechildren.it/wp-content/uploads/2022/07/mano-contrastare-la-poverta-nei-primi-mille-giorni-divita_compressed.pdf
81. Il Nurturing Care Framework for Early Child Development (NCF) è stato presentato il 23 maggio del 2018 a Ginevra. Per approfondimenti cfr. <https://retezerosei.savethechildren.it/download/cure-per-lo-sviluppo-infantile-precoce/>
82. CSB Onlus, La Nurturing Care per lo sviluppo infantile precoce, 2018, pag.15 (versione italiana). <https://retezerosei.savethechildren.it/download/cure-per-lo-sviluppo-infantile-precoce/>
83. Ibid., p.15-16
84. Istat, Le statistiche dell'Istat sulla povertà - Anno 2022, 2023, <https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>
85. Secondo uno studio nazionale di Caritas Italiana condotto nel 2022, tra le persone assistite dalla rete Caritas quasi il 60% proviene proprio da famiglie che versavano a loro volta in condizioni di fragilità. Per approfondimenti sul tema della povertà ereditaria cfr. De Lauso F., Pavimenti appiccicosi: quando la povertà si tramanda di generazione in generazione. Prima indagine nazionale su un campione rappresentativo di beneficiari Caritas, in Caritas Italiana, L'Anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia, 2022, <https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapporportpoverta2022b.pdf>
86. Tali famiglie rappresentano circa il 9% delle famiglie con minori assistite complessivamente dalla Caritas nel 2022.
87. Molti centri di ascolto e servizi Caritas in Italia utilizzano abitualmente sistemi informatici di raccolta dati che permettono di acquisire con regolarità informazioni sugli assistiti. In particolare, la scheda utente - condivisa a livello nazionale - prevede diverse sezioni dedicate ai dati socio-anagrafici e familiari, ai bisogni/vulnerabilità, alle richieste espresse e agli interventi goduti. Ogni anno Caritas Italiana pubblica un rapporto nazionale sulla povertà in Italia attingendo a tale banca dati, cfr. <https://www.caritas.it/category/rapporti-poverta/>
88. Non tutte le regioni nell'arco temporale individuato sono state in grado di incontrare e intervistare il numero di persone previsto secondo le quote regionali assegnate, per questo la rappresentatività è garantita solo a livello macroregionale. Per approfondimenti sulla metodologia cfr. il riquadro "Il disegno campionario dell'indagine".
89. L'unica regione non rappresentata è la Valle d'Aosta.
90. La ripartizione così ottenuta escludeva la Basilicata dal campione, cosicché è stato imposto, in via eccezionale, di impostare ad 1 la numerosità del campione della Basilicata, correggendo in diminuzione il valore dell'Abruzzo, ovvero della regione con la numerosità maggiore all'interno della ripartizione Sud.
91. L'errore è in effetti più basso, sia a causa dell'efficientamento indotto dalla stratificazione, calcolabile con esattezza solo conoscendo in via preventiva i valori del fenomeno allo studio nei vari strati di campionamento, sia perché l'errore teorico decresce al crescere della distanza tra il valore effettivo della percentuale oggetto di studio e il valore fisso pari a 50%, che massimizza l'errore campionario. In

letteratura si ritiene che l'efficientamento delle stime delle percentuali indotto dalla stratificazione sia comunque basso.

92. Nell'applicazione dei pesi è stata salvaguardata la quadratura attraverso la modifica di un'unità (in più o in meno in base ai residui di cella), applicata a un sottoinsieme di unità statistiche selezionate in modo randomico.
93. Anche per questa stima dell'errore statistico massimo valgono le medesime considerazioni della nota 85. Si rileva tuttavia che la presenza di pesi di espansione variabili in un range (da 7 a 16) relativamente ampio comporta un peggioramento del livello di errore statistico. Il saldo tra l'effetto di riduzione indotto dalla stratificazione e quello di aumento dell'errore associato alla variabilità dei pesi dipende anche in questo caso dai valori effettivi (incogniti) delle variabili oggetto di indagine nella popolazione reale.
94. Le persone incontrate nel 2023 nei soli centri e servizi informatizzati (in totale 3.124) sono state 269.689 che risultano così ripartite: 47,1% nelle regioni del Nord, 30,2% in quelle del Centro e il 22,7% in quelle del Sud e nelle Isole.
95. Sul tema del volontariato in Caritas cfr. Caritas Italiana, Tutto è possibile, Palumbi editore, Teramo, 2024, <https://www.caritas.it/presentazione-tutto-e-possibile-il-volontariato-in-caritas/>
96. Tale percentuale raggiunge l'82,3% nelle regioni del Nord-Est e il 78,1% in quelle del Nord-Ovest. Se si guarda ai dati complessivi degli assistiti Caritas, il peso degli stranieri appare invece molto più contenuto, pari nel 2023 al 57%.
97. Istat, Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione, 25 marzo 2024, https://www.istat.it/it/files//2024/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2023_25.03.24.pdf
98. Per approfondimenti sulla condizione della popolazione straniera in Italia cfr. Caritas e Migrantes, XXXII Rapporto Immigrazione. Liberi di scegliere se migrare o restare, 2023, Edizione Tau, Perugia
99. Tra le prime dieci nazionalità seguono poi il Bangladesh (4,4%), la Tunisia (4,1%), l'Afghanistan (3,2%), il Perù (3,0%) e il Ghana (2,2%).
100. Il dato risulta mancante nel 35,2% delle schede di persone straniere.
101. Se si considerano i soli nuclei di italiani l'incidenza femminile risulta ancora più elevata: 77,8% a fronte del 66,9% dei soli nuclei stranieri.
102. Dato che supera il 66% tra le persone di cittadinanza italiana. Gli stranieri, con titoli di studio di norma più elevato, scontano il problema di un adeguato riconoscimento dei diplomi conseguiti all'estero.
103. Tale distribuzione si discosta molto da quella dell'utenza complessiva Caritas all'interno della quale i casi di disoccupazione risultano decisamente più marcati.
104. Per un approfondimento sui working poor che si rivolgono alla rete Caritas cfr. Pellegrino V., Fuori busta: i working poor, partecipazione e vissuti, in Caritas Italiana, Povertà plurali, 2023, Edizioni Palumbi, Teramo. Inoltre, per un approfondimento sul lavoro povero cfr. Baldini M., Gallo G. e Gatta A., Se non basta lavorare per uscire dalla povertà, in rivista Eco, n. 1/2024
105. Data la scarsa numerosità non sono riportati in tabella i dati delle persone apolidi o con doppia cittadinanza.
106. Il questionario chiedeva di esprimere le proprie eventuali difficoltà di acquisto per le seguenti voci di spesa: 1. pannolini, 2. abiti per bambini, 3. latte in polvere/alimenti per neonati, 4. visite mediche pediatriche, 5. arredo/mobilito per bambini (fasciatoio, lettino, ecc.), 6. retta per asili nido/spazi baby/

ludoteca, 7. farmaci/ausili medici per neonati, 8. giocattoli, 9. compensi per baby sitter.

107. Dopo i problemi economici, gli altri ambiti di bisogno maggiormente diffusi sono: i problemi occupazionali (che riguardano il 52,1% degli assistiti con figli 0-3), familiari (25,7%), abitativi (20,5%), di istruzione (12,9%), connessi all'immigrazione (9,9%). Molto frequenti risultano i casi di multi-problematicità, in cui si sommano contemporaneamente due o più ambiti di bisogno. Tra gli assistiti con bambini nella fascia 0-3 solo il 33,4% ha manifestato un solo tipo di vulnerabilità, il 31,4% ne ha palesate due e il 35,2% tre o più.
108. Cfr. <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiininfanzia.pdf>
109. Come sancito dall'articolo 63 del DPCM del 12 gennaio 2017: "I minori stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno sono iscritti al Servizio sanitario nazionale ed usufruiscono dell'assistenza sanitaria in condizioni di parità con i cittadini italiani". Con l'iscrizione al SSN italiano a titolo obbligatorio, tutti i minori, siano essi figli di genitori privi di titolo di soggiorno o minori non accompagnati o regolari ma in attesa di rilascio o rinnovo del permesso, hanno diritto al pediatra di libera scelta o al medico di medicina generale, quali soggetti destinatari delle più ampie misure di tutela in relazione alla loro naturale vulnerabilità. Cfr. <https://www.salute.gov.it/portale/lea/dettaglioContenutiLea.jsp?lingua=italiano&id=4773&area=Lea&menu=vuoto>
110. Disaggregando i dati per cittadinanza non si scorgono particolari differenze, l'incidenza delle persone prive del pediatra pubblico si attesta in entrambi i casi al 15%. Al contrario si leggono delle evidenti differenze macro-regionali: nelle regioni del Sud l'incidenza di chi non può contare su un pediatra pubblico sale al 19,6%.
111. La Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (del 1989, ratificata con legge in Italia nel 1991) sancisce che a ogni minore, indipendentemente dallo status giuridico dei genitori, devono "assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere". Il quadro normativo nazionale tutela la salute dei bambini e adolescenti stranieri, tenendo conto sia delle politiche attive di inclusione sociale, sia dell'accessibilità dei servizi sanitari. Nello specifico i LEA (DPCM 2017) assicurano a tutti i minori stranieri extracomunitari, non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, l'iscrizione al Sistema Sanitario Nazionale compresa l'assistenza del Pediatra di Libera Scelta, al pari dei bambini italiani. Ad oggi, i due più importanti ostacoli burocratico-amministrativi all'applicazione di tale normativa - la mancata assegnazione del Codice Fiscale e il mancato Codice di esenzione - sono stati superati rispettivamente da una Circolare dell'Agenzia delle Entrate e da una nota del Ministero della Salute. Nonostante ciò, molti di questi bambini non possono ancora godere della presa in carico continuativa di un Pediatra di Libera Scelta che fornisca loro, oltre alla diagnosi e cura precoce delle patologie, un'attività di screening e prevenzione nonché di educazione sanitaria dei genitori. A questo si aggiunge la situazione normativa ancora incerta relativa ai minori comunitari. Al momento in cui si scrive le regioni che hanno dato piena attuazione alla normativa nazionale (DPCM 2017) sono: Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Campania, Emilia-Romagna, Marche e Sardegna. In tal senso la SIMM (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni) in questo ambito svolge un'attività continua di monitoraggio e advocacy, cfr. <https://www.simmweb.it/2-simm/1113-un-pediatra-per-ognibambino-articolo-su-vita-it>
112. GIMBE, 6° Rapporto GIMBE sul Servizio Sanitario Nazionale, 2023, <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato1696924905.pdf>
113. Il questionario prevedeva una serie di possibili rinunce sulle quali ogni intervistato doveva esprimersi: 1. opportunità formative e occupazionali per non sapere a chi lasciare il/i bambino/i; 2. possibilità di avere uno svago personale; 3. mandare il bambino ad attività ricreative; 4. prendersi cura della propria salute; 5. incontrare amici; 6. invitare ospiti a casa.
114. La quota di chi è costretto a procrastinare o rinunciare alle cure scende al 32,6% per i cittadini con redditi tra i 15mila e i 30mila euro, il 22,2% di quelli tra i 30mila e i 50mila e il 14,7% di quelli oltre i

50mila euro; cfr. <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/21%C2%B0%20Rapporto%20%20Ospedali%26Salute.pdf>

- 115.** Delle oltre 269mila persone supportate complessivamente dalle Caritas diocesane e parrocchiali nel corso del 2023, il 12,8% vede associati problemi economici a vulnerabilità connesse allo stato di salute (in particolare: depressioni, problemi mentali, malattie cardiovascolari, oncologiche, problemi odontoiatrici). Complessivamente gli interventi realizzati dai servizi Caritas di tipo sanitario sono stati oltre 58 mila. Di questi oltre la metà ha riguardato la distribuzione di farmaci, un terzo le visite mediche/esami clinici (tra cui molte visite odontoiatriche); seguono poi altre forme di intervento che hanno un'incidenza percentuale molto più contenuta come le prestazioni infermieristiche, le ospedalizzazioni o altro. A ciò si aggiungono anche le tante attività di orientamento anche rispetto ai diritti sanitari di cui spesso le persone in stato di povertà non sono consapevoli. Cfr. www.caritas.it
- 116.** Cfr. Sabbatinelli S., *La disparità nell'accesso ai servizi per l'infanzia*, in rivista *Il Mulino*, *L'Italia dei Divari* 4/2022, 2022, *Il Mulino*, Bologna; Save the Children, *Il miglior inizio. Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita*, 2019
- 117.** Istat, *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia - Anno educativo 2021/2022, 2023*, pag. 3, <https://www.istat.it/it/files//2023/11/REPORT-ASILI2021-2022.pdf>
- 118.** La percentuale è data dalla somma dei posti nel settore pubblico per 100 bambini di 0-2 anni (13,6%) e dei posti del privato (14,3%). Cfr. *ibid.*, pag. 2.
- 119.** Se si scende a livello regionale l'Umbria risulta essere la regione con la maggiore copertura (43,7%) seguita da Emilia-Romagna (41,6%), Valle d'Aosta e provincia autonoma di Trento (41,1%). La Toscana, il Friuli-Venezia Giulia e il Lazio si attestano in ordine al 38,4%, 36,8% e 36,1%. Nel Mezzogiorno le regioni con i valori più bassi sono Campania (11,7%), Sicilia (13%) e Calabria (14,6%); la Sardegna al contrario con il 32,5% fa registrare il livello più alto. Oltre alle differenze regionali si colgono poi anche marcate differenze al loro interno, per esempio, tra i comuni capoluogo di provincia e il resto dei comuni (35,3% contro il 24,9%). Cfr. *ibid.*
- 120.** Per il calcolo sono stati considerati i nuclei con un solo bambino nella fascia 0-3, nuclei che corrispondono all'84,9% dei nuclei intervistati.
- 121.** Istat, *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia - Anno educativo 2021/2022, 2023*, pag.5.
- 122.** Le percentuali sono calcolate sui genitori. L'effetto più evidente nell'iscrizione al nido tra i nuclei presi in carico dai servizi si registra nelle regioni del Nord-est (qui l'incidenza di chi dichiara di aver iscritto i propri figli al nido passa dal 26,5% al 36,2%) e nel Centro (dove sale dal 32,4% al 38,3%).
- 123.** In Italia la media nazionale di bambini di due anni iscritti in anticipo alla scuola d'infanzia è pari al 13,5%; il fenomeno è maggiormente diffuso nelle aree meridionali del Paese (nel Mezzogiorno la quota di anticipatarci sui coetanei residenti è 20,9%). La maggiore incidenza del fenomeno degli anticipi nel Mezzogiorno appare strettamente correlata con le storiche disuguaglianze territoriali nell'offerta dei servizi educativi per i bambini 0-2. Istat, *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia - Anno educativo 2021/2022, 2023*, pag. 8, <https://www.istat.it/it/files//2023/11/REPORT-ASILI2021-2022.pdf>
- 124.** Istat, *La popolazione, le reti e le relazioni sociali in Istat*, in *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*, 2018, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/capitolo3.pdf>
- 125.** Questo dato non stupisce molto visto che la rilevazione è stata condotta all'interno del circuito Caritas che può di fatto essere assimilato ad un'associazione del Terzo Settore.
- 126.** Le percentuali sono calcolate tra chi ha riconosciuto il supporto della rete parentale.

127. Istat, *Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione*, 25 marzo 2024, https://www.istat.it/it/files//2024/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2023_25.03.24.pdf
128. Tamburlini G., *Lettura condivisa in famiglia e sviluppo del cervello dei bambini*, in *Medico e Bambino* 8/2015
129. *Nome di fantasia.*
130. *Le informazioni qui raccolte, aggiornate a marzo 2024, non vogliono essere esaustive delle misure a sostegno dell'infanzia adottate nei diversi Paesi presi in considerazione. Per approfondimenti e aggiornamenti si vedano i siti web ministeriali dei singoli Paesi e le informazioni condivise dalle agenzie dell'Unione Europea.*
131. Eurostat, *Government expenditure on social protection*, 29 febbraio 2024, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Government_expenditure_on_social_protection
132. *Sul tema si vedano le richieste avanzate dal Gruppo CRC nel 12° Rapporto CRC*, <https://grupprocrc.net/documento/12-rapporto-crc/>
133. *L'offerta del servizio mensa gratuito comporterebbe una spesa di bilancio, a livello nazionale, che oscilla tra i 243 milioni di euro l'anno a più di 2 miliardi l'anno, a seconda che il servizio sia offerto gratuitamente al 10% o alla totalità degli alunni della scuola primaria. Cfr. Save the Children e Osservatorio CPI, Mense scolastiche: un servizio essenziale per ridurre le disuguaglianze. Policy paper, 2023.*
134. *Per garantire il tempo pieno in tutte le scuole primarie, Save the Children ha stimato un costo pari a poco più di 1 miliardo e 400 milioni di euro annui. Cfr. Save the Children, Alla ricerca del tempo perduto, 2022.*
135. *Come previsto dal decreto legislativo 68/2012, secondo cui i LEP e i relativi fabbisogni standard relativi al diritto allo studio universitario dovrebbero essere determinati con un decreto congiunto del Ministero dell'Università e Ricerca e del Ministero dell'Economia e delle Finanze sulla base di un'indagine volta a stabilire il costo standard di mantenimento agli studi.*
136. *Per garantire una dote annuale di 500 euro a 3 milioni di bambini, bambine e adolescenti appartenenti a nuclei familiari con un ISEE inferiore a 9.360 euro, il Fondo dovrebbe prevedere un importo pari a 1,5 miliardi di euro.*
137. *Con la legge di bilancio 2023 (Legge n. 197/2022) è stato introdotto un incremento del 50% dell'assegno unico per ciascun figlio di età inferiore a un anno e per i figli di età compresa tra 1 e 3 anni appartenenti a nuclei numerosi, con 3 o più figli, per livelli di ISEE fino a 40.000 euro annui (rivalutati annualmente ai sensi del comma 11 del Decreto legislativo 29 dicembre 2021, n. 230).*
138. *Per implementare tale misura, si stima un costo di circa 1,4 miliardi di euro annui, da prevedere e rendere strutturale nel bilancio pubblico. Considerando che nel 2023 le maggiorazioni previste hanno già aumentato la spesa per l'AUU di circa 480 milioni (il costo della maggiorazione a tutti i bambini di 0 anni è stato di 363,8 milioni per circa 400 mila beneficiari e il costo della maggiorazione ai bambini da 1 a 3 anni di famiglie numerose con limite Isee a 43.240 euro è stato di 116,8 milioni per 107 mila beneficiari), l'estensione di queste due misure già introdotte nel 2023 a tutti i bambini 0-3 anni comporterebbe una spesa aggiuntiva di circa 920 milioni.*
139. *Da evidenziare che il Piano di Azione Nazionale della Garanzia Infanzia (PANGI), documento programmatico redatto in ottemperanza a quanto previsto dalla Raccomandazione sulla Child Guarantee, auspica all'obiettivo del 50%: "sviluppare iniziative tese a estendere l'offerta di posti a tempo pieno nei servizi educativi per l'infanzia verso il superamento dell'obiettivo del 33% e verso l'obiettivo*

tendenziale del 50% per nuovi nidi di infanzia e sezioni primavera, sviluppando un'accessibilità equa e sostenibile nello 0-3 e intervenendo per la cancellazione progressiva delle rette per la frequenza dei nidi, come indicato nelle azioni 1 e 2 del 5° Piano d'azione."

140. Cfr. le elaborazioni sul tema prodotte da Alleanza per l'Infanzia, www.alleanzainfanzia.it
141. Va in questa direzione l'iniziativa promossa dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile che destinerà 50 milioni di euro per creare e sostenere le prime 15 "aree socio-educative strategiche" nelle zone d'Italia a più alta vulnerabilità sociale, <https://www.conibambini.org/2024/04/10/poverta-e-educativa-nuova-iniziativa-nei-15-quartieri-piu-vulnerabili/>
142. Riforma 1.4 Missione 4 PNRR.
143. Così come auspicato nella Garanzia Giovani "rafforzata", nel Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027, in sinergia con la Missione 5 del PNRR e le sue priorità trasversali dedicate a giovani e parità di genere.
144. Save the Children, *Fare spazio alla crescita*, 2023.
145. Commissione Europea - Eurostat, 2013 EU-SILC Module on Wellbeing. Assessment of the implementation, 2013.
146. OCSE, *OECD Guidelines on Measuring Subjective Well-being*, 2013.
147. European Commission, *Early school leaving*, <https://education.ec.europa.eu/education-levels/school-education/early-school-leaving>
148. Invalsiopen, *La dispersione implicita nelle Prove INVALSI 2022*, 15/07/2022, <https://www.invalsiopen.it/dispersione-implicita-prove-invalsi-2022/>
149. Guio A.C., Gordon, D., Marlier E., Najera H., Pomati, M., *Towards an EU measure of child deprivation*, *Child Ind Res*, 11, 835-860, 2018, <https://doi.org/10.1007/s12187-017-9491-6>
150. Keith Kintrea K., St Clair R., e Houston H., *How poverty affects people's decision-making processes*, Joseph Rowntree Foundation, 2011; Sheehy-Skeffington J. e Rea J., *The influence of parents, places and poverty on educational attitudes and aspirations*, Joseph Rowntree Foundation, 2017.
151. Istat, *Indagine su bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri*, 2024.
152. Cassio L.G., Blasko Z. e Szczepanikova A., *Poverty and mindsets. How poverty and exclusion over generations affect aspirations, hope and decisions and how to address it*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2021, doi:10.2760/472292
153. Gardiner D. e Goedhuys M., *Youth Aspirations and the Future of Work. A Review of the Literature and Evidence*, ILO, 2020.
154. OCSE, *Youth Aspirations and the Reality of Jobs in Developing Countries*, 2017; OCSE Programme for International Student Assessment.
155. Istat, *Indagine su bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri*, 2024.

I video della peer research

I ragazzi e le ragazze che hanno partecipato all'indagine in qualità di "ricercatori alla pari" hanno raccolto, attraverso delle interviste audio e video, storie intense e significative di giovani che vivono in condizioni socioeconomiche di svantaggio, contribuendo così ad arricchire il quadro conoscitivo del fenomeno della povertà minorile e le sue ricadute sulle aspirazioni e aspettative per il futuro. Inquadra il QR code per accedere al Datahub di Save the Children e visualizzare i video con le testimonianze raccolte nei quattro territori di indagine.



Rispetto di genere

Per Save the Children, da sempre, il rispetto di genere rappresenta una priorità fondamentale. Nel presente rapporto, per necessità di semplificazione, scorrevolezza del testo e sintesi utilizziamo il termine "bambini" come falso neutro, per riferirci sia ai bambini che alle bambine. Tale termine, sempre ai fini della semplificazione del linguaggio, ricomprende la fascia d'età fino ai 18 anni inclusi.*

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce. Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children
RICERCA

Save the Children Italia - ETS

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it



ISBN 9788894378405